

A cura di
GIAMPAOLO CEREGHETTI

Il Ticino tra le Alpi e la frontiera: un'essenza culturale italoфона

(edizione online: www.atte.ch)

Le Tessin entre les Alpes et la frontière : une essence culturelle italoophone

Tessin zwischen Alpen und Grenze: eine italoophone Kulturerfahrung



Università della Terza Età (UNI3)
Associazione Ticinese Terza Età (ATTE)

Si ringrazia per il sostegno la Fondazione Federico Ghisletta (ATTE)



Questa pubblicazione intende sottolineare due ricorrenze:
i 45 anni di fondazione dell'ATTE (1980) e i 40 anni di attività
dell'UNI3 (1985)

Sommario

Giampaolo Cereghetti

Introduzione – *Introduction* – *Einleitung*

5/7/2

Remigio Ratti

“Economia - Identità- Territorio”. Leggere la territorialità del Ticino

11

- « Économie - Identité – Territoire ». Lire la territorialité du Tessin

15

- « Wirtschaft – Identität – Territorium » Die Territorialität des Tessins lesen

18

Pasquale Genasci

Il Ticino e i suoi confini culturali e politici tra fine Ottocento e metà Novecento: ai margini o al centro?

21

- Le Tessin et ses frontières culturelles et politiques entre la fin du XIX^e siècle et le milieu du XX^e siècle : en marge ou au centre ?

26

- Das Tessin und seine kulturellen und politischen Grenzen zwischen dem Ende des 19. und der Mitte des 20. Jahrhunderts: am Rande oder im Zentrum?

32

Massimo Chiaruttini

«Scusatemi del mio mal scrivere che ho freddo»

Scrittura popolare, emigrazione e identità culturale

38

- « Excusez-moi pour ma mauvaise écriture, j'ai froid ». Écriture populaire, émigration et identité culturelle

44

- „Entschuldigen Sie bitte meine schlechte Handschrift, mir ist kalt“. Volksschrift, Emigration und kulturelle Identität

51

Yvonne Pesenti Salazar

Il ruolo delle donne nella società ticinese tra passato e presente

58

- Le rôle des femmes dans la société tessinoise entre passé et présent

63

- Die Frauen in der Tessiner Gesellschaft zwischen Vergangenheit und Gegenwart

68

Tiziano Moretti

La politica: Ticino come terra d'accoglienza di esuli (dal Risorgimento al primo Novecento). Le personalità di Carlo Cattaneo e Ignazio Silone

74

- La politique : le Tessin, terre d'accueil des exilés (du Risorgimento au début du XX^e siècle). Les personnalités de Carlo Cattaneo et Ignazio Silone.

77

- Die Politik: Das Tessin als Zufluchtsort für Exilanten (vom Risorgimento bis zum Beginn des 20. Jahrhunderts). Die Persönlichkeiten Carlo Cattaneo und Ignazio Silone.

80

Fabio Pusterla

La letteratura svizzero-italiana: un'entità o un'identità in evoluzione?

Qualche riflessione e qualche lettura attorno a un dibattito mai concluso

83

- La littérature suisse italienne : une entité et une identité en évolution ?

Quelques réflexions et lectures autour d'un débat sans fin

85

- Die schweizerisch-italienische Literatur: eine sich entwickelnde Einheit und Identität? Einige Überlegungen und Lektüren zu einer nie abgeschlossenen Debatte

87

Stefano Vassere

Lingua toscana in bocca elvetica **89**

- *La langue toscane dans une bouche helvétique* 93
- *Die toskanische Sprache in helvetischem Munde* 98

Guido Pedrojetta

Il canto popolare nella Svizzera italiana **103**

- *Le chant populaire en Suisse italienne* 108
- *Der Volksgesang in der italienischen Schweiz* 113

Mario Timbal

Da Radio Monteceneri all'era digitale **119**

- *De Radio Monteceneri à l'ère numérique* 125
- *Von Radio Monteceneri ins digitale Zeitalter* 131

Appendice – *Annexe* – *Anhang*

Giampaolo Cereghetti

“Imparare per vivere”. La formazione continua come diritto, risorsa e presidio di democrazia **138**

- *« Apprendre pour vivre ». La formation continue comme droit, ressource et garant de la démocratie* 142
- *« Lernen, um zu leben ». Weiterbildung als Recht, Ressource und Garant der Demokratie* 146

Note sull'autrice e sugli autori **151**

- *Notes sur l'autrice et les auteurs* 153
- *Hinweise zur Autorin und zu den Autoren* 155

Introduzione

Giampaolo Cereghetti

Nel corso dell'anno accademico 2024-2025, l'Università della Terza Età della Svizzera italiana (UNI3) ha dedicato uno dei suoi cicli al tema dell'italianità del Canton Ticino. L'iniziativa – intitolata *Il Ticino tra le Alpi e la frontiera: un'essenza culturale italoфона* – ha riunito alcune voci autorevoli, provenienti da ambiti disciplinari diversi, con un obiettivo comune: restituire uno sguardo plurale, critico e accessibile sulla specificità culturale del nostro Cantone, là dove identità e confini si intrecciano, si sfumano e si ridefiniscono.

Sospeso tra il rigore delle Alpi e la fluidità dei confini culturali, il Ticino si configura oggi come uno spazio di tensione creativa, dove la specificità dell'identità italiana si esprime, si confronta, si trasforma. Questo ciclo di incontri ha cercato di esplorarne alcuni volti, senza ambizione di esaustività: dalle radici storiche alle evoluzioni linguistiche e letterarie, da alcuni aspetti della cultura popolare a quelli legati alla modernità e alla globalizzazione, senza trascurare – là dove possibile – il dialogo con le espressioni artistiche.

A quarantacinque anni dalla fondazione dell'Associazione ticinese della Terza Età (ATTE) e a quarant'anni dalla nascita dell'UNI3, ci è sembrato importante non disperdere quanto costruito in aula. Da qui nasce questa breve raccolta, che non ha pretese accademiche, ma intende offrire – in forma divulgativa e curata – una testimonianza condivisa del percorso compiuto. Ogni contributo è una piccola “istantanea”, una sintesi agile dei temi affrontati nelle lezioni, pensata per un pubblico ampio: cittadine e cittadini curiosi, non solo della terza età ma anche giovani, chiunque sia interessato a comprendere meglio il nostro territorio, le sue radici e le sue trasformazioni.

Il contesto in cui questa iniziativa si colloca è duplice. Da un lato, essa risponde alla volontà di promuovere la formazione continua come diritto e risorsa per tutte le età, valorizzando l'accesso alla conoscenza come forma di cittadinanza attiva e coesione sociale. Dall'altro, si inserisce in un più ampio progetto di collaborazione tra le Università della Terza Età svizzere, volto a favorire la circolazione dei saperi e delle buone pratiche oltre i confini linguistici e regionali. In questo quadro, la traduzione dei contributi in francese e in tedesco almeno per l'edizione *online* (www.atte.ch) rappresenta un primo passo concreto verso un dialogo nazionale più stretto, sviluppato nell'ambito di un programma sostenuto dalla Segreteria di Stato per la formazione, la ricerca e l'innovazione (SEFRI) per il triennio 2025–2028.

Questa pubblicazione raccoglie una selezione di contributi presentati durante il ciclo: testi nati in forma agile, pensati per restituire e rilanciare – anche attraverso la scrittura – alcuni dei temi affrontati in aula. *Pur non includendo tutte le lezioni proposte, la raccolta intende riflettere la ricchezza e la coerenza del percorso svolto, offrendo una panoramica rappresentativa del lavoro collettivo compiuto.* Il nostro ringraziamento va a chi ha voluto partecipare a questo secondo momento di condivisione, contribuendo ad ampliare la portata dell'iniziativa oltre i confini del tempo e dello spazio in cui è nata. Perché anche una sintesi ben fatta – una sorta di “micro-saggio” – può lasciare tracce durature: nella memoria, nel dibattito, nel senso di appartenenza a una comunità che riflette e si racconta.

Speriamo che queste pagine possano non solo documentare un'esperienza formativa importante, ma anche ispirare nuove riflessioni, nuove letture, nuove iniziative. In una regione come la nostra, dove il concetto di *italianità* si declina al plurale, attraversando storia, lingua, politica, arti e saperi, raccontare è anche un modo per abitare. Abitare consapevolmente un'identità che cambia, in dialogo con sé stessa e con il mondo, e che proprio in questo dialogo trova la sua vitalità più autentica.

Nota sulle traduzioni

Le versioni in francese e in tedesco dei contributi, disponibili esclusivamente nell'edizione *online*, sono state realizzate con il supporto di strumenti di intelligenza artificiale e successivamente sottoposte a un controllo redazionale generale.

Le traduzioni non comportano un'approvazione formale da parte degli autori, i quali hanno già generosamente contribuito alla realizzazione della presente edizione. Esse vanno pertanto considerate come una versione di servizio, destinata a rendere più accessibile e condivisibile il lavoro collettivo che questa raccolta testimonia.

Introduction

Giampaolo Cereghetti

Au cours de l'année académique 2024-2025, l'Université du troisième âge de la Suisse italienne (UNI3) a consacré l'un de ses cycles au thème de l'italianité du canton du Tessin. L'initiative, intitulée « *Le Tessin entre les Alpes et la frontière : une essence culturelle italophone* », a réuni plusieurs voix autorisées issues de différents domaines disciplinaires autour d'un objectif commun : offrir un regard pluriel, critique et accessible sur la spécificité culturelle de notre canton, là où identité et frontières s'entremêlent, s'estompent et se redéfinissent.

Suspendu entre la rigueur des Alpes et la fluidité des frontières culturelles, le Tessin se présente aujourd'hui comme un espace de tension créative, où la spécificité de l'identité italienne s'exprime, se confronte et se transforme. Ce cycle de rencontres a cherché à en explorer certains aspects, sans prétendre à l'exhaustivité : des racines historiques aux évolutions linguistiques et littéraires, de certains aspects de la culture populaire à ceux liés à la modernité et à la mondialisation, sans négliger, dans la mesure du possible, le dialogue avec les expressions artistiques.

Quarante-cinq ans après la fondation de l'Association tessinoise du troisième âge (ATTE) et quarante ans après la naissance de l'UNI3, il nous a semblé important de ne pas disperser ce qui a été construit en classe. C'est de là qu'est née cette brève collection, qui n'a pas de prétentions académiques, mais qui vise à offrir, sous une forme divulgative et soignée, un témoignage partagé du chemin parcouru. Chaque contribution est un petit « instantané », une synthèse agile des thèmes abordés dans les cours, destinée à un large public : des citoyens et citoyennes curieux, non seulement du troisième âge, mais aussi des jeunes, toute personne intéressée à mieux comprendre notre territoire, ses racines et ses transformations.

Le contexte dans lequel s'inscrit cette initiative est double. D'une part, elle répond à la volonté de promouvoir la formation continue comme un droit et une ressource pour tous les âges, en valorisant l'accès à la connaissance comme une forme de citoyenneté active et de cohésion sociale. D'autre part, elle s'inscrit dans un projet plus large de collaboration entre les universités du troisième âge suisses, visant à favoriser la circulation des connaissances et des bonnes pratiques au-delà des frontières linguistiques et régionales. Dans ce contexte, la traduction des contributions en français et en allemand, au moins pour l'édition *en ligne* (www.atte.ch), représente un premier pas concret vers un dialogue national plus étroit, développé dans le cadre d'un programme soutenu par le Secrétariat d'État à la formation, à la recherche et à l'innovation (SEFRI) pour la période 2025-2028.

Cette publication rassemble une sélection de contributions présentées au cours du cycle : des textes rédigés sous une forme agile, conçus pour restituer et relancer – notamment à travers l'écriture – certains des thèmes abordés en classe. *Bien qu'elle ne comprenne pas toutes les leçons proposées, cette collection vise à refléter la richesse et la cohérence du parcours accompli, en offrant un aperçu représentatif du travail collectif réalisé.* Nous remercions tous ceux qui ont souhaité participer à ce deuxième moment de partage, contribuant ainsi à élargir la portée de l'initiative au-delà des limites du temps et de l'espace dans lesquels elle est née. Car même une synthèse bien faite – une sorte de « micro-essai » – peut laisser des traces durables : dans la mémoire, dans le débat, dans le sentiment d'appartenance à une communauté qui réfléchit et se raconte.

Nous espérons que ces pages pourront non seulement documenter une expérience formative importante, mais aussi inspirer de nouvelles réflexions, de nouvelles lectures, de nouvelles initiatives. Dans une région comme la nôtre, où le concept *d'italianité* se décline au pluriel, à travers l'histoire, la langue, la politique, les arts et les savoirs, raconter est aussi une façon d'habiter. Habiter consciemment une identité qui

change, en dialogue avec elle-même et avec le monde, et qui trouve précisément dans ce dialogue sa vitalité la plus authentique.

Remarque sur les traductions

Les versions française et allemande des contributions, disponibles exclusivement dans l'édition *en ligne*, ont été réalisées à l'aide d'outils d'intelligence artificielle, puis soumises à un contrôle rédactionnel général.

Les traductions n'ont pas fait l'objet d'une approbation formelle de la part des auteurs, qui ont déjà généreusement contribué à la réalisation de la présente édition. Elles doivent donc être considérées comme une version de service, destinée à rendre plus accessible et partageable le travail collectif dont témoigne ce recueil.

Einleitung

Giampaolo Cereghetti

Im Laufe des akademischen Jahres 2024-2025 widmete die Universität des dritten Lebensalters der italienischen Schweiz (UNI3) einen ihrer Zyklen dem Thema der Italianità des Kantons Tessin. Die Initiative mit dem Titel *«Il Ticino tra le Alpi e la frontiera: un'essenza culturale italoфона»* (Das Tessin zwischen den Alpen und der Grenze: eine italienischsprachige kulturelle Essenz) brachte einige renommierte Stimmen aus verschiedenen Fachbereichen mit einem gemeinsamen Ziel zusammen: einen pluralistischen, kritischen und zugänglichen Blick auf die kulturelle Besonderheit unseres Kantons zu werfen, wo Identität und Grenzen sich vermischen, verschwimmen und neu definiert werden.

Zwischen der Strenge der Alpen und der Fluidität der kulturellen Grenzen schwebend, präsentiert sich das Tessin heute als ein Raum kreativer Spannung, in dem sich die Besonderheit der italienischen Identität ausdrückt, konfrontiert und verwandelt. Diese Veranstaltungsreihe hat versucht, einige Facetten davon zu beleuchten, ohne Anspruch auf Vollständigkeit zu erheben: von den historischen Wurzeln bis zu den sprachlichen und literarischen Entwicklungen, von einigen Aspekten der Volkskultur bis zu denen, die mit der Moderne und der Globalisierung zusammenhängen, ohne dabei – soweit möglich – den Dialog mit den künstlerischen Ausdrucksformen zu vernachlässigen.

Fünfundvierzig Jahre nach der Gründung der Tessiner Seniorenvereinigung (ATTE) und vierzig Jahre nach der Gründung der UNI3 erschien es uns wichtig, das im Unterricht Erreichte nicht zu verlieren. Daraus entstand diese kurze Sammlung, die keinen akademischen Anspruch erhebt, sondern in einer populärwissenschaftlichen und sorgfältig zusammengestellten Form ein gemeinsames Zeugnis des zurückgelegten Weges bieten möchte. Jeder Beitrag ist eine kleine «Momentaufnahme», eine knappe Zusammenfassung der in den Vorlesungen behandelten Themen, die für ein breites Publikum gedacht ist: neugierige Bürgerinnen und Bürger, nicht nur Senioren, sondern auch junge Menschen, alle, die daran interessiert sind, unser Gebiet, seine Wurzeln und seine Veränderungen besser zu verstehen.

Der Kontext, in den sich diese Initiative einfügt, ist zweigeteilt. Einerseits entspricht sie dem Wunsch, die Weiterbildung als Recht und Ressource für alle Altersgruppen zu fördern und den Zugang zu Wissen als Form der aktiven Bürgerschaft und des sozialen Zusammenhalts aufzuwerten. Andererseits ist sie Teil eines umfassenderen Kooperationsprojekts zwischen den Schweizer Seniorenuniversitäten, das den Austausch von Wissen und bewährten Praktiken über sprachliche und regionale Grenzen hinweg fördern soll. In diesem Zusammenhang stellt die Übersetzung der Beiträge ins Französische und Deutsche zumindest für die *Online-Ausgabe* (www.atte.ch) einen ersten konkreten Schritt hin zu einem engeren nationalen Dialog dar, der im Rahmen eines vom Staatssekretariat für Bildung, Forschung und Innovation (SBFI) für den Dreijahreszeitraum 2025–2028 unterstützten Programms entwickelt wurde.

Diese Publikation enthält eine Auswahl der während des Zyklus vorgestellten Beiträge: Texte, die in einer agilen Form entstanden sind und dazu dienen, einige der im Unterricht behandelten Themen – auch durch das Schreiben – wiederzugeben und neu aufzugreifen. *Auch wenn nicht alle vorgeschlagenen Lektionen enthalten sind, soll die Sammlung den Reichtum und die Kohärenz des zurückgelegten Weges widerspiegeln und einen repräsentativen Überblick über die geleistete Gemeinschaftsarbeit bieten.* Unser Dank gilt allen, die sich an diesem zweiten Moment des Austauschs beteiligt haben und dazu beigetragen haben, die Reichweite der Initiative über die Grenzen der Zeit und des Raumes hinaus, in denen sie entstanden ist, zu erweitern. Denn auch eine gut gemachte Zusammenfassung – eine Art „Mikro-Essay“ – kann bleibende Spuren hinterlassen: in der Erinnerung, in der Debatte, im Gefühl der Zugehörigkeit zu einer Gemeinschaft, die reflektiert und sich selbst erzählt.

Wir hoffen, dass diese Seiten nicht nur eine wichtige Lernerfahrung dokumentieren, sondern auch zu neuen Überlegungen, neuen Lesarten und neuen Initiativen anregen. In einer Region wie der unseren, in der das Konzept der *Italianità* im Plural vorkommt und Geschichte, Sprache, Politik, Kunst und Wissen umfasst, ist das Erzählen auch eine Art zu leben. Bewusst eine Identität zu leben, die sich im Dialog mit sich selbst und mit der Welt verändert und gerade in diesem Dialog ihre authentischste Lebendigkeit findet.

Hinweis zu den Übersetzungen

Die französischen und deutschen Versionen der Beiträge, die ausschließlich *in der Online-Ausgabe* verfügbar sind, wurden mit Hilfe von Tools der künstlichen Intelligenz erstellt und anschließend einer allgemeinen redaktionellen Überprüfung unterzogen.

Die Übersetzungen wurden nicht offiziell von den Autoren genehmigt, die bereits großzügig zur Realisierung dieser Ausgabe beigetragen haben. Sie sind daher als Serviceleistung zu betrachten, die dazu dient, die in dieser Sammlung dokumentierte Gemeinschaftsarbeit zugänglicher und teilbarer zu machen.

“Economia – Identità – Territorio” Leggere la territorialità del Ticino

Remigio Ratti



Fotogramma da https://it.wikipedia.org/wiki/Monte_Br%C3%A8

Vogliamo “**leggere il Ticino**” nella sua specifica *territorialità* – un concetto chiave nel nostro approccio – a partire dal suo orizzonte geografico e scoprendone il mutevole tessuto di relazioni e di rappresentazioni sociopolitiche, interne ed esterne, sottostanti che lo fanno vivere e lo caratterizzano. Nelle scienze umane, la territorialità è un paradigma che esprime una relazione complessa e dinamica tra un gruppo umano e il suo ambiente e la sua capacità (o incapacità) di trovare risposte alle sfide esterne e interne del suo percorso evolutivo. **In sintesi, occorre leggere la territorialità del Ticino come un processo di governance in un campo di forze mutevoli nel tempo e negli spazi di riferimento.** Dal primo Ottocento in poi, possiamo sommariamente leggere la territorialità del Ticino in cinque distinti periodi.

1/ *Il primo* è quello del “**Ticino pre-ferroviario**”, con una **territorialità frammentata e ostacolata dalla nascita dei confini nazionali**. Il Cantone appare soprattutto identificabile nel suo paesaggio alpino e prealpino, con piccoli borghi che non fanno rete e politicamente diviso in circoli. Dal cuore delle Alpi – dal San Gottardo e dai 3400 dell’Adula – si scende in poche decine di chilometri verso sud con i piedi nelle acque del Verbano e del Ceresio, o tra le colline del Mendrisiotto a lambire la pianura padana. In un paesaggio del genere l’uomo può vivere nella misura in cui queste vallate assai scoscese si ritrovano ad essere luoghi ed itinerari in comunicazione con l’esterno. Così vi erano valli considerate “ricche” – come Leventina, Blenio con Bellinzona luogo di controllo dell’accesso ai passi alpini – mentre altre zone più discoste, come le valli del locarnese, conoscevano piuttosto un’emigrazione stagionale verso il lago e i centri della pianura padana. Aperture che si modificarono nella loro natura e quindi negli effetti economici e sociali con il crearsi di una “frontiera-barriera” con l’Unione doganale e la Costituzione

federale del 1848 e la nascita del Regno d'Italia nel 1861. Ed è tutto il Ticino a soffrire, specie la montagna, e l'emigrazione da stagionale diventa d'oltremare.

2/ Il secondo periodo (1892-1959) è quello dell'**avvento della ferrovia** che cambia letteralmente l'organizzazione spaziale interna **ma con una territorialità da doppia periferia**. Il Ticino, si ritrova con una spina dorsale – da Airolo a Chiasso, con diramazioni a Locarno e Gambarogno – e con uno scenario aperto al parziale superamento delle divisioni tra Sopra e Sotto Ceneri. Tuttavia, la ferrovia crea sviluppo turistico e immigrazione nei centri, ma poco cambia nelle zone discoste, dove si continuerà ad emigrare. Il Cantone non conosce un vero aggancio alla rivoluzione industriale né confederata – da cui il capitolo delle rivendicazioni ticinesi a Berna degli anni Venti/Trenta del secolo scorso – né, per le vicende politiche nella Penisola, con i vicini di Varese, Como e Milano. Nemmeno la risorsa idroelettrica potrà essere pienamente sfruttata, cedendo diritti d'acqua e investimenti alle *Partnerwerke* che disponevano di un sostanzioso mercato oltre San Gottardo. In sintesi, in questa prima fase del Ticino ferroviario e fino agli anni Cinquanta del dopoguerra il Cantone si trova, pur con le aperture della dorsale ferroviaria, a vivere le sfide di *“una territorialità da doppia periferia”*, verso la Svizzera cosiddetta “interna” e verso Milano e la penisola italiana ormai ben rilanciata dal e nel processo d'integrazione europea.

3/ Il vero decollo del Ticino economico avviene – in ritardo rispetto allo sviluppo del secondo dopoguerra – in un **terzo periodo (1960-1990) con una territorialità riassumibile nei termini di “Ticino, periferia elvetica integrata”**. Siamo in una fase nazionale di piena valorizzazione/successo degli atout elvetici e di uno Stato federale che conosce processi di relativa centralizzazione e di integrazione. Un'integrazione che è anche una divisione funzionale del lavoro, in particolare per gli importanti effetti di *una frontiera filtro*, vale a dire aperta agli scambi transfrontalieri (manodopera, imprenditori, capitali e servizi finanziari e assicurativi) ma filtrati in modo funzionale alla politica nazionale. Così, si assiste a una delocalizzazione o apertura di filiali, spesso “labour intensive” (tessile; abbigliamento; componenti meccaniche e orologeria) e a ridosso della frontiera dove si trova manodopera transfrontaliera libera dal regime di contingentamento di manodopera estera residente. Dall'Italia arrivano però anche imprenditori, spesso innovativi (metalmecanica; farmaceutica) che trovano appena aldilà della frontiera condizioni quadro decisamente più stabili per delocalizzare i settori di ricerca e sviluppo, nonché le loro famiglie.

Vi è un netto miglioramento nella percezione dello sviluppo locale: le idee della modernità fanno la loro entrata, sia per le nuove aperture e la forte immigrazione, sia internamente, con una fase di ascesa sociale che interessa ampie categorie, con in particolare la promozione all'accesso agli studi superiori. La caratteristica strutturale è tuttavia quella di **un'economia duale**: i posti di lavoro del terziario agli indigeni, e quelli del secondario a stranieri residenti e frontalieri. Ambedue i fenomeni sono legati agli effetti frontiera con l'Italia: alle rendite di posizione (finanza) e alle rendite differenziali (salari). La politica percepisce potenzialità e effetti indesiderati di questa crescita, ma poi subisce anche qualche scacco importante, con le proposte degli anni Sessanta per una programmazione economica e una legislazione urbanistica che vanno a vuoto.

4/ Le sfide della territorialità ticinese maturano e sembrano avere un nuovo corso all'inizio degli anni Novanta. Siamo al “Ticino Città Regione, in un contesto glocal” che caratterizzerà i due decenni, approssimativamente il periodo che va dal 1992 al 2014. Con la pubblicazione del primo Piano direttore del territorio si gioca la carta della “Città Ticino”, prendendo coscienza che il Ticino demografico è ormai passato da una regione di montagna a una delle regioni più urbanizzate della Svizzera.

Progressivamente la Svizzera italiana entra nel panorama universitario e della ricerca: nel 1990 l'Ufficio Ricerche Economiche diventa Istituto e decolla l'Istituto Dalle Molle per l'intelligenza artificiale; nel 1993 nasce la Facoltà di Teologia di Lugano e nel 1996 si lanciano i corsi delle prime Facoltà dell'Università della Svizzera italiana: Scienze economiche e Comunicazione di Lugano e, a Mendrisio, l'Accademia di

Architettura, indissolubilmente legata al pensiero originale dell'architetto Mario Botta. Un anno dopo è il momento della SUPSI (Scuola universitaria professionale della SI), mentre a Bellinzona prende corpo il polo di ricerca biotecnologico e Locarno afferma sempre più il suo Festival internazionale del Cinema. Nel 2004 – e sembra quasi un miracolo – nasce da una joint venture tra le Ferrovie Federali Svizzere (FFS) e Trenitalia, poi sostituita da Trenord, la società ferroviaria regionale transfrontaliera TILO (Ticino-Lombardia), oggi la rete di trasporti pubblici transfrontalieri più estesa d'Europa (con quella del Léman Express), raggiungendo Milano e il suo aeroporto intercontinentale di Malpensa. Parallelamente il settore economico è più aperto al mondo riuscendo, malgrado lo scacco a livello di referendum (6.12.1992) dell'adesione svizzera allo Spazio Economico Europeo (SEE), in una strategia perlopiù di nicchia tra il locale e il globale.

Ma vi è anche il rovescio della medaglia. Il voto negativo sullo SEE è particolarmente significativo per il Ticino e le sfide della territorialità a sud del San Gottardo evidenziano ormai anche il fenomeno di un regionalismo di ritorno, di chiusura; soprattutto segno della difficoltà di affrontare con la fine del modello di economia duale gli effetti della frontiera (80'000 frontalieri, circa un terzo degli occupati) e l'annosa disparità salariale tra Ticino e il resto della Svizzera. Una sfida che doveva mettere in difficoltà anche le speranze legate alla nascita nel 1995 dell'Associazione per la cooperazione transfrontaliera Regio Insubrica.

5/ Dall'inizio del secondo decennio del XXI° secolo, la territorialità ticinese deve affrontare le nuove sfide dello scenario internazionale (crisi economica del 2008; prime nuvole per la globalizzazione; messa in discussione e decadenza del cosiddetto segreto bancario e le ritorsioni del governo italiano), nonché quelle dello scenario nazionale (passaggio a un federalismo sempre più competitivo; divergenze nelle nuove negoziazioni CH-UE; crescenti squilibri rispetto agli sviluppi metropolitani d'oltre Gottardo, nella perequazione finanziaria e nello sviluppo demografico). **La territorialità dei nostri giorni è quella di un *Ticino terra di mezzo tra realtà metropolitane*: della grande Zurigo e di Milano, di una Lombardia da 10 milioni di abitanti. Una sfida aperta – ma non del tutto affrontata o a forze disuguali – anche e malgrado i progressi di AlpTransit, con l'apertura nel 2016 della galleria di base del San Gottardo (57km), di quella del Ceneri (15km). Il problema del Cantone è forse quello di trovarsi più di ogni altro Cantone svizzero in una non facile sfida di riassetto e di ridispiegamento del proprio sviluppo economico, della propria identità e territorialità.**

Nell'ottica di questo corso pluridisciplinare dedicato al Ticino tra le Alpi e la frontiera vediamo come il Ticino abbia conosciuto dagli anni '50 una forte e quasi incontrollabile crescita, con cambiamenti strutturali che hanno stravolto la sua organizzazione territoriale. Essa è passata in pochi decenni dal Ticino diviso tra montagna e piano, tra città e periferia, a "Città-Regione" e "terra di mezzo" tra realtà metropolitane. I cambiamenti sono frutto di dinamiche creative-distruttive esterne, dove gli effetti frontiera giocano un ruolo marcante. Il contesto sociopolitico mostra in tutte le fasi **una territorialità difficile da governare, che tuttavia trova proprio le sue risorse nell'essenza culturale italofona, quale spazio di tensione creativo tra Nord e Sud delle Alpi.**

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Ratti, R. *Per una lettura dell'economia ticinese (con traduzione in francese, tedesco e inglese)*, in: Bianconi, S. Cardani, R. Ferrari, L. Ghiringhelli, A. Orelli, G. Ratti, R. **TICINO**, Todaro Editore, Lugano 1996, pp. 125-146
- Ratti, R. *L'identità della Svizzera italiana: quale relazione tra sviluppo economico e identità?* in: Mazzoleni, O. e Ratti, R., *Identità nella globalità-Le sfide della Svizzera italiana, Coscienza svizzera/Giampiero Casagrande*, Bellinzona/Lugano, 2009, pp. 61-90 <https://www.coscienza Svizzera.ch/Pubblicazioni>
- Ratti, R. *Le trasformazioni di un territorio alpino dal secondo dopoguerra ad oggi: il caso del Canton Ticino analizzato secondo l'approccio economico-istituzionale*, In: *Bollettino storico della Svizzera italiana*, Bellinzona, Vol. 113 (2010), fasc. 1-2, pp. 119-147

- Ratti, R. *Economia e rappresentazioni sociali-Quali immagini guida nella società ticinese?* In: Marcacci, M. Rossi, A. Ratti, R. Roic, S. *Evoluzione dell'immaginario nella Svizzera italiana*, Coscienza svizzera, Bellinzona, 2015, Quaderno 36 /2, pp. 33-51 <https://www.coscienza Svizzera.ch/Pubblicazioni>
- Marcacci, M., Mazzoleni, O., Ratti, R. *Frontiere e coesione- Perché e come sta insieme la Svizzera*, Armando Dadò Editore, Locarno, 2016 <https://www.coscienza Svizzera.ch/Pubblicazioni>
- Ferrata, C. Martinetti, O. (a cura di) *Pensare e costruire la Città Ticino – Riflessioni su un territorio in trasformazione*, Coscienza svizzera, Bellinzona, 2021 Quaderno 39. <https://www.coscienza Svizzera.ch/Pubblicazioni>

« Économie – Identité – Territoire »

Lire la territorialité du Tessin

Remigio Ratti

Nous voulons « lire le Tessin » dans sa *territorialité* spécifique – un concept clé dans notre approche – à partir de son horizon géographique et en découvrant le tissu changeant des relations et des représentations sociopolitiques, internes et externes, qui le font vivre et le caractérisent.

Dans les sciences humaines, la territorialité est un paradigme qui exprime une relation complexe et dynamique entre un groupe humain et son environnement, ainsi que sa capacité (ou son incapacité) à trouver des réponses aux défis externes et internes de son parcours évolutif. **En résumé, il faut lire la territorialité du Tessin comme un processus de gouvernance dans un champ de forces changeantes dans le temps et dans les espaces de référence.** À partir du début du XIXe siècle, nous pouvons résumer la territorialité du Tessin en cinq périodes distinctes.

1/ *La première* est celle du « **Tessin pré-ferroviaire** », avec une territorialité fragmentée et entravée par la naissance des frontières nationales. Le canton est surtout identifiable par son paysage alpin et préalpin, avec de petits villages, politiquement fragmentés en circonceptions et sans être véritablement en réseau. Du cœur des Alpes – du Saint-Gothard et des 3400 mètres de l'Adula – on descend en quelques dizaines de kilomètres vers le sud, les pieds dans les eaux du Verbano et du Ceresio, ou entre les collines du Mendrisiotto qui bordent la plaine du Pô. Dans un tel paysage, l'homme peut vivre dans la mesure où ces vallées très escarpées se trouvent être des lieux et des itinéraires en communication avec l'extérieur. Ainsi, certaines vallées étaient considérées comme « riches » - comme la Leventina, Blenio avec Bellinzzone, lieu de contrôle de l'accès aux cols alpins - tandis que d'autres zones plus éloignées, comme les vallées du Locarnese, connaissaient plutôt une émigration saisonnière vers le lac et les villes de la plaine du Pô. Ces ouvertures ont changé de nature et donc d'effets économiques et sociaux avec la création d'une « frontière-barrière » avec l'Union douanière et la Constitution fédérale de 1848, puis la naissance du Royaume d'Italie en 1861. Tout le Tessin en a souffert, en particulier les vallées du Sopra Ceneri, et l'émigration saisonnière s'est transformée en émigration outre-mer.

2/ *La deuxième* période (1892-1959) est celle de l'**avènement du chemin de fer**, qui modifie littéralement l'organisation spatiale interne, **mais avec une territorialité caractérisée par sa double périphérie**, soit à l'intérieur, soit externe. La voie ferrée donne au Tessin une colonne vertébrale - d'Airolo à Chiasso, avec des embranchements à Locarno et Gambarogno - et avec un scénario ouvert au dépassement partiel des divisions entre le Sopra et le Sotto Ceneri. Cependant, le chemin de fer favorise le développement touristique et l'immigration dans les centres, mais peu de choses changent dans les zones reculées, où l'émigration se poursuit. Vers l'extérieur le canton ne connaît pas de véritable lien avec la révolution industrielle ni confédérée – d'où le chapitre des revendications tessinoises à Berne dans les années 1920/1930 – ni, en raison des événements politiques dans la péninsule, avec ses voisins de Varèse, Côme et Milan. Même les ressources hydroélectriques ne peuvent être pleinement exploitées, les droits sur l'eau et les investissements étant cédés aux *Partnerwerke*, qui disposaient d'un marché important au-delà du Saint-Gothard. En résumé, dans cette première phase du Tessin ferroviaire et jusqu'aux années 1950 de l'après-guerre, le canton se trouve, malgré l'ouverture de la dorsale ferroviaire, à vivre dans un contexte de périphérie, soit par rapport à la Suisse dite « interne », soit vers Milan et la péninsule italienne, désormais bien relancée par et dans le processus d'intégration européenne.

3/ Le véritable décollage économique du Tessin a lieu – avec un certain retard par rapport au développement de l'après-guerre – au cours d'une *troisième période (1960-1990)*, avec une territorialité qui peut se résumer par l'expression « *Tessin, périphérie helvétique intégrée* ». Nous sommes dans une phase nationale de pleine valorisation/succès des atouts helvétiques et d'un État fédéral qui connaît des processus de centralisation et d'intégration nationale. Une intégration qui est aussi une division fonctionnelle du travail, en particulier en raison des effets importants d'une *frontière filtre*, c'est-à-dire ouverte aux échanges transfrontaliers (main-d'œuvre, entrepreneurs, capitaux et services financiers et d'assurance) mais filtrée de manière fonctionnelle par la politique nationale. On assiste ainsi à une délocalisation ou à l'ouverture de succursales, souvent « à forte intensité de main-d'œuvre » (textile, habillement ; composants mécaniques et horlogerie) et à proximité de la frontière où se trouve une main-d'œuvre transfrontalière libre du régime de contingentement de la main-d'œuvre étrangère résidente. Cependant, des entrepreneurs souvent innovants (métallurgie ; pharmacie) arrivent également d'Italie et trouvent, juste de l'autre côté de la frontière, des conditions cadres nettement plus stables pour délocaliser les secteurs de la recherche et du développement, ainsi que leurs familles.

On constate une nette amélioration dans la perception du développement local : les idées de modernité font leur apparition, soit en raison des nouvelles ouvertures et de la forte immigration, soit à une phase d'ascension sociale qui touche de larges catégories, notamment grâce à la promotion de l'accès aux études supérieures. La caractéristique structurelle est toutefois celle d'une **économie duale** : les emplois du secteur tertiaire sont réservés aux autochtones, tandis que ceux du secteur secondaire sont réservés aux étrangers résidents et frontaliers. Ces deux phénomènes sont liés aux effets de la frontière avec l'Italie : aux rentes de position (finance) et aux rentes différentielles (salaires). La politique perçoit le potentiel et les effets indésirables de cette croissance, mais subit également quelques revers importants, quand les efforts des années 60 en faveur d'une programmation économique et d'une législation urbanistique restent sans suite.

4/ Les défis de la territorialité tessinoise mûrissent et semblent prendre un nouveau cours au début des années 90. Nous sommes dans le « *Tessin Ville Région, dans un contexte glocal* » qui caractérisera les deux décennies, approximativement la période allant de 1992 à 2014. Avec la publication du premier Plan directeur du territoire, on joue la carte de la « Città-Ticino », en prenant conscience que le Tessin démographique est désormais passé d'une région montagneuse à l'une des régions les plus urbanisées de Suisse.

Progressivement, la Suisse italienne entre dans le panorama universitaire et de la recherche : en 1990, l'Office de recherche économique devient un Institut reconnu au niveau national et l'Institut Dalle Molle pour l'intelligence artificielle prend son essor ; en 1993, la Faculté de théologie de Lugano voit le jour et en 1996, les cours des premières facultés de l'Université de la Suisse italienne sont lancés : Sciences économiques et Sciences de la Communication à Lugano et, à Mendrisio, l'Académie d'architecture, indissolublement liée à la pensée originale de l'architecte Mario Botta. Un an plus tard, c'est au tour de la SUPSI (École universitaire professionnelle de la SI) de voir le jour, tandis qu'à Bellinzzone, le pôle de recherche biotechnologique prend forme et que Locarno affirme de plus en plus son Festival international du cinéma. En 2004, comme par miracle, une joint-venture entre les Chemins de fer fédéraux suisses (CFF) et Trenitalia voit le jour, remplacée ensuite par Trenord, la société ferroviaire régionale transfrontalière TILO (Tessin-Lombardie), aujourd'hui le réseau de transports publics transfrontaliers le plus étendu d'Europe (avec celui du Léman Express), reliant Milan et son aéroport intercontinental de Malpensa. Parallèlement, le secteur économique s'est ouvert davantage au monde, réussissant, malgré l'échec du référendum (6.12.1992) sur l'adhésion de la Suisse à l'Espace économique européen (EEE), à mettre en place une stratégie essentiellement de niche entre le local et le global.

Mais il y a aussi le revers de la médaille. Le vote négatif sur l'EEE est particulièrement significatif pour le Tessin et les défis de la territorialité au sud du Gothard mettent désormais en évidence le phénomène d'un régionalisme de retour, de fermeture ; signe avant tout de la difficulté à faire face, avec la fin du

modèle économique dualiste, aux effets de la frontière (80 000 frontaliers, soit environ un tiers des actifs) et à la disparité salariale de longue date entre le Tessin et le reste de la Suisse. Un défi qui devait également compromettre les espoirs liés à la création en 1995 de l'Association pour la coopération transfrontalière Regio Insubrica.

5/ Depuis le début de la deuxième décennie du XXI^e siècle, la territorialité tessinoise doit faire face aux nouveaux défis du scénario international (crise économique de 2008 ; premiers nuages sur la mondialisation ; remise en question et déclin du secret bancaire et représailles du gouvernement italien), ainsi qu'à ceux du scénario national (passage à un fédéralisme de plus en plus compétitif ; divergences dans les nouvelles négociations entre la Suisse et l'UE ; les déséquilibres croissants par rapport aux développements métropolitains au-delà du Gothard, dans la péréquation financière et dans le développement démographique). La territorialité de nos jours est celle d'un *Tessin terre terre intermédiaire entre deux réalités métropolitaines* : celle de la grande Zurich et celle de Milan et d'une Lombardie de 10 millions d'habitants. Un défi ouvert – mais pas encore tout à fait relevé ou à forces égales – malgré les progrès d'AlpTransit, avec l'ouverture en 2016 du tunnel de base du Saint-Gothard (57 km) et de celui du Ceneri (15 km). Le problème du canton est peut-être celui de se trouver, plus que tout autre canton suisse, dans une situation difficile de réorganisation et de redéploiement de son développement économique, de son identité et de sa territorialité.

Dans le cadre de ce cours multidisciplinaire consacré au Tessin entre les Alpes et la frontière, nous voyons comment le Tessin a connu depuis les années 50 une croissance forte et presque incontrôlable, avec des changements structurels qui ont bouleversé son organisation territoriale. En quelques décennies, le Tessin est passé d'une région divisée entre montagne et plaine, entre ville et périphérie, à une « ville-région » et une « terre intermédiaire » entre réalités métropolitaines. Ces changements sont le résultat de dynamiques créatives-destructrices externes, où les effets-frontière jouent un rôle marquant. Le contexte sociopolitique montre à toutes les étapes **une territorialité difficile à gouverner, qui trouve cependant ses ressources dans l'essence culturelle italophone, en tant qu'espace de tension créative entre le nord et le sud des Alpes.**

RÉFÉRENCES BIBLIOGRAPHIQUES

- Ratti, R. *Per una lettura dell'economia ticinese (con traduzione in francese, tedesco e inglese)*, in: Bianconi, S. Cardani, R. Ferrari, L. Ghiringhelli, A. Orelli, G. Ratti, R. *TICINO*, Todaro Editore, Lugano 1996, pp. 125-146
- Ratti, R. *L'identità della Svizzera italiana: quale relazione tra sviluppo economico e identità?* in: Mazzoleni, O. e Ratti, R., *Identità nella globalità-Le sfide della Svizzera italiana*, Coscienza svizzera/Giampiero Casagrande, Bellinzona/Lugano, 2009, pp. 61-90 <https://www.coscienza Svizzera.ch/Pubblicazioni>
- Ratti, R. *Le trasformazioni di un territorio alpino dal secondo dopoguerra ad oggi: il caso del Canton Ticino analizzato secondo l'approccio economico-istituzionale*, In: Bollettino storico della Svizzera italiana, Bellinzona, Vol. 113 (2010), fasc. 1-2, pp. 119-147
- Ratti, R. *Economia e rappresentazioni sociali-Quali immagini guida nella società ticinese?* In: Marcacci, M. Rossi, A. Ratti, R. Roic, S. *Evoluzione dell'immaginario nella Svizzera italiana*, Coscienza svizzera, Bellinzona, 2015, Quaderno 36 /2, pp. 33-51 <https://www.coscienza Svizzera.ch/Pubblicazioni>
- Marcacci, M., Mazzoleni, O., Ratti, R. *Frontiere e coesione- Perché e come sta insieme la Svizzera*, Armando Dadò Editore, Locarno, 2016 <https://www.coscienza Svizzera.ch/Pubblicazioni>
- Ferrata, C. Martinetti, O. (a cura di) *Pensare e costruire la Città Ticino – Riflessioni su un territorio in trasformazione*, Coscienza svizzera, Bellinzona, 2021 Quaderno 39. <https://www.coscienza Svizzera.ch/Pubblicazioni>

« Wirtschaft – Identität – Territorium »

Die Territorialität des Tessins lesen

Remigio Ratti

Wir wollen **das Tessin in seiner spezifischen Territorialität „lesen“** – ein Schlüsselkonzept unseres Ansatzes –, ausgehend von seinem geografischen Horizont und indem wir das sich wandelnde Geflecht innerer und äußerer soziopolitischer Beziehungen und Darstellungen entdecken, die ihm Leben einhauchen und es prägen.

In den Geisteswissenschaften ist Territorialität ein Paradigma, das eine komplexe und dynamische Beziehung zwischen einer menschlichen Gruppe und ihrer Umgebung sowie ihre Fähigkeit (oder Unfähigkeit) zum Ausdruck bringt, Antworten auf die externen und internen Herausforderungen ihres Entwicklungsweges zu finden. **Zusammenfassend lässt sich sagen, dass die Territorialität des Tessins als ein Prozess der Governance in einem Feld von Kräften zu lesen ist, die sich im Laufe der Zeit und in den Bezugsräumen verändern.** Seit dem frühen 19. Jahrhundert lässt sich die Territorialität des Tessins grob in fünf verschiedene Perioden einteilen.

1/ *Die erste* ist die des **«Tessin vor der Eisenbahn»**, mit einer fragmentierten Territorialität, die durch die Entstehung der nationalen Grenzen behindert wurde. Der Kanton ist vor allem durch seine Alpen- und Voralpenlandschaft mit kleinen, nicht vernetzten Dörfern und einer politischen Aufteilung in Kreise gekennzeichnet. Vom Herzen der Alpen – vom Gotthard und den 3400 Metern des Adula – geht es in wenigen Dutzend Kilometern nach Süden hinunter zu den Gewässern des Verbano und des Ceresio oder zwischen den Hügeln des Mendrisiotto, die an die Poebene grenzen. In einer solchen Landschaft kann der Mensch nur leben, wenn diese sehr steilen Täler Orte und Wege sind, die mit der Außenwelt verbunden sind. So gab es Täler, die als „reich“ galten – wie Leventina, Blenio mit Bellinzona als Kontrollpunkt für den Zugang zu den Alpenpässen –, während andere, abgelegene Gebiete, wie die Täler von Locarno, eher eine saisonale Abwanderung zum See und zu den Zentren der Poebene erlebten. Diese Öffnungen veränderten sich in ihrer Art und damit auch in ihren wirtschaftlichen und sozialen Auswirkungen mit der Schaffung einer „Grenze-Barriere“ durch die Zollunion und die Bundesverfassung von 1848 sowie der Gründung des Königreichs Italien im Jahr 1861. Das gesamte Tessin litt darunter, insbesondere die Berggebiete, und die saisonale Abwanderung wurde zu einer Übersee-Abwanderung.

2/ *Die zweite* Periode (1892-1959) ist die Zeit **des Aufkommens der Eisenbahn**, die die innere räumliche Organisation buchstäblich verändert, **jedoch mit einer Territorialität, die durch eine doppelte Peripherie gekennzeichnet ist.** Das Tessin verfügt nun über ein Rückgrat – von Airolo bis Chiasso, mit Abzweigungen nach Locarno und Gambarogno – und eine Landschaft, die teilweise die Trennung zwischen Sopra und Sotto Ceneri überwindet. Die Eisenbahn fördert zwar den Tourismus und die Zuwanderung in die Zentren, doch in den abgelegenen Gebieten ändert sich wenig, und die Abwanderung hält an. Der Kanton hat weder eine echte Verbindung zur industriellen Revolution noch zur Eidgenossenschaft – daher das Kapitel der Tessiner Forderungen an Bern in den 1920er/1930er Jahren – noch, aufgrund der politischen Ereignisse auf der Halbinsel, zu den Nachbarn in Varese, Como und Mailand. Auch die Wasserkraft kann nicht voll ausgeschöpft werden, da Wasserrechte und Investitionen an die Partnerwerke abgetreten werden, die über einen bedeutenden Markt jenseits des Gotthards verfügen. Zusammenfassend lässt sich sagen, dass der Kanton Tessin in dieser ersten Phase der Eisenbahnentwicklung und bis in die 1950er Jahre nach dem Krieg trotz der Öffnung des Eisenbahnrückgrats die Nachteile einer *«doppelten Peripherie»* erlebt, sowohl gegenüber der sogenannten *«inneren»* Schweiz als auch gegenüber Mailand und der italienischen Halbinsel, die durch den europäischen Integrationsprozess einen Aufschwung erlebt hatte.

3/ Der eigentliche wirtschaftliche Aufschwung des Tessins erfolgte – mit Verzögerung gegenüber der Entwicklung nach dem Zweiten Weltkrieg – in einer *dritten Phase (1960-1990)*, deren **Territorialität sich mit den Begriffen „Tessin, integrierte Schweizer Peripherie“** zusammenfassen lässt. Wir befinden uns in einer nationalen Phase der vollen Wertschätzung/des Erfolgs der Schweizer Vorzüge und eines Bundesstaates, der Prozesse der relativen Zentralisierung und Integration durchläuft. Eine Integration, die auch eine funktionale Arbeitsteilung ist, insbesondere aufgrund der wichtigen Auswirkungen *einer Filtergrenze*, d. h. einer Grenze, die für den grenzüberschreitenden Handel (Arbeitskräfte, Unternehmer, Kapital sowie Finanz- und Versicherungsdienstleistungen) offen ist, aber im Sinne der nationalen Politik funktional gefiltert wird. So kommt es zu einer Verlagerung oder Eröffnung von Filialen, die oft „arbeitsintensiv“ sind (Textil, Bekleidung, mechanische Komponenten und Uhrenindustrie) und sich in Grenznähe befinden, wo grenzüberschreitende Arbeitskräfte verfügbar sind, die nicht der Kontingentierung für ausländische Arbeitskräfte unterliegen. Aus Italien kommen jedoch auch Unternehmer, oft innovative (Metallverarbeitung, Pharmazie), die gleich hinter der Grenze deutlich stabilere Rahmenbedingungen für die Verlagerung ihrer Forschungs- und Entwicklungsabteilungen sowie ihrer Familien vorfinden.

Die Wahrnehmung der lokalen Entwicklung hat sich deutlich verbessert: Die Ideen der Moderne halten Einzug, sowohl durch neue Eröffnungen und starke Einwanderung als auch intern durch einen sozialen Aufstieg, der weite Bevölkerungsschichten betrifft, insbesondere durch die Förderung des Zugangs zu höherer Bildung. Das strukturelle Merkmal ist jedoch *eine duale Wirtschaft*: Die Arbeitsplätze im tertiären Sektor gehen an Einheimische, diejenigen im sekundären Sektor an ausländische Einwohner und Grenzgänger. Beide Phänomene hängen mit den Auswirkungen der Grenze zu Italien zusammen: mit Positionsrenten (Finanzen) und Differentialrenten (Löhne). Die Politik erkennt das Potenzial und die unerwünschten Auswirkungen dieses Wachstums, erleidet jedoch auch einige wichtige Rückschläge, da die Vorschläge der 1960er Jahre für eine Wirtschaftsplanung und eine Stadtplanungsgesetzgebung ins Leere laufen.

4/ Die Herausforderungen der Tessiner Territorialität reifen und scheinen Anfang der 1990er Jahre einen neuen Kurs einzuschlagen. Wir befinden uns im «Ticino Città Regione, in einem globalen Kontext», der die beiden Jahrzehnte, ungefähr den Zeitraum von 1992 bis 2014, prägen wird. Mit der Veröffentlichung des ersten Raumordnungsplans wird die Karte «Città Ticino» ausgespielt, wobei man sich bewusst wird, dass das demografische Tessin sich mittlerweile von einer Bergregion zu einer der am stärksten urbanisierten Regionen der Schweiz gewandelt hat.

Nach und nach hält die italienische Schweiz Einzug in die Hochschul- und Forschungslandschaft: 1990 wird das Wirtschaftsforschungsamt zum Institut und das Dalle-Molle-Institut für künstliche Intelligenz nimmt seine Arbeit auf; 1993 entsteht die Theologische Fakultät in Lugano und 1996 werden die ersten Studiengänge der Universität der italienischen Schweiz angeboten: Wirtschaftswissenschaften und Kommunikation in Lugano und in Mendrisio die Akademie für Architektur, die untrennbar mit dem originellen Denken des Architekten Mario Botta verbunden ist. Ein Jahr später ist es Zeit für die SUPSI (Fachhochschule der SI), während in Bellinzona das Biotechnologie-Forschungszentrum Gestalt annimmt und Locarno sein Internationales Filmfestival immer mehr etabliert. Im Jahr 2004 entsteht – fast wie durch ein Wunder – aus einem Joint Venture zwischen den Schweizerischen Bundesbahnen (SBB) und Trenitalia die später durch Trenord ersetzt wurde, die grenzüberschreitende Regionalbahn TILO (Ticino-Lombardia), heute das größte grenzüberschreitende öffentliche Verkehrsnetz Europas (zusammen mit dem Léman Express), das Mailand und seinen interkontinentalen Flughafen Malpensa erreicht. Parallel dazu ist der Wirtschaftssektor weltoffener geworden und hat trotz des Scheiterns des Referendums (6.12.1992) über den Beitritt der Schweiz zum Europäischen Wirtschaftsraum (EWR) eine Strategie gefunden, die sich weitgehend zwischen lokal und global bewegt.

Aber es gibt auch eine Kehrseite der Medaille. Das Nein zum EWR ist für das Tessin besonders bedeutsam, und die Herausforderungen der Territorialität südlich des Gotthards zeigen mittlerweile auch das Phänomen eines wiederkehrenden Regionalismus, einer Abschottung; vor allem ein Zeichen für die Schwierigkeit, mit dem Ende des dualen Wirtschaftsmodells die Auswirkungen der Grenze (80'000 Grenzgänger, etwa ein Drittel der Beschäftigten) und die seit langem bestehende Lohnungleichheit

zwischen dem Tessin und dem Rest der Schweiz zu bewältigen. Eine Herausforderung, die auch die Hoffnungen im Zusammenhang mit der Gründung der Vereinigung für grenzüberschreitende Zusammenarbeit Regio Insubrica im Jahr 1995 erschweren sollte.

5/ Seit Beginn des zweiten Jahrzehnts des 21. Jahrhunderts steht das Tessin vor neuen Herausforderungen auf internationaler Ebene (Wirtschaftskrise 2008, erste Wolken am Horizont der Globalisierung, Infragestellung und Niedergang des sogenannten Bankgeheimnisses und Vergeltungsmaßnahmen der italienischen Regierung) sowie auf nationaler Ebene (Übergang zu einem zunehmend wettbewerbsorientierten Föderalismus, Meinungsverschiedenheiten bei den neuen Verhandlungen zwischen der Schweiz und der EU, wachsende Ungleichgewichte gegenüber den Entwicklungen in den Metropolen jenseits des Gotthards, beim Finanzausgleich und bei der Bevölkerungsentwicklung). **Die Territorialität unserer Tage ist die des Tessins, das als Zwischenland zwischen den Metropolen liegt:** dem Grossraum Zürich und Mailand, einer Lombardei mit 10 Millionen Einwohnern. Eine offene Herausforderung – die jedoch noch nicht vollständig angegangen wurde oder mit ungleichen Kräften bewältigt wird –, trotz der Fortschritte von AlpTransit mit der Eröffnung des Gotthard-Basistunnels (57 km) und des Ceneri-Basistunnels (15 km) im Jahr 2016. Das Problem des Kantons besteht vielleicht darin, dass er mehr als jeder andere Schweizer Kanton vor der schwierigen Herausforderung steht, seine wirtschaftliche Entwicklung, seine Identität und seine Territorialität neu zu ordnen und neu auszurichten.

Im Rahmen dieses multidisziplinären Kurses, der dem Tessin zwischen den Alpen und der Grenze gewidmet ist, sehen wir, wie das Tessin seit den 1950er Jahren ein starkes und fast unkontrollierbares Wachstum erlebt hat, mit strukturellen Veränderungen, die seine territoriale Organisation auf den Kopf gestellt haben. In wenigen Jahrzehnten hat sich das Tessin von einer Region, die zwischen Bergen und Ebene, zwischen Stadt und Vororten geteilt war, zu einer „Stadt-Region“ und einem „Zwischenland“ zwischen metropolitischen Realitäten gewandelt. Die Veränderungen sind das Ergebnis kreativer und destruktiver externer Dynamiken, bei denen Grenzphänomene eine wichtige Rolle spielen. Der soziopolitische Kontext zeigt in allen Phasen **eine schwer zu regierende Territorialität, die jedoch gerade in der italienischsprachigen Kultur ihre Ressourcen findet, als Raum kreativer Spannungen zwischen dem Norden und Süden der Alpen.**

LITERATURVERZEICHNIS

- Ratti, R. *Per una lettura dell'economia ticinese (con traduzione in francese, tedesco e inglese)*, in: Bianconi, S. Cardani, R. Ferrari L., Ghiringhelli, A. Orelli, G. Ratti, R. *TICINO*, Todaro Editore, Lugano 1996, pp. 125-146
- Ratti, R. *L'identità della Svizzera italiana: quale relazione tra sviluppo economico e identità?* in: Mazzoleni, O. e Ratti, R., *Identità nella globalità-Le sfide della Svizzera italiana*, Coscienza svizzera/Giampiero Casagrande, Bellinzona/Lugano, 2009, pp. 61-90 <https://www.coscienza Svizzera.ch/Pubblicazioni>
- Ratti, R. *Le trasformazioni di un territorio alpino dal secondo dopoguerra ad oggi: il caso del Canton Ticino analizzato secondo l'approccio economico-istituzionale*, In: Bollettino storico della Svizzera italiana, Bellinzona, Vol. 113 (2010), fasc. 1-2, pp. 119-147
- Ratti, R. *Economia e rappresentazioni sociali-Quali immagini guida nella società ticinese?* In: Marcacci, M. Rossi, A. Ratti, R. Roic, S. *Evoluzione dell'immaginario nella Svizzera italiana*, Coscienza svizzera, Bellinzona, 2015, Quaderno 36 /2, pp. 33-51 <https://www.coscienza Svizzera.ch/Pubblicazioni>
- Marcacci, M., Mazzoleni, O., Ratti, R. *Frontiere e coesione- Perché e come sta insieme la Svizzera*, Armando Dadò Editore, Locarno, 2016 <https://www.coscienza Svizzera.ch/Pubblicazioni>
- Ferrata, C. Martinetti, O. (a cura di) *Pensare e costruire la Città Ticino – Riflessioni su un territorio in trasformazione*, Coscienza svizzera, Bellinzona, 2021 Quaderno 39. <https://www.coscienza Svizzera.ch/Pubblicazioni>

Il Ticino e i suoi confini culturali e politici tra fine Ottocento e metà Novecento: ai margini o al centro?

Pasquale Genasci

Gli aspetti culturali, nel periodo considerato, diventano molto spesso politici e trovano ulteriore alimento nella fragilità economica del Cantone: cultura, politica ed economia sono quindi interconnessi.

PRIMA PARTE *Belle Époque e Prima guerra mondiale*

Il Ticino ferroviario¹

Grazie alla ferrovia del Gottardo il Ticino conobbe un primo importante sviluppo economico. La Gotthardbahn permise la creazione di circa 3'000 posti di lavoro (addetti alle stazioni e alle officine di Bellinzona); furono impiantate nuove fabbriche, si affermò l'industria del granito e si sviluppò il turismo. La linea ferroviaria influì sulla localizzazione della popolazione: aumentò la popolazione nelle località situate sull'asse ferroviario e si spopolarono le valli e le località non toccate dalla ferrovia. Se si osservano i dati della popolazione residente (1870: 120'000 persone; 1910: 156'000 persone) si può notare che non aumentò il numero di ticinesi, che restò stabile, ma quello dei confederati, comunque contenuto e, soprattutto, quello degli stranieri, in gran parte italiani.

Italianità ed elvetismo²

Questo sviluppo ebbe termine con la Grande guerra. La crisi demografica e le difficoltà economiche diedero inizio, nel 1909, a quella che fu definita la «questione ticinese»: la difesa dell'italianità da una parte e l'integrazione nella Confederazione erano le due facce di una problematica su cui ci si batteva senza esclusione di colpi. Da parte svizzera si identificò l'italianità con irredentismo; da parte degli intellettuali ticinesi si percepirono la lingua e la cultura italiana minacciate.

La proposta di fondare una sezione svizzera della Società «Dante Alighieri» fallì proprio di fronte a questi timori e gli elvetisti si impegnarono ad affermare «lo spirito svizzero»; nel 1914 fu fondata la sezione ticinese della Nuova Società Elvetica il cui scopo principale era quello di combattere il movimento aduliano. Infatti due anni prima era apparsa la rivista *L'Adula*, «organo svizzero di coltura italiana». Le redattrici erano due donne: Teresa Bontempi e Rosetta Colombi. Ci si prefiggeva di combattere il «nazionalismo svizzero» da parte dei ticinesi e dei confederati che non si assimilavano alla realtà italiana del cantone (nel 1908 apparve il bisettimanale *Tessiner Zeitung*), e di affermare e promuovere in tutti i modi l'italianità del Ticino e di sostenere il «nazionalismo italiano», che si identificava in coloro che volevano un Ticino politicamente svizzero, ma profondamente italiano per tutto il resto.

Allo scoppio della guerra, l'opinione pubblica ticinese si schierò a favore dell'Intesa e per l'intervento dell'Italia contro l'Austria-Ungheria. Tra le comunità linguistiche della Svizzera si creò allora un profondo «fossato»: gli svizzero-tedeschi si schierarono con la Germania, i romandi per la Francia.

¹ T. Bottinelli – R. Ratti, *Il Ticino ed i traffici internazionali di transito: ruolo storico, problemi attuali, prospettive d'inserimento economico*, 1980; G. Barni – G. Canevascini, *L'industria del granito e lo sviluppo economico del Canton Ticino*, 1913 [2009]; C. Ferrata, *La fabbricazione del paesaggio dei laghi. Giardini, panorami e cittadine per turisti tra Ceresio, Lario e Verbano*, 2009.

² S. Gilardoni, *Italianità ed elvetismo nel Canton Ticino negli anni precedenti la prima guerra mondiale (1909-1914)*, AST 1971; O. Martinetti, *Sul ciglio del fossato. La Svizzera alla vigilia della grande guerra*, 2018; R. Martinoni, *Censure. Cronache di quattro casi culturali*, 1996; G. Bonalumi, *La giovane Adula*, 1970.

Le prime rivendicazioni ticinesi e le scuole tedesche³

La crisi e la stagnazione economica caratterizzarono il periodo tra le due guerre. La popolazione, soprattutto straniera, diminuì, i ticinesi continuarono a emigrare nella Svizzera interna e proseguì la crescita del numero di confederati. L'agricoltura era in declino, il settore industriale attraversava una crisi e il settore dei servizi non era ancora molto importante. Questa situazione era generale, non toccava quindi solo il Ticino.

Nel 1924 il governo cantonale inviò a Berna le cosiddette «rivendicazioni ticinesi», cioè una trentina di richieste soprattutto economico-finanziarie di cui meno della metà furono accolte. Il Consiglio di Stato unanime su questo tema considerò tuttavia quanto ottenuto un successo. Tra le rivendicazioni vi era quella dell'abolizione delle scuole tedesche, fondate dalla Gotthardbahn a partire dal 1884 ad Airolo, Biasca, Bellinzona e Chiasso. Nel 1916 accoglievano 422 allievi; 315 nel 1924 e 222 l'anno successivo. Denunciati come «focolari d'istruzione alemannica», le scuole furono chiuse gradualmente, le ultime quella di Airolo (1928) e di Bellinzona (1930).

Fascismo e antifascismo⁴

La pericolosità del movimento fascista fu subito percepita dai socialisti ticinesi che scelsero immediatamente di difendere la libertà e la democrazia. Non tutti in Ticino presero subito coscienza della nuova situazione italiana. Numerosi furono gli incidenti tra fascisti e antifascisti e dalla penisola arrivarono o transitarono molti esuli. I giornali e i profughi antifascisti erano attentamente sorvegliati da Roma e da Berna e furono più volte ammoniti. Il consigliere di Stato Guglielmo Canevascini approfittò del suo ruolo per sostenere e organizzare tutte le attività che si opponevano alla tracotanza fascista. Creò i «Liberi e Svizzeri», gruppi che si opposero ai fascisti nello spazio pubblico e che li affrontarono nella cosiddetta marcia su Bellinzona (1934). Il fascismo nostrano non ebbe molti fasti né nelle piazze né nelle urne; molti di più erano i fiancheggiatori all'interno dei partiti storici.

Dopo l'assassinio Matteotti e l'instaurazione della dittatura ci fu la progressiva chiusura del confine verso sud.

Il caso Salvemini e la visione contrapposta di italo-fili ed elvetisti⁵

Nel 1929, alla proposta di invitare Gaetano Salvemini a Lugano alla «Scuola ticinese di cultura italiana» per una conferenza di tema storico, il direttore della scuola e rettore del liceo Francesco Chiesa si oppose. Scoppiò una vivace polemica che ebbe come conseguenza la fondazione dell'«Associazione Culturale Romeo Manzoni».

Le diverse visioni sull'Italia fascista sono bene rappresentate da due figure importanti dell'epoca, lo scrittore Francesco Chiesa e il politico liberale Brenno Bertoni. Su *Gazzetta Ticinese* (1.7.1929), Chiesa scrisse che il Ticino non doveva essere base di lotta contro l'Italia ma «l'agente di collegamento» fra Italia e Svizzera confederata. Il Cantone doveva attingere alle sue fonti (Firenze madre della nostra lingua, Roma madre della nostra civiltà), rimanere un popolo italiano, dunque devoto all'Italia, mentre invece una parte notevole del popolo ticinese provava astio verso i vicini. Il fascismo in Italia era la nazione e

³ A. Rossi, *E noi che figli siamo ...*, 1988; AA.VV., *Tracce di rosso. Cento anni di presenza socialista nel governo ticinese*, 2022; R. Ceschi, *Il Ticino regione aperta*, 1990.

⁴ M. Cerutti, *Fra Roma e Berna. La Svizzera italiana nel ventennio fascista*, 1986.

⁵ P. Codioli, 1929: *Il caso Salvemini, Francesco Chiesa, Libera Stampa e altro*, «Nuova Antologia», ottobre-dicembre 1984; G. Orelli – D. Rüesch, *Brenno Bertoni – Francesco Chiesa, Carteggio 1900-1940*, 1994.

nel Ticino non vi era nessuna propaganda fascista e i fascisti erano rispettosissimi verso le istituzioni. Parlando di astio verso l'Italia, rispondeva Bertoni sullo stesso giornale (3.7.1929), Chiesa «peggior servizio non poteva rendere alla causa della italianità del Ticino, nel Ticino stesso» e contestava le tesi del cognato: italianità e fascismo non erano equivalenti, quest'ultimo era invadente e irrispettoso, le manifestazioni antifasciste non erano rivolte contro l'italianità.

La soppressione dell'Adula⁶

Dopo il 1920, *L'Adula* si orientò decisamente in senso irredentista e fascista. Teresa Bontempi, ispettrice degli asili, una prima volta sospesa dall'incarico, fu quindi licenziata nel 1931 a causa della pubblicazione di un «Almanacco», prodotto dai giovani aduliani di Aurelio Garobbio per le accuse di irredentismo. Nell'estate del 1935 ci fu la chiusura del periodico e l'arresto della Bontempi e di Emilio Colombi, giornalista e maggiore ispiratore del gruppo. Le reazioni della stampa italiana furono furiose e l'anno successivo si decise per l'abbandono del procedimento per alto tradimento in seguito a un compromesso con il duce; vivaci furono le proteste della stampa ticinese e confederata. La Bontempi morì a Cevio nel 1968 e Pierre Codiroli ha parlato di «una donna cancellata».

TERZA PARTE *Dalla difesa spirituale agli anni Sessanta*

La crisi economica e le rivendicazioni ticinesi⁷

Negli anni Trenta ci fu la crisi economica mondiale e una disoccupazione di massa che coinvolse anche la Svizzera che attuò una politica di deflazione (diminuzione costi di produzione e salari; riduzione prestazioni sociali; salvaguardia alti salari e rendite da capitale). Si svalutò infine il franco per favorire le esportazioni. In Ticino la disoccupazione era percentualmente più alta che non in Svizzera.

Il periodo di crisi, in Ticino, può essere diviso in due parti, prima e dopo il 1935: «la prima, durante il 'governo di paese', contraddistinta da un rapido aumento del debito pubblico causato dall'intervento dello Stato a fine di creare occasioni di lavoro, la seconda, nel periodo di governo dell' 'era nuova', di contenimento dei deficit pubblici per mezzo soprattutto di una diminuzione delle spese amministrative e di un incremento delle entrate attraverso una maggiore imposizione fiscale; aumentarono però, grazie agli investimenti pubblici, i lavori destinati a riassorbire la disoccupazione».

Nel 1938 il governo ticinese inviò a Berna delle nuove rivendicazioni. Il documento era ricco di dati, grafici e argomenti a sostegno delle tesi avanzate. Si richiese di fissare i sussidi secondo l'importanza della popolazione e tenendo conto dei bisogni. Delle 16 rivendicazioni presentate, solo 7 furono accolte. In Ticino vi erano due tendenze con obiettivi contrapposti: integrare la fragile economia ticinese con quella a nord delle Alpi (problema delle tariffe); integrare l'economia ticinese nella Lombardia, creare cioè una zona franca (abolizione dei dazi).

La difesa spirituale e la seconda guerra mondiale⁸

È definito “difesa spirituale” un movimento politico-culturale attivo dagli anni 1930-1940 agli anni 1960-1970 che aveva come obiettivi la difesa contro i totalitarismi (comunismo, nazismo, fascismo) non solo

⁶ Fonte: T. Bontempi, *Memoriale e Diario di prigionia*, 1999.

⁷ F. Viscontini, *Alla ricerca dello sviluppo. La politica economica nel Ticino (1873 – 1953)*, 2005.

⁸ *Dizionario storico della Svizzera*, vol. 4, 2005 (anche versione online); AA VV, *Histoire(s) de l'anticommunisme en Suisse*, 2009; AA VV, *Une pensée unie – mais pas unique. 125 ans PSS*, 2013; G. Rossi, *Il nano corazzato*, 1989.

sul piano militare ma anche economico e culturale; la promozione dei valori svizzeri come democrazia, libertà, molteplicità culturale; la ripresa dei miti fondativi e delle virtù elvetiche.

Ci fu l'integrazione progressiva del Partito socialista svizzero (PSS) in un'ottica di concordanza, e la sua entrata nel governo federale (1943), la Pace del lavoro tra le parti sociali (sindacato e datori di lavoro) che rinunciavano all'arma dello sciopero e della serrata (1937).

Dopo lo scoppio della guerra e la sconfitta della Francia, la Svizzera si trovò accerchiata. Molte persone cercarono rifugio nel paese il quale, nel momento di maggior successo dell'Asse, chiuse invece le frontiere. Nel 1943, con la caduta del fascismo e l'armistizio, una massa di rifugiati raggiunse il Ticino. In tutta la Confederazione furono istituiti dei campi in cui vennero sistemate queste migliaia di persone.

Iniziative editoriali

Le Nuove edizioni di Capolago furono fondate nel 1936 e pubblicarono testi di narrativa, poesia, teatro e saggistica. Fu iniziativa di fuorusciti (Egidio Reale, Ignazio Silone, Gina Ferrero, Odoardo Masini) e dei ticinesi G. Canevascini e G.B. Rusca. Nel 1944 uscirono diversi studi di federalisti.

La collana di Lugano venne fondata da Pino Bernasconi con la collaborazione di Giovan Battista Angioletti e Gianfranco Contini. Si profilò soprattutto per la scoperta di autori allora quasi sconosciuti: Montale, Saba, Orelli. Istituì il «Premio Lugano»: nel 1942 il premio fu attribuito a Felice Filippini per 'Signore dei poveri morti' e nel 1943 a Giorgio Orelli per la raccolta poetica 'Né bianco né viola'.

La Ghilda del libro era una società con sede a Zurigo che proponeva libri di qualità a prezzi vantaggiosi. In Ticino cominciò l'attività nell'autunno 1944 ed era il frutto di una collaborazione tra ticinesi e italiani. Una trentina furono i libri pubblicati di storia, arte e narrativa.

Italianità ed elvetismo⁹

Nell'aprile del 1941 fu creato il circolo di lettura di Lugano da parte di Angioletti che aveva due obiettivi: la difesa dell'italianità e la lotta alla penetrazione germanofona nel Ticino. L'attività fu particolarmente intensa fino alla chiusura nella primavera del 1944. Ad Angioletti, accusato di essere «commesso viaggiatore della coltura fascista», avendo stretti legami con le autorità consolari e i funzionari romani, nella primavera del 1945, non venne rinnovato il permesso di soggiorno.

Svizzera italiana era una rivista culturale, mensile e poi bimestrale apparsa dal 1941 al 1962, fondata da Guido Calgari e Arminio Janner per affermare l'elvetismo nelle cerchie intellettuali ticinesi. In polemica con Angioletti e il circolo di lettura, per il suo carattere antifascista fu proibita in Italia.

Svizzera laboratorio politico e rifugio intellettuale¹⁰

Salvo il Partito comunista italiano, che lavorò sempre nella clandestinità, tutti gli altri partiti furono ricostituiti nella Confederazione tra la fine del 1942 e il 1943. Molte sono le figure che costituiranno la futura classe politica repubblicana.

La Svizzera fu rifugio non solo per le persone ma anche per le idee. Approdaroni infatti una schiera di intellettuali di grande prestigio che si proponevano di rieducare i giovani e lottare per la liberazione dell'Italia. I rifugiati parteciparono, dopo il 1943, alle pagine politiche e soprattutto a quelle letterarie di tutti i quotidiani ticinesi.

Il loro rientro in Italia con la fine delle ostilità pose fine a una stagione d'eccezione per il Ticino e la sua cultura.

⁹ L. Saltini, *Il viaggiatore della parola. G.B. Angioletti (1896-1961)*, 2007.

¹⁰ *Catalogo delle mostre Terra di frontiere. Ticino 1939-1945*, Arte e Storia marzo-aprile 2005.

La Radio della Svizzera italiana e il Premio Libera Stampa¹¹

Radio Monte Ceneri fu fondata a Lugano nel 1933 per creare una radio democratica di lingua italiana. Gli anni d'oro furono quelli caratterizzati dal fermento culturale del secondo dopoguerra, con la partecipazione di scrittori, poeti, saggisti, critici letterari, ecc.

Libera Stampa, quotidiano socialista antifascista, bandito dall'Italia fin dal 1923, attaccato dalle autorità italiane e dalla stampa fascista e filofascista, aveva acquisito un grande prestigio ed era molto letto nei campi di rifugiati dopo il 1943. Nel 1946 fu istituito un premio letterario che, dal 1946 al 1966, venne assegnato tredici volte, da giurie italo-svizzere, a scrittori italiani e ticinesi che divennero famosi nei decenni successivi.

Osservazioni conclusive: il Ticino «ai margini o al centro?»

Nel periodo considerato vi fu un'oscillazione tra Italia e Svizzera interna: forze che spingevano verso un'integrazione con il resto della Confederazione e altre che volevano restare in modo più deciso nell'orbita culturale italiana.

Di fatto il Ticino non fu mai ai margini, neppure durante l'epoca fascista: anzi fu al centro di frizioni e scontri tra Roma e Berna.

Dopo il 1943 ci fu grande apertura verso l'Italia e, almeno nei due decenni successivi, rimase intenso il legame sia sul piano politico (nuova classe dirigente italiana) sia su quello culturale (premio *Libera Stampa* e Radio svizzera italiana).

Negli anni Quaranta e Cinquanta una memoria ufficiale compiacente presentò la Svizzera come un paese dal comportamento senza macchia (sopravvivenza e rilancio del concetto di difesa spirituale). Negli anni Sessanta le nuove generazioni contestarono e criticarono apertamente questa visione. Gli studi storici e, negli anni Novanta, la commissione Bergier si sforzarono, non senza difficoltà, di rivedere la nostra storia e di mettere in evidenza le ombre del nostro passato. Questo perché si fa tuttora fatica a rimettere in questione valori profondamente radicati nell'identità nazionale come neutralità (non sempre seguita), umanitarismo (non per tutti) e democrazia (non difesa da tutti).

¹¹ N. Valsangiacomo, *Dietro al microfono. Intellettuali italiani alla Radio svizzera (1930-1980)*, 2015; AA VV, *1947-1967 Vent'anni del Premio letterario «Libera Stampa»*.

Le Tessin et ses frontières culturelles et politiques entre la fin du XIXe siècle et le milieu du XXe siècle : en marge ou au centre ?

Pasquale Genasci

Au cours de la période considérée, les aspects culturels deviennent très souvent politiques et trouvent un terreau fertile dans la fragilité économique du canton : culture, politique et économie sont donc étroitement liés.

PREMIÈRE PARTIE *Belle Époque et Première Guerre mondiale*

Le Tessin ferroviaire¹

Grâce au chemin de fer du Gothard, le Tessin a connu un premier développement économique important. La Gotthardbahn a permis la création d'environ 3 000 emplois (employés dans les gares et les ateliers de Bellinzona) ; de nouvelles usines ont été implantées, l'industrie du granit s'est affirmée et le tourisme s'est développé.

La ligne ferroviaire a influencé la localisation de la population : celle-ci a augmenté dans les localités situées sur l'axe ferroviaire et a déserté les vallées et les localités non desservies par le chemin de fer. Si l'on observe les données relatives à la population résidente (1870 : 120 000 personnes ; 1910 : 156 000 personnes), on constate que le nombre de Tessinois n'a pas augmenté, mais est resté stable, contrairement à celui des Confédérés, qui est toutefois resté limité, et surtout à celui des étrangers, en grande partie italiens.

Italianité et helvétisme²

Ce développement prit fin avec la Grande Guerre. La crise démographique et les difficultés économiques donnèrent lieu, en 1909, à ce qui fut appelé la « question tessinoise » : la défense de l'italianité d'une part et l'intégration dans la Confédération d'autre part étaient les deux facettes d'un problème qui faisait l'objet d'une lutte sans merci. Du côté suisse, l'italianité était assimilée à l'irréductibilisme ; du côté des intellectuels tessinois, la langue et la culture italiennes étaient perçues comme menacées.

La proposition de fonder une section suisse de la Société « Dante Alighieri » échoua précisément en raison de ces craintes et les helvétistes s'engagèrent à affirmer « l'esprit suisse » ; en 1914, la section tessinoise de la Nuova Società Elvetica fut fondée, dont l'objectif principal était de lutter contre le mouvement adulien. En effet, deux ans auparavant, la revue *L'Adula*, « organe suisse de culture italienne », avait fait son apparition. Les rédactrices en chef étaient deux femmes : Teresa Bontempi et Rosetta Colombi. L'objectif était de lutter contre le « nationalisme suisse » des Tessinois et des Confédérés qui ne s'assimilaient pas à la réalité italienne du canton (en 1908, le bihebdomadaire *Tessiner Zeitung* fit son apparition), d'affirmer et de promouvoir par tous les moyens l'italianité du Tessin et de soutenir le « nationalisme italien », qui s'identifiait à ceux qui voulaient un Tessin politiquement suisse, mais profondément italien pour tout le reste.

¹ T. Bottinelli – R. Ratti, *Il Ticino ed i traffici internazionali di transito: ruolo storico, problemi attuali, prospettive d'inserimento economico*, 1980; G. Barni – G. Canevascini, *L'industria del granito e lo sviluppo economico del Canton Ticino*, 1913 [2009]; C. Ferrata, *La fabbricazione del paesaggio dei laghi. Giardini, panorami e cittadine per turisti tra Ceresio, Lario e Verbano*, 2009.

² S. Gilardoni, *Italianità ed elvetismo nel Canton Ticino negli anni precedenti la prima guerra mondiale (1909-1914)*, AST 1971; O. Martinetti, *Sul ciglio del fossato. La Svizzera alla vigilia della grande guerra*, 2018; R. Martinoni, *Censure. Cronache di quattro casi culturali*, 1996; G. Bonalumi, *La giovane Adula*, 1970.

Au début de la guerre, l'opinion publique tessinoise se rangea du côté de l'Entente et de l'intervention de l'Italie contre l'Autriche-Hongrie. Un profond « fossé » se creusa alors entre les communautés linguistiques de Suisse : les Suisses alémaniques se rangèrent du côté de l'Allemagne, les Romands du côté de la France.

DEUXIÈME PARTIE *De l'après-guerre aux années 1930*

Les premières revendications tessinoises et les écoles allemandes³

La crise et la stagnation économique ont caractérisé la période entre les deux guerres. La population, surtout étrangère, a diminué, les Tessinois ont continué à émigrer vers l'intérieur de la Suisse et le nombre de Confédérés a continué à augmenter. L'agriculture était en déclin, le secteur industriel traversait une crise et le secteur des services n'était pas encore très important. Cette situation était générale et ne touchait donc pas uniquement le Tessin.

En 1924, le gouvernement cantonal envoya à Berne les « revendications tessinoises », soit une trentaine de demandes principalement économiques et financières, dont moins de la moitié furent acceptées. Le Conseil d'État, unanime sur ce sujet, considéra toutefois que ce résultat était un succès. Parmi les revendications figurait celle de la suppression des écoles allemandes, fondées par la Gotthardbahn à partir de 1884 à Airolo, Biasca, Bellinzone et Chiasso. En 1916, elles accueillaient 422 élèves, 315 en 1924 et 222 l'année suivante. Dénoncées comme des « foyers d'éducation alémanique », les écoles furent progressivement fermées, les dernières étant celles d'Airolo (1928) et de Bellinzone (1930).

Fascisme et antifascisme⁴

La dangerosité du mouvement fasciste fut immédiatement perçue par les socialistes tessinois qui choisirent sans hésiter de défendre la liberté et la démocratie. Tous les Tessinois ne prirent pas immédiatement conscience de la nouvelle situation italienne. De nombreux incidents ont opposé fascistes et antifascistes, et de nombreux exilés sont arrivés ou ont transité par la Suisse. Les journaux et les réfugiés antifascistes étaient étroitement surveillés par Rome et Berne et ont été avertis à plusieurs reprises. Le conseiller d'État Guglielmo Canevascini a profité de son rôle pour soutenir et organiser toutes les activités qui s'opposaient à l'arrogance fasciste. Il créa les « Liberi e Svizzeri », des groupes qui s'opposèrent aux fascistes dans l'espace public et les affrontèrent lors de la « marche sur Bellinzone » (1934). Le fascisme local ne connut pas beaucoup de succès, ni dans les rues ni dans les urnes ; les partisans étaient beaucoup plus nombreux au sein des partis historiques.

Après l'assassinat de Matteotti et l'instauration de la dictature, la frontière sud fut progressivement fermée.

Le cas Salvemini et la vision opposée des italophiles et des helvétistes⁵

En 1929, lorsque l'idée fut proposée d'inviter Gaetano Salvemini à Lugano à la « Scuola ticinese di cultura italiana » (École tessinoise de culture italienne) pour une conférence sur un thème historique, le directeur

³ A. Rossi, *E noi che figli siamo ...*, 1988; AA.VV., *Tracce di rosso. Cento anni di presenza socialista nel governo ticinese*, 2022; R. Ceschi, *Il Ticino regione aperta*, 1990.

⁴ M. Cerutti, *Fra Roma e Berna. La Svizzera italiana nel ventennio fascista*, 1986..

⁵ P. Codiroli, 1929: *Il caso Salvemini, Francesco Chiesa, Libera Stampa e altro*, «Nuova Antologia», octobre-décembre 1984; G. Orelli – D. Rüesch, *Brenno Bertoni – Francesco Chiesa, Carteggio 1900-1940*, 1994

de l'école et recteur du lycée Francesco Chiesa s'y opposa. Une vive polémique éclata, qui aboutit à la création de l'« Associazione Culturale Romeo Manzoni » (Association culturelle Romeo Manzoni).

Les différentes visions de l'Italie fasciste sont bien représentées par deux figures importantes de l'époque, l'écrivain Francesco Chiesa et l'homme politique libéral Brenno Bertoni. Dans *la Gazzetta Ticinese* (1.7.1929), Chiesa écrivait que le Tessin ne devait pas être une base de lutte contre l'Italie, mais « l'agent de liaison » entre l'Italie et la Suisse confédérée. Le canton devait puiser dans ses sources (Florence, mère de notre langue, Rome, mère de notre civilisation), rester un peuple italien, donc dévoué à l'Italie, alors qu'une partie importante de la population tessinoise éprouvait de l'animosité envers ses voisins. Le fascisme en Italie était la nation et au Tessin, il n'y avait aucune propagande fasciste et les fascistes étaient très respectueux des institutions. À propos de l'animosité envers l'Italie, Bertoni répondait dans le même journal (3.7.1929) Chiesa « ne pouvait rendre pire service à la cause de l'italianité du Tessin, dans le Tessin même » et contestait les thèses de son beau-frère : l'italianité et le fascisme n'étaient pas équivalents, ce dernier était envahissant et irrespectueux, les manifestations antifascistes n'étaient pas dirigées contre l'italianité.

La suppression de l'Adula⁶

Après 1920, *L'Adula* s'orienta résolument vers l'irrédentisme et le fascisme. Teresa Bontempi, inspectrice des écoles maternelles, d'abord suspendue de ses fonctions, fut ensuite licenciée en 1931 en raison de la publication d'un « Almanach », produit par les jeunes aduliani d'Aurelio Garobbio, pour des accusations d'irrédentisme.

Au cours de l'été 1935, le périodique fut fermé et Teresa Bontempi et Emilio Colombi, journaliste et principal inspirateur du groupe, furent arrêtés. La presse italienne réagit avec virulence et, l'année suivante, il fut décidé d'abandonner les poursuites pour haute trahison à la suite d'un compromis avec le Duce ; les protestations de la presse tessinoise et confédérée furent vives. Bontempi mourut à Cevio en 1968 et Pierre Codiroli parla d'une « femme effacée ».

TROISIÈME PARTIE *De la défense spirituelle aux années 60*

La crise économique et les revendications tessinoises⁷

Les années 1930 ont été marquées par la crise économique mondiale et un chômage de masse qui a également touché la Suisse, laquelle a mis en œuvre une politique de déflation (baisse des coûts de production et des salaires, réduction des prestations sociales, préservation des salaires élevés et des revenus du capital). Le franc a finalement été dévalué pour favoriser les exportations. Au Tessin, le taux de chômage était plus élevé qu'en Suisse.

La période de crise au Tessin peut être divisée en deux parties, avant et après 1935 : « la première, pendant le « gouvernement du pays », caractérisée par une augmentation rapide de la dette publique causée par l'intervention de l'État dans le but de créer des opportunités d'emploi, la seconde, pendant la période du gouvernement de l'« ère nouvelle », marquée par la réduction des déficits publics, principalement grâce à une diminution des dépenses administratives et à une augmentation des recettes par le biais d'une imposition fiscale plus élevée ; cependant, grâce aux investissements publics, les emplois destinés à résorber le chômage ont augmenté ».

En 1938, le gouvernement tessinois a envoyé de nouvelles revendications à Berne. Le document était riche en données, graphiques et arguments à l'appui des thèses avancées. Il demandait que les subventions

⁶ Source : T. Bontempi, *Memoriale e Diario di prigionia*, 1999.

⁷ F. Viscontini, *Alla ricerca dello sviluppo. La politica economica nel Ticino (1873 – 1953)*, 2005.

soient fixées en fonction de l'importance de la population et en tenant compte des besoins. Sur les 16 revendications présentées, seules 7 ont été acceptées. Au Tessin, deux tendances aux objectifs opposés coexistaient : intégrer la fragile économie tessinoise à celle du nord des Alpes (problème des tarifs douaniers) ; intégrer l'économie tessinoise à la Lombardie, c'est-à-dire créer une zone franche (suppression des droits de douane).

La défense spirituelle et la Seconde Guerre mondiale⁸

On appelle « défense spirituelle » un mouvement politico-culturel actif des années 1930-1940 aux années 1960-1970 qui avait pour objectifs la défense contre les totalitarismes (communisme, nazisme, fascisme) non seulement sur le plan militaire, mais aussi économique et culturel ; la promotion des valeurs suisses telles que la démocratie, la liberté, la diversité culturelle ; la reprise des mythes fondateurs et des vertus helvétiques.

Il y eut l'intégration progressive du Parti socialiste suisse (PSS) dans une optique de concordance, et son entrée au gouvernement fédéral (1943), la paix du travail entre les partenaires sociaux (syndicats et employeurs) qui renoncèrent à l'arme de la grève et du lock-out (1937).

Après le déclenchement de la guerre et la défaite de la France, la Suisse s'est retrouvée encerclée. De nombreuses personnes ont cherché refuge dans le pays qui, au moment où l'Axe connaissait son plus grand succès, a fermé ses frontières.

En 1943, avec la chute du fascisme et l'armistice, une masse de réfugiés a atteint le Tessin. Des camps ont été créés dans toute la Confédération pour accueillir ces milliers de personnes.

Initiatives éditoriales

Les Nuove edizioni di Capolago ont été fondées en 1936 et ont publié des ouvrages de fiction, de poésie, de théâtre et des essais. Elles étaient une initiative d'exilés (Egidio Reale, Ignazio Silone, Gina Ferrero, Odoardo Masini) et des Tessinois G. Canevascini et G.B. Rusca. En 1944, plusieurs études fédéralistes ont été publiées.

La collection Lugano a été fondée par Pino Bernasconi, en collaboration avec Giovan Battista Angioletti et Gianfranco Contini. Elle s'est surtout distinguée par la découverte d'auteurs alors presque inconnus : Montale, Saba, Orelli. Elle a institué le « prix Lugano » : en 1942, le prix a été décerné à Felice Filippini pour « Signore dei poveri morti » et en 1943 à Giorgio Orelli pour le recueil de poèmes « Né bianco né viola ».

La Ghilda del libro était une société basée à Zurich qui proposait des livres de qualité à des prix avantageux. Elle a commencé son activité au Tessin à l'automne 1944 et était le fruit d'une collaboration entre des Tessinois et des Italiens. Une trentaine de livres ont été publiés dans les domaines de l'histoire, de l'art et de la fiction.

Italianité et helvétisme⁹

En avril 1941, Angioletti créa le cercle de lecture de Lugano, qui avait deux objectifs : la défense de l'italianité et la lutte contre la pénétration germanophone au Tessin. L'activité fut particulièrement intense jusqu'à sa fermeture au printemps 1944. Accusé d'être un « commis voyageur de la culture fasciste » en

⁸ *Dizionario storico della Svizzera*, vol. 4, 2005 (anche versione online); AA VV, *Histoire(s) de l'anticommunisme en Suisse*, 2009; AA VV, *Une pensée unie – mais pas unique. 125 ans PSS*, 2013; G. Rossi, *Il nano corazzato*, 1989.

⁹ L. Saltini, *Il viaggiatore della parola. G.B. Angioletti (1896-1961)*, 2007.

raison de ses liens étroits avec les autorités consulaires et les fonctionnaires romains, Angioletti ne vit pas son permis de séjour renouvelé au printemps 1945.

Svizzera italiana était une revue culturelle, mensuelle puis bimestrielle, publiée de 1941 à 1962, fondée par Guido Calgari et Arminio Janner pour affirmer l'helvétisme dans les cercles intellectuels tessinois. En raison de sa polémique avec Angioletti et le cercle de lecture, elle fut interdite en Italie en raison de son caractère antifasciste.

La Suisse, laboratoire politique et refuge intellectuel¹⁰

À l'exception du Parti communiste italien, qui a toujours travaillé dans la clandestinité, tous les autres partis ont été reconstitués dans la Confédération entre la fin de 1942 et 1943. De nombreuses personnalités ont constitué la future classe politique républicaine.

La Suisse fut un refuge non seulement pour les personnes, mais aussi pour les idées. En effet, une foule d'intellectuels de grand prestige y débarquèrent, avec pour objectif de rééduquer les jeunes et de lutter pour la libération de l'Italie. Après 1943, les réfugiés participèrent aux pages politiques et surtout littéraires de tous les quotidiens tessinois.

Leur retour en Italie à la fin des hostilités mit fin à une période exceptionnelle pour le Tessin et sa culture.

La Radio della Svizzera italiana et le Prix Libera Stampa¹¹

Radio Monte Ceneri a été fondée à Lugano en 1933 dans le but de créer une radio démocratique de langue italienne. Ses années fastes ont été celles marquées par l'effervescence culturelle de l'après-guerre, avec la participation d'écrivains, de poètes, d'essayistes, de critiques littéraires, etc.

Libera Stampa, quotidien socialiste antifasciste, interdit en Italie depuis 1923, attaqué par les autorités italiennes et la presse fasciste et pro-fasciste, avait acquis un grand prestige et était très lu dans les camps de réfugiés après 1943. En 1946, un prix littéraire a été créé qui, de 1946 à 1966, a été décerné treize fois par des jurys italo-suisses à des écrivains italiens et tessinois qui sont devenus célèbres dans les décennies suivantes.

Remarques finales : le Tessin « en marge ou au centre ? »

Au cours de la période considérée, il y a eu une oscillation entre l'Italie et la Suisse intérieure : certaines forces poussaient vers une intégration avec le reste de la Confédération, tandis que d'autres voulaient rester plus résolument dans l'orbite culturelle italienne.

En réalité, le Tessin n'a jamais été en marge, même pendant la période fasciste : il a au contraire été au centre des frictions et des affrontements entre Rome et Berne.

Après 1943, il y eut une grande ouverture vers l'Italie et, au moins pendant les deux décennies suivantes, les liens restèrent intenses tant sur le plan politique (nouvelle classe dirigeante italienne) que culturel (prix *Libera Stampa* et Radio *svizzera italiana*).

Dans les années 40 et 50, une mémoire officielle complaisante présentait la Suisse comme un pays au comportement irréprochable (survie et relance du concept de défense spirituelle). Dans les années 60, les nouvelles générations ont contesté et critiqué ouvertement cette vision. Les études historiques et, dans les années 1990, la commission Bergier se sont efforcées, non sans difficulté, de revoir notre histoire et de mettre en évidence les zones d'ombre de notre passé. En effet, il est encore difficile aujourd'hui de

¹⁰ *Catalogo delle mostre Terra di frontiera. Ticino 1939-1945*, Arte e Storia marzo-aprile 2005.

¹¹ N. Valsangiacomo, *Dietro al microfono. Intellettuali italiani alla Radio svizzera (1930-1980)*, 2015; AA VV, *1947-1967 Vent'anni del Premio letterario «Libera Stampa»*.

remettre en question des valeurs profondément ancrées dans l'identité nationale telles que la neutralité (qui n'a pas été toujours respectée), l'humanitarisme (qui n'a pas concerné tout le monde) et la démocratie (qui n'a pas été défendue par tous).

Das Tessin und seine kulturellen und politischen Grenzen zwischen dem Ende des 19. und der Mitte des 20. Jahrhunderts: am Rande oder im Zentrum?

Pasquale Genasci

Die kulturellen Aspekte werden in der betrachteten Zeit sehr oft zu politischen Aspekten und werden durch die wirtschaftliche Schwäche des Kantons noch verstärkt: Kultur, Politik und Wirtschaft sind daher miteinander verflochten.

ERSTER TEIL *Belle Époque und Erster Weltkrieg*

Das Tessin und die Eisenbahn¹

Dank der Gotthardbahn erlebte das Tessin einen ersten wichtigen wirtschaftlichen Aufschwung. Die Gotthardbahn schuf rund 3'000 Arbeitsplätze (in den Bahnhöfen und Werkstätten von Bellinzona); neue Fabriken wurden gegründet, die Granitindustrie etablierte sich und der Tourismus entwickelte sich.

Die Eisenbahnlinie beeinflusste die Verteilung der Bevölkerung: Die Orte entlang der Eisenbahnachse verzeichneten einen Bevölkerungszuwachs, während die Täler und Orte, die nicht an das Eisenbahnnetz angeschlossen waren, entvölkert wurden. Betrachtet man die Daten zur Wohnbevölkerung (1870: 120'000 Personen; 1910: 156'000 Personen), so stellt man fest, dass nicht die Zahl der Tessiner zunahm, die stabil blieb, sondern die der Eidgenossen, die jedoch gering war, und vor allem die der Ausländer, die zum Grossteil Italiener waren.

Italianität und Helvetismus²

Diese Entwicklung endete mit dem Ersten Weltkrieg. Die demografische Krise und die wirtschaftlichen Schwierigkeiten führten 1909 zu dem, was als «Tessiner Frage» bezeichnet wurde: Die Verteidigung der Italianità auf der einen Seite und die Integration in die Eidgenossenschaft auf der anderen Seite waren die beiden Seiten einer Problematik, um die ohne Rücksicht auf Verluste gekämpft wurde. Auf Schweizer Seite wurde Italianità mit Irredentismus gleichgesetzt; auf Seiten der Tessiner Intellektuellen sah man die italienische Sprache und Kultur bedroht.

Der Vorschlag, eine Schweizer Sektion der Gesellschaft „Dante Alighieri“ zu gründen, scheiterte gerade wegen dieser Befürchtungen, und die Helvetisten verpflichteten sich, den „Schweizer Geist“ zu bekräftigen. 1914 wurde die Tessiner Sektion der Nuova Società Elvetica gegründet, deren Hauptziel es war, die Adulianische Bewegung zu bekämpfen. Zwei Jahre zuvor war nämlich die Zeitschrift *L'Adula*, „organo svizzero di coltura italiana“ (Schweizer Organ italienischer Kultur), erschienen. Die Herausgeberinnen waren zwei Frauen: Teresa Bontempi und Rosetta Colombi. Das Ziel war es, den „Schweizer Nationalismus“ der Tessiner und Eidgenossen zu bekämpfen, die sich nicht mit der italienischen Realität des Kantons identifizierten (1908 erschien die zweimal wöchentlich erscheinende *Tessiner Zeitung*), und die Italianità des Tessins in jeder Hinsicht zu bekräftigen und zu fördern sowie den

¹ T. Bottinelli – R. Ratti, *Il Ticino ed i traffici internazionali di transito: ruolo storico, problemi attuali, prospettive d'inserimento economico*, 1980; G. Barni – G. Canevascini, *L'industria del granito e lo sviluppo economico del Canton Ticino*, 1913 [2009]; C. Ferrata, *La fabbricazione del paesaggio dei laghi. Giardini, panorami e cittadine per turisti tra Ceresio, Lario e Verbano*, 2009.

² S. Gilardoni, *Italianità ed elvetismo nel Canton Ticino negli anni precedenti la prima guerra mondiale (1909-1914)*, AST 1971; O. Martinetti, *Sul ciglio del fossato. La Svizzera alla vigilia della grande guerra*, 2018; R. Martinoni, *Censure. Cronache di quattro casi culturali*, 1996; G. Bonalumi, *La giovane Adula*, 1970.

„italienischen Nationalismus“ zu unterstützen, der sich mit denen identifizierte, die ein politisch schweizerisches, aber in jeder anderen Hinsicht zutiefst italienisches Tessin wollten.

Bei Ausbruch des Krieges stellte sich die Tessiner Öffentlichkeit auf die Seite der Entente und für eine Intervention Italiens gegen Österreich-Ungarn. Zwischen den Sprachgemeinschaften der Schweiz entstand damals eine tiefe „Kluft“: Die Deutschschweizer stellten sich auf die Seite Deutschlands, die Romands auf die Seite Frankreichs.

ZWEITER TEIL *Von der Nachkriegszeit bis in die 1930er Jahre*

Die ersten Forderungen des Tessins und die deutschen Schulen³

Die Zeit zwischen den beiden Weltkriegen war geprägt von Krise und wirtschaftlicher Stagnation. Die Bevölkerung, vor allem die ausländische, ging zurück, die Tessiner wanderten weiterhin ins Landesinnere der Schweiz aus, und die Zahl der Eidgenossen stieg weiter an. Die Landwirtschaft war im Niedergang begriffen, die Industrie befand sich in einer Krise, und der Dienstleistungssektor spielte noch keine grosse Rolle. Diese Situation war allgemein und betraf daher nicht nur das Tessin.

1924 sandte die Kantonsregierung die sogenannten «Tessiner Forderungen» nach Bern, d. h. etwa dreissig vor allem wirtschaftlich-finanzielle Forderungen, von denen weniger als die Hälfte angenommen wurden. Der Staatsrat war sich in dieser Frage einig und betrachtete das Erreichte dennoch als Erfolg. Zu den Forderungen gehörte auch die Abschaffung der deutschen Schulen, die seit 1884 von der Gotthardbahn in Airolo, Biasca, Bellinzona und Chiasso gegründet worden waren. Im Jahr 1916 besuchten 422 Schüler diese Schulen, 1924 waren es 315 und im Jahr darauf 222. Als «Brutstätten alemannischer Bildung» angeprangert, wurden die Schulen nach und nach geschlossen, zuletzt die in Airolo (1928) und Bellinzona (1930).

Faschismus und Antifaschismus⁴

Die Gefährlichkeit der faschistischen Bewegung wurde von den Tessiner Sozialisten sofort erkannt, die sich unverzüglich für die Verteidigung von Freiheit und Demokratie einsetzten. Nicht alle im Tessin waren sich der neuen Situation in Italien sofort bewusst. Es kam zu zahlreichen Zwischenfällen zwischen Faschisten und Antifaschisten, und viele Exilanten kamen von der Halbinsel oder waren auf der Durchreise. Die Zeitungen und die antifaschistischen Flüchtlinge wurden von Rom und Bern aufmerksam beobachtet und mehrfach verwarnt. Der Staatsrat Guglielmo Canevascini nutzte seine Position, um alle Aktivitäten zu unterstützen und zu organisieren, die sich gegen die faschistische Überheblichkeit richteten. Er gründete die «Liberi e Svizzeri», Gruppen, die sich im öffentlichen Raum gegen die Faschisten stellten und ihnen beim sogenannten Marsch auf Bellinzona (1934) entgegen traten. Der heimische Faschismus hatte weder auf den Plätzen noch an den Wahlurnen viel Erfolg; viel zahlreicher waren die Sympathisanten innerhalb der historischen Parteien.

Nach der Ermordung Matteottis und der Errichtung der Diktatur kam es zu einer schrittweisen Schließung der Grenze nach Süden.

³ A. Rossi, *E noi che figli siamo ...*, 1988; AA.VV., *Tracce di rosso. Cento anni di presenza socialista nel governo ticinese*, 2022; R. Ceschi, *Il Ticino regione aperta*, 1990.

⁴ M. Cerutti, *Fra Roma e Berna. La Svizzera italiana nel ventennio fascista*, 1986.

Der Fall Salvemini und die gegensätzlichen Ansichten der Italophilen und Helvetisten⁵

Als 1929 vorgeschlagen wurde, Gaetano Salvemini zu einer historischen Konferenz an die «Scuola ticinese di cultura italiana» in Lugano einzuladen, lehnte der Direktor der Schule und Rektor des Gymnasiums Francesco Chiesa dies ab. Es kam zu einer lebhaften Kontroverse, die zur Gründung der «Associazione Culturale Romeo Manzoni» führte.

Die unterschiedlichen Sichtweisen auf das faschistische Italien werden durch zwei wichtige Persönlichkeiten dieser Zeit gut veranschaulicht: den Schriftsteller Francesco Chiesa und den liberalen Politiker Brenno Bertoni. In *der Gazzetta Ticinese* (1.7.1929) schrieb Chiesa, dass das Tessin nicht als Basis für den Kampf gegen Italien dienen sollte, sondern als «Verbindungsglied» zwischen Italien und der Schweizerischen Eidgenossenschaft. Der Kanton sollte aus seinen Quellen schöpfen (Florenz als Mutter unserer Sprache, Rom als Mutter unserer Zivilisation), ein italienisches Volk bleiben und somit Italien treu ergeben sein, während ein beträchtlicher Teil der Tessiner Bevölkerung seinen Nachbarn gegenüber Feindseligkeit empfand. Der Faschismus in Italien war die Nation, und im Tessin gab es keine faschistische Propaganda, und die Faschisten waren gegenüber den Institutionen sehr respektvoll. Auf die Frage nach dem Hass gegenüber Italien antwortete Bertoni in derselben Zeitung (3.7.1929): Chiesa «kann man der Sache der Italianität des Tessins im Tessin selbst keinen schlechteren Dienst erweisen» und widersprach den Thesen seines Schwagers: Italianität und Faschismus seien nicht gleichbedeutend, Letzterer sei aufdringlich und respektlos, die antifaschistischen Demonstrationen richteten sich nicht gegen die Italianität.

Die Unterdrückung der Adula⁶

Nach 1920 orientierte sich *L'Adula* entschieden in Richtung Irredentismus und Faschismus. Teresa Bontempi, Inspektorin der Kindergärten, wurde zunächst von ihrem Amt suspendiert und dann 1931 wegen der Veröffentlichung eines „Almanachs“, der von den jungen Adulianern von Aurelio Garobbio herausgegeben worden war, wegen Irredentismusvorwürfen entlassen.

Im Sommer 1935 wurde die Zeitschrift eingestellt und Bontempi sowie Emilio Colombi, Journalist und Hauptinspirator der Gruppe, verhaftet. Die italienische Presse reagierte empört, und im folgenden Jahr wurde nach einem Kompromiss mit dem Duce beschlossen, das Verfahren wegen Hochverrats einzustellen; die Tessiner und eidgenössische Presse protestierte heftig. Bontempi starb 1968 in Cevio, und Pierre Codiroli sprach von einer «ausgelöschten Frau».

DRITTER TEIL *Von der geistigen Verteidigung bis zu den 1960er Jahren*

Die Wirtschaftskrise und die Forderungen des Tessins⁷

In den 1930er Jahren kam es zur Weltwirtschaftskrise und zu Massenarbeitslosigkeit, von der auch die Schweiz betroffen war, die eine Deflationspolitik verfolgte (Senkung der Produktionskosten und Löhne; Kürzung der Sozialleistungen; Sicherung hoher Löhne und Kapitalerträge). Schließlich wurde der Franken abgewertet, um die Exporte zu fördern. Im Tessin war die Arbeitslosigkeit prozentual höher als in der Schweiz.

⁵ P. Codiroli, 1929: *Il caso Salvemini, Francesco Chiesa, Libera Stampa e altro*, «Nuova Antologia», Oktober-Dezember 1984; G. Orelli – D. Rüesch, *Brenno Bertoni – Francesco Chiesa, Carteggio 1900-1940*, 1994.

⁶ Quelle: T. Bontempi, *Memoriale e Diario di prigionia*, 1999.

⁷ F. Viscontini, *Alla ricerca dello sviluppo. La politica economica nel Ticino (1873 – 1953)*, 2005.

Die Krisenzeit im Tessin lässt sich in zwei Abschnitte unterteilen, vor und nach 1935: „Der erste Teil, während der „Landesregierung“, war geprägt von einem raschen Anstieg der Staatsverschuldung, verursacht durch staatliche Maßnahmen zur Schaffung von Arbeitsplätzen. Der zweite Teil, während der Regierungszeit der „neuen Ära“, war geprägt von der Eindämmung der Staatsverschuldung, vor allem durch eine Senkung der Verwaltungsausgaben und eine Erhöhung der Einnahmen durch höhere Steuern. Dank öffentlicher Investitionen nahmen jedoch die Arbeitsplätze zu, die zur Bekämpfung der Arbeitslosigkeit geschaffen wurden.»

1938 sandte die Tessiner Regierung neue Forderungen nach Bern. Das Dokument war reich an Daten, Grafiken und Argumenten zur Untermauerung der vorgebrachten Thesen. Es wurde gefordert, die Subventionen entsprechend der Bedeutung der Bevölkerung und unter Berücksichtigung der Bedürfnisse festzulegen. Von den 16 vorgelegten Forderungen wurden nur 7 angenommen. Im Tessin gab es zwei Tendenzen mit gegensätzlichen Zielen: die Integration der schwachen Tessiner Wirtschaft in die Wirtschaft nördlich der Alpen (Tarifproblem) und die Integration der Tessiner Wirtschaft in die Lombardei, d. h. die Schaffung einer Freihandelszone (Abschaffung der Zölle).

Die geistige Verteidigung und der Zweite Weltkrieg⁸

Als „geistige Verteidigung“ wird eine politisch-kulturelle Bewegung bezeichnet, die von den 1930er- bis 1940er-Jahren bis in die 1960er- und 1970er-Jahre aktiv war und deren Ziele die Verteidigung gegen Totalitarismen (Kommunismus, Nationalsozialismus, Faschismus) nicht nur auf militärischer, sondern auch auf wirtschaftlicher und kultureller Ebene waren; die Förderung schweizerischer Werte wie Demokratie, Freiheit und kulturelle Vielfalt; die Wiederbelebung der Gründungsmythen und der helvetischen Tugenden.

Es kam zu einer schrittweisen Integration der Sozialdemokratischen Partei der Schweiz (SP) im Sinne der Konkordanz und zu ihrem Eintritt in die Bundesregierung (1943) sowie zum Arbeitsfrieden zwischen den Sozialpartnern (Gewerkschaften und Arbeitgeber), die auf Streiks und Aussperrungen verzichteten (1937).

Nach dem Ausbruch des Krieges und der Niederlage Frankreichs sah sich die Schweiz umzingelt. Viele Menschen suchten Zuflucht in dem Land, das jedoch in der Zeit des größten Erfolgs der Achsenmächte seine Grenzen schloss.

1943, mit dem Untergang des Faschismus und dem Waffenstillstand, erreichte eine Masse von Flüchtlingen das Tessin. In der ganzen Eidgenossenschaft wurden Lager eingerichtet, in denen diese Tausenden von Menschen untergebracht wurden.

Verlagsinitiativen

Der Verlag Nuove edizioni di Capolago wurde 1936 gegründet und veröffentlichte Belletristik, Lyrik, Theaterstücke und Sachbücher. Er entstand auf Initiative von Exilanten (Egidio Reale, Ignazio Silone, Gina Ferrero, Odoardo Masini) und den Tessiner Autoren G. Canevascini und G.B. Rusca. 1944 erschienen mehrere Studien von Föderalisten.

Die Reihe aus Lugano wurde von Pino Bernasconi in Zusammenarbeit mit Giovan Battista Angioletti und Gianfranco Contini gegründet. Sie zeichnete sich vor allem durch die Entdeckung damals noch fast unbekannter Autoren aus: Montale, Saba, Orelli. Sie stiftete den «Premio Lugano»: 1942 ging der Preis an Felice Filippini für «Signore dei poveri morti» und 1943 an Giorgio Orelli für den Gedichtband «Né bianco né viola».

⁸ *Dizionario storico della Svizzera*, vol. 4, 2005 (anche versione online); AA VV, *Histoire(s) de l'anticommunisme en Suisse*, 2009; AA VV, *Une pensée unie – mais pas unique. 125 ans PSS*, 2013; G. Rossi, *Il nano corazzato*, 1989.

Die Ghilda del libro war eine Gesellschaft mit Sitz in Zürich, die hochwertige Bücher zu günstigen Preisen anbot. Im Tessin nahm sie im Herbst 1944 ihre Tätigkeit auf und war das Ergebnis einer Zusammenarbeit zwischen Tessiner und Italienern. Es wurden etwa dreissig Bücher zu den Themen Geschichte, Kunst und Belletristik veröffentlicht.

Italianità und Helvetismus⁹

Im April 1941 gründete Angioletti den Lesekreis von Lugano, der zwei Ziele verfolgte: die Verteidigung der Italianità und den Kampf gegen das Vordringen der deutschen Sprache im Tessin. Der Kreis war bis zu seiner Auflösung im Frühjahr 1944 besonders aktiv. Angioletti, der beschuldigt wurde, ein «Reisender der faschistischen Kultur» zu sein, da er enge Beziehungen zu den konsularischen Behörden und römischen Beamten unterhielt, wurde im Frühjahr 1945 die Aufenthaltsgenehmigung nicht verlängert.

Svizzera italiana war eine Kulturzeitschrift, die von 1941 bis 1962 monatlich und später zweimonatlich erschien und von Guido Calgari und Arminio Janner gegründet wurde, um den Schweizer Nationalismus in den intellektuellen Kreisen des Tessins zu stärken. Aufgrund ihrer polemischen Haltung gegenüber Angioletti und dem Lesekreis und wegen ihres antifaschistischen Charakters wurde sie in Italien verboten.

Die Schweiz als politisches Laboratorium und intellektueller Zufluchtsort¹⁰

Mit Ausnahme der Kommunistischen Partei Italiens, die stets im Untergrund arbeitete, wurden alle anderen Parteien zwischen Ende 1942 und 1943 in der Eidgenossenschaft neu gegründet. Viele der Persönlichkeiten, die die zukünftige republikanische politische Klasse bilden sollten, waren dabei.

Die Schweiz war nicht nur Zufluchtsort für Menschen, sondern auch für Ideen. Tatsächlich kam eine Schar renommierter Intellektueller ins Land, die sich zum Ziel gesetzt hatten, die Jugend umzuerziehen und für die Befreiung Italiens zu kämpfen. Nach 1943 beteiligten sich die Flüchtlinge an den politischen und vor allem literarischen Seiten aller Tessiner Tageszeitungen.

Ihre Rückkehr nach Italien mit dem Ende der Feindseligkeiten beendete eine außergewöhnliche Zeit für das Tessin und seine Kultur.

Das Radio der italienischen Schweiz und der Premio Libera Stampa¹¹

Radio Monte Ceneri wurde 1933 in Lugano gegründet, um einen demokratischen italienischsprachigen Radiosender zu schaffen. Die goldenen Jahre waren geprägt von der kulturellen Blütezeit nach dem Zweiten Weltkrieg, an der Schriftsteller, Dichter, Essayisten, Literaturkritiker usw. teilnahmen.

Libera Stampa, eine sozialistische antifaschistische Tageszeitung, die seit 1923 in Italien verboten war und von den italienischen Behörden sowie der faschistischen und faschistenfreundlichen Presse angegriffen wurde, hatte großes Ansehen erlangt und wurde nach 1943 in den Flüchtlingslagern viel gelesen. 1946 wurde ein Literaturpreis ins Leben gerufen, der von 1946 bis 1966 dreizehn Mal von italienisch-schweizerischen Jurys an italienische und Tessiner Schriftsteller verliehen wurde, die in den folgenden Jahrzehnten berühmt wurden.

⁹ L. Saltini, *Il viaggiatore della parola. G.B. Angioletti (1896-1961)*, 2007.

¹⁰ *Catalogo delle mostre Terra di frontiere. Ticino 1939-1945*, Arte e Storia marzo-aprile 2005.

¹¹ N. Valsangiacomo, *Dietro al microfono. Intellettuali italiani alla Radio svizzera (1930-1980)*, 2015; AA VV, *1947-1967 Vent'anni del Premio letterario «Libera Stampa»*.

Schlussbemerkungen: Das Tessin «am Rande oder im Zentrum?»

In der betrachteten Zeit gab es ein Hin und Her zwischen Italien und der inneren Schweiz: Kräfte, die auf eine Integration mit dem Rest der Eidgenossenschaft drängten, und andere, die entschiedener im kulturellen Einflussbereich Italiens bleiben wollten.

Tatsächlich stand das Tessin nie am Rande, auch nicht während der Zeit des Faschismus: Es war vielmehr Zentrum von Spannungen und Konflikten zwischen Rom und Bern.

Nach 1943 gab es eine grosse Öffnung gegenüber Italien, und zumindest in den folgenden zwei Jahrzehnten blieben die Verbindungen sowohl auf politischer Ebene (neue italienische Führungsklasse) als auch auf kultureller Ebene (Preis «*Libera Stampa*» und Radio Svizzera Italiana) intensiv.

In den 1940er und 1950er Jahren präsentierte eine gefällige offizielle Geschichtsschreibung die Schweiz als ein Land ohne Makel (Überleben und Wiederbelebung des Konzepts der geistigen Verteidigung). In den 1960er Jahren stellten die neuen Generationen diese Sichtweise offen in Frage und kritisierten sie. Historische Studien und in den 1990er Jahren die Bergier-Kommission bemühten sich, wenn auch nicht ohne Schwierigkeiten, unsere Geschichte zu überarbeiten und die Schattenseiten unserer Vergangenheit aufzuzeigen. Denn es fällt uns nach wie vor schwer, tief in der nationalen Identität verwurzelte Werte wie Neutralität (die nicht immer eingehalten wurde), Humanitarismus (der nicht für alle galt) und Demokratie (die nicht von allen verteidigt wurde) in Frage zu stellen.

«Scusatemi del mio mal scrivere che ho freddo» Scrittura popolare, emigrazione e identità culturale

Massimo Chiaruttini

1. Scrittura popolare e identità

L'emigrazione è, insieme alla guerra, un «evento separatore» (come lo definisce Quinto Antonelli¹²) che *costringe* i suoi protagonisti all'utilizzo di una forma di comunicazione poco praticata: la scrittura. Una scrittura evidentemente molto diversa da quella letteraria, che si manifesta essenzialmente nelle lettere degli emigranti e – seppur rarissimi – nei diari e nelle memorie. Come sottolinea Sandro Bianconi, l'emigrante, generalmente poco istruito, abituato a interloquire oralmente e quasi esclusivamente nel proprio dialetto regionale, «scrive come parla». Di conseguenza, le lettere sono caratterizzate da bruschi passaggi da un argomento all'altro, da una punteggiatura molto approssimativa, da una sintassi prevalentemente paratattica e da una forte presenza di modi di dire e locuzioni tipici del linguaggio orale, spesso attinto dall'originale in dialetto e *tradotto* in italiano¹³.

Eppure, quello che potrebbe apparire a tutti gli effetti come un rapporto problematico con la scrittura non costituisce un ostacolo tale da precludere l'efficacia e l'immediatezza del messaggio comunicativo. È il caso, ad esempio, del modo in cui viene affrontato il tema delle misere condizioni di vita a cui si dovette confrontare la popolazione ticinese, per ragioni diverse, soprattutto a partire dagli anni Quaranta dell'800 e che contribuì a innescare il fenomeno dell'emigrazione oltremare in Australia e nelle Americhe:

*Bisogna solo lavorare come asini e non si ricava nemmeno abbastanza per vivere [...] ora siamo senza bestie ed abbiamo venduto il fieno per pagare i fitti.*¹⁴

*Oggi il molinaro Pietro Val Sechi mi à condoto a casa un sacco di melgone cioè un sacco di farina che me là masnata del mio melgone che aveve comprato nel mese di 8bre scorso / adesso ne ò più pocco da masnare / ò quasi terminato di mangiare ogni cosa di quello che mi ritrovo in casa e non ò denari di fare altre provizione / non so come abbia di andare col andare avanti / spero in Dio*¹⁵

I migranti *devono* comunicare. La loro è una necessità imprescindibile, dettata non solo dall'esigenza immediata di informare chi resta a casa delle proprie condizioni di vita e di lavoro, ma si spiega pure con il bisogno di mantenere un filo diretto con la propria comunità di origine per conservare viva la propria *identità culturale*. Un'identità culturale che si riflette anche nella lingua attraverso l'uso di locuzioni popolari e di termini dialettali che rivelano l'esigenza – sottintesa, naturalmente mai palesata in modo esplicito – di assicurare un contatto con la propria sfera culturale di appartenenza attingendo alla propria *memoria autobiografica*:

*Per tenere sollevato il capelo dai occhi siamo statti costretti di vendere la vacca.*¹⁶

¹² Q. ANTONELLI, *L'archivio della scrittura popolare della Fondazione Museo Storico del Trentino*, in “Rivista di Storia e Storiografia online”, novembre 2013.

¹³ S. BIANCONI, *Lingue di frontiera. Una storia linguistica della Svizzera Italiana dal Medioevo al 2000*, Ed. Casagrande, Bellinzona 2001, pag. 26.

¹⁴ Domenico Albertoni da Robasacco al padre in California, 1886, in: G. CHEDA, *L'emigrazione ticinese in California*, Armando Dadò Editore, Locarno 1981, lettera 6.

¹⁵ G. ANASTASIA, *Ogni cosa è mal incaminata. Il diario di Giovanni Anastasia (1797-1883), contadino di Breno*, a cura di G. Ceccarelli, D. Pedrazzini, D. Robbiani, Curio-Bellinzona 2019, Vol. I, p. 155.

¹⁶ Filippo Leoni da Moghegno al figlio in California, 1878, in G. CHEDA, *L'emigrazione ticinese in California*, lettera 397.

*Se mi vasu al sgarabiz poso anche venire per le feste.*¹⁷

*E tu Silvia fa presto quello che voi fare perché le luganighe non vano bene tanto lunghe.*¹⁸

*La braca che metto alla sera donda ancora alla matina.*¹⁹

*Er Musciat di Bocc la calà i tett.*²⁰

Ma che cosa s'intende per *identità culturale* e *memoria autobiografica* e in che modo la scrittura popolare concorre a coltivarle? «*Quella che chiamiamo identità culturale è un insieme molteplice e articolato di simboli, miti, norme, valori, credenze, regole comunicative, modi di percepire e di agire di cui siamo interpreti e a cui facciamo riferimento in virtù della nostra memoria autobiografica*»²¹. Possiamo perciò affermare che nella scrittura popolare questi elementi siano presenti in maniera trasversale, generalmente del tutto sottintesa e complementare ai contenuti squisitamente informativi. La scrittura concorre a veicolare e a rafforzare la propria identità culturale in un contesto di lontananza dalla propria terra d'origine facendo leva sulla propria memoria autobiografica, costituita dall'esperienza e dal ricordo dei fatti biografici e dei vissuti soggettivi di cui ciascuno di noi è portatore.

Non esiste tuttavia soltanto una memoria autobiografica individuale; esiste anche una *memoria autobiografica collettiva*. E anche in quest'ambito la scrittura popolare assume un ruolo fondamentale per poter affrontare il trauma dello sradicamento. «*La lingua è un mezzo per la trasmissione intergenerazionale della memoria storica collettiva*»²² ed «è il codice della continuità affettiva e identitaria, dell'appartenenza, delle radici e delle memorie familiari»²³. Avvicinarsi alla scrittura popolare tenendo presenti queste premesse costituisce un fattore determinante per dare ancora più valore alle testimonianze di coloro per i quali lo strumento della scrittura, pur avendone poca dimestichezza, risultava imprescindibile.

2. La scrittura indispensabile

La corrispondenza tra l'emigrato e i familiari rimasti a casa mira a soddisfare due bisogni fondamentali: informarli della propria condizione nella terra di approdo, assicurando genitori e figli o lamentando eventuali difficoltà, e ricevere notizie dal paese. La fortuna e la sfortuna trovano inevitabilmente entrambe spazio nelle lettere di chi è lontano da casa, così come l'interesse, espresso a volte con insistenza, per tutto ciò che accade nel villaggio di origine: i matrimoni, le disgrazie, i decessi, i cambiamenti di proprietà, le partenze:

*Non m'hai avisato chi avrà morto o nato o maritato, queste son cose che uno le piace di sapere e altre novità.*²⁴

¹⁷ Carlo Bernardazzi da Córdoba (Argentina) alla moglie a Cademario, 1913, in I. FOSANELLI, lettera 106.

¹⁸ Catterina Codiga Scaroni, da Watsonville (California) ai genitori a Gordola, 1908, in G. CHEDA, *L'emigrazione ticinese in California*, lettera 777.

¹⁹ Francesco Albertoni da Oakdale al padre a Robasacco, 1920, in G. CHEDA, *L'emigrazione ticinese in Australia*, Armando Dadò Editore, Locarno 1976, lettera 8.

²⁰ Giuseppe Patà, da Gordola al fratello in Australia, 1857, in G. CHEDA, *L'emigrazione ticinese in Australia*, lettera 133.

²¹ A. SALVINI, D. ROMAIOLI, *Migranti: integrazione identitaria e resistenze al cambiamento*, in "Scienze dell'interazione. Rivista di psicologia clinica e psicoterapia", anno 2016 no. 1-2, Padova 2016.

²² Ibidem.

²³ F. L. ZANINELLI, *Idee e teorie sulla lingua. La voce di genitori e insegnanti a Milano*. In "Rivista Italiana di Educazione Familiare", no. 2, Milano 2008.

²⁴ Valentino Sassi da Macio (Argentina) alla moglie a Sonvico, in I. FOSANELLI, lettera 58.

*In questo mese hanno di già fatto due matrimoni qui ad Agno, mio cugino Aldo colla sua maestrina; e la Camponovo, sabato poi si sposerà la Teresina Rudi, e fra poco la Cecilia. Speriamo che quando si saranno sposati tutti, qualcuno ci prenderà anche noi!*²⁵

Non deve neppure sorprendere l'insistenza con la quale non pochi emigranti sollecitano i parenti a tenerli aggiornati sugli avvenimenti politici locali e cantonali. L'eco delle lotte politiche ticinesi tra conservatori e liberali, tra *oregioni* e *mangiapreti*, che contraddistinsero il Cantone per tutto l'800, trovano ampio spazio nella corrispondenza.

*Ho veduto sul giornale pubblicato in San Francisco (L'Elvezia) le cerimonie che un tal pretino voleva celebrare al funerale di un tal Santino Delmuè di Biasca. (Chi è questo Santino? Che razza pretina infamia abasso tutti quanti. Che disgrazia che ancora oggidi il nostro cantone è comandato dai preti.*²⁶

*Ti recomando di conservarti di vero liberale e non lasciarti losingare dalle cative superstizioni del partito delli oscurantisti oregioni e capeloni che loro non ariveranno giamai a pagare il loro entusiasmo stravagante.*²⁷

Come si è detto in precedenza, lo sradicamento innesca meccanismi di difesa identitaria che si esplicano nel bisogno di mantenere quanto più vivo possibile il legame con la propria terra d'origine. Non è estranea a questa dinamica la volontà di unirsi in matrimonio con donne del paese; una necessità che trova spazio in molte lettere:

*Ora di quella paesanella di costì, son venuto in relazione per mezzoduna sua sorella che è dimorante in Eureka qui, e m'ha mostrato il suo ritratto, il che guarda passabile nel medesimo, ci ho scritto, la cercai, e la sua risposta fu, che era contenta e disposta a venire dal momento che mandavo i denari del viaggio [...]. Dunque per quanto hai potuto rilevare credi che sia ragazza onesta d'abbene e di senso? Che forma di persona è? e di bellezze?*²⁸

Quindi la mia intenzione sarebbe questa di maritarmi qui non con una di questi paesi pero che me la manderete voialtri perche i 26 anni ci sono appresso molto e per mettere principio a qualche cosa è ormai tempo e si terrebbe la testa un po più a casa nei suoi affari. [...]
*E quello che avete messo nella vostra lettera che è una vergogna di prendere la sposa vecchia come Rianda Giuseppe mandatmene una giovina che sarò molto più contento.*²⁹

La matrice patriarcale della società contadina otto-novecentesca si riflette anche nelle considerazioni severe nei confronti delle donne rimaste a casa. Le mogli, le fidanzate ma anche le conterrane con cui non si era mai allacciato prima della partenza alcun rapporto sentimentale sono spesso oggetto di giudizi ingiuriosi e di allusioni irrispettose:

Poi per il dire che abiate dei dubi questo non viè per sicuro state tranquillissimo che io e la mama potessimo giurarlo perche lei non sortiva mai di casa. [...] La vostra moglie è una onestissima povera donna io conosco il suo naturale e condota la sua gravidanza a tocato le sette lune ossia sette mesi il dottore qui dice che è lo steso

²⁵ Lettera delle amiche di Agno a Pierina Bernardazzi Bernasconi emigrata in Piemonte con il marito Carlo (Archivio privato).

²⁶ Cristoforo Vanina da La Trinidad (California) ai genitori a Biasca, 1889, in G. CHEDA, *L'emigrazione ticinese in California*, lettera 878.

²⁷ Giovanni Sonognini da Bendigo (Australia) al fratello a Sonogno, 1863, in G. CHEDA, *L'emigrazione ticinese in Australia*, Armando Dadò Editore, Locarno 1976, lettera 309.

²⁸ Tommaso Maggetti da Palisade (Australia) al fratello a Brione s/Minusio, 1900, in G. CHEDA, *L'emigrazione ticinese in California*, lettera 463.

²⁹ Giacomo Francioni da Gonzales (California) ai genitori a Moghegno, 1885, in G. CHEDA, *L'emigrazione ticinese in California*, lettera 245.

*che li 9 mesi. Anche se tocha per un giorno le 7 lune è lo stesso che li 9 mesi ne sucedano tanti di questi parti.*³⁰

*Ma per vero che razza di bipedi sono mo le donne? Quando non le cercavo, mi trovavano, ora che ho perso abbastanza senso di cercamene una, fanno le ritrose, le pudiche.*³¹

Nelle lettere di chi ha lasciato la terra d'origine non mancano neppure riferimenti alla necessità di evitare le donne del luogo di emigrazione, ritenute aliene ai propri valori identitari:

*Lo sposalizio di Guglielmoni e Caserotti di Campo si sono già separati, li hanno pelati come nevi e poi le due donne o vacche per meglio dire (che in questi paesi le donne credo che sono molto rare) non hanno più voluto stare assieme e la polizia ha obbligato Guglielmoni a pagare due lire per settimana per mantenerla avendola battuta e per quella causa non ha voluto più stare insieme. Così cara hanno fatto questi due speculatori sul maritarsi credevano di far fortuna con il limaa ciap.*³²

Chi invece ha deciso di unirsi in matrimonio con una *straniera* si sente in dovere di giustificarsi:

*Forse non sarà stato vostro piacere, che mi maritassi con una donna di questi paesi; ma credetelo cari genitori, che io vivo dopo la volontà di Dio, le devo la mia salute, a questa, ed alla familia.*³³

Più raro è leggere ciò che pensano della loro condizione le donne emigrate, visto che il loro numero è nettamente inferiore a quello degli uomini espatriati. Dalle poche testimonianze reperibili negli epistolari ci si può imbattere in considerazioni che potrebbero configurarsi come uno strappo nei confronti dei valori culturali e identitari di riferimento e che indurrebbero a interpretarle come una sorta di timida presa di coscienza delle condizioni di assoggettamento vissute in patria:

*Vi dirò che l'America è un paradiso per le donne a star sani, io se fosse sana mi ricorderei più dei nostri paesi che bisogna lavorare sola matin ala sera, come gli asini se si vol vedere un franco e qui invece è tutto al contrario si lavora poco e sempre si a qualche centesimo in tasca.*³⁴

*E tu sorella Lucia tu mi ai scritto che vuol venire in questi paesi [...] il fratello Pietro lui dice che farai meglio stare a casa che ne sono di quelli che si trova mal contenti anche in questi paesi tu vedi che le altre non si marita anche qui sebene sono venuti in Califorgia sono paesi melio che li nostri ma cié il suo diavolo anche qui.*³⁵

Di riflesso, l'insistenza con cui molti padri esortano le mogli ad accudire ai figli non fa che richiamare le donne alle loro *responsabilità di ruolo* ritenute non negoziabili:

³⁰ Tommaso Maggetti da Palisade (Australia) al fratello Pietro a Brione s/Minusio, 1900, in G. CHEDA, *L'emigrazione ticinese in California*, lettera 463.

³¹ Ibidem.

³² Alessandro Pozzi da Jim Crow (Australia) ai familiari a Giumaglio, 1857, in G. CHEDA, *L'emigrazione ticinese in Australia*, lettera 194.

³³ Carlo Soldati da Rosario (Argentina) ai genitori a Mendrisio, 1864, in I. FOSANELLI, lettera 16.

³⁴ Domenica Malfanti da Oliva (Argentina) a un'amica in Ticino, in I. FOSANELLI, lettera 71.

³⁵ Maria Lucia Cadra da Tonales (California) ai genitori a Mergoscia, 1886, in G. CHEDA, *L'emigrazione ticinese in California*, lettera 79.

Articolo primo, tu mi dici che non sai come fare at andare alle vacche in Bogno come tio già detto sai che non voglio che lasci li i miei figli nel letto soli, e se tu vuoi proprio andare alle vacche li farai dormire insieme la Maria o qualche duno per che non sia un Maletta.³⁶

Ti racumando, caldamente di non lasciare da soli i figli in caso al fuoco, è meglio che patiscano il freddo che lasciarli abbruciare e in pari tempo di mandarli a scuola, che l'uno o l'altra l'anno venturo se imparano, quando verrà a casa il Bernardo, quello che impara di più lo menerà qui in America.³⁷

3. La necessità di apprendere la lingua del luogo e la contaminazione linguistica

Il trasferimento in terra straniera comporta la necessità di apprendere la lingua del paese ospitante. Ma imparare un nuovo idioma è un esercizio difficile, tanto più per persone che già con la loro «*lingua matrigna*», per citare ancora Sandro Bianconi, hanno non poche difficoltà. Eppure, lo sforzo è ritenuto indispensabile e benefico:

Mi dici che tuo figlio Quirico, è deciso di venire in America, io farò per lui tutto che posso per aiutarlo [...] Io poi ci comperero libri per imparare l'inglese, e lo manderò alla scuola di notte, che non costa niente, qui per vivere e avere buone piazzà di lavorare, la cosa più importante e la lingua, ovvero il parlare del paese, che è inglese.³⁸

Cristoforo adesso parla l'inglese molto bene; io invece lo zoppico appena le parole le più necessarie ma però mi resta favorevole l'occasione d'imparare non essendovi altri italiani.³⁹

La permanenza dei migranti nei luoghi di destinazione produce inevitabilmente una contaminazione linguistica. Quella degli espatriati è perciò una realtà plurilingue: la lingua scritta, già fortemente condizionata dalle influenze dialettali della parlata, subisce l'influenza del nuovo idioma con cui entra in contatto:

Sabato scorso siamo arrivati qui tutti in ottima salute il viaggio non poteva essere meglio il mare è stato un rof per 3 giorni.⁴⁰

Io ti volevo sempre scriverti e mandarti la moneta dell'Gugino Virginio ma bisognato dare 250 scuti all'Aurelio per pagare il suo viaggio ma anche per dare la moneta all'Ricardo perché a rentato un rango.⁴¹

Lui medesimo la premeditava, pero non le habiamo manifestado, i medici me hanno assicurato che potrebbe arrivare con vita asta Ottobre.⁴²

³⁶ Carlo Bernardazzi da Córdoba alla moglie Teresa a Cademario, 1911, in I. FOSANELLI, lettera 104.

³⁷ Valentino Sassi da Simoca (Argentina) alla moglie a Sonvico, 1889, in I. FOSANELLI, lettera 47.

³⁸ Napoleone Consolascio da Oakland (California) alla sorella a Brione s/Minusio, 1914, in G. CHEDA, *L'emigrazione ticinese in California*, lettera 137.

³⁹ Cristoforo Vanina da Wallek (?) (California) ai genitori a Biasca, 1882, in G. CHEDA, *L'emigrazione ticinese in California*, lettera 872.

⁴⁰ Silvio Franscioni da Moghegno al fratello rimasto in California, 1923, in G. CHEDA, *L'emigrazione ticinese in California*, lettera 259.

⁴¹ Francesco Albertoni da Oakdale (California) al padre a Robasacco, in G. CHEDA, *L'emigrazione ticinese in California*, lettera 8.

⁴² Valentino Sassi da Simoca (Argentina) ai familiari a Sonvico, in I. FOSANELLI, lettera 90.

*A dirvi la verità, è molto difficile per me di spiegare le cose nella nostra lingua essendo accostumato Inglese per questo uso il lapice perché faccio tanti errori, mi scuserete.*⁴³

4. Conclusioni

La possibilità di autorappresentare sé stesso in un rapporto più o meno costante con chi è rimasto in patria ha consentito ai migranti di mantenere viva, per almeno una o due generazioni successive alla propria, l'identità culturale di appartenenza. L'universo della scrittura popolare costituisce pertanto un serbatoio indispensabile per la conoscenza dei meccanismi che sottendono alla trasmissione della memoria autobiografica collettiva di cui ciascuno di noi è portatore – forse – inconsapevole.

⁴³ Michele Codiga da Cutler Tulare (California) ai genitori a Gordola, 1925, in G. CHEDA, *L'emigrazione ticinese in California*, lettera 113.

« Excusez-moi pour ma mauvaise écriture, j'ai froid » Écriture populaire, émigration et identité culturelle

Massimo Chiaruttini

1. Écriture populaire et identité

L'émigration est, avec la guerre, un «événement séparateur» (comme le définit Quinto Antonelli¹) qui *oblige* ses protagonistes à utiliser une forme de communication peu pratiquée: l'écriture. Une écriture très différente de celle littéraire, qui se manifeste essentiellement dans les lettres des émigrants et, bien que très rarement, dans les journaux intimes et les mémoires. Comme le souligne Sandro Bianconi, l'émigrant, généralement peu instruit, habitué à s'exprimer oralement et presque exclusivement dans son dialecte régional, «écrit comme il parle». Par conséquent, les lettres se caractérisent par des passages brusques d'un sujet à l'autre, une ponctuation très approximative, une syntaxe principalement paratactique et une forte présence d'expressions et de locutions typiques du langage oral, souvent tirées de l'original en dialecte et *traduites* en italien².

Pourtant, ce qui pourrait apparaître à tous égards comme une relation problématique avec l'écriture ne constitue pas un obstacle susceptible d'empêcher l'efficacité et l'immédiateté du message communicatif. C'est le cas, par exemple, de la manière dont est abordé le thème des conditions de vie misérables auxquelles la population tessinoise a dû faire face, pour diverses raisons, surtout à partir des années 1840, et qui a contribué à déclencher le phénomène de l'émigration outre-mer vers l'Australie et les Amériques:

*Bisogna solo lavorare come asini e non si ricava nemmeno abbastanza per vivere [...] ora siamo senza bestie ed abbiamo venduto il fieno per pagare i fitti.*³

*Oggi il molinaro Pietro Val Sechi mi à condoto a casa un sacco di melgone cioè un sacco di farina che me là masnata del mio melgone che aveve comprato nel mese di 8bre scorso / adesso ne ò più pocco da masnare / ò quasi terminato di mangiare oggni cosa di quello che mi ritrovo in casa e non ò denari di fare altre provizione / non so come abbia di andare col andare avanti / spero in Dio*⁴

[Il faut seulement travailler comme des mules et on ne gagne même pas assez pour vivre [...] maintenant, nous n'avons plus de bétail et nous avons vendu le foin pour payer les loyers.

Aujourd'hui, le meunier Pietro Val Sechi m'a apporté à la maison un sac de *melgone*, c'est-à-dire un sac de farine que j'ai moulue à partir de mon melgone que j'avais acheté en septembre dernier / maintenant, je n'ai plus grand-chose à moudre / j'ai presque fini de manger tout ce que j'avais à la maison et je n'ai pas d'argent pour faire d'autres provisions / je ne sais pas comment je vais faire pour continuer / j'espère en Dieu]

Les migrants *doivent* communiquer. Il s'agit d'une nécessité incontournable, dictée non seulement par le besoin immédiat d'informer ceux qui restent au pays de leurs conditions de vie et de travail, mais aussi par la nécessité de maintenir un lien direct avec leur communauté d'origine afin de préserver leur *identité culturelle*. Une identité culturelle qui se reflète également dans la langue à travers l'utilisation d'expressions populaires et de termes dialectaux qui révèlent le besoin – implicite, bien sûr jamais exprimé explicitement

¹ Q. ANTONELLI, *L'archivio della scrittura popolare della Fondazione Museo Storico del Trentino*, in « Rivista di Storia e Storiografia online », novembre 2013.

² S. BIANCONI, *Lingue di frontiera. Una storia linguistica della Svizzera Italiana dal Medioevo al 2000*, Ed. Casagrande, Bellinzona 2001, p. 26.

³ Domenico Albertoni de Robasacco à son père en Californie, 1886, in: G. CHEDA, *L'emigrazione ticinese in California*, Armando Dadò Editore, Locarno 1981, lettera 6.

⁴ G. ANASTASIA, *Oggni cosa è mal incaminata. Il diario di Giovanni Anastasia (1797-1883), contadino di Breno*, a cura di G. Ceccarelli, D. Pedrazzini, D. Robbiani, Curio-Bellinzona 2019, Vol. I, p. 155.

– d’assurer un contact avec sa propre sphère culturelle d’appartenance en puisant dans sa *mémoire autobiographique*:

*Per tenere sollevato il capelo dai occhi siamo statti costretti di vendere la vacca.*⁵

*Se mi vasu al sgarabiz poso anche venire per le feste.*⁶

*E tu Silvia fa presto quello che voi fare perché le luganighe non vano bene tanto lunghe.*⁷

*La braca che metto alla sera donda ancora alla mattina.*⁸

*Er Musciat di Bocc la calà i tett.*⁹

[Pour garder le chapeau relevé au-dessus des yeux, nous avons été contraints de vendre la vache.
Si me monte le *sgarabiz* (si je deviens fou) je peux aussi venir pour les fêtes.
Et toi Silvia, fais vite ce que tu as à faire parce que les saucisses ne doivent pas être trop longues.
Le pantalon que je mets le soir balance encore le matin.
Er Musciat di Bocc a baissé les nichons. (= il a vieilli)]

Mais qu’entend-on par *identité culturelle* et *mémoire autobiographique* et comment l’écriture populaire contribue-t-elle à les cultiver ? « *Ce que nous appelons identité culturelle est un ensemble multiple et articulé de symboles, de mythes, de normes, de valeurs, de croyances, de règles de communication, de modes de perception et d’action dont nous sommes les interprètes et auxquels nous nous référons en vertu de notre mémoire autobiographique* »¹⁰. Nous pouvons donc affirmer que dans l’écriture populaire, ces éléments sont présents de manière transversale, généralement implicite et complémentaire aux *contenus purement informatifs*. L’écriture contribue à véhiculer et à renforcer l’identité culturelle dans un contexte d’éloignement de la terre d’origine en s’appuyant sur la mémoire autobiographique, constituée de l’expérience et du souvenir des faits biographiques et des expériences subjectives dont chacun de nous est porteur.

Il n’existe toutefois pas seulement une mémoire autobiographique individuelle, mais aussi une *mémoire autobiographique collective*. Dans ce domaine également, l’écriture populaire joue un rôle fondamental pour faire face au traumatisme du déracinement. « *La langue est un moyen de transmission intergénérationnelle de la mémoire historique collective* »¹¹ et « *elle est le code de la continuité affective et identitaire, de l’appartenance, des racines et des souvenirs familiaux* »¹².

Aborder l’écriture populaire en gardant à l’esprit ces prémisses est un facteur déterminant pour donner encore plus de valeur aux témoignages de ceux pour qui l’écriture, même s’ils ne la maîtrisaient pas bien, était indispensable.

⁵ Filippo Leoni de Moghegno à son fils en Californie, 1878, in G. CHEDA, *L’emigrazione ticinese in California*, lettera 397.

⁶ Carlo Bernardazzi de Córdoba (Argentine) à sa femme à Cademario, 1913, in I. FOSANELLI, lettera 106.

⁷ Catterina Codiga Scaroni, de Watsonville (California) aux parents à Gordola, 1908, in G. CHEDA, *L’emigrazione ticinese in California*, lettera 777.

⁸ Francesco Albertoni da Oakdale à son père à Robasacco, 1920, in G. CHEDA, *L’emigrazione ticinese in Australia*, Armando Dadò Editore, Locarno 1976, lettera 8.

⁹ Giuseppe Patà, depuis Gordola à son frère en Australie, 1857, in G. CHEDA, *L’emigrazione ticinese in Australia*, lettera 133.

¹⁰ A. SALVINI, D. ROMAIOLI, *Migranti: integrazione identitaria e resistenze al cambiamento*, dans « Scienze dell’interazione. Rivista di psicologia clinica e psicoterapia », année 2016 n° 1-2, Padoue 2016.

¹¹ Ibidem.

¹² F. L. ZANINELLI, *Idées et théories sur la langue. La voix des parents et des enseignants à Milan*. Dans « Rivista Italiana di Educazione Familiare », n° 2, Milan 2008.

2. L'écriture indispensable

La correspondance entre l'émigrant et les membres de sa famille restés au pays vise à satisfaire deux besoins fondamentaux : les informer de sa situation dans le pays d'accueil, en rassurant ses parents et ses enfants ou en se plaignant d'éventuelles difficultés, et recevoir des nouvelles du village. La chance et la malchance trouvent inévitablement leur place dans les lettres de ceux qui sont loin de chez eux, tout comme l'intérêt, parfois exprimé avec insistance, pour tout ce qui se passe dans le village d'origine : les mariages, les malheurs, les décès, les changements de propriété, les départs :

*Non m'hai avisato chi avrà morto o nato o maritato, queste son cose che uno le piace di sapere e altre novità.*¹³

*In questo mese hanno di già fatto due matrimoni qui ad Agno, mio cugino Aldo colla sua maestrina; e la Camponovo, sabato poi si sposerà la Teresina Rudi, e fra poco la Cecilia. Speriamo che quando si saranno sposati tutti, qualcuno ci prenderà anche noi!*¹⁴

[Tu ne m'as pas dit qui est mort, qui est né ou qui s'est marié, ce sont des choses que l'on aime savoir, ainsi que d'autres nouvelles.

Ce mois-ci, il y a déjà eu deux mariages ici à Agno, mon cousin Aldo avec sa maîtresse d'école; et la Camponovo, samedi, Teresina Rudi se mariera, et bientôt Cecilia. Espérons que lorsqu'ils seront tous mariés, quelqu'un nous prendra aussi !]

Il ne faut pas s'étonner non plus de l'insistance avec laquelle bon nombre d'émigrants demandent à leurs proches de les tenir au courant des événements politiques locaux et cantonaux. L'écho des luttes politiques tessinoises entre conservateurs et libéraux, entre *oregioni* et *mangiapreti*, qui ont marqué le canton tout au long du XIXe siècle, occupe une large place dans la correspondance.

*Ho veduto sul giornale pubblicato in San Francisco (L'Elvezia) le cerimonie che un tal pretino voleva celebrare al funerale di un tal Santino Delmuè di Biasca. (Chi è questo Santino? Che razza pretina infamia abasso tutti quanti. Che disgrazia che ancora oggidi il nostro cantone è comandato dai preti.*¹⁵

*Ti recomando di conservarti di vero liberale e non lasciarti losingare dalle cative superstizioni del partito delli oscurantisti oregioni e capeloni che loro non ariveranno giamai a pagare il loro entusiasmo stravagante.*¹⁶

[J'ai vu dans le journal publié à San Francisco (L'Elvezia) les cérémonies qu'un certain prêtre voulait célébrer lors des funérailles d'un certain Santino Delmuè de Biasca. (Qui est ce Santino ? Quelle infamie, à bas tous ces prêtres. Quelle malchance que notre canton soit encore aujourd'hui dirigé par les prêtres.

Je te recommande de rester un vrai libéral et de ne pas te laisser influencer par les mauvaises superstitions du parti des obscurantistes et des *capeloni*, qui ne parviendront jamais à assouvir leur enthousiasme extravagant.]

Comme nous l'avons déjà dit, le déracinement déclenche des mécanismes de défense identitaire qui se traduisent par le besoin de maintenir autant que possible le lien avec sa terre d'origine. La volonté de se marier avec des femmes du pays n'est pas étrangère à cette dynamique; une nécessité qui trouve sa place dans de nombreuses lettres:

Ora di quella paesanella di costì, son venuto in relazione per mezzoduna sua sorella che è dimorante in Eureka qui, e m'ha mostrato il suo ritratto, il che guarda passabile nel medesimo, ci ho scritto, la cercai, e la

¹³ Valentino Sassi depuis Macio (Argentine) à sa femme à Sonvico, in I. FOSANELLI, lettera 58.

¹⁴ Lettre des amies d'Agno à Pierina Bernardazzi Bernasconi, émigrée dans le Piémont avec son mari Carlo. (Archives privées).

¹⁵ Cristoforo Vanina depuis La Trinidad (Californie) aux parents à Biasca, 1889, in G. CHEDA, *L'emigrazione ticinese in California*, lettera 878.

¹⁶ Giovanni Sonognini depuis Bendigo (Australie) à son frère à Sonogno, 1863, in G. CHEDA, *L'emigrazione ticinese in Australia*, Armando Dadò Editore, Locarno 1976, lettera 309.

*sua risposta fu, che era contenta e disposta a venire dal momento che mandavo i denari del viaggio[...]. Dunque per quanto hai potuto rilevare credi che sia ragazza onesta d'abbene e di senso? Che forma di persona è? e di bellezze?*¹⁷

Quindi la mia intenzione sarebbe questa di maritarmi qui non con una di questi paesi pero che me la manderete voialtri perche i 26 anni ci sono appresso molto e per mettere principio a qualche cosa è ormai tempo e si terrebbe la testa un po più a casa nei suoi affari. [...]

*E quello che avete messo nella vostra lettera che è una vergogna di prendere la sposa vecchia come Rianda Giuseppe mandatmene una giovina che saro molto più contento.*¹⁸

[Maintenant, j'ai pris contact avec cette villageoise grâce à sa sœur qui réside ici à Eureka et qui m'a montré son portrait, qui me semble acceptable. Je lui ai écrit, je l'ai cherchée, et sa réponse a été qu'elle était contente et disposée à venir dès que je lui enverrais l'argent pour le voyage [...]. D'après ce que tu as pu constater, penses-tu que c'est une fille honnête, de bonne famille et sensée ? Quel genre de personne est-elle ? Et est-elle belle ?

Mon intention serait donc de me marier ici, non pas avec une fille de ces pays, mais avec celle que vous m'enverrez, car j'ai bientôt 26 ans et il est temps de commencer quelque chose et de rester un peu plus à la maison pour s'occuper de ses affaires. [...]

Et ce que vous avez écrit dans votre lettre, que c'est une honte de prendre une vieille épouse comme Rianda Giuseppe, envoyez-moi une jeune fille, je serai beaucoup plus content.]

La matrice patriarcale de la société paysanne du XIXe et du XXe siècle se reflète également dans les considérations sévères à l'égard des femmes restées au pays. Les épouses, les fiancées, mais aussi les compatriotes avec lesquelles il n'avait jamais eu de relation sentimentale avant son départ font souvent l'objet de jugements injurieux et d'allusions irrespectueuses:

*Poi per il dire che abiate dei dubi questo non viè per sicuro state tranquillissimo che io e la mama potessimo giurarlo perche lei non sortiva mai di casa. [...] La vostra moglie è una onestissima povera donna io conosco il suo naturale e condota la sua gravidanza a tocato le sette lune ossia sette mesi il dottore qui dice che è lo steso che li 9 mesi. Anche se tocha per un giorno le 7 lune è lo stesso che li 9 mesi ne sucedano tanti di questi parti.*¹⁹

*Ma per vero che razza di bipedi sono mo le donne? Quando non le cercavo, mi trovavano, ora che ho perso abbastanza senso di cercamene una, fanno le ritrose, le pudiche.*²⁰

[Si vous avez des doutes, soyez tranquille, ma mère et moi pouvons le jurer, car elle ne sortait jamais de la maison. [...]] Votre femme est une pauvre femme très honnête, je connais son caractère et elle a mené sa grossesse jusqu'à sept lunes, c'est-à-dire sept mois, le docteur ici dit que c'est la même chose que neuf mois. Même si elle dépasse d'un jour les sept lunes, c'est la même chose que neuf mois, il y a beaucoup d'accouchements comme celui-ci.

Mais vraiment, quelle espèce de bipèdes sont donc les femmes? Quand je ne les cherchais pas, elles me trouvaient, maintenant que j'ai perdu toute envie d'en chercher une, elles se font les timides, les pudiques.]

Dans les lettres de ceux qui ont quitté leur terre d'origine, il n'y manque pas non plus de références à la nécessité d'éviter les femmes du lieu d'émigration, considérées comme étrangères à leurs valeurs identitaires:

¹⁷ Tommaso Maggetti depuis Palisade (Australie) à son frère à Brione s/Minusio, 1900, in G. CHEDA, *L'emigrazione ticinese in California*, lettera 463.

¹⁸ Giacomo Franscioni depuis Gonzales (Californie) aux parents à Moghegno, 1885, in G. CHEDA, *L'emigrazione ticinese in California*, lettera 245.

¹⁹ Tommaso Maggetti depuis Palisade (Australie) à son frère Pietro à Brione s/Minusio, 1900, in G. CHEDA, *L'emigrazione ticinese in California*, lettera 463

²⁰ Ibidem.

Lo spozalizio di Guglielmoni e Caserotti di Campo si sono già separati, li hanno pelati come nevi e poi le due donne o vacche per meglio dire (che in questi paesi le donne credo che sono molto rare) non hanno più voluto stare assieme e la polizia ha obbligato Guglielmoni a pagare due lire per settimana per mantenerla avendola battuta e per quella causa non ha voluto più stare insieme. Così cara hanno fatto questi due speculatori sul maritarsi credevano di far fortuna con il limaa ciap.²¹

[Le mariage de Guglielmoni et Caserotti di Campo a déjà pris fin, ils ont été dépouillés comme de la neige, puis les deux femmes, ou plutôt les deux vaches (car dans ces pays, je crois que les femmes sont très rares), n'ont plus voulu rester ensemble et la police a obligé Guglielmoni à payer deux livres par semaine pour l'entretenir après l'avoir battue, et pour cette raison, elle n'a plus voulu rester avec lui. Ces deux spéculateurs ont tellement cherché à se marier qu'ils pensaient faire fortune avec le *limaa ciap* (= caresse les fesses = faire l'amour]

Ceux qui ont décidé de se marier avec une *étrangère* se sentent obligés de se justifier :

Forse non sarà stato vostro piacere, che mi maritassi con una donna di questi paesi; ma credetelo cari genitori, che io vivo dopo la volontà di Dio, le devo la mia salute, a questa, ed alla familia.²²

[Peut-être n'auriez-vous pas souhaité que j'épouse une femme originaire de ces contrées ; mais croyez-moi, chers parents, je vis selon la volonté de Dieu, je dois ma santé à celle-ci et à sa famille.]

Il est plus rare de lire ce que pensent les femmes émigrées de leur condition, car leur nombre est nettement inférieur à celui des hommes expatriés. Les quelques témoignages que l'on trouve dans les correspondances font parfois état de considérations qui pourraient être interprétées comme une rupture avec les valeurs culturelles et identitaires de référence et qui inciteraient à les considérer comme une sorte de prise de conscience timide des conditions d'assujettissement vécues dans leur pays d'origine:

Vi dirò che l'America è un paradiso per le donne a star sani, io se fosse sana mi ricorderei più dei nostri paesi che bisogna lavorare sola matin ala sera, come gli asini se si vol vedere un franco e qui invece è tutto al contrario si lavora poco e sempre si a qualche centesimo in tasca.²³

E tu sorella Lucia tu mi ai scritto che vuol venire in questi paesi [...] il fratello Pietro lui dice che farai meglio stare a casa che ne sono di quelli che si trova mal contenti anche in questi paesi tu vedi che le altre non si marita anche qui sebene sono venuti in Califorgia sono paesi melio che li nostri ma cié il suo diavolo anche qui.²⁴

[Je vous dirai que l'Amérique est un paradis pour les femmes en bonne santé. Si j'étais en bonne santé, je me souviendrais davantage de nos pays où il faut travailler seul matin et soir, comme des ânes, si l'on veut gagner un franc, alors qu'ici, c'est tout le contraire : on travaille peu et on a toujours quelques centimes en poche.

Et toi, sœur Lucia, tu m'as écrit que tu veux venir dans ces pays (...) mon frère Pietro dit que tu ferais mieux de rester à la maison, car il y en a qui ne sont pas contents même dans ces pays, tu vois que les autres ne se marient pas ici non plus, même si elles sont venues en Californie, ce sont des pays meilleurs que les nôtres, mais il y a aussi le diable ici.]

En conséquence, l'insistance avec laquelle de nombreux pères exhortent leurs femmes à s'occuper des enfants ne fait que rappeler aux femmes leurs *responsabilités*, considérées comme non négociables :

²¹ Alessandro Pozzi depuis Jim Crow (Australie) aux membres de la famille à Giumaglio, 1857, in G. CHEDA, *L'emigrazione ticinese in Australia*, lettera 194.

²² Carlo Soldati depuis Rosario (Argentine) aux parents à Mendrisio, 1864, in I. FOSANELLI, lettera 16.

²³ Domenica Malfanti depuis Oliva (Argentine) à une amie au Tessin, in I. FOSANELLI, lettera 71.

²⁴ Maria Lucia Cadra depuis Tonaes (Californie) aux parents à Mergoscia, 1886, in G. CHEDA, *L'emigrazione ticinese in California*, lettera 79.

Articolo primo, tu mi dici che non sai come fare at andare alle vacche in Bogno come tio già detto sai che non voglio che lasci li i miei figli nel letto soli, e se tu vuoi proprio andare alle vacche li farai dormire insieme la Maria o qualche duno per che non sia un Maletta.²⁵

Ti racumando, caldamente di non lasciare da soli i figli in caso al fuoco, è meglio che patiscano il freddo che lasciarli abbruciare e in pari tempo di mandarli a scuola, che l'uno o l'altra l'anno venturo se imparano, quando verrà a casa il Bernardo, quello che impara di più lo menerà qui in America.²⁶

[Article premier, tu me dis que tu ne sais pas comment faire pour aller aux vaches à Bogno, comme je te l'ai déjà dit, tu sais que je ne veux pas que tu laisses mes enfants seuls dans leur lit, et si tu veux vraiment aller aux vaches, tu les feras dormir avec Maria ou quelqu'un d'autre qui ne soit pas un Maletta.

Je te recommande vivement de ne pas laisser les enfants seuls près du feu, il vaut mieux qu'ils aient froid plutôt que de les laisser brûler, et en même temps, envoie-les à l'école, car l'un ou l'autre, l'année prochaine, s'ils apprennent, quand Bernardo rentrera à la maison, celui qui aura le plus appris l'emmènera ici en Amérique.]

3. La nécessité d'apprendre la langue du lieu et la contamination linguistique

Le transfert dans un pays étranger implique la nécessité d'apprendre la langue du pays d'accueil. Mais apprendre une nouvelle langue est un exercice difficile, d'autant plus pour les personnes qui, avec leur «*langue matrigna*» (*langue marâtre*), pour citer encore Sandro Bianconi, ont déjà beaucoup de difficultés. Pourtant, l'effort est considéré comme indispensable et bénéfique:

Mi dici che tuo figlio Quirico, è deciso di venire in America, io farò per lui tutto che posso per aiutarlo [...] Io poi ci comperero libri per imparare l'inglese, e lo manderò alla scuola di notte, che non costa niente, qui per vivere e avere buone piazza di lavorare, la cosa più importante e la lingua, ovvero il parlare del paese, che è inglese.²⁷

Cristoforo adesso parla l'inglese molto bene; io invece lo zoppico appena le parole le più necessarie ma però mi resta favorevole l'occasione d'imparare non essendovi altri italiani.²⁸

[Tu me dis que ton fils Quirico a décidé de venir en Amérique, je ferai tout mon possible pour l'aider [...] Je lui achèterai des livres pour apprendre l'anglais et je l'enverrai à l'école du soir, qui est gratuite. Ici, pour vivre et avoir un bon emploi, le plus important est la langue, c'est-à-dire la langue du pays, qui est l'anglais.

Cristoforo parle maintenant très bien anglais ; moi, en revanche, je me débrouille à peine avec les mots les plus nécessaires, mais j'ai la chance de pouvoir apprendre, car il n'y a pas d'autres Italiens.]

Le séjour des migrants dans leur lieu de destination entraîne inévitablement une contamination linguistique. La réalité des expatriés est donc multilingue : la langue écrite, déjà fortement influencée par les dialectes parlés, subit l'influence de la nouvelle langue avec laquelle elle entre en contact :

Sabato scorso siamo arrivati qui tutti in ottima salute il viaggio non poteva essere meglio il mare è stato un rof per 3 giorni.²⁹

²⁵ Carlo Bernardazzi depuis Còrdoba à sa femme Teresa à Cademario, 1911, in I. FOSANELLI, lettera 104.

²⁶ Valentino Sassi depuis Simoca (Argentine) à sa femme à Sonvico, 1889, in I. FOSANELLI, lettera 47.

²⁷ Napoleone Consolascio depuis Oakland (Californie) à sa soeur à Brione s/Minusio, 1914, in G. CHEDA, *L'emigrazione ticinese in California*, lettera 137.

²⁸ Cristoforo Vanina depuis Wallek (?) (Californie) aux parents à Biasca, 1882, in G. CHEDA, *L'emigrazione ticinese in California*, lettera 872.

²⁹ Silvio Franscioni depuis Moghegno à son frère resté en Californie, 1923, in G. CHEDA, *L'emigrazione ticinese in California*, lettera 259.

*Io ti volevo sempre scriverti e mandarti la moneta dell'Gugino Virginio ma bisognato dare 250 scuti all'Aurelio per pagare il suo viaggio ma anche per dare la moneta all'Ricardo perché a rentato un rangio.*³⁰

*Lui medesimo la premeditava, pero non le habiamo manifestado, i medici me hanno assicurato che potrebbe arrivare con vita asta Ottobre.*³¹

A dirvi la verità, è molto difficile per me di spiegare le cose nella nostra lingua essendo accostumato Inglese per questo uso il lapice perché faccio tanti errori, mi scuserete.

[Samedi dernier, nous sommes tous arrivés ici en excellente santé, le voyage n'aurait pas pu mieux se passer, la mer a été *un rof (calme)* pendant 3 jours.

Je voulais toujours t'écrire et t'envoyer la monnaie du Gugino Virginio, mais j'ai dû donner 250 scudi à Aurelio pour payer son voyage, mais aussi pour donner la monnaie à Ricardo parce qu'il a *rentato un rangio (loué une ferme)*]

Il l'avait lui-même prémédité, mais nous ne vous l'avons pas dit. Les médecins m'ont assuré qu'il pourrait arriver vivant *jusqu'en* octobre.

À vrai dire, il m'est très difficile d'expliquer les choses dans notre langue, étant habitué à l'anglais, c'est pourquoi j'utilise le *pencil*, car je fais beaucoup d'erreurs, veuillez m'en excuser.]

4. Conclusions

La possibilité de se représenter soi-même dans une relation plus ou moins constante avec ceux qui sont restés au pays a permis aux migrants de maintenir vivante, pendant au moins une ou deux générations après la leur, l'identité culturelle à laquelle ils appartiennent. L'univers de l'écriture populaire constitue donc un réservoir indispensable pour la connaissance des mécanismes qui sous-tendent la transmission de la mémoire autobiographique collective dont chacun de nous est porteur, peut-être sans le savoir.

³⁰ Francesco Albertoni depuis Oakdale (Californie) à son père à Robasacco, in G. CHEDA, *L'emigrazione ticinese in California*, lettera 8.

³¹ Valentino Sassi depuis Simoca (Argentine) aux membres de la famille à Sonvico, in I. FOSANELLI, lettera 90.

„Entschuldigen Sie bitte meine schlechte Handschrift, mir ist kalt.“

Volksschrift, Emigration und kulturelle Identität

Massimo Chiaruttini

1. Volksschriftstellerei und Identität

Die Emigration ist, ebenso wie der Krieg, ein „trennendes Ereignis“ (wie es Quinto Antonelli¹ definiert), das seine Protagonisten dazu *zwingt*, eine wenig praktizierte Form der Kommunikation zu nutzen: das Schreiben. Eine Schrift, die sich deutlich von der literarischen unterscheidet und sich im Wesentlichen in den Briefen der Emigranten und – wenn auch sehr selten – in Tagebüchern und Memoiren manifestiert. Wie Sandro Bianconi betont, schreibt der Emigrant, der in der Regel wenig gebildet ist, es gewohnt ist, mündlich und fast ausschließlich in seinem regionalen Dialekt zu kommunizieren, „so, wie er spricht“. Folglich zeichnen sich die Briefe durch abrupte Übergänge von einem Thema zum anderen, eine sehr ungefähre Zeichensetzung, eine überwiegend parataktische Syntax und eine starke Präsenz von Redewendungen und Ausdrücken aus, die für die mündliche Sprache typisch sind und oft aus dem ursprünglichen Dialekt übernommen und ins Italienische *übersetzt wurden*².

Was jedoch in jeder Hinsicht als problematisches Verhältnis zum Schreiben erscheinen könnte, stellt kein Hindernis dar, das die Wirksamkeit und Unmittelbarkeit der Kommunikationsbotschaft beeinträchtigt. Dies gilt beispielsweise für die Art und Weise, wie das Thema der miserablen Lebensbedingungen behandelt wird, mit denen die Tessiner Bevölkerung aus verschiedenen Gründen vor allem seit den 1840er Jahren konfrontiert war und die zur Auswanderung nach Australien und Amerika beitrugen:

*Bisogna solo lavorare come asini e non si ricava nemmeno abbastanza per vivere [...] ora siamo senza bestie ed abbiamo venduto il fieno per pagare i fitti.*³

*Oggi il molinaro Pietro Val Sechi mi à condoto a casa un sacco di melgone cioè un sacco di farina che me là masnata del mio melgone che aveve comprato nel mese di 8bre scorso / adesso ne ò più pocco da masnare / ò quasi terminato di mangiare ogni cosa di quello che mi ritrovo in casa e non ò denari di fare altre provizione / non so come abbia di andare col andare avanti / spero in Dio*⁴

[Man muss nur wie ein Pferd arbeiten und verdient nicht einmal genug zum Leben [...] jetzt haben wir keine Tiere mehr und haben das Heu verkauft, um die Miete zu bezahlen.

Heute hat mir der Müller Pietro Val Sechi einen Sack Melgone nach Hause gebracht, das heißt einen Sack Mehl, das ich aus meinem Melgone gemahlen habe, den ich im vergangenen August gekauft hatte / jetzt habe ich nicht mehr viel zum Mahlen / ich habe fast alles aufgegessen, was ich im Haus habe, und ich habe kein Geld, um weitere Vorräte zu kaufen / Ich weiß nicht, wie es weitergehen soll. Ich hoffe auf Gott.]

Migranten *müssen* kommunizieren. Dies ist für sie eine unverzichtbare Notwendigkeit, die nicht nur durch das unmittelbare Bedürfnis bedingt ist, ihre Angehörigen zu Hause über ihre Lebens- und Arbeitsbedingungen zu informieren, sondern auch durch das Bedürfnis, einen direkten Draht zu ihrer Herkunftsgemeinschaft aufrechtzuerhalten, um ihre *kulturelle Identität* zu bewahren. Eine kulturelle

¹ Q. ANTONELLI, *L'archivio della scrittura popolare della Fondazione Museo Storico del Trentino*, in “Rivista di Storia e Storiografia online”, novembre 2013.

² S. BIANCONI, *Lingue di frontiera. Una storia linguistica della Svizzera Italiana dal Medioevo al 2000* (Grenzsprachen. Eine Sprachgeschichte der italienischen Schweiz vom Mittelalter bis zum Jahr 2000), Ed. Casagrande, Bellinzona 2001, S. 26.

³ Domenico Albertoni da Robasacco al padre in California, 1886, in: G. CHEDA, *L'emigrazione ticinese in California*, Armando Dadò Editore, Locarno 1981, lettera 6.

⁴ G. ANASTASIA, *Ogni cosa è mal incaminata. Il diario di Giovanni Anastasia (1797-1883), contadino di Breno*, a cura di G. Ceccarelli, D. Pedrazzini, D. Robbiani, Curio-Bellinzona 2019, Vol. I, p. 155.

Identität, die sich auch in der Sprache widerspiegelt, durch den Gebrauch von Redewendungen und Dialektbegriffen, die das Bedürfnis offenbaren – natürlich unausgesprochen, niemals explizit zum Ausdruck gebracht –, den Kontakt zum eigenen kulturellen Umfeld aufrechtzuerhalten, indem man aus der eigenen *autobiografischen Erinnerung* schöpft:

*Per tenere sollevato il capelo dai occhi siamo statti costretti di vendere la vacca.*⁵

*Se mi vasu al sgarabiz poso anche venire per le feste.*⁶

*E tu Silvia fa presto quello che voi fare perché le luganighe non vano bene tanto lunghe.*⁷

*La braca che metto alla sera donda ancora alla mattina.*⁸

*Er Musciat di Bocc la calà i tett.*⁹

[Um uns über Wasser zu halten, mussten wir die Kuh verkaufen.
Wenn ich zum Sgarabiz gehe, kann ich auch zu den Festen kommen.
Und du, Silvia, mach schnell, was du zu tun hast, denn die Würstchen sind nicht so lange haltbar.
Die Hose, die ich abends anziehe, baumelt morgens noch.
Er Musciat di Bocc hat die Zähne verloren.]

Aber was versteht man unter *kultureller Identität* und *autobiografischem Gedächtnis* und wie trägt das volkstümliche Schreiben dazu bei, diese zu pflegen? „*Was wir als kulturelle Identität bezeichnen, ist eine vielfältige und komplexe Gesamtheit von Symbolen, Mythen, Normen, Werten, Überzeugungen, Kommunikationsregeln, Wahrnehmungs- und Handlungsweisen, deren Interpreten wir sind und auf die wir uns aufgrund unseres autobiografischen Gedächtnisses beziehen*“¹⁰. Wir können daher sagen, dass diese Elemente in der populären Literatur quer durch alle Bereiche präsent sind, in der Regel völlig implizit und ergänzend zu *den rein informativen Inhalten*. Das Schreiben trägt dazu bei, die eigene kulturelle Identität in einem Kontext der Entfernung vom eigenen Herkunftsland zu vermitteln und zu stärken, indem es sich auf die autobiografische Erinnerung stützt, die aus den Erfahrungen und Erinnerungen an biografische Ereignisse und subjektive Erlebnisse besteht, die jeder von uns in sich trägt.

Es gibt jedoch nicht nur ein individuelles autobiografisches Gedächtnis, sondern auch ein *kollektives autobiografisches Gedächtnis*. Auch in diesem Bereich spielt das volkstümliche Schreiben eine grundlegende Rolle, um das Trauma der Entwurzelung zu bewältigen. „*Die Sprache ist ein Mittel zur generationsübergreifenden Weitergabe des kollektiven historischen Gedächtnisses*“¹¹ und „*sie ist der Code für emotionale und identitäre Kontinuität, Zugehörigkeit, Wurzeln und Familienerinnerungen*“¹².

Die Annäherung an das populäre Schreiben unter Berücksichtigung dieser Prämissen ist ein entscheidender Faktor, um den Zeugnissen derjenigen noch mehr Wert zu verleihen, für die das Schreiben, obwohl sie damit wenig vertraut waren, unverzichtbar war.

⁵ Filippo Leoni da Moghegno al figlio in California, 1878, in G. CHEDA, *L'emigrazione ticinese in California*, lettera 397.

⁶ Carlo Bernardazzi da Córdoba (Argentina) alla moglie a Cademario, 1913, in I. FOSANELLI, lettera 106.

⁷ Catterina Codiga Scaroni, da Watsonville (California) ai genitori a Gordola, 1908, in G. CHEDA, *L'emigrazione ticinese in California*, lettera 777.

⁸ Francesco Albertoni da Oakdale al padre a Robasacco, 1920, in G. CHEDA, *L'emigrazione ticinese in Australia*, Armando Dadò Editore, Locarno 1976, lettera 8.

⁹ Giuseppe Patà, da Gordola al fratello in Australia, 1857, in G. CHEDA, *L'emigrazione ticinese in Australia*, lettera 133.

¹⁰ A. SALVINI, D. ROMAIOLI, *Migranti: integrazione identitaria e resistenza al cambiamento*, in „Scienze dell'interazione. Rivista di psicologia clinica e psicoterapia, Jahrgang 2016 Nr. 1-2, Padua 2016.

¹¹ Ebenda.

¹² F. L. ZANINELLI, *Idee e teorie sulla lingua. La voce di genitori e insegnanti a Milano*. In „Rivista Italiana di Educazione Familiare“, no. 2, Milano 2008.

2. Das unverzichtbare Schreiben

Der Briefwechsel zwischen dem Auswanderer und den zu Hause gebliebenen Familienangehörigen dient zwei grundlegenden Bedürfnissen: ihnen über die eigene Situation im neuen Land zu berichten, Eltern und Kinder zu beruhigen oder sich über eventuelle Schwierigkeiten zu beklagen, und Nachrichten aus dem Heimatdorf zu erhalten. Glück und Unglück finden unweigerlich ihren Platz in den Briefen derer, die fern von zu Hause sind, ebenso wie das manchmal eindringlich zum Ausdruck gebrachte Interesse an allem, was im Heimatdorf geschieht: Hochzeiten, Unglücksfälle, Todesfälle, Eigentumswechsel, Abreisen:

*Non m'hai avisato chi avrà morto o nato o maritato, queste son cose che uno le piace di sapere e altre novità.*¹³

*In questo mese hanno di già fatto due matrimoni qui ad Agno, mio cugino Aldo colla sua maestrina; e la Camponovo, sabato poi si sposerà la Teresina Rudi, e fra poco la Cecilia. Speriamo che quando si saranno sposati tutti, qualcuno ci prenderà anche noi!*¹⁴

[Du hast mir nicht mitgeteilt, wer gestorben oder geboren oder geheiratet hat, das sind Dinge, die man gerne wissen möchte, und andere Neuigkeiten.

In diesem Monat gab es hier in Agno bereits zwei Hochzeiten, mein Cousin Aldo mit seiner Lehrerin und Camponovo, am Samstag heiratet Teresina Rudi und bald darauf Cecilia. Hoffentlich nimmt uns jemand, wenn alle geheiratet haben!]

Es ist auch nicht verwunderlich, dass nicht wenige Auswanderer ihre Verwandten eindringlich bitten, sie über die lokalen und kantonalen politischen Ereignisse auf dem Laufenden zu halten. Die politischen Kämpfe im Tessin zwischen Konservativen () und Liberalen, zwischen *Oregoni* und *Mangiapreti*, die den Kanton während des gesamten 19. Jahrhunderts prägten, finden in der Korrespondenz breiten Raum.

*Ho veduto sul giornale pubblicato in San Francisco (L'Elvezia) le cerimonie che un tal pretino voleva celebrare al funerale di un tal Santino Delmuè di Biasca. (Chi è questo Santino? Che razza pretina infamia abasso tutti quanti. Che disgrazia che ancora oggidi il nostro cantone è comandato dai preti.*¹⁵

*Ti recomando di conservarti di vero liberale e non lasciarti losingare dalle cative superstizioni del partito delli oscurantisti oregoni e capeloni che loro non ariveranno giamai a pagare il loro entusiasmo stravagante.*¹⁶

[Ich habe in der in San Francisco erscheinenden Zeitung (L'Elvezia) von den Zeremonien gelesen, die ein gewisser Priester bei der Beerdigung eines gewissen Santino Delmuè aus Biasca abhalten wollte. (Wer ist dieser Santino? Was für eine schändliche Priesterschaft, alle zusammen nieder mit ihnen. Was für ein Unglück, dass unser Kanton auch heute noch von Priestern beherrscht wird.

Ich empfehle dir, ein wahrer Liberaler zu bleiben und dich nicht von den bösen Aberglauben der Partei der Obskurantisten und Kapuzenköpfe beeinflussen zu lassen, die ihren extravaganten Enthusiasmus niemals bezahlen können werden.]

Wie bereits erwähnt, löst die Entwurzelung Identitätsverteidigungsmechanismen aus, die sich in dem Bedürfnis äußern, die Verbindung zum eigenen Herkunftsland so lebendig wie möglich zu halten. Der Wunsch, Frauen aus dem Heimatdorf zu heiraten, ist Teil dieser Dynamik; ein Bedürfnis, das in vielen Briefen zum Ausdruck kommt:

Ora di quella paesanella di costì, son venuto in relazione per mezzoduna sua sorella che è dimorante in Eureka qui, e m'ha mostrato il suo ritratto, il che guarda passabile nel medesimo, ci ho scritto, la cercai, e la

¹³ Valentino Sassi da Macio (Argentina) alla moglie a Sonvico, in I. FOSANELLI, lettera 58.

¹⁴ Lettera delle amiche di Agno a Pierina Bernardazzi Bernasconi emigrata in Piemonte con il marito Carlo (Archivio privato).

¹⁵ Cristoforo Vanina da La Trinidad (California) ai genitori a Biasca, 1889, in G. CHEDA, *L'emigrazione ticinese in California*, lettera 878.

¹⁶ Giovanni Sonognini da Bendigo (Australia) al fratello a Sonogno, 1863, in G. CHEDA, *L'emigrazione ticinese in Australia*, Armando Dadò Editore, Locarno 1976, lettera 309.

*sua risposta fu, che era contenta e disposta a venire dal momento che mandavo i denari del viaggio [...]. Dunque per quanto hai potuto rilevare credi che sia ragazza onesta d'abbene e di senso? Che forma di persona è? e di bellezze?*¹⁷

Quindi la mia intenzione sarebbe questa di maritarmi qui non con una di questi paesi pero che me la manderete voialtri perche i 26 anni ci sono appresso molto e per mettere principio a qualche cosa è ormai tempo e si terrebbe la testa un po più a casa nei suoi affari. [...]

*E quello che avete messo nella vostra lettera che è una vergogna di prendere la sposa vecchia come Rianda Giuseppe mandatmene una giovina che saro molto più contento.*¹⁸

[Nun bin ich mit dem Mädchen von dort in Kontakt gekommen, durch ihre Schwester, die hier in Eureka wohnt, und sie hat mir ihr Porträt gezeigt, das ganz passabel aussieht, ich habe ihr geschrieben, sie umworben, und ihre Antwort war, dass sie gerne bereit sei zu kommen, wenn ich das Reisegeld schicken würde [...]. Glaubst du also, soweit du das beurteilen kannst, dass sie ein ehrbares Mädchen mit Verstand ist? Wie ist sie gebaut? Wie sieht sie aus?

Meine Absicht wäre es also, hier zu heiraten, aber nicht eine aus diesen Gegenden, sondern die, die ihr mir schicken werdet, denn ich bin schon 26 Jahre alt und es ist an der Zeit, etwas Neues zu beginnen, und sie würde sich zu Hause ein wenig mehr um ihre Angelegenheiten kümmern. [...]

Und was Sie in Ihrem Brief geschrieben haben, dass es eine Schande ist, eine alte Frau wie Rianda Giuseppe zu heiraten, schicken Sie mir lieber eine junge Frau, damit ich viel glücklicher bin.]

Das patriarchalische System der bauerlichen Gesellschaft des 19. und 20. Jahrhunderts spiegelt sich auch in den strengen Urteilen gegenüber den Frauen wider, die zu Hause geblieben sind. Ehefrauen, Verlobte, aber auch Landsfrauen, mit denen man vor der Abreise nie eine Liebesbeziehung hatte, sind oft Gegenstand beleidigender Urteile und respektloser Anspielungen:

*Poi per il dire che abiate dei dubi questo non viè per sicuro state tranquillissimo che io e la mama potessimo giurarlo perche lei non sortiva mai di casa. [...] La vostra moglie è una onestissima povera donna io conosco il suo naturale e condota la sua gravidanza a tocato le sette lune ossia sette mesi il dottore qui dice che è lo steso che li 9 mesi. Anche se tocha per un giorno le 7 lune è lo stesso che li 9 mesi ne succedano tanti di questi parti.*¹⁹

*Ma per vero che razza di bipedi sono mo le donne? Quando non le cercavo, mi trovavano, ora che ho perso abbastanza senso di cercamene una, fanno le ritrose, le pudiche.*²⁰

[Wenn Sie also Zweifel haben, können Sie ganz beruhigt sein, denn ich und Mama können Ihnen schwören, dass sie das Haus nie verlassen hat. [...] Deine Frau ist eine sehr ehrbare, arme Frau, ich kenne ihr Wesen und habe ihre Schwangerschaft begleitet, sie hat sieben Monde erreicht, das heißt sieben Monate, der Arzt hier sagt, das sei dasselbe wie neun Monate. Auch wenn sie einen Tag zu früh ist, sind sieben Monde dasselbe wie neun Monate, es gibt viele solcher Geburten.

Aber was für Zweibeiner sind Frauen eigentlich? Als ich sie nicht suchte, fanden sie mich, jetzt, wo ich kein Interesse mehr daran habe, eine zu suchen, geben sie sich zurückhaltend und sittsam.]

In den Briefen derjenigen, die ihre Heimat verlassen haben, fehlen auch nicht die Hinweise auf die Notwendigkeit, die Frauen des Auswanderungsortes zu meiden, die als fremd gegenüber den eigenen Identitätswerten angesehen werden:

¹⁷ Tommaso Maggetti da Palisade (Australia) al fratello a Brione s/Minusio, 1900, in G. CHEDA, *L'emigrazione ticinese in California*, lettera 463.

¹⁸ Giacomo Franscioni da Gonzales (California) ai genitori a Moghegno, 1885, in G. CHEDA, *L'emigrazione ticinese in California*, lettera 245.

¹⁹ Tommaso Maggetti da Palisade (Australia) al fratello Pietro a Brione s/Minusio, 1900, in G. CHEDA, *L'emigrazione ticinese in California*, lettera 463.

²⁰ Ibidem.

Lo spozalizio di Guglielmoni e Caserotti di Campo si sono già separati, li hanno pelati come nevi e poi le due donne o vacche per meglio dire (che in questi paesi le donne credo che sono molto rare) non hanno più voluto stare assieme e la polizia ha obbligato Guglielmoni a pagare due lire per settimana per mantenerla avendola battuta e per quella causa non ha voluto più stare insieme. Così cara hanno fatto questi due speculatori sul maritarsi credevano di far fortuna con il limaa ciap.²¹

[Die Ehe zwischen Guglielmoni und Caserotti di Campo ist bereits geschieden, sie haben sie wie Schnee geschmolzen, und dann wollten die beiden Frauen oder besser gesagt Kühe (denn in diesen Ländern sind Frauen meiner Meinung nach sehr selten) nicht mehr zusammenbleiben, und die Polizei zwang Guglielmoni, zwei Lire pro Woche zu zahlen, um sie zu unterhalten, nachdem er sie geschlagen hatte, und aus diesem Grund wollte sie nicht mehr mit ihm zusammenbleiben. So teuer haben es diese beiden Spekulanten mit der Heirat gemacht, sie glaubten, mit dem limaa ciap ein Vermögen zu machen.]

Wer sich hingegen entschlossen hat, eine *Ausländerin* zu heiraten, fühlt sich verpflichtet, sich zu rechtfertigen:

Forse non sarà stato vostro piacere, che mi maritassi con una donna di questi paesi; ma credetelo cari genitori, che io vivo dopo la volontà di Dio, le devo la mia salute, a questa, ed alla familia.²²

[Vielleicht war es nicht Ihr Wunsch, dass ich eine Frau aus diesen Ländern heirate, aber glauben Sie mir, liebe Eltern, dass ich nach Gottes Willen lebe und meine Gesundheit ihr und ihrer Familie verdanke.]

Seltener ist es, zu lesen, was die ausgewanderten Frauen über ihre Situation denken, da ihre Zahl deutlich geringer ist als die der ausgewanderten Männer. In den wenigen Zeugnissen, die in den Briefwechseln zu finden sind, stößt man auf Überlegungen, die als Bruch mit den kulturellen Werten und Identitätsvorstellungen angesehen werden könnten und die dazu verleiten würden, sie als eine Art zaghaftes Bewusstsein für die Unterdrückung in ihrer Heimat zu interpretieren:

Vi dirò che l'America è un paradiso per le donne a star sani, io se fosse sana mi ricorderei più dei nostri paesi che bisogna lavorare sola matin ala sera, come gli asini se si vol vedere un franco e qui invece è tutto al contrario si lavora poco e sempre si a qualche centesimo in tasca.²³

E tu sorella Lucia tu mi ai scritto che vuol venire in questi paesi [...] il fratello Pietro lui dice che farai meglio stare a casa che ne sono di quelli che si trova mal contenti anche in questi paesi tu vedi che le altre non si marita anche qui sebene sono venuti in Califorgia sono paesi melio che li nostri ma cié il suo diavolo anche qui.²⁴

[Ich sage euch, dass Amerika ein Paradies für gesunde Frauen ist. Wenn ich gesund wäre, würde ich mich mehr an unsere Länder erinnern, in denen man von morgens bis abends arbeiten muss wie ein Esel, wenn man einen Franken sehen will, und hier ist es genau umgekehrt: Man arbeitet wenig und hat immer ein paar Cent in der Tasche.

Und du, Schwester Lucia, du hast mir geschrieben, dass du in diese Länder kommen willst[...] Bruder Pietro sagt, dass du besser zu Hause bleiben solltest, denn es gibt auch in diesen Ländern Menschen, die unzufrieden sind. Du siehst, dass die anderen sich auch hier nicht verheiraten, obwohl sie nach Kalifornien gekommen sind. Diese Länder sind besser als unsere, aber auch hier gibt es seinen Teufel.]

Im Gegenzug erinnert die Beharrlichkeit, mit der viele Väter ihre Frauen dazu auffordern, sich um die Kinder zu kümmern, die Frauen nur an ihre unverhandelbaren *Aufgaben in ihrer Rolle*:

²¹ Alessandro Pozzi da Jim Crow (Australia) ai familiari a Giumaglio, 1857, in G. CHEDA, *L'emigrazione ticinese in Australia*, lettera 194.

²² Carlo Soldati da Rosario (Argentina) ai genitori a Mendrisio, 1864, in I. FOSANELLI, lettera 16.

²³ Domenica Malfanti da Oliva (Argentina) a un'amica in Ticino, in I. FOSANELLI, lettera 71.

²⁴ Maria Lucia Cadra da Tonales (California) ai genitori a Mergoscia, 1886, in G. CHEDA, *L'emigrazione ticinese in California*, lettera 79.

Articolo primo, tu mi dici che non sai come fare at andare alle vacche in Bogno come tio gia detto sai che non voglio che lasci li i miei figli nel letto soli, e se tu vuoi proprio andare alle vacche li farai dormire insieme la Maria o qualche duno per che non sia un Maletta.²⁵

Ti racumando, caldamente di non lasciare da soli i figli in caso al fuoco, è meglio che patiscano il freddo che lasciarli abbruciare e in pari tempo di mandarli a scuola, che l'uno o l'altra l'anno venturo se imparano, quando verrà a casa il Bernardo, quello che impara di più lo menerà qui in America.²⁶

[Erstens, du sagst mir, dass du nicht weißt, wie du die Kühe in Bogno hüten sollst, wie ich dir schon gesagt habe, weißt du, dass ich nicht will, dass du meine Kinder allein im Bett lässt, und wenn du wirklich die Kühe hüten willst, dann lass Maria oder einen anderen, der kein Maletta ist, bei ihnen schlafen.

Ich bitte dich eindringlich, die Kinder nicht allein zu lassen, wenn es brennt. Es ist besser, sie frieren zu lassen, als sie verbrennen zu lassen, und sie gleichzeitig zur Schule zu schicken, damit sie im nächsten Jahr lernen, wenn Bernardo nach Hause kommt, und derjenige, der am meisten lernt, wird ihn hierher nach Amerika mitnehmen.]

3. Die Notwendigkeit, die Sprache des Landes zu lernen, und die sprachliche Kontamination

Der Umzug in ein fremdes Land bringt die Notwendigkeit mit sich, die Sprache des Gastlandes zu lernen. Aber eine neue Sprache zu lernen ist eine schwierige Aufgabe, umso mehr für Menschen, die bereits mit ihrer „-Stiefmutter-Sprache“, um noch einmal Sandro Bianconi zu zitieren, nicht wenige Schwierigkeiten haben. Dennoch wird diese Anstrengung als unverzichtbar und wohltuend angesehen:

Mi dici che tuo figlio Quirico, è deciso di venire in America, io farò per lui tutto che posso per aiutarlo [...] Io poi ci comperero libri per imparare l'inglese, e lo manderò alla scuola di notte, che non costa niente, qui per vivere e avere buone piazza di lavorare, la cosa più importante e la lingua, ovvero il parlare del paese, che è inglese.²⁷

Cristoforo adesso parla l'inglese molto bene; io invece lo zoppico appena le parole le più necessarie ma però mi resta favorevole l'occasione d'imparare non essendovi altri italiani.²⁸

[Du sagst mir, dass dein Sohn Quirico beschlossen hat, nach Amerika zu kommen, ich werde alles tun, um ihm zu helfen [...] Ich werde ihm dann Bücher kaufen, damit er Englisch lernen kann, und ihn in die Abendschule schicken, die nichts kostet. Um hier zu leben und einen guten Arbeitsplatz zu finden, ist das Wichtigste die Sprache, also die Sprache des Landes, nämlich Englisch.

Cristoforo spricht mittlerweile sehr gut Englisch; ich hingegen beherrsche nur die notwendigsten Wörter, aber da es hier keine anderen Italiener gibt, habe ich die Möglichkeit, die Sprache zu lernen.]

Der Aufenthalt der Migranten an ihren Zielorten führt unweigerlich zu einer sprachlichen Vermischung. Das Leben der Auswanderer ist daher mehrsprachig: Die Schriftsprache, die bereits stark von den dialektalen Einflüssen der gesprochenen Sprache geprägt ist, wird durch die neue Sprache, mit der sie in Kontakt kommt, beeinflusst:

Sabato scorso siamo arrivati qui tutti in ottima salute il viaggio non poteva essere meglio il mare è stato un rof per 3 giorni.²⁹

²⁵ Carlo Bernardazzi da Córdoba alla moglie Teresa a Cademario, 1911, in I. FOSANELLI, lettera 104.

²⁶ Valentino Sassi da Simoca (Argentina) alla moglie a Sonvico, 1889, in I. FOSANELLI, lettera 47.

²⁷ Napoleone Consolascio da Oakland (California) alla sorella a Brione s/Minusio, 1914, in G. CHEDA, *L'emigrazione ticinese in California*, lettera 137.

²⁸ Cristoforo Vanina da Wallek (?) (California) ai genitori a Biasca, 1882, in G. CHEDA, *L'emigrazione ticinese in California*, lettera 872.

²⁹ Silvio Franscioni da Moghegno al fratello rimasto in California, 1923, in G. CHEDA, *L'emigrazione ticinese in California*, lettera 259.

Io ti volevo sempre scriverti e mandarti la moneta dell'Gugino Virginio ma bisognato dare 250 scuti all'Aurelio per pagare il suo viaggio ma anche per dare la moneta all'Ricardo perché a rentato un rangio.³⁰

Lui medesimo la premeditava, pero non le habiamo manifestado, i medici me hanno assicurato che potrebbe arrivare con vita asta Ottobre.³¹

A dirvi la verità, è molto difficile per me di spiegare le cose nella nostra lingua essendo accostumato Inglese per questo uso il lapice perché faccio tanti errori, mi scuserete.³²

[Letzten Samstag sind wir alle bei bester Gesundheit hier angekommen, die Reise hätte nicht besser sein können, das Meer war drei Tage lang ruhig.

Ich wollte dir immer schreiben und dir das Geld von Gugino Virginio schicken, aber ich musste Aurelio 250 Scudi geben, um seine Reise zu bezahlen, aber auch, um Ricardo das Geld zu geben, weil er einen Rangio zurückgegeben hat.

Er selbst hatte es geplant, aber wir haben es Ihnen nicht gesagt. Die Ärzte haben mir versichert, dass er im Oktober lebend ankommen könnte.

Um ehrlich zu sein, fällt es mir sehr schwer, die Dinge in unserer Sprache zu erklären, da ich an Englisch gewöhnt bin. Deshalb benutze ich den Bleistift, weil ich viele Fehler mache, bitte entschuldigen Sie.]

4. Schlussfolgerungen

Die Möglichkeit, sich selbst in einer mehr oder weniger konstanten Beziehung zu denjenigen, die in der Heimat geblieben sind, darzustellen, hat es den Migranten ermöglicht, die kulturelle Identität ihrer Zugehörigkeit für mindestens eine oder zwei Generationen nach ihrer eigenen aufrechtzuerhalten. Das Universum der populären Schriftstellerei ist daher ein unverzichtbarer Fundus für das Verständnis der Mechanismen, die der Weitergabe der kollektiven autobiografischen Erinnerung zugrunde liegen, deren Träger jeder von uns – vielleicht – unbewusst ist.

³⁰ Francesco Albertoni da Oakdale (California) al padre a Robasacco, in G. CHEDA, *L'emigrazione ticinese in California*, lettera 8.

³¹ Valentino Sassi da Simoca (Argentina) ai familiari a Sonvico, in I. FOSANELLI, lettera 90

³² Michele Codiga da Cutler Tulare (California) ai genitori a Gordola, 1925, in G. CHEDA, *L'emigrazione ticinese in California*, lettera 113.

Il ruolo delle donne nella società ticinese tra passato e presente

Yvonne Pesenti Salazar

Alle protagoniste del Novecento ticinese gli Archivi Donne Ticino hanno dedicato una ricerca molto approfondita: il progetto *Tracce di donne* ha ricostruito le biografie di oltre cento personalità femminili che hanno avuto un ruolo di spicco nella storia sociale, politica e culturale del nostro cantone¹. La traiettoria biografica di queste donne è oltremodo interessante, sia sul piano individuale, sia perché riflette in filigrana il contesto in cui hanno vissuto. Ciò nondimeno, la storia delle donne ticinesi è ancora in gran parte da scoprire: rispetto al resto della Svizzera, la ricerca storiografica presenta tuttora grandi lacune². Vari campi d'indagine particolarmente rilevanti per lo studio della condizione femminile nel passato – ad esempio la storia del lavoro, della salute, dell'istruzione, dei movimenti migratori – non sono ancora stati compiutamente esplorati.

Il Novecento è stato definito “il secolo delle donne”. A giusto titolo, giacché è stato attraversato da mutamenti sociali radicali e incontrastabili, che hanno contribuito all'emancipazione di buona parte della popolazione femminile in quasi tutto il mondo occidentale. Studiare la storia in un'ottica di genere significa analizzare una serie di elementi contingenti che, nelle varie epoche e società, hanno avuto un impatto determinante sulla costruzione dei modelli di genere e, di riflesso, sulle possibilità per le donne di sottrarsi alla loro condizione di subalternità. Nel secolo scorso, un impulso decisivo al cambiamento è venuto dalle due guerre mondiali e da alcune forme di mobilitazione collettiva: il Sessantotto, il movimento suffragista, il nuovo femminismo. Se guardiamo all'economia, centrale è stata la diffusione senza precedenti del lavoro femminile extradomestico. Per l'autodeterminazione di ogni individuo l'indipendenza economica rappresenta infatti un presupposto indispensabile; da questo punto di vista, anche l'accesso delle donne all'istruzione e alla formazione professionale hanno avuto un'importanza notevole. Fondamentali sono inoltre state le riforme giuridiche e istituzionali: dall'estensione del diritto di voto alla popolazione femminile (esclusa da quello che veniva chiamato “suffragio universale”) al nuovo diritto di famiglia, dalla legge sulla parità a quella sull'interruzione della gravidanza. Infine, per capire l'evoluzione della condizione femminile vanno considerati una serie di fattori culturali che concorrono a plasmare i valori di una società: le normative relative a ruoli sociali e comportamentali e le discriminazioni che ne derivano, nonché gli stereotipi e i condizionamenti prodotti dalla mentalità dominante, come pure i modelli familiari e le aspettative nei confronti del matrimonio, della maternità e dell'educazione dei figli. Benché nel mio intervento mi sia soffermata su alcuni di questi aspetti e sull'operato di alcune figure femminili di rilievo, per ragioni di spazio questo testo si focalizza su un unico tema: il lavoro delle donne.

Nel percorso verso l'emancipazione l'accesso delle donne al lavoro salariato extradomestico è fondamentale. In questo ambito, in particolare nella prima metà del Novecento, il divario tra il Ticino e il resto della Svizzera è molto marcato. Nel nostro cantone, la quota delle donne che esercitano un'attività lavorativa oscilla tra il 41% (1900) e il 38% (1930), ed è pertanto superiore alla quota media svizzera, che si assesta per tutto il periodo al 29%-30%. Questi dati non devono trarre in inganno: in Ticino la quota delle lavoratrici impiegate nell'agricoltura, il settore strutturalmente più arretrato e meno redditizio, è a livelli considerevoli: rappresenta il 64% delle occupate nel 1900 e il 41% nel 1930, mentre sul piano nazionale queste percentuali si situano rispettivamente al 17% e all'8%. Nel 1930 il 24% della manodopera femminile del cantone è impiegata nell'industria, il 22% nel settore terziario, e il 10% nel

¹ Tutte le biografie sono reperibili sul sito di Archivi Donne Ticino (<https://www.archividonneticino.ch/sfn/>).

² Fanno eccezione due ambiti di ricerca: la storia della lotta per la conquista dei diritti politici e quella dell'emigrazione delle ragazze ticinesi verso i convitti industriali della Svizzera tedesca, cui sono stati dedicati, anche di recente, vari studi.

servizio domestico; sul piano svizzero, invece, industria e terziario assorbono già il 36%, rispettivamente il 38% delle attive. In occasione della SAFFA, l'esposizione svizzera sul lavoro femminile del 1928, la delegazione ticinese si impegna per mettere in risalto l'importanza del contributo delle donne all'economia cantonale. Ma l'arretratezza della condizione delle lavoratrici è tale che una delle promotrici, Ines Bolla, commenta sconsolata: *“Il pensiero delle Ticinesi fu [...] che meglio avrebbero fatto a non partecipare [...] per non mostrare la loro inferiorità”*³.

La struttura occupazionale femminile mostra una segregazione orizzontale particolarmente accentuata: le donne sono presenti in pochi settori economici, e in percentuali molto più elevate rispetto alla media nazionale. Per una larga porzione della popolazione femminile, quella più povera e meno istruita, le occasioni per sottrarsi al lavoro agricolo sono molto ridotte. Oltre che in fabbrica, le donne trovano occupazione nei servizi domestici, o nel nascente comparto turistico. Benché per le famiglie meno abbienti l'apporto finanziario generato dallo stipendio di mogli e figlie rappresenti un'assoluta necessità, tale contributo è quasi sempre assai modesto. Le operaie di fabbrica si concentrano in settori a basso tasso di meccanizzazione e ad alta intensità di lavoro, la cui redditività si fonda in larga misura sull'impiego di forza lavoro sottopagata. In campo artigianale, le attività femminili sono precarie e discontinue, i compensi esigui: ciò vale in particolare per cucitrici, serve, lavandaie. Irrisori sono anche i salari nell'agricoltura, malgrado un carico di lavoro estenuante e orari fuori controllo; le donne che lavorano nell'azienda di famiglia, e non sono poche, non vengono neppure retribuite. Anche per i lavori servili non vi sono regolamentazioni di sorta; oltre a essere malpagate, domestiche e donne tutt'fare sono esposte all'arbitrio delle datrici di lavoro, non di rado anche alle molestie dei padroni. In un mercato del lavoro con queste caratteristiche, per molte ticinesi il problema non è tanto avere un lavoro, ma riuscire a ricavarne uno stipendio dignitoso. Le più giovani tentano perciò la via dell'emigrazione. Da inizio secolo, nei flussi migratori in partenza dal Ticino la componente femminile diventa una costante. Molte migranti si ritrovano a faticare come domestiche in case private, o come inservienti in alberghi e ristoranti. Una parte va invece a lavorare nelle fabbriche tessili della Svizzera orientale e centrale, che offrono la possibilità di alloggiare in uno dei tanti convitti industriali diretti da religiose. Come osserva una testimone dell'epoca, le ticinesi sono particolarmente richieste: *“Piacciono molto nelle fabbriche svizzere le ragazze del Cantone Ticino, che hanno appunto tanto di intelligenza meridionale, da renderle un po' sveglie, e tanto di solidità teutonica, da garantirne la perfetta meccanizzazione”*⁴. Nel 1911, delle tremila lavoratrici che vivono in convitto, un terzo sono ticinesi. Un giornale sangallese riferisce che le migranti provenienti dal Ticino, *“in maggioranza ancora bambine”*, sono sprovviste di tutto: *“arrivano da noi portando con sé i loro quattro stracci tutti stropicciati, avvolti in un fazzoletto”*⁵. In fabbrica i turni di lavoro sono gravosi. In convitto regnano una disciplina ferrea e una sorveglianza pervasiva; la quotidianità è fatta di lavoro, preghiera, grandi privazioni e totale isolamento. Sia le ragazze che le loro famiglie sanno che andare in convitto significa accettare di sottoporsi per diversi anni a un duro regime di internamento, ma la povertà e la mancanza di prospettive sono tali da indurle comunque a partire. Quantificare in modo attendibile questa emigrazione è purtroppo impossibile, perché non vi sono dati disaggregati per genere, ma è innegabile che nella prima metà del Novecento per parecchie giovani emigrare rappresenta una delle poche strade praticabili. Per chi abita lontano dai centri urbani, questa è sovente la sola opportunità di sfuggire alla miseria e al duro lavoro dei campi. In alcune valli il fenomeno è talmente diffuso che, finita la scuola, le adolescenti si sentono dire dai compaesani: *“Su, su, ragazze, andate a fare la vostra scuola reclute”*⁶. Ma non di rado sono i genitori che le obbligano ad andare in convitto. Un'operaia che ha trascorso dieci anni a Uster racconta: *“A me sarebbe piaciuto continuare la scuola o imparare un mestiere. Ma non era possibile, perché mia madre era rimasta vedova che era molto giovane, e di soldi non ne avevamo. Così mi ha spedita*

³ Ines Bolla, *L'attività femminile nell'agricoltura ticinese*, in: Donne Ticinesi. Rievocazioni, Bellinzona 1928, p. 3.

⁴ Amy A. Bernardy, *Alcuni aspetti della nostra emigrazione femminile nel distretto consolare di Basilea*, in Bollettino dell'emigrazione, 6 (1916), p. 57.

⁵ Die Ostschweiz, 24.08.1904.

⁶ Archivi Donne Ticino, Fondo 148, Testimonianza di Ersilia Masdonati Lotti.

in convitto, dicendomi che era il mio compito dare una mano alla famiglia. Avevo un fratello, più giovane di me di due anni. Era logico che toccasse a lui la possibilità di studiare; invece io come femmina dovevo aiutare la famiglia⁷”. Pur con alti e bassi, le partenze verso i convitti si protrarranno fino alla fine degli anni Quaranta.

Con l'avvento della grande depressione per le donne le possibilità di trovare un impiego diminuiscono notevolmente. La crisi si abbatte con violenza sulla già fragile economia ticinese e penalizza in particolare l'occupazione femminile. In un decennio il totale delle attive passa da 33'000 (1930) a 25'400 (1941). Benché all'inizio della guerra il numero delle contadine subisca una brusca contrazione, una ticinese su quattro lavora ancora in campagna⁸, mentre una su dieci fa la domestica. Un quarto delle occupate lavora nel settore secondario. Circa la metà sono di operaie di fabbrica, il 90% delle quali si raggruppa nei tre rami strutturalmente più deboli (tessile e abbigliamento, alimentari e tabacchi, orologeria), che offrono retribuzioni e condizioni di lavoro pessime. L'altra metà esercita un'attività artigianale, ma anche qui il ventaglio delle attività è assai ristretto. I mestieri femminili sono quelli di sempre: sarta, cucitrice, camiciaia, lavandaia, ausiliaria di bottega, parrucchiera. Nell'alberghiero e nella ristorazione al personale femminile sono riservate funzioni poco o per nulla qualificate: sguattera di cucina, cameriera, donna tuttofare. In sostanza, alle donne dei ceti subalterni il mercato del lavoro continua a non consentire sbocchi professionali migliori.

Non va molto meglio nel terziario, dove vige una netta separazione delle funzioni in base al genere: negli uffici, le impiegate si collocano in posizioni subordinate e poco valorizzanti; non va inoltre dimenticato che la stragrande maggioranza delle occupate del settore è composta da venditrici⁹. Solo l'insegnamento e il settore sanitario, nel quale le donne operano come infermiere e levatrici, offrono qualche prospettiva in più rispetto al passato¹⁰, ma per svolgere queste professioni è necessario seguire una formazione. Dopo la scuola dell'obbligo, tuttavia, le ragazze vengono tutt'al più incoraggiate a frequentare un corso di economia domestica. Le giovani che seguono un tirocinio sono una minoranza, quelle che continuano gli studi ancora piuttosto rare. Le ragazze di estrazione borghese vengono sovente indirizzate verso i collegi per signorine, dove ricevono un'istruzione sommaria, che in genere non le prepara a esercitare una professione. In questi anni le associazioni femminili si adoperano in vari modi per valorizzare la posizione delle donne nel mondo del lavoro. Pur compiendo innumerevoli sforzi restano però fedeli a un modello di genere basato sulla centralità del compito riproduttivo, che assegna al lavoro extradomestico un ruolo secondario rispetto a quello di casalinga e madre. Benché promuovano assiduamente la formazione delle ragazze, anche le più convinte sostenitrici della causa femminile sono soprattutto attente a non avanzare rivendicazioni radicali.

In un contesto che al genere femminile non riserva che scarse opportunità formative, l'eccezione è rappresentata dalla formazione magistrale. Fondata a Pollegio nel 1880, la Scuola normale femminile viene trasferita a Locarno nel 1881. Nel 1907 apre i battenti la Scuola per maestre d'asilo. All'inizio del secolo si contano 412 maestre, nel 1930 quasi 1000, il che corrisponde al 70% del corpo docente. Nella scuola elementare le insegnanti sono circa 700, nelle scuole di livello secondario una cinquantina, nelle scuole professionali un centinaio. Quantunque le donne siano indispensabili, il loro salario è in media di un terzo inferiore rispetto a quello dei loro colleghi maschi. In questi decenni le maestre fanno comunque parte della ristretta cerchia delle donne istruite. Come documenta il progetto *Tracce di donne*, molte insegnanti svolgeranno un ruolo essenziale per lo sviluppo dell'educazione e la formazione

⁷ Archivi Donne Ticino, Fondo 148, Testimonianza di Jolanda Cacciamognaga Martini.

⁸ Questa diminuzione non è tuttavia dovuta a un cambiamento strutturale, ma è solo del riflesso della repentina diminuzione dei flussi migratori maschili. Con il rientro del capofamiglia, le donne che nelle precedenti statistiche figuravano come contadine, vengono ormai registrate come casalinghe, anche se continuano a lavorare a tempo pieno nei campi e con il bestiame, esattamente come prima.

⁹ Nel 1930 si contano 148 impiegate d'ufficio, 129 contabili e cassiere, 112 stenodattilografe, 507 ausiliarie, e 1197 venditrici al dettaglio.

¹⁰ In base al censimento federale del 1930 in Ticino operano 377 infermiere e 108 levatrici.

femminile; la loro presenza e il loro impegno saranno inoltre determinanti in campo culturale, nel volontariato sociale e nel movimento suffragista.

Ma qualcosa si muove: nel 1929 apre a Lugano la prima scuola per infermiere in igiene infantile. Nel 1932 anche l'ospedale San Giovanni di Bellinzona propone un corso teorico-pratico per infermiere¹¹; nel 1935 viene creata la Scuola in cure infermieristiche, che conferisce il diploma cantonale. Tuttavia, fino alla fine della seconda guerra mondiale le attività accessibili alle donne rimangono confinate in un perimetro ristretto, che non si scosta dalla tradizione. Il forte ritardo del Ticino rispetto al resto della Svizzera non è solo riconducibile a una situazione economica e congiunturale meno favorevole, ma anche a una serie di fattori contingenti che frenano lo sviluppo dell'occupazione femminile. Per le ragazze provenienti da famiglie poco abbienti un apprendistato continua a essere un lusso, non da ultimo perché, secondo la mentalità corrente, investire sulle figlie femmine non conviene. Negli uffici e nella pubblica amministrazione le donne iniziano a farsi strada, ma la loro presenza è apertamente osteggiata: l'assunzione di personale femminile è ritenuta una delle cause della disoccupazione maschile. Negli anni di maggior crisi, in tutta la Svizzera i fautori della lotta al cosiddetto "doppio reddito" si mobilitano per estromettere le donne più qualificate, adducendo argomenti faziosi e meramente ideologici. Secondo i promotori di questa propaganda, lo stipendio dell'uomo deve poter garantire il sostentamento di una famiglia, mentre quello di una donna avrebbe sempre e solo un valore integrativo; che una donna ambisca a esercitare una professione è visto come espressione di velleità emancipatorie malriposte. Alla base della campagna, che viene portata avanti con successo per vari anni, vi è l'idea che il lavoro salariato sia in contrasto con la vocazione materna e domestica del genere femminile; le donne sposate vanno perciò allontanate dal mercato del lavoro. Facendo proprie queste argomentazioni, nel 1933 il Gran Consiglio chiede al governo di "*provvedere alla sostituzione della mano d'opera femminile con quella maschile in tutti gli uffici e le amministrazioni statali*"¹². Nel 1934 il governo emana un decreto legislativo volto a escludere le maestre sposate dall'insegnamento. Enrico Celio, direttore del dipartimento dell'istruzione, asserisce: "*Questo progetto di legge è un monito. Esso indica chiaramente che chi deve portare il peso della famiglia, è l'uomo e tale principio è incontestabile*"¹³. Il foglio socialista *Libera Stampa* annota: "*Così, mentre la maggior parte dei paesi del mondo va riconoscendo alla donna gli stessi diritti, in Svizzera, nella più vecchia democrazia europea, non soltanto si intralcia la via della emancipazione femminile, ma si aggravano le disparità, alterando costituzione e leggi a danno del sesso debole*"¹⁴. Ai ferventi paladini del ruolo "naturale" della donna la presenza femminile nell'industria e nell'agricoltura appare per contro del tutto giustificata: il lavoro delle donne più povere sarebbe purtroppo un male necessario.

La seconda guerra mondiale rappresenta un ulteriore, definitivo momento di rottura. Come nel 1918, anche nel 1945 le trasformazioni più incisive si verificano sul piano dei costumi e delle mentalità. Per le donne la fine del conflitto coincide con un drastico mutamento di paradigma. Il lavoro retribuito, l'istruzione e la formazione professionale acquistano un nuovo valore. Nel 1949 l'Ufficio cantonale dell'orientamento professionale pubblica un opuscolo intitolato *Carriere femminili*, che presenta una panoramica sulle nuove offerte formative per le giovani ticinesi. Nell'introduzione si legge: "*Oggi per la donna, non meno che per l'uomo, è diventato necessario imparare un mestiere, perché anche la donna deve poter assicurarsi una esistenza sana e indipendente*"¹⁵. La seconda esposizione svizzera sul lavoro femminile, la SAFFA del 1958, si configura così, anche per le ticinesi, come lo specchio di un processo irreversibile. La svolta

¹¹ Non va dimenticato che in questo ambito la diffusa presenza di religiose fino alla prima metà del XX secolo lasciava poco spazio all'esercizio della professione da parte di personale laico.

¹² Verbalì del Gran Consiglio, Seduta del 27 novembre 1933, p. 135.

¹³ Verbalì del Gran Consiglio, Seduta del 24 gennaio 1934, p. 457. Nel 1938 il Parlamento ticinese decide inoltre che le donne che insegnano nelle classi maschili o miste (ad eccezione delle prime tre classi delle elementari) sono tenute a lasciare il posto agli insegnanti di sesso maschile, anche se questi sono di nomina più recente. Il decreto rimarrà in vigore fino al 1971.

¹⁴ *Libera Stampa*, 18.03.1935

¹⁵ Ufficio cantonale per l'orientamento scolastico, *Carriere Femminili*, Bellinzona 1949, p. 3. Il testo introduttivo è firmato da Guglielmo Canevascini.

decisiva arriverà sulla spinta delle rivendicazioni formulate dai movimenti giovanili del Sessantotto e dal nuovo femminismo. Nel 1972 la Conferenza dei direttori dell'educazione invita i cantoni a intraprendere le misure necessarie per eliminare la discriminazione delle ragazze in ambito formativo. Dagli anni Settanta in poi i progressi si susseguono sempre più rapidi, sia per quanto riguarda l'entrata delle donne nelle professioni, comprese quelle considerate di esclusivo appannaggio maschile, sia per quanto attiene alla presenza femminile nei licei e nelle università. Dal 1970 al 2020 la quota di occupazione femminile passa dal 28% al 51%, mentre in Svizzera raggiunge il 37% nel 1970 e il 61% nel 2020. Una crescita rilevante, favorita anche dalla diffusione del lavoro a tempo parziale e dalla terziarizzazione dell'economia. Nondimeno, rispetto alla media nazionale lo scarto persiste, ed è da un lato riconducibile a fattori economici (la struttura del mercato del lavoro, le disparità dovute al genere), dall'altro a elementi socioculturali (il valore attribuito all'indipendenza finanziaria, all'accudimento dei figli, alla propria realizzazione sul piano professionale e personale). Queste componenti influenzano in particolare il tasso di occupazione delle donne sposate, che continua a essere il più basso della Svizzera¹⁶.

¹⁶ Il lavoro delle donne in Ticino negli ultimi decenni è stato ampiamente analizzato. Cfr. ad esempio: Fabio Losa, Pau Origoni, *Tra famiglia e lavoro: l'impronta socioculturale nei comportamenti femminili*, Bellinzona, USTAT, 2004; Elisabeth Bühler, *Frauen- und Gleichstellungsatlas Schweiz*, Zürich 2001.

Le rôle des femmes dans la société tessinoise entre passé et présent

Yvonne Pesenti Salazar

Les *Archivi Donne Ticino* ont consacré une recherche très approfondie aux protagonistes du XXe siècle tessinois : le projet *Tracce di donne (Traces de femmes)* a reconstitué les biographies de plus d'une centaine de personnalités féminines qui ont joué un rôle de premier plan dans l'histoire sociale, politique et culturelle de notre canton¹. Le parcours biographique de ces femmes est extrêmement intéressant, tant sur le plan individuel que parce qu'il reflète en filigrane le contexte dans lequel elles ont vécu. Néanmoins, l'histoire des femmes tessinoises reste encore largement à découvrir : par rapport au reste de la Suisse, la recherche historiographique présente encore de grandes lacunes². Divers domaines de recherche particulièrement importants pour l'étude de la condition féminine dans le passé – par exemple l'histoire du travail, de la santé, de l'éducation, des mouvements migratoires – n'ont pas encore été pleinement explorés.

Le XXe siècle a été défini comme « le siècle des femmes ». À juste titre, puisqu'il a été marqué par des changements sociaux radicaux et incontestables, qui ont contribué à l'émancipation d'une grande partie de la population féminine dans presque tout le monde occidental. Étudier l'histoire sous l'angle du genre signifie analyser une série d'éléments contingents qui, à différentes époques et dans différentes sociétés, ont eu un impact déterminant sur la construction des modèles de genre et, par conséquent, sur les possibilités pour les femmes d'échapper à leur condition de subordination. Au siècle dernier, les deux guerres mondiales et certaines formes de mobilisation collective ont donné une impulsion décisive au changement : mai 68, le mouvement suffragiste, le nouveau féminisme. Si l'on considère l'économie, la diffusion sans précédent du travail salarié féminin a joué un rôle central. L'indépendance économique est en effet une condition préalable indispensable à l'autodétermination de chaque individu ; de ce point de vue, l'accès des femmes à l'éducation et à la formation professionnelle a revêtu une importance considérable. Les réformes juridiques et institutionnelles ont également été fondamentales : de l'extension du droit de vote à la population féminine au nouveau droit de la famille, des lois sur l'égalité à celles sur la maternité et l'interruption de grossesse. Enfin, pour comprendre l'évolution de la condition féminine, il faut tenir compte d'une série de facteurs culturels qui contribuent à façonner les valeurs d'une société : les normes relatives aux rôles sociaux et comportementaux et les discriminations qui en découlent, ainsi que les stéréotypes et les conditionnements produits par la mentalité dominante, tout comme les modèles familiaux et les attentes en matière de mariage, de maternité et d'éducation des enfants. Bien que je me sois attardée dans mon intervention sur certains de ces aspects et sur l'action de quelques figures féminines importantes, ce texte se concentre, pour des raisons d'espace, sur un seul thème : le travail des femmes.

Dans le processus d'émancipation, l'accès des femmes à un emploi salarié hors du domicile est fondamental. Dans ce domaine, en particulier dans la première moitié du XXe siècle, l'écart entre le Tessin et le reste de la Suisse est très marqué. Dans notre canton, la proportion de femmes exerçant une activité professionnelle oscille entre 41 % (1900) et 38 % (1930), soit un taux supérieur à la moyenne suisse, qui se situe entre 29 % et 30 % pour toute la période. Ces données ne doivent pas induire en erreur : au Tessin, la proportion de femmes employées dans l'agriculture, le secteur structurellement le plus arriéré et le moins rentable, est considérable : elle représente 64 % des femmes actives en 1900 et

¹ Toutes les biographies sont disponibles sur le site Archivi Donne Ticino (<https://www.archividonneticino.ch/sfn/>).

² Deux domaines de recherche font exception : l'histoire de la lutte pour la conquête des droits politiques et celle de l'émigration des jeunes filles tessinoises vers les internats industriels de Suisse alémanique, auxquelles plusieurs études ont été consacrées, y compris récemment.

41 % en 1930, alors qu'au niveau national, ces pourcentages sont respectivement de 17 % et 8 %. En 1930, 24 % de la main-d'œuvre féminine du canton est employée dans l'industrie, 22 % dans le secteur tertiaire et 10 % dans les services domestiques ; au niveau suisse, en revanche, l'industrie et le tertiaire absorbent déjà 36 % et 38 % des femmes actives, respectivement. À l'occasion de la SAFFA, l'exposition suisse sur le travail féminin de 1928, la délégation tessinoise s'engage à souligner l'importance de la contribution des femmes à l'économie cantonale. Mais le retard dans la condition des travailleuses est tel qu'une des promotrices, Ines Bolla, commente avec découragement : « *Les Tessinoises ont pensé [...] qu'elles auraient mieux fait de ne pas participer [...] afin de ne pas montrer leur infériorité* »³.

La structure de l'emploi féminin présente une ségrégation horizontale particulièrement marquée : les femmes sont présentes dans quelques secteurs économiques seulement, et dans des proportions beaucoup plus élevées que la moyenne nationale. Pour une grande partie de la population féminine, la plus pauvre et la moins instruite, les possibilités d'échapper au travail agricole sont très réduites. Outre les usines, les femmes trouvent des emplois dans les services domestiques ou dans le secteur touristique naissant. Bien que pour les familles les plus démunies, la contribution financière générée par le salaire des épouses et des filles représente une nécessité absolue, cette contribution est presque toujours très modeste. Les ouvrières d'usine se concentrent dans des secteurs à faible taux de mécanisation et à forte intensité de main-d'œuvre, dont la rentabilité repose en grande partie sur l'emploi d'une main-d'œuvre sous-payée. Dans le domaine de l'artisanat, les activités féminines sont précaires et discontinues, les rémunérations maigres : cela vaut en particulier pour les couturières, les servantes et les lavandières. Les salaires dans l'agriculture sont également dérisoires, malgré une charge de travail épuisante et des horaires incontrôlables ; les femmes qui travaillent dans l'entreprise familiale, et elles sont nombreuses, ne sont même pas rémunérées. Il n'existe aucune réglementation pour les travaux serviles ; en plus d'être mal payées, les domestiques et les femmes à tout faire sont exposées à l'arbitraire de leurs employeurs, et souvent aussi au harcèlement de leurs patrons. Dans un marché du travail présentant ces caractéristiques, le problème pour de nombreuses Tessinoises n'est pas tant d'avoir un emploi que de parvenir à en tirer un salaire décent. Les plus jeunes tentent donc l'émigration. Depuis le début du siècle, la composante féminine est devenue une constante dans les flux migratoires en provenance du Tessin. Beaucoup de migrantes se retrouvent à travailler comme domestiques dans des maisons privées ou comme serveuses dans des hôtels et des restaurants. Une partie d'entre elles vont travailler dans les usines textiles de Suisse orientale et centrale, qui offrent la possibilité de loger dans l'un des nombreux internats industriels dirigés par des religieuses. Comme le remarque un témoin de l'époque, les Tessinoises sont particulièrement recherchées : « *Les filles du canton du Tessin sont très appréciées dans les usines suisses, car elles ont juste ce qu'il faut d'intelligence méridionale pour être un peu vives, et juste ce qu'il faut de solidité teutonique pour garantir une mécanisation parfaite* »⁴. En 1911, sur les trois mille ouvrières vivant en internat, un tiers sont tessinoises. Un journal saint-gallois rapporte que les migrantes venues du Tessin, « *pour la plupart encore des enfants* », sont dépourvues de tout : « *elles arrivent chez nous avec leurs quatre baillons froissés, enveloppés dans un mouchoir* »⁵. Dans l'usine, les horaires de travail sont pénibles. Dans l'internat, une discipline de fer et une surveillance omniprésente règnent ; le quotidien est fait de travail, de prière, de grandes privations et d'isolement total. Les jeunes filles et leurs familles savent que vivre dans l'internat de l'usine signifie accepter de se soumettre pendant plusieurs années à un régime très sévère, mais la pauvreté et le manque de perspectives sont tels qu'elles sont tout de même poussées à partir. Il est malheureusement impossible de quantifier de manière fiable cette émigration, car il n'existe pas de données ventilées par sexe, mais il est indéniable que dans la première moitié du XXe siècle, l'émigration représente l'une des rares voies praticables pour de nombreuses jeunes filles. Pour celles qui vivent loin

³ Ines Bolla, *L'activité féminine dans l'agriculture tessinoise*, dans : Donne Ticinesi. Rievocazioni, Bellinzona 1928, p. 3.

⁴ Amy A. Bernardy, *Alcuni aspetti della nostra emigrazione femminile nel distretto consolare di Basilea*, dans Bollettino dell'emigrazione, 6 (1916), p. 57.

⁵ Die Ostschweiz, 24.08.1904.

des centres urbains, c'est souvent la seule possibilité d'échapper à la misère et au dur labeur des champs. Dans certaines vallées, le phénomène est si répandu qu'à la fin de leur scolarité, les adolescentes entendent leurs concitoyens leur dire : « *Allez, allez, les filles, allez faire votre école de recrues* »⁶. Mais il n'est pas rare que ce soient les parents qui les obligent à aller en internat. Une ouvrière qui a passé dix ans à Uster raconte : « *J'aurais aimé continuer l'école ou apprendre un métier. Mais ce n'était pas possible, car ma mère était devenue veuve très jeune et nous n'avions pas d'argent. Elle m'a donc envoyée en internat, me disant que c'était mon devoir d'aider la famille. J'avais un frère, plus jeune que moi de deux ans. Il était logique que ce soit lui qui ait la possibilité d'étudier ; en tant que fille, je devais aider la famille*,⁷ ». Malgré des hauts et des bas, les départs vers les internats se poursuivront jusqu'à la fin des années 40.

Avec l'arrivée de la Grande Dépression, les possibilités pour les femmes de trouver un emploi diminuent considérablement. La crise frappe violemment l'économie tessinoise déjà fragile et pénalise particulièrement l'emploi féminin. En une décennie, le nombre total de femmes actives passe de 33 000 (1930) à 25 400 (1941). Bien qu'au début de la guerre, le nombre de paysannes connaisse une forte baisse, une Tessinoise sur quatre travaille encore dans les campagnes⁸, tandis qu'une sur dix est employée de maison. Un quart des femmes actives travaillent dans le secteur secondaire. Environ la moitié sont des ouvrières d'usine, dont 90 % se concentrent dans les trois secteurs structurellement les plus faibles (textile et habillement, alimentation et tabac, horlogerie), qui offrent des salaires et des conditions de travail très mauvais. L'autre moitié exerce une activité artisanale, mais là aussi, l'éventail des activités est très restreint. Les métiers féminins sont ceux de toujours : couturière, couturière à domicile, chemisière, blanchisseuse, aide-commerçante, coiffeuse. Dans l'hôtellerie et la restauration, les femmes se voient réserver des fonctions peu ou pas qualifiées : aide-cuisinière, serveuse, femme à tout faire. En substance, le marché du travail continue de ne pas offrir de meilleures perspectives professionnelles aux femmes des classes subalternes.

La situation n'est guère meilleure dans le secteur tertiaire, où il existe une nette séparation des fonctions en fonction du genre : dans les bureaux, les employées occupent des postes subalternes et peu valorisants ; il ne faut pas oublier non plus que la grande majorité des femmes employées dans ce secteur sont des vendeuses⁹. Seuls l'enseignement et le secteur de la santé, où les femmes travaillent comme infirmières et sage-femmes, offrent quelques perspectives supplémentaires par rapport au passé¹⁰, mais pour exercer ces professions, il est nécessaire de suivre une formation. Après l'école obligatoire, cependant, les filles sont tout au plus encouragées à suivre un cours d'économie domestique. Les jeunes filles qui suivent un apprentissage sont minoritaires, celles qui poursuivent leurs études sont encore assez rares. Les filles issues de la bourgeoisie sont souvent orientées vers des collèges pour jeunes filles, où elles reçoivent une éducation sommaire qui ne les prépare généralement pas à exercer une profession. Au cours de ces années, les associations féminines s'efforcent de diverses manières de valoriser la place des femmes dans le monde du travail. Malgré leurs innombrables efforts, elles restent toutefois fidèles à un modèle de genre basé sur la centralité de la tâche reproductive, qui attribue au travail extra-domestique un rôle secondaire par rapport à celui de femme au foyer et de mère. Bien qu'elles encouragent assidûment l'éducation des filles, même les plus ferventes défenseuses de la cause féminine veillent avant tout à ne pas formuler de revendications radicales. Dans un contexte qui n'offre que peu de possibilités de formation aux femmes, l'exception est représentée par la formation magistrale.

⁶ Archivi Donne Ticino, Fonds 148, Témoignage d'Ersilia Masdonati Lotti.

⁷ Archivi Donne Ticino, Fonds 148, Témoignage de Jolanda Cacciamognaga Martini.

⁸ Cette diminution n'est toutefois pas due à un changement structurel, mais reflète uniquement la baisse soudaine des flux migratoires masculins. Avec le retour des chefs de famille, les femmes qui figuraient dans les statistiques précédentes comme paysannes sont désormais enregistrées comme femmes au foyer, même si elles continuent à travailler à plein temps dans les champs et avec le bétail, exactement comme avant.

⁹ En 1930, on compte 148 employées de bureau, 129 comptables et caissières, 112 sténodactylographes, 507 auxiliaires et 1197 vendeuses au détail.

¹⁰ Selon le recensement fédéral de 1930, le Tessin compte 377 infirmières et 108 sage-femmes.

Fondée à Pollegio en 1880, l'École normale féminine est transférée à Locarno en 1881. En 1907, l'École pour maîtresses d'école maternelle ouvre ses portes. Au début du siècle, on compte 412 enseignantes, en 1930 près de 1000, ce qui correspond à 70 % du corps enseignant. Dans l'enseignement primaire, les enseignantes sont environ 700, dans l'enseignement secondaire une cinquantaine, dans l'enseignement professionnel une centaine. Bien que les femmes soient indispensables, leur salaire est en moyenne inférieur d'un tiers à celui de leurs collègues masculins. Au cours de ces décennies, les enseignantes font toutefois partie du cercle restreint des femmes instruites. Comme le montre le projet *Tracce di donne (Traces de femmes)*, de nombreuses enseignantes joueront un rôle essentiel dans le développement de l'éducation et de la formation des femmes ; leur présence et leur engagement seront également déterminants dans le domaine culturel, dans le bénévolat social et dans le mouvement suffragiste.

Mais les choses bougent : en 1929, la première école d'infirmières en hygiène infantile ouvre ses portes à Lugano. En 1932, l'hôpital San Giovanni de Bellinzona propose également un cours théorique et pratique pour les infirmières¹¹ ; en 1935, l'École des soins infirmiers est créée, qui délivre le diplôme cantonal. Toutefois, jusqu'à la fin de la Seconde Guerre mondiale, les activités accessibles aux femmes restent confinées dans un périmètre restreint, qui ne s'écarte pas de la tradition. Le retard important du Tessin par rapport au reste de la Suisse n'est pas seulement dû à une situation économique et conjoncturelle moins favorable, mais aussi à une série de facteurs contingents qui freinent le développement de l'emploi féminin. Pour les filles issues de familles modestes, un apprentissage reste un luxe, notamment parce que, selon la mentalité courante, il n'est pas rentable d'investir dans l'éducation des filles. Dans les bureaux et l'administration publique, les femmes commencent à se faire une place, mais leur présence est ouvertement contestée : l'embauche de personnel féminin est considérée comme l'une des causes du chômage masculin. Pendant les années de crise, dans toute la Suisse, les partisans de la lutte contre le « double revenu » se mobilisent pour évincer les femmes les plus qualifiées, en avançant des arguments partisans et purement idéologiques. Selon les promoteurs de cette propagande, le salaire de l'homme doit pouvoir subvenir aux besoins d'une famille, tandis que celui d'une femme n'aurait toujours qu'une valeur complémentaire ; le fait qu'une femme aspire à exercer une profession est considéré comme l'expression d'une volonté d'émancipation mal placée. Cette campagne, menée avec succès pendant plusieurs années, repose sur l'idée que le travail salarié est contraire à la vocation maternelle et domestique du genre féminin : les femmes mariées étant de toute façon prises en charge n'auraient pas besoin d'un salaire propre, elles doivent donc être écartées du marché du travail. Le Grand Conseil tessinois se rallie rapidement à ces arguments ; en 1933 il demande au gouvernement cantonal de « *pourvoir au remplacement de la main-d'œuvre féminine par la main-d'œuvre masculine dans tous les bureaux et administrations de l'État* »¹². En 1934, le gouvernement promulgue un décret législatif visant à exclure les enseignantes mariées de l'enseignement. Enrico Celio, directeur du département de l'éducation, affirme : « *Ce projet de loi est un avertissement. Il indique clairement que c'est l'homme qui doit porter le poids de la famille, et ce principe est incontestable* »¹³. Le journal socialiste *Libera Stampa* note : « *Ainsi, alors que la plupart des pays du monde reconnaissent les mêmes droits aux femmes, en Suisse, la plus ancienne démocratie européenne, non seulement on entrave la voie de l'émancipation féminine, mais on aggrave les inégalités, en modifiant la constitution et les lois au détriment du sexe faible* »¹⁴. Pour les fervents défenseurs du rôle « naturel

¹¹ Il ne faut pas oublier que dans ce domaine, la présence répandue de religieuses jusqu'à la première moitié du XXe siècle laissait peu de place à l'exercice de la profession par du personnel laïc.

¹² Procès-verbaux du Grand Conseil, séance du 27 novembre 1933, p. 135.

¹³ Procès-verbaux du Grand Conseil, séance du 24 janvier 1934, p. 457. En 1938, le Parlement tessinois décide en outre que les femmes qui enseignent dans des classes de garçons ou mixtes (à l'exception des trois premières classes de l'école primaire) sont tenues de céder leur place à des enseignants de sexe masculin, même si ceux-ci ont été nommés plus récemment. Ce décret restera en vigueur jusqu'en 1971.

¹⁴ *Libera Stampa*, 18.03.1935.

» de la femme, la présence féminine dans l'industrie et l'agriculture semble en revanche tout à fait justifiée : le travail des femmes les plus pauvres serait malheureusement un mal nécessaire.

La Seconde Guerre mondiale marque un nouveau tournant décisif. Comme en 1918, les changements les plus marquants en 1945 concernent la vie sociale et les mentalités. Pour les femmes, la fin du conflit coïncide avec un changement radical de paradigme. Le travail rémunéré, l'éducation et la formation professionnelle acquièrent une nouvelle valeur. En 1949, l'Office cantonal d'orientation professionnelle publie une brochure intitulée *Carrières féminines*, qui présente un aperçu des nouvelles offres de formation pour les jeunes Tessinoises. Dans l'introduction, on peut lire : « *Aujourd'hui, pour , il est devenu nécessaire pour les femmes, tout comme pour les hommes, d'apprendre un métier, car elles doivent elles aussi pouvoir s'assurer une existence saine et indépendante* »¹⁵. La deuxième exposition suisse sur le travail féminin, la SAFFA de 1958, se présente ainsi, y compris pour les Tessinoises, comme le reflet d'un processus irréversible. Le tournant décisif viendra sous l'impulsion des revendications formulées par les mouvements de jeunesse de 1968 et par le nouveau féminisme. En 1972, la Conférence des directeurs de l'instruction publique invite les cantons à prendre les mesures nécessaires pour éliminer la discrimination à l'égard des filles dans le domaine de la formation. À partir des années 1970, les progrès s'accélérent, tant en ce qui concerne l'accès des femmes aux professions, y compris celles considérées comme exclusivement masculines, que leur présence dans les lycées et les universités. De 1970 à 2020, le taux d'emploi des femmes passe de 28 % à 51 %, tandis qu'en Suisse, il atteint 37 % en 1970 et 61 % en 2020. Une croissance importante, favorisée également par la tertiarisation de l'économie et la généralisation du travail à temps partiel. Néanmoins, l'écart par rapport à la moyenne nationale persiste, ce qui s'explique d'une part par des facteurs économiques (la structure du marché du travail, les inégalités liées au genre) et d'autre part par des éléments socioculturels (la valeur accordée à l'indépendance financière, à l'éducation des enfants, à l'épanouissement professionnel et personnel). Ces facteurs influencent en particulier le taux d'emploi des femmes mariées, qui reste le plus bas de Suisse .¹⁶

¹⁵ Ufficio cantonale per l'orientamento scolastico, *Carriere Femminili*, Bellinzona 1949, p. 3. Le texte introductif est signé par Guglielmo Canevascini.

¹⁶ Le travail des femmes au Tessin au cours des dernières décennies a fait l'objet de nombreuses analyses. Voir par exemple : Fabio Losa, Pau Origoni, *Tra famiglia e lavoro: l'impronta socioculturale nei comportamenti femminili*, Bellinzona, USTAT, 2004 ; Elisabeth Bühler, *Frauen- und Gleichstellungsatlas Schweiz*, Zurich 2001.

Die Frauen in der Tessiner Gesellschaft zwischen Vergangenheit und Gegenwart

Yvonne Pesenti Salazar

Die *Archivi Donne Ticino* haben den Protagonistinnen des Tessins des 20. Jahrhunderts eine gründliche Untersuchung gewidmet. Das Projekt *Tracce di donne (Spuren von Frauen)* hat die Biografien von über hundert weiblichen Persönlichkeiten rekonstruiert, die eine herausragende Rolle in der sozialen, politischen und kulturellen Geschichte des Kantons gespielt haben¹. Der biografische Werdegang dieser Frauen ist nicht nur auf individueller Ebene äußerst interessant, sondern auch deshalb, weil er den Kontext, in dem sie gelebt haben, widerspiegelt. Die Geschichte der Tessiner Frauen ist jedoch noch weitgehend unentdeckt: im Vergleich zum Rest der Schweiz weist die historiografische Forschung nach wie vor etliche Lücken auf². Verschiedene Bereiche, die für die Untersuchung der Lage der Frauen in der Vergangenheit besonders relevant sind – beispielsweise die Geschichte der Arbeit, der Gesundheit, der Bildung und der Migrationsbewegungen – sind noch nicht vollständig erforscht worden.

Das 20. Jahrhundert ist als «das Jahrhundert der Frauen» bezeichnet worden. Zu Recht, denn es wurde geprägt von radikalen und unaufhaltsamen sozialen Veränderungen, die zur Emanzipation eines Großteils der weiblichen Bevölkerung in vielen Ländern der westlichen Welt beigetragen haben. Geschichte aus der Geschlechterperspektive zu betrachten bedeutet, eine Reihe von Faktoren zu analysieren, die in verschiedenen Epochen und Gesellschaften einen entscheidenden Einfluss auf die Konstruktion von Geschlechterrollen haben und damit auf die Möglichkeiten für Frauen, sich ihrer untergeordneten Stellung zu entziehen. Betrachtet man das letzte Jahrhundert, so kamen entscheidende Impulse für den Wandel einerseits von den beiden Weltkriegen, andererseits von einigen Formen der kollektiven Mobilisierung: dem Kampf für die politische Gleichberechtigung der Frauen, der 68er-Bewegung, dem neuen Feminismus. Was die Wirtschaft angeht, spielte die zunehmende Verbreitung der außerhäuslichen Arbeit von Frauen eine zentrale Rolle, ist doch für die Selbstbestimmung jedes Einzelnen die wirtschaftliche Unabhängigkeit eine unverzichtbare Voraussetzung; in diesem Zusammenhang stellte auch der Zugang der Frauen zur Bildung und zur beruflichen Ausbildung ein wichtiges Element dar. Von grundlegender Bedeutung erwiesen sich zudem mehrere rechtliche und institutionelle Reformen: von der Ausweitung des Stimm- und Wahlrechts auf die weibliche Bevölkerung bis zum neuen Familienrecht, von den Gesetzen zur Gleichstellung bis zu denen zur Mutterschaft und Schwangerschaftsabbruch. Um die Entwicklung der gesellschaftlichen Stellung der Frauen zu verstehen, müssen schließlich eine Reihe kultureller Faktoren berücksichtigt werden, die die Werte einer Gesellschaft prägen: die Vorschriften über soziale Rollen und Verhaltensweisen und die daraus resultierenden Diskriminierungen, die Stereotypen und Konditionierungen, die sich aus der vorherrschenden Mentalität ergeben, sowie auch Familienmodelle und gesellschaftliche Erwartungen im Hinblick auf Ehe, Mutterschaft und Kindererziehung. Obwohl ich in meinem Vortrag auf einige dieser Aspekte und auf das Leben bedeutender Persönlichkeiten eingegangen bin, konzentriert sich dieser Text aus Platzgründen auf ein einziges Thema: die Frauenarbeit.

Auf dem Weg zur Emanzipation ist der Zugang von Frauen zur bezahlten, ausserhäuslichen Arbeit von grundlegender Bedeutung. In diesem Bereich ist insbesondere in der ersten Hälfte des 20. Jahrhunderts

¹ Alle Biografien sind auf der Website von Archivi Donne Ticino verfügbar (<https://www.archividonneticino.ch/sfn/>).

² Ausnahmen bilden zwei Forschungsbereiche: die Geschichte des Kampfes um die Erlangung politischer Rechte und die Auswanderung von jungen Arbeiterinnen aus dem Tessin in die Deutschschweiz, denen in jüngster Zeit verschiedene Studien gewidmet wurden.

der Unterschied zwischen unserem Kanton und dem Rest der Schweiz sehr ausgeprägt. Im Tessin schwankt der Anteil der erwerbstätigen Frauen zwischen 41 % (1900) und 38 % (1930) und liegt damit über dem Schweizer Durchschnitt, der in diesem Zeitraum rund 30 % beträgt. Diese Daten dürfen jedoch nicht täuschen: die Quote der in der Landwirtschaft beschäftigten Frauen, dem strukturell rückständigsten und am wenigsten rentablen Sektor, bleibt beträchtlich. Im Jahr 1900 beläuft sie sich auf 64 % der weiblichen Beschäftigten, im Jahr 1930 auf 41 %, während diese Prozentsätze auf nationaler Ebene bei 17 % bzw. 8 % liegen. Im Jahr 1930 arbeiten im 10 % der Arbeitnehmerinnen im Haushaltsdienst, 22 % im Dienstleistungssektor und 24 % in der Industrie; auf Schweizer Ebene hingegen beschäftigten Industrie und Dienstleistungssektor bereits 36 %, respektive 38 % der weiblichen Erwerbstätigen. Anlässlich der SAFFA (der Schweizerischen Ausstellung für Frauenarbeit) von 1928, setzt sich die Tessiner Delegation dafür ein, den wichtigen Beitrag der Frauen zur kantonalen Wirtschaft hervorzuheben. Doch die Rückständigkeit der Situation der Arbeitnehmerinnen ist so auffallend, dass eine der Initiatorinnen, Ines Bolla, resigniert kommentiert: *«Die Tessinerinnen waren der Meinung, [...] dass es besser gewesen wäre, nicht teilzunehmen, [...] um ihre Unterlegenheit nicht zu zeigen»*³.

Die Beschäftigungsstruktur weist tatsächlich eine besonders ausgeprägte horizontale Segregation auf: Frauen sind nur in wenigen, eher schwachen Wirtschaftsbereichen vertreten, und zwar in einer Proportion, die weit über dem nationalen Durchschnitt liegt. Für einen großen Teil der weiblichen Bevölkerung, nämlich die ärmsten und am wenigsten gebildeten Frauen, gibt es nur wenige Möglichkeiten, der Arbeit in der Landwirtschaft zu entkommen. Neben der Fabrikarbeit können Frauen eine Beschäftigung als Dienstboten in privaten Haushalten oder als Kellnerinnen und Putzfrauen im aufstrebenden Tourismussektor finden. Obwohl für arme Familien das Gehalt von Ehefrauen und Töchtern eine absolute Notwendigkeit darstellt, ist dieser Beitrag fast immer sehr gering. Fabrikarbeiterinnen sind vor allem in Branchen mit tiefem Mechanisierungsgrad und hoher Arbeitsintensität beschäftigt, deren Rentabilität weitgehend auf dem Einsatz unterbezahltem Personal beruht. Im Handwerk sind die Tätigkeiten der Frauen meist prekär, der Entgelt kärglich. Dies gilt insbesondere für Näherinnen, Dienstmädchen und Wäscherinnen. Auch in der Landwirtschaft sind die Löhne trotz der grossen Arbeitsbelastung und unkontrollierbaren Arbeitszeiten extrem niedrig; Frauen, die im Familienbetrieb arbeiten, und das sind nicht wenige, werden nicht einmal entlohnt. Auch für Dienstboten gibt es keine gesetzlichen Regelungen. Hausangestellte sind nicht nur schlecht bezahlt, sondern auch der Willkür ihrer Arbeitgeberinnen ausgesetzt; es kann zudem auch vorkommen, dass sie sexuell belästigt werden.

Auf einem Arbeitsmarkt mit solchen Merkmalen besteht das Problem für viele Tessinerinnen nicht so sehr darin, eine Beschäftigung zu finden; vielmehr geht es für sie darum, einen angemessenen Lohn zu erzielen. Etliche jüngere Frauen versuchen daher, in die deutsche Schweiz auszuwandern. Seit Beginn des Jahrhunderts wird in den Migrationsströmen aus dem Tessin ein kleiner, aber konstanter Anteil Frauen registriert. Viele Migrantinnen finden Arbeit als Dienstmädchen in Privathaushalten oder als Angestellte in Hotels und Restaurants. Ein Teil von ihnen wählt hingegen die Textilfabriken der Ost- und Zentralschweiz, die die Möglichkeit bieten, in einem der vielen von Ordensschwestern geleiteten Arbeiterinnenheimen zu wohnen. Wie eine Zeitzeugin beobachtet, sind die Tessinerinnen besonders gefragt: *«In den Schweizer Fabriken sind die Mädchen aus dem Kanton Tessin sehr beliebt, da sie sowohl über südlandische Intelligenz verfügen, die sie aufgeweckter macht, als auch über germanische Solidität, die ihre perfekte Mechanisierung garantiert»*⁴. Im Jahr 1911 sind ein Drittel der dreitausend Arbeiterinnen, die in einem Arbeiterinnenheim leben, Tessinerinnen. Eine Zeitung aus der Ostschweiz beschreibt die Migrantinnen aus dem Tessin als *«Mädchen, die meist noch halbe Kinder sind, [die] zu uns kommen, ihre ganze zerfetzte Habe in*

³ Ines Bolla, *L'attività femminile nell'agricoltura ticinese*, in: Donne Ticinesi. Rievocazioni, Bellinzona 1928, S. 3.

⁴ Amy A. Bernardy, *Alcuni aspetti della nostra emigrazione femminile nel distretto consolare di Basilea*, in: Bollettino dell'emigrazione, 6 (1916), S. 57.

*einem Tüchlein tragend*⁵. Die Arbeitsschichten in der Fabrik sind erschöpfend. Im Heim herrschen strenge Disziplin und eine allgegenwärtige Überwachung. Der Alltag der Arbeiterinnen besteht aus Arbeit, Gebet, grossen Entbehrungen und totaler Isolation. Sowohl die Migrantinnen als auch ihre Familien wissen, dass der Eintritt ins Arbeiterinnenheim bedeutet, sich für mehrere Jahre einem strengen Internierungsregime zu unterwerfen. Aber die Armut und die Perspektivlosigkeit wiegen derart schwer, dass die Mädchen sich nicht destotrotz dazu veranlasst sehen, abzureisen. Eine verlässliche Quantifizierung dieser Migration ist leider nicht möglich, da es keine nach Geschlecht aufgeschlüsselten Daten gibt, aber es ist unbestreitbar, dass in der ersten Hälfte des 20. Jahrhunderts für viele junge Frauen die Auswanderung einer der wenigen gangbaren Wege bildet. Für diejenigen, die weit entfernt von den städtischen Zentren leben, ist dies oft die einzige Möglichkeit, dem Elend und der harten Arbeit auf den Feldern zu entkommen. In einigen Tälern ist dieses Phänomen derart verbreitet, dass die Mädchen nach dem Schulabschluss von einigen Dorfbewohnern zu hören bekommen: *«Los, los, Mädchen, geht in eure Rekrutenschule»*⁶. Aber nicht selten sind es die Eltern, die sie zwingen, ins Arbeiterinnenheim zu gehen. Eine Arbeiterin, die zehn Jahre in Uster verbracht hat, erzählt: *«Ich hätte gerne weiter die Schule besucht oder einen Beruf erlernt. Aber das war nicht möglich, weil meine Mutter sehr jung Witwe geworden war und wir kein Geld hatten. Also schickte sie mich ins Arbeiterinnenheim; sie sagte mir, es sei meine Aufgabe, der Familie zu unterstützen. Ich hatte einen Bruder, der zwei Jahre jünger war als ich. Es war also logisch, dass er die Möglichkeit bekam, zu studieren, während ich als Mädchen der Familie helfen musste»*⁷. Trotz Höhen und Tiefen dauert diese Form von Auswanderung bis Ende der 1940er Jahre an.

Mit dem Ausbruch der Weltwirtschaftskrise der 1930er Jahre sinken die Chancen für Frauen, eine Anstellung zu finden, erheblich. Die Krise trifft die ohnehin schon schwache Wirtschaft des Tessins hart und benachteiligt insbesondere die Frauen. Innerhalb eines Jahrzehnts geht die Gesamtzahl der Erwerbstätigen von 33'000 (1930) auf 25'400 (1941) zurück. Obwohl die Zahl der Bäuerinnen zu Beginn des Krieges stark abnimmt, arbeitet immer noch jede vierte Tessinerin auf dem Land⁸, während jede zehnte als Hausangestellte tätig ist. Ein Viertel der Erwerbstätigen arbeitet im sekundären Sektor. Etwa die Hälfte sind Fabrikarbeiterinnen; 90 % davon sind in den drei strukturell schwächsten Branchen (Textil und Bekleidung, Lebensmittel und Tabak, Uhrenindustrie) beschäftigt, welche niedrige Löhne und sehr schlechte Arbeitsbedingungen bieten. Die andere Hälfte übt eine handwerkliche Tätigkeit aus, aber auch hier ist das Spektrum sehr begrenzt. Die Berufe der Frauen sind die gleichen wie immer: Schneiderin, Näherin, Hemdenmacherin, Wäscherin, Ladengehilfin, Friseurin. Im Hotel- und Gaststättengewerbe sind den weiblichen Beschäftigten wenig oder gar nicht qualifizierte Tätigkeiten vorbehalten: Küchenhilfe, Zimmermädchen, Haushälterin. Den Frauen aus den unteren Schichten bietet der Arbeitsmarkt weiterhin keine besseren beruflichen Aussichten.

Im Dienstleistungssektor sieht es nicht viel besser aus. Auch hier herrscht eine klare Trennung der Funktionen nach Geschlecht. In Büros bekleiden Angestellte untergeordnete und wenig wertschätzende Positionen; es darf außerdem nicht vergessen werden, dass die überwiegende Mehrheit der Beschäftigten in diesem Sektor aus Verkäuferinnen besteht⁹. Nur der Bildungs- und Gesundheitssektor, in dem Frauen als Krankenschwestern und Hebammen tätig sind, gewähren etwas

⁵ Die Ostschweiz, 24.08.1904.

⁶ Archivi Donne Ticino, Fondo 148, Interview Ersilia Masdonati Lotti.

⁷ Archivi Donne Ticino, Fondo 148, Interview Jolanda Cacciamognaga Martini.

⁸ Dieser Rückgang ist jedoch nicht auf eine strukturelle Veränderung zurückzuführen; er ist vielmehr eine Folge der plötzlichen Abnahme der männlichen Auswanderung. Mit der Rückkehr der Familienoberhäupter werden die Frauen, die in früheren Statistiken als vollzeitig beschäftigte Bäuerinnen aufgeführt waren, nun als Hausfrauen registriert, obwohl sie weiterhin ganztätig auf den Feldern und mit dem Vieh arbeiten.

⁹ Im Jahr 1930 gibt es 148 Büroangestellte, 129 Buchhalterinnen und Kassiererinnen, 112 Stenotypistinnen, 507 Hilfskräfte und 1197 Verkäuferinnen im Einzelhandel.

mehr Perspektiven als in der Vergangenheit¹⁰, aber um diese Berufe auszuüben, ist eine Ausbildung erforderlich. Nach der Pflichtschule werden Mädchen jedoch höchstens dazu ermutigt, einen Hauswirtschaftskurs zu besuchen. Nicht viele Mädchen absolvieren eine Lehre, und nur ganz wenige setzen ihr Studium fort. Junge Frauen aus bürgerlichen Verhältnissen werden oft auf Mädcheninternate geschickt, wo sie eine Ausbildung erhalten, die sie in der Regel nicht auf die Ausübung eines Berufs vorbereitet. In diesen Jahren engagieren sich Frauenverbände vermehrt, um die Stellung der Frauen in der Arbeitswelt zu verbessern. Trotz unzähliger Anstrengungen bleiben sie jedoch einem Geschlechtermodell treu, das auf der zentralen Bedeutung der Mutterschaft und der weiblichen Reproduktionsarbeit basiert und daher der Lohnarbeit außerhalb des Hauses eine untergeordnete Rolle zuweist gegenüber den häuslichen Pflichten der Frau. Obwohl sie sich unermüdlich für eine bessere Ausbildung von Mädchen einsetzen, achten selbst die überzeugtesten Verfechterinnen der Frauenbewegung darauf, keine radikalen Forderungen zu stellen.

In diesem Umfeld stellt die Lehrerinnenausbildung eine Ausnahme dar. Die 1880 in Pollegio gegründete *Scuola normale femminile* (Lehrerseminar für Frauen) wird 1881 nach Locarno verlegt. 1907 öffnet die *Scuola per maestre d'asilo* (Schule für Kindergärtnerinnen) ihre Pforten. Zu Beginn des Jahrhunderts zählt man 412 Lehrerinnen, 1930 bereits rund 1000, was 70 % des Lehrkörpers entspricht. In der Primarschule sind etwa 700 Lehrerinnen beschäftigt, in der Sekundarschule 50 und in den Berufsschulen 100. Obwohl Lehrerinnen unverzichtbar sind, liegen ihre Gehälter im Durchschnitt um ein Drittel unter jenen ihrer männlichen Kollegen. In diesen Jahrzehnten gehören Lehrerinnen immerhin zum engen Kreis der gebildeten Frauen an. Wie das Projekt *Tracce di donne* dokumentiert, spielen viele von ihnen eine wesentliche Rolle für die Entwicklung der Bildung und die Förderung der Berufsausbildung von Frauen; ihre Präsenz und ihr Engagement sind auch im kulturellen Bereich, in der sozialen Freiwilligenarbeit und in der Bewegung für die Erhaltung des Stimm- und Wahlrechts von entscheidender Bedeutung.

Aber es tut sich etwas: 1929 wird in Lugano die erste Schule für Kinderkrankenschwestern eröffnet. Ab 1932 bietet auch das Spital San Giovanni in Bellinzona einen theoretisch-praktischen Kurs für Krankenschwestern an¹¹. 1935 wird die erste Schule für Krankenpflege gegründet, die ein kantonales Diplom verleiht. Bis zum Ende des Zweiten Weltkriegs bleiben jedoch die Tätigkeiten, die Frauen ausüben können, auf einen begrenzten Bereich beschränkt, der sich nicht von der Tradition entfernt. Der starke Rückstand des Tessins gegenüber dem Rest der Schweiz ist nicht nur auf eine weniger günstige wirtschaftliche und konjunkturelle Lage zurückzuführen, sondern auch auf eine Reihe von Faktoren, die die Entwicklung der Frauenarbeit bremsen. Für Mädchen aus armen Familien wird eine Lehre nach wie vor als Luxus angesehen, nicht zuletzt, weil es gemäss der gängigen Mentalität nicht rentabel sei, in Töchter zu investieren. In Büros und in der öffentlichen Verwaltung beginnen Frauen, sich durchzusetzen, aber ihre Anwesenheit wird offen bekämpft. Die zunehmenden Einstellungen von weiblichem Personal werden als eine der Ursachen für die Arbeitslosigkeit von Männern betrachtet. In den 1930er Jahren mobilisieren sich in der ganzen Schweiz die Befürworter des Kampfes gegen das sogenannte «Doppelverdienertum», um die besser qualifizierten Frauen mit parteiischen und rein ideologischen Argumenten zu verdrängen. Ausgehend vom traditionellen Ideal vom männlichen Familienernährer qualifizieren die Befürworter dieser Kampagne das Einkommen verheirateter Frauen als Nebenverdienst, da dieses immer nur einen subsidiären Wert hätte. Dass eine Frau einen Beruf als Beamtin oder Lehrerin ausüben möchte, wird als Ausdruck unangebrachter Emanzipationsbestrebungen angesehen. Grundlage der Doppelverdiener-Kampagne, die mehrere Jahre lang erfolgreich geführt wird, ist die Vorstellung, dass die Lohnarbeit im Widerspruch zur

¹⁰ Laut der eidgenössischen Volkszählung von 1930 sind im Tessin 377 Frauen als Krankenschwestern, 108 als Hebammen tätig.

¹¹ Es darf nicht vergessen werden, dass in diesem Bereich die bis zur ersten Hälfte des 20. Jahrhunderts weit verbreitete Präsenz von Ordensschwestern wenig Raum für die Ausübung des Berufs durch Laien ließ.

mütterlichen und häuslichen Berufung des weiblichen Geschlechts stehe: da verheiratete Frauen sowieso versorgt seien, und daher nicht auf ein eigenes Salär angewiesen, müssen sie aus dem Arbeitsmarkt entfernt werden. Der Tessiner Grossrat schliesst sich bald diesen Argumenten an; 1933 forderte er die Regierung auf, «für den Ersatz der weiblichen Arbeitskräfte durch männliche in allen staatlichen Ämtern und Verwaltungen zu sorgen»¹². 1934 erlässt die Tessiner Regierung ein Gesetzesdekret, das verheiratete Lehrerinnen vom Unterricht ausschließt. Enrico Celio, Direktor des Bildungsdepartement, erklärt dazu: «Dieser Gesetzentwurf ist eine Mahnung. Er macht deutlich, dass es der Mann ist, der die Last der Familie zu tragen hat, und dieses Prinzip ist unbestreitbar»¹³. Die sozialistische Zeitung *Libera Stampa* merkt an: «Während die meisten Länder der Welt den Frauen die gleichen Rechte zuerkennen, wird in der Schweiz, der ältesten Demokratie Europas, nicht nur der Weg zur Emanzipation der Frau behindert, sondern es werden auch die Ungleichheiten verschärft, indem die Verfassung und die Gesetze zum Nachteil des schwachen Geschlechts geändert werden»¹⁴. Den Verfechter der „natürlichen“ Rolle der Frau erscheint die Präsenz der Frauen in der Industrie und der Landwirtschaft hingegen völlig gerechtfertigt: die Lohnarbeit der ärmsten Frauen sei leider ein notwendiges, unvermeidliches Übel.

Der Zweite Weltkrieg stellt eine weitere, endgültigen Zäsur dar. Wie schon 1918 finden auch 1945 die einschneidendsten Veränderungen auf der Ebene der Sitten und Mentalitäten statt. Für die Frauen geht das Ende des Konflikts mit einem drastischen Paradigmenwechsel einher. Bezahlte Arbeit, Bildung und Berufsausbildung gewinnen einen neuen Stellenwert. 1949 veröffentlicht das kantonale Berufsberatungsamt eine Broschüre mit dem Titel «*Carriere femminili*» («Weibliche Karrieren»), die einen Überblick über die neuen Ausbildungsangebote für junge Tessinerinnen gibt. In der Einleitung heisst es: «Heute ist es für Frauen ebenso wie für Männer notwendig geworden, einen Beruf zu erlernen, denn auch Frauen müssen sich ein gesundes und unabhängiges Leben sichern können»¹⁵. Die zweite Schweizer Ausstellung zur Frauenarbeit, die SAFFA von 1958, spiegelt somit auch für die Tessinerinnen diesen unumkehrbaren Prozess wider. Die Achtundsechziger Bewegung und der neue Feminismus stellen den nächsten entscheidenden Wendepunkt dar. 1972 fordert die Bildungsdirektorenkonferenz die Kantone auf, die notwendigen Massnahmen zu ergreifen, um die Diskriminierung von Mädchen im Bildungsbereich zu beseitigen. Seit den 1970er Jahren schreiten die Fortschritte immer schneller voran, sowohl was den Zugang von Frauen zu Berufen betrifft (einschliesslich solcher, die als ausschliesslich männliche Domäne galten), als auch was die Präsenz von Frauen an Mittelschulen und Universitäten angeht. Von 1970 bis 2020 steigt der Anteil der erwerbstätigen Frauen von 28 % auf 51 % der gesamten weiblichen Bevölkerung, während in der Schweiz dieselbe Quote 37 % (1970), respektive 61 % (2000) beträgt. Ein bedeutender Anstieg, der sowohl durch die Tertiarisierung der Wirtschaft als auch durch die zunehmende Verbreitung von Teilzeitarbeit begünstigt wird. Dennoch besteht im Vergleich zur nationalen Situation weiterhin eine Diskrepanz. Diese ist einerseits auf wirtschaftliche Faktoren (die Struktur des Arbeitsmarktes, geschlechtsspezifische Ungleichheiten), andererseits auf soziokulturelle Faktoren (der Wert, der der eigenen finanziellen Unabhängigkeit, der Kinderbetreuung und der beruflichen und persönlichen Verwirklichung beigemessen wird) zurückzuführen. Diese Faktoren

¹² Verballi del Gran Consiglio, seduta del 27. 11. 1933, S. 135.

¹³ Verballi del Gran Consiglio, seduta del 24. 01. 1934, S. 457. 1938 beschliesst das Tessiner Parlament zudem, dass Frauen, die in Klassen mit männlichen oder gemischten Schülern unterrichten (mit Ausnahme der ersten drei Klassen der Grundschule), ihren Platz männlichen Lehrern überlassen müssen, auch wenn diese erst kürzlich ernannt worden seien. Das Dekret blieb bis 1971 in Kraft.

¹⁴ *Libera Stampa*, 18.03.1935

¹⁵ Ufficio cantonale per l'orientamento scolastico, *Carriere Femminili*, Bellinzona 1949, S. 3. Der einleitende Text ist von Guglielmo Canevascini verfasst.

wirken sich insbesondere auf die Beschäftigungsquote verheirateter Frauen aus, die weiterhin die niedrigste der Schweiz bleibt¹⁶.

¹⁶ Die Arbeit der Frauen im Tessin in den letzten Jahrzehnten ist ausführlich analysiert worden. Siehe zum Beispiel: Fabio Losa, Pau Orioni, *Tra famiglia e lavoro: l'impronta socioculturale nei comportamenti femminili*, Bellinzona, USTAT, 2004; Elisabeth Bühler, *Frauen- und Gleichstellungsatlas Schweiz*, Zürich 2001.

La politica: Ticino come terra d'accoglienza di esuli

(dal Risorgimento al primo Novecento).

Le personalità di Carlo Cattaneo e Ignazio Silone

Tiziano Moretti

Prossimità geografica e affinità culturali hanno favorito profonde relazioni tra le terre ticinesi e la Penisola italiana. Numerosi ticinesi hanno cercato fortuna in Italia, ma non sono stati certo da meno gli italiani che, per diverse ragioni, hanno trovato in Svizzera, e in Ticino in particolare, una nuova patria. Le travagliate questioni politiche legate alle vicende del Risorgimento e alla triste stagione della dittatura fascista sono state le cause principali che hanno spinto numerosi esuli a trovare, oltre Chiasso, la libertà negata loro in patria. Per riflettere in modo più dettagliato su queste vicende conviene circoscrivere l'attenzione a due di queste personalità: Carlo Cattaneo e Ignazio Silone.

Il ricordo di Carlo Cattaneo (1801-1869), figura centrale del Risorgimento italiano, è indissolubilmente legato alle vicende dell'insurrezione milanese del 1848 che lo vide tra i protagonisti più autorevoli. Il fallimento dei moti lo costrinse a cercar riparo in Ticino, che già conosceva grazie all'amicizia con Stefano Franscini, compagno di studi e di avventure intellettuali giovanili. L'esperienza elvetica influenzò profondamente la riflessione politica di Cattaneo, erede a pieno titolo della luminosa stagione dell'Illuminismo lombardo, contribuendo a rafforzare la simpatia per le soluzioni politiche federaliste, una prospettiva che egli avrebbe desiderato ardentemente non solo per l'Italia, ma per l'intera Europa come unica via per assicurare pace e progresso all'umanità. Dalla sua dimora di Castagnola, nei pressi di Lugano, Cattaneo proseguì la sua opera di lucido animatore culturale, di cui aveva già dato ampia prova a Milano, collaborando alla fondazione del Liceo cantonale. Nel nuovo istituto, ispirato ai principi dell'istruzione pubblica laica e liberale, Cattaneo fu, per anni, un apprezzato docente di filosofia il cui pensiero è ben riassunto in queste celebri parole rivolte ai suoi allievi: «[...] *giovani Ticinesi! Io non devo adularvi. Io sono eletto a dirvi la verità. Voi siete liberi; ma che gioveravvi la libertà di pensiero, se voi non avrete pensieri?*». La visione filosofica di Cattaneo, riflessa nella sua opera di docente, non era confinata alla tradizionale impostazione che privilegiava la riflessione metafisica, ma al contrario, in linea con l'ispirazione positivista e la tradizione empirista, spaziava in direzione di quelle che oggi sono definite le "scienze umane", senza trascurare uno spiccato interesse nei confronti della tecnica e delle scienze sperimentali. La sua lucidità intellettuale, accompagnata da un'estrema concretezza nell'azione, appare evidente nei suoi interventi riguardo le questioni politiche del Canton Ticino. Come non ricordare, ad esempio, il suo fervore per la bonifica del Piano di Magadino in modo da sottrarre alle paludi quei terreni assai più utili per l'agricoltura?

È stato, però, il suo impegno per dotare il Ticino di una linea ferroviaria che costituì uno dei capitoli più importanti della biografia di Cattaneo in terra elvetica. Di fronte alla possibilità di scegliere tra due possibilità, la via del Gottardo e quella del Lucomagno, Cattaneo non aveva dubbi. Qualsiasi apparente vantaggio presentato dal Lucomagno svaniva di fronte alla soluzione offerta dal Gottardo ragionando sul problema in una prospettiva geografica non solo svizzera, ma continentale.

Attraverso quei binari il Ticino sarebbe stato collegato, non solo ai centri propulsori dell'industria svizzera ed europea, ma avrebbe visto accorciarsi la sua distanza rispetto ai porti del Mediterraneo che, con l'apertura del Canale di Suez, avevano avvicinato l'intera Europa alle terre asiatiche fonti di materie prime essenziali. Scevro da ogni inclinazione al servilismo, Cattaneo, di fronte alle critiche sollevate, proprio attorno a questioni ferroviarie, da Luigi Pioda, presidente del governo cantonale, preferì rassegnare le dimissioni dall'insegnamento invece di ricusare le sue convinzioni. Alla fine, però, la sua ostinata difesa della soluzione offerta dalla ferrovia del Gottardo, permise al Ticino di uscire, finalmente, dalla lunga condizione di arretratezza economica per avviarsi verso l'avventura della modernità.

La personalità di Ignazio Silone (1900-1978), originario di Pescina, in Abruzzo, riconduce ai tristi anni della dittatura fascista. Profondamente colpito dalle ingiustizie sociali che costituivano una delle piaghe

della sua terra, tra le più arretrate d'Italia, Silone elevò, nelle sue opere la figura del “cafone”, dalla dimensione tipica dei braccianti abruzzesi ad archetipo dello sfruttamento universale dell'uomo sull'uomo in qualunque latitudine e sotto qualsiasi regime politico. Di fronte all'apparente successo della Rivoluzione bolscevica, Silone, che pur aveva guardato con simpatia a figure di irregolari dello spirito quali i “cristiani senza Chiesa”, alieni da qualsiasi compromesso con il potere e la ricchezza oppure i fautori di un umanesimo socialista, lontano da dogmi e gerarchie politiche, fu tra i fondatori del Partito comunista d'Italia. Tuttavia, di fronte alla dura realtà della svolta autoritaria di Stalin, le sue certezze di un tempo, alimentate dalla sua radicale opposizione al regime fascista, iniziarono a vacillare.

Fu proprio in Svizzera che Silone iniziò quel percorso che lo avrebbe condotto, dopo un duro travaglio personale, ad approdare verso quelle posizioni ispirate a un socialismo democratico ispirato ad una visione profondamente umanistica che lo avrebbe reso uno degli intellettuali europei più influenti del dopoguerra, apprezzato da personalità del calibro di George Orwell e di Albert Camus. La Svizzera, inoltre, fu il teatro dell'esordio letterario di Silone con romanzi quali *Fontamara* e *Vino e pane* nonché il lucido saggio *Il Fascismo. Origini e sviluppo*. Rispetto a Cattaneo, Silone ebbe con il Ticino rapporti meno stretti e continui, ma fu promotore e assiduo collaboratore di una piccola casa editrice, *Le nuove edizioni di Capolago*, che, rinnovando una tradizione risalente al Risorgimento, stampava opere invise al fascismo per diffonderle in Italia aggirando la stretta morsa della censura del regime. Nel romanzo *La volpe e le camellie*, inoltre, unico romanzo non ambientato in Abruzzo, Silone descrisse magistralmente la vita nel Canton Ticino negli anni del fascismo facendo emergere dalle sue pagine, tra le pieghe della dialettica politica locale, generose figure di antifascisti ticinesi pronti a prestar aiuto agli esuli italiani, ma anche la fitta rete di spionaggio che, dalla Penisola italiana si irradiava ben oltre il confine.

I rapporti tra Silone e le autorità elvetiche furono a volte spiacevoli come avvenne, ad esempio, nel 1942 quando fu arrestato con l'accusa di illecita attività politica, ma lo scrittore mantenne sempre un sentimento di profondo rispetto per la società svizzera.

È proprio lo stesso Silone che narra, nel suo saggio *Una piazza è una piazza*, la vicenda da cui scaturì la sua ammirazione. Giunto in Svizzera negli anni Trenta, con l'intenzione di trattenersi brevemente, avvenne che, un giorno, si recò a Sciaffusa per incontrare un leader politico locale, anch'egli transfuga dal partito comunista. L'indirizzo da raggiungere era “Place, 8” e Silone, abituato alla toponomastica italiana, pensò che si trattasse di una dimenticanza e che il nome della piazza non fosse stato segnalato per errore.

Giunto a Sciaffusa, però, si accorse che il recapito era corretto e che la persona che avrebbe dovuto incontrare risiedeva proprio nel domicilio indicato. A questo punto le questioni politiche passarono rapidamente in secondo piano perché Silone desiderava vivamente comprendere perché una piazza così bella era priva di un nome adeguato come poteva essere, così pensava, Piazza della libertà. La risposta lo lasciò stupefatto. “*ma la libertà c'è anche nel vicolo accanto, c'è alla stazione, c'è nei campi, andrebbe bene Piazza Pestalozzi, Piazza Guglielmo Tell, ma non sono nati qui, non ci sono morti.*” Fu una rivelazione fulminea: “*dissi: io di qui non parto più, e infatti, mi fermai. Mi fermai in Svizzera perché dove trovavo un altro paese dove fare la quarantena di tutta la retorica prima gesuitica, cattolica e poi marxista che mi ero trascinato fino allora?*”¹

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Carlo Cattaneo, *Opere scelte. Industria e scienza nuova (Scritti 1833-1839)*, Torino, 1972.

Carlo Cattaneo, *Opere scelte. Milano e l'Europa (Scritti 1839-1846)*, Torino, 1972.

Carlo Cattaneo, *Opere scelte. Il 1848 in Italia (Scritti 1848-1851)*, Torino, 1972.

Carlo Cattaneo, *Opere scelte. Storia universale e ideologia delle genti (Scritti 1852-1864)*, Torino, 1972.

Carlo Cattaneo, *Saggi di economia rurale*, Torino, 1997.

Carlo Cattaneo, *Scritti sulle trasversali alpine*, Mendrisio, 2001.

Carlo Cattaneo, *Una teoria della libertà. Scritti politici federalisti*, Torino, 2011.

Norberto Bobbio, *Una filosofia militante. Studi su Carlo Cattaneo*, Torino, 1971.

A.A.V.V., *San Gottardo cento anni 1882-1982*, in “Scuola ticinese” n. 98, anno XI, serie III, maggio 1982.

Giampaolo Cereghetti, *Una continuità d'intenti*, in “Scuola ticinese”, n. 255, anno XXXII, serie III, marzo-aprile 2003.

¹ Ignazio Silone, “Una piazza è una piazza”, in *Romanzi e saggi*, vol. II, Milano, 1999, pp. 1385-1387.

Carlo Agliati, Pietro Montorfani, Luca Saltini (a cura di), *Carlo Cattaneo. Un intellettuale europeo a Lugano*, Lugano, 2019.

Ignazio Silone, *Romanzi e saggi (1927-1944)*, Milano, 1998.

Ignazio Silone, *Romanzi e saggi (1945-1978)*, Milano, 1999.

Gustaw Herling, *L'avventura di un povero cristiano e di un povero socialista*, in Ignazio Silone, *Romanzi e saggi (1927-1944)*, Milano, 1998.

Raffaella Castagnola Rossini, *Incontri di spiriti liberi. Amicizie, relazioni professionali e iniziative editoriali di Silone in Svizzera*, Manduria-Bari-Roma, 2004.

Giulia Paola Di Nicola, Attilio Danese, *Ignazio Silone. Percorsi di una coscienza inquieta*, Cantalupa (Torino), 2011.

SITOGRAFIA

www.silone.it

www.amici-silone.net

La politique : le Tessin, terre d'accueil des exilés
(du Risorgimento au début du XXe siècle).
Les personnalités de Carlo Cattaneo et Ignazio Silone

Tiziano Moretti

La proximité géographique et les affinités culturelles ont favorisé des relations profondes entre le Tessin et la péninsule italienne. De nombreux Tessinois ont tenté leur chance en Italie, mais les Italiens n'ont pas été en reste, qui, pour diverses raisons, ont trouvé en Suisse, et en particulier au Tessin, une nouvelle patrie. Les troubles politiques liés aux événements du Risorgimento et à la triste période de la dictature fasciste ont été les principales causes qui ont poussé de nombreux exilés à trouver, au-delà de Chiasso, la liberté qui leur était refusée dans leur patrie. Pour réfléchir plus en détail à ces événements, il convient de se concentrer sur deux de ces personnalités : Carlo Cattaneo et Ignazio Silone.

Le souvenir de Carlo Cattaneo (1801-1869), figure centrale du Risorgimento italien, est indissolublement lié aux événements de l'insurrection milanaise de 1848, dont il fut l'un des protagonistes les plus influents. L'échec des soulèvements l'obligea à se réfugier au Tessin, qu'il connaissait déjà grâce à son amitié avec Stefano Franscini, compagnon d'études et d'aventures intellectuelles de jeunesse. L'expérience helvétique influença profondément la réflexion politique de Cattaneo, héritier à part entière de la brillante période des Lumières lombardes, contribuant à renforcer sa sympathie pour les solutions politiques fédéralistes, une perspective qu'il aurait ardemment souhaitée non seulement pour l'Italie, mais pour toute l'Europe, comme seul moyen d'assurer la paix et le progrès de l'humanité. Depuis sa demeure de Castagnola, près de Lugano, Cattaneo poursuivit son œuvre de brillant animateur culturel, dont il avait déjà largement fait la preuve à Milan, en collaborant à la fondation du lycée cantonal. Dans ce nouvel établissement, inspiré des principes de l'enseignement public laïc et libéral, Cattaneo fut pendant des années un professeur de philosophie apprécié, dont la pensée est bien résumée dans ces célèbres paroles adressées à ses élèves : « [...] jeunes Tessinois ! Je ne dois pas vous flatter. Je suis élu pour vous dire la vérité. Vous êtes libres, mais à quoi vous servirait la liberté de pensée si vous n'aviez pas de pensées ? ». La vision philosophique de Cattaneo, reflétée dans son travail d'enseignant, ne se limitait pas à l'approche traditionnelle qui privilégiait la réflexion métaphysique, mais au contraire, en accord avec l'inspiration positiviste et la tradition empiriste, s'étendait vers ce que l'on appelle aujourd'hui les « sciences humaines », sans pour autant négliger un intérêt marqué pour la technique et les sciences expérimentales.

Sa lucidité intellectuelle, accompagnée d'un grand pragmatisme dans l'action, apparaît clairement dans ses interventions sur les questions politiques du canton du Tessin. Comment ne pas se souvenir, par exemple, de son ardeur à assainir la plaine de Magadino afin de soustraire aux marais ces terres bien plus utiles à l'agriculture ?

Cependant, c'est son engagement en faveur de la construction d'une ligne ferroviaire dans le Tessin qui a constitué l'un des chapitres les plus importants de la biographie de Cattaneo en terre helvétique. Face au choix entre deux possibilités, la voie du Gothard et celle du Lucomagno, Cattaneo n'avait aucun doute. Tout avantage apparent présenté par le Lucomagno s'évanouissait face à la solution offerte par le Gothard, en raisonnant le problème dans une perspective géographique non seulement suisse, mais continentale.

Grâce à ces voies ferrées, le Tessin aurait été relié non seulement aux centres moteurs de l'industrie suisse et européenne, mais aurait également vu sa distance par rapport aux ports de la Méditerranée se raccourcir. Avec l'ouverture du canal de Suez, ceux-ci avaient en effet rapproché toute l'Europe des terres asiatiques, sources de matières premières essentielles. Loin de toute inclination à la servilité, Cattaneo, face aux critiques soulevées précisément autour des questions ferroviaires par Luigi Pioda, président du gouvernement cantonal, préféra démissionner de son poste d'enseignant plutôt que de renier ses convictions. Finalement, cependant, sa défense obstinée de la solution offerte par le chemin de fer du Gothard permit au Tessin de sortir enfin de son long retard économique pour se lancer dans l'aventure de la modernité.

La personnalité d'Ignazio Silone (1900-1978), originaire de Pescina, dans les Abruzzes, renvoie aux tristes années de la dictature fasciste. Profondément marqué par les injustices sociales qui constituaient l'un des fléaux de sa région, parmi les plus arriérées d'Italie, Silone a élevé dans ses œuvres la figure du « cafone », typique des ouvriers agricoles des Abruzzes, à l'archétype de l'exploitation universelle de l'homme par l'homme, sous toutes les latitudes et sous tous les régimes politiques. Face au succès apparent de la révolution bolchevique, Silone, qui avait pourtant regardé avec sympathie des figures irrégulières de l'esprit telles que les « chrétiens sans Église », étrangers à tout compromis avec le pouvoir et la richesse, ou les partisans d'un humanisme socialiste, loin des dogmes et des hiérarchies politiques, fut l'un des fondateurs du Parti communiste italien. Cependant, face à la dure réalité du virage autoritaire de Staline, ses certitudes d'autrefois, alimentées par son opposition radicale au régime fasciste, commencèrent à vaciller.

C'est précisément en Suisse que Silone entama le cheminement qui, après une dure épreuve personnelle, le conduisit à adopter des positions inspirées d'un socialisme démocratique fondé sur une vision profondément humaniste qui fit de lui l'un des intellectuels européens les plus influents de l'après-guerre, apprécié par des personnalités telles que George Orwell et Albert Camus. La Suisse fut également le théâtre des débuts littéraires de Silone avec des romans tels que *Fontamara* et *Vino e pane*, ainsi que le lucide essai *Il Fascismo. Origini e sviluppo*. Par rapport à Cattaneo, Silone entretenait des relations moins étroites et moins régulières avec le Tessin, mais il était le promoteur et le collaborateur assidu d'une petite maison d'édition, *Le nuove edizioni di Capolago*, qui, renouant avec une tradition remontant au Risorgimento, imprimait des ouvrages mal vus par le fascisme afin de les diffuser en Italie en contournant l'étreinte étroite de la censure du régime. Dans le roman *La volpe e le camelie* (Le renard et les camélias), seul roman qui ne se déroule pas dans les Abruzzes, Silone décrivit magistralement la vie dans le canton du Tessin pendant les années du fascisme, faisant émerger de ses pages, entre les plis de la dialectique politique locale, de généreuses figures d'antifascistes tessinois prêts à aider les exilés italiens, mais aussi le dense réseau d'espionnage qui, depuis la péninsule italienne, s'étendait bien au-delà de la frontière.

Les relations entre Silone et les autorités suisses furent parfois difficiles, comme en 1942, lorsqu'il fut arrêté pour activités politiques illégales, mais l'écrivain conserva toujours un profond respect pour la société suisse.

C'est Silone lui-même qui raconte, dans son essai *Una piazza è una piazza* (Une place est une place), l'histoire qui a suscité son admiration. Arrivé en Suisse dans les années 1930 avec l'intention d'y rester brièvement, il se rendit un jour à Schaffhouse pour rencontrer un dirigeant politique local, lui aussi transfuge du parti communiste. L'adresse à laquelle il devait se rendre était « Place, 8 » et Silone, habitué à la toponymie italienne, pensa qu'il s'agissait d'un oubli et que le nom de la place n'avait pas été indiqué par erreur.

Une fois arrivé à Schaffhouse, cependant, il s'aperçut que l'adresse était correcte et que la personne qu'il devait rencontrer résidait précisément à l'adresse indiquée. À ce stade, les questions politiques passèrent rapidement au second plan, car Silone souhaitait vivement comprendre pourquoi une place aussi belle n'avait pas un nom approprié, comme cela aurait pu être, selon lui, la Piazza della libertà (Place de la liberté). La réponse le laissa stupéfait. « Mais la liberté est aussi dans la ruelle voisine, elle est à la gare, elle est dans les champs, Piazza Pestalozzi ou Piazza Guglielmo Tell conviendraient, mais ils ne sont pas nés ici, ils ne sont pas morts ici. » Ce fut une révélation fulgurante : « Je me suis dit : je ne partirai plus d'ici, et en effet, je suis resté. Je suis resté en Suisse, car où aurais-je pu trouver un autre pays où mettre en quarantaine toute la rhétorique jésuite, catholique puis marxiste que j'avais traînée jusqu'alors ? »¹

¹ Ignazio Silone, « Una piazza è una piazza » (Une place est une place), dans *Romanzi e saggi* (Romans et essais), vol. II, Milan, 1999, pp. 1385-1387.

RÉFÉRENCES BIBLIOGRAPHIQUES

- Carlo Cattaneo, *Opere scelte. Industria e scienza nuova (Scritti 1833-1839)*, Torino, 1972.
Carlo Cattaneo, *Opere scelte. Milano e l'Europa (Scritti 1839-1846)*, Torino, 1972.
Carlo Cattaneo, *Opere scelte. Il 1848 in Italia (Scritti 1848-1851)*, Torino, 1972.
Carlo Cattaneo, *Opere scelte. Storia universale e ideologia delle genti (Scritti 1852-1864)*, Torino, 1972.
Carlo Cattaneo, *Saggi di economia rurale*, Torino, 1997.
Carlo Cattaneo, *Scritti sulle trasversali alpine*, Mendrisio, 2001.
Carlo Cattaneo, *Una teoria della libertà. Scritti politici federalisti*, Torino, 2011.
Norberto Bobbio, *Una filosofia militante. Studi su Carlo Cattaneo*, Torino, 1971.
A.A.V.V., *San Gottardo cento anni 1882-1982*, in "Scuola ticinese" n. 98, anno XI, serie III, maggio 1982.
Giampaolo Cereghetti, *Una continuità d'intenti*, in "Scuola ticinese", n. 255, anno XXXII, serie III, marzo-aprile 2003.
- Carlo Agliati, Pietro Montorfani, Luca Saltini (a cura di), *Carlo Cattaneo. Un intellettuale europeo a Lugano*, Lugano, 2019.
- Ignazio Silone, *Romanzi e saggi (1927-1944)*, Milano, 1998.
Ignazio Silone, *Romanzi e saggi (1945-1978)*, Milano, 1999.
Gustaw Herling, *L'avventura di un povero cristiano e di un povero socialista*, in Ignazio Silone, *Romanzi e saggi (1927-1944)*, Milano, 1998.
- Raffaella Castagnola Rossini, *Incontri di spiriti liberi. Amicizie, relazioni professionali e iniziative editoriali di Silone in Svizzera*, Manduria-Bari-Roma, 2004.
- Giulia Paola Di Nicola, Attilio Danese, *Ignazio Silone. Percorsi di una coscienza inquieta*, Cantalupa (Torino), 2011.

SITOGRAPHIE

www.silone.it
www.amici-silone.net

**Die Politik: Das Tessin als Zufluchtsort für Exilanten
(vom Risorgimento bis zum Beginn des 20. Jahrhunderts).
Die Persönlichkeiten Carlo Cattaneo und Ignazio Silone**

Tiziano Moretti

Die geografische Nähe und kulturelle Affinitäten haben zu engen Beziehungen zwischen dem Tessin und der italienischen Halbinsel geführt. Zahlreiche Tessiner haben ihr Glück in Italien gesucht, aber nicht weniger Italiener haben aus verschiedenen Gründen in der Schweiz und insbesondere im Tessin eine neue Heimat gefunden. Die turbulenten politischen Ereignisse im Zusammenhang mit dem Risorgimento und der traurigen Zeit der faschistischen Diktatur waren die Hauptursachen dafür, dass zahlreiche Exilanten jenseits von Chiasso die Freiheit fanden, die ihnen in ihrer Heimat verwehrt war. Um diese Ereignisse genauer zu beleuchten, lohnt es sich, den Blick auf zwei dieser Persönlichkeiten zu richten: Carlo Cattaneo und Ignazio Silone.

Die Erinnerung an Carlo Cattaneo (1801-1869), eine zentrale Figur des italienischen Risorgimento, ist untrennbar mit den Ereignissen des Mailänder Aufstands von 1848 verbunden, bei dem er zu den einflussreichsten Protagonisten gehörte. Das Scheitern der Aufstände zwang ihn, im Tessin Zuflucht zu suchen, das er dank seiner Freundschaft mit Stefano Franscini, seinem Studienkollegen und Begleiter bei intellektuellen Abenteuern in seiner Jugend, bereits kannte. Die Erfahrungen in der Schweiz beeinflussten Cattaneos politisches Denken, der ein würdiger Erbe der glanzvollen Zeit der lombardischen Aufklärung war, zutiefst und trugen dazu bei, seine Sympathie für föderalistische politische Lösungen zu stärken, eine Perspektive, die er sich nicht nur für Italien, sondern für ganz Europa als einzigen Weg zur Sicherung von Frieden und Fortschritt für die Menschheit sehnlichst wünschte. Von seinem Wohnsitz in Castagnola bei Lugano aus setzte Cattaneo seine Arbeit als kluger Kulturförderer fort, die er bereits in Mailand unter Beweis gestellt hatte, indem er an der Gründung des kantonalen Gymnasiums mitwirkte. An der neuen Schule, die sich an den Prinzipien der säkularen und liberalen öffentlichen Bildung orientierte, war Cattaneo jahrelang ein geschätzter Philosophielehrer, dessen Gedanken in diesen berühmten Worten an seine Schüler gut zusammengefasst sind: „[...] *junge Tessiner! Ich muss euch nicht schmeicheln. Ich bin dazu auserwählt, euch die Wahrheit zu sagen. Ihr seid frei; aber was nützt euch die Freiheit des Denkens, wenn ihr keine Gedanken habt?*». Cattaneos philosophische Sichtweise, die sich in seiner Lehrtätigkeit widerspiegelte, beschränkte sich nicht auf den traditionellen Ansatz, der metaphysische Überlegungen in den Vordergrund stellte, sondern reichte im Einklang mit der positivistischen Inspiration und der empiristischen Tradition bis in den Bereich der heutigen «Geisteswissenschaften», ohne dabei sein ausgeprägtes Interesse für Technik und experimentelle Wissenschaften zu vernachlässigen.

Seine intellektuelle Klarheit, begleitet von einer extremen Konkretheit im Handeln, zeigt sich deutlich in seinen Interventionen zu politischen Fragen des Kantons Tessin. Wie könnte man beispielsweise seine Leidenschaft für die Trockenlegung der Magadino-Ebene vergessen, um diese für die Landwirtschaft viel nützlicheren Flächen aus den Sümpfen zu befreien?

Es war jedoch sein Engagement für die Ausstattung des Tessins mit einer Eisenbahnlinie, das eines der wichtigsten Kapitel in Cattaneos Biografie in der Schweiz darstellte. Angesichts der Wahl zwischen zwei Möglichkeiten, der Gotthard- und der Lukmanier-Route, hatte Cattaneo keine Zweifel. Jeder scheinbare Vorteil des Lukmanier verschwand angesichts der Lösung, die der Gotthard bot, wenn man das Problem nicht nur aus schweizerischer, sondern aus kontinentaler geografischer Perspektive betrachtete.

Durch diese Gleise wäre das Tessin nicht nur mit den Triebkräften der Schweizer und europäischen Industrie verbunden worden, sondern hätte auch seine Entfernung zu den Häfen des Mittelmeers verkürzt, die mit der Eröffnung des Suezkanals ganz Europa näher an die asiatischen Länder herangeführt hatten, die wichtige Rohstoffe lieferten. Cattaneo, der jeder Neigung zum Servilismus fern war, zog es angesichts der Kritik, die Luigi Pioda, Präsident der Kantonsregierung, gerade in Bezug auf Eisenbahnfragen geäußert hatte, vor, seinen Lehrstuhl aufzugeben, anstatt seine Überzeugungen aufzugeben. Letztendlich ermöglichte jedoch seine hartnäckige Verteidigung der Lösung, die die

Gotthardbahn bot, dem Tessin, endlich aus seiner langen wirtschaftlichen Rückständigkeit herauszukommen und sich auf das Abenteuer der Moderne einzulassen.

Die Persönlichkeit von Ignazio Silone (1900-1978), gebürtig aus Pescina in den Abruzzen, führt zurück in die traurigen Jahre der faschistischen Diktatur. Tief beeindruckt von den sozialen Ungerechtigkeiten, die eine der Plagen seines Landes, eines der rückständigsten Italiens, darstellten, erhob Silone in seinen Werken die Figur des „Cafone“ (Bauern) von der typischen Dimension der Landarbeiter der Abruzzen zum Archetyp der universellen Ausbeutung des Menschen durch den Menschen in allen Breitengraden und unter jedem politischen Regime. Angesichts des scheinbaren Erfolgs der bolschewistischen Revolution gehörte Silone, der zwar Sympathie für unkonventionelle Geister wie die „Christen ohne Kirche“ hegte, die jeglichen Kompromiss mit Macht und Reichtum ablehnten, oder für die Befürworter eines sozialistischen Humanismus fernab von Dogmen und politischen Hierarchien, zu den Gründern der Kommunistischen Partei Italiens. Angesichts der harten Realität von Stalins autoritärem Kurs begannen jedoch seine früheren Überzeugungen, die durch seine radikale Opposition gegen das faschistische Regime genährt worden waren, zu wanken.

Gerade in der Schweiz begann Silone jenen Weg, der ihn nach einer schweren persönlichen Krise zu Positionen führte, die von einem demokratischen Sozialismus inspiriert waren, der sich an einer zutiefst humanistischen Vision orientierte und ihn zu einem der einflussreichsten europäischen Intellektuellen der Nachkriegszeit machte, der von Persönlichkeiten wie George Orwell und Albert Camus geschätzt wurde. Die Schweiz war auch Schauplatz von Silones literarischem Debüt mit Romanen wie *Fontamara* und *Vino e pane* sowie dem klaren Essay *Il Fascismo. Origini e sviluppo*. Im Vergleich zu Cattaneo hatte Silone weniger enge und kontinuierliche Beziehungen zum Tessin, war jedoch Förderer und eifriger Mitarbeiter eines kleinen Verlags, *Le nuove edizioni di Capolago*, der eine bis ins Risorgimento zurückreichende Tradition wiederbelebte und Werke druckte, die dem Faschismus missfielen, um sie in Italien zu verbreiten und so die strenge Zensur des Regimes zu umgehen. In seinem Roman *La volpe e le camelie* (Der Fuchs und die Kamelien), dem einzigen Roman, der nicht in den Abruzzen spielt, beschrieb Silone meisterhaft das Leben im Kanton Tessin in den Jahren des Faschismus und ließ aus seinen Seiten zwischen den Zeilen der lokalen politischen Dialektik großzügige Figuren von Tessiner Antifaschisten hervortreten, die bereit waren, italienischen Exilanten zu helfen, aber auch das dichte Spionagenetz, das sich von der italienischen Halbinsel weit über die Grenze hinaus erstreckte.

Die Beziehungen zwischen Silone und den Schweizer Behörden waren manchmal unangenehm, wie beispielsweise 1942, als er wegen illegaler politischer Aktivitäten verhaftet wurde, aber der Schriftsteller bewahrte sich stets einen tiefen Respekt für die Schweizer Gesellschaft.

Silone selbst erzählt in seinem Essay *Una piazza è una piazza* (Ein Platz ist ein Platz) die Geschichte, aus der seine Bewunderung entstand. Als er in den 1930er Jahren in die Schweiz kam, um sich dort nur kurz aufzuhalten, begab er sich eines Tages nach Schaffhausen, um einen lokalen Politiker zu treffen, der ebenfalls aus der kommunistischen Partei ausgetreten war. Die Adresse lautete „Place, 8“, und Silone, der an die italienische Ortsnamenkunde gewöhnt war, dachte, es handele sich um ein Versehen und der Name des Platzes sei versehentlich nicht angegeben worden.

Als er jedoch in Schaffhausen ankam, stellte er fest, dass die Adresse korrekt war und dass die Person, die er treffen sollte, tatsächlich an der angegebenen Adresse wohnte. Nun traten die politischen Fragen schnell in den Hintergrund, denn Silone wollte unbedingt verstehen, warum ein so schöner Platz keinen passenden Namen hatte, wie es seiner Meinung nach der Piazza della Libertà hätte sein können. Die Antwort verblüffte ihn. „Aber Freiheit gibt es auch in der Gasse nebenan, am Bahnhof, auf den Feldern. *Piazza Pestalozzi* oder *Piazza Guglielmo Tell* wären gut, aber sie sind nicht hier geboren und nicht hier gestorben.“ Es war eine blitzartige Offenbarung: „Ich sagte: Ich gehe hier nicht mehr weg, und tatsächlich blieb ich. Ich blieb in der Schweiz, denn wo hätte ich ein anderes Land gefunden, in dem ich mich von all der jesuitischen, katholischen und dann marxistischen Rhetorik, die ich bis dahin mit mir herumgeschleppt hatte, befreien konnte?“¹

¹ Ignazio Silone, „Una piazza è una piazza“ (Ein Platz ist ein Platz), in *Romanzi e saggi* (Romane und Essays), Band II, Mailand, 1999, S. 1385-1387.

LITERATURVERZEICHNIS

- Carlo Cattaneo, *Opere scelte. Industria e scienza nuova (Scritti 1833-1839)*, Torino, 1972.
Carlo Cattaneo, *Opere scelte. Milano e l'Europa (Scritti 1839-1846)*, Torino, 1972.
Carlo Cattaneo, *Opere scelte. Il 1848 in Italia (Scritti 1848-1851)*, Torino, 1972.
Carlo Cattaneo, *Opere scelte. Storia universale e ideologia delle genti (Scritti 1852-1864)*, Torino, 1972.
Carlo Cattaneo, *Saggi di economia rurale*, Torino, 1997.
Carlo Cattaneo, *Scritti sulle trasversali alpine*, Mendrisio, 2001.
Carlo Cattaneo, *Una teoria della libertà. Scritti politici federalisti*, Torino, 2011.
Norberto Bobbio, *Una filosofia militante. Studi su Carlo Cattaneo*, Torino, 1971.
A.A.V.V., *San Gottardo cento anni 1882-1982*, in "Scuola ticinese" n. 98, anno XI, serie III, maggio 1982.
Giampaolo Cereghetti, *Una continuità d'intenti*, in "Scuola ticinese", n. 255, anno XXXII, serie III, marzo-aprile 2003.
- Carlo Agliati, Pietro Montorfani, Luca Saltini (a cura di), *Carlo Cattaneo. Un intellettuale europeo a Lugano*, Lugano, 2019.
- Ignazio Silone, *Romanzi e saggi (1927-1944)*, Milano, 1998.
Ignazio Silone, *Romanzi e saggi (1945-1978)*, Milano, 1999.
Gustaw Herling, *L'avventura di un povero cristiano e di un povero socialista*, in Ignazio Silone, *Romanzi e saggi (1927-1944)*, Milano, 1998.
- Raffaella Castagnola Rossini, *Incontri di spiriti liberi. Amicizie, relazioni professionali e iniziative editoriali di Silone in Svizzera*, Manduria-Bari-Roma, 2004.
- Giulia Paola Di Nicola, Attilio Danese, *Ignazio Silone. Percorsi di una coscienza inquieta*, Cantalupa (Torino), 2011.

WEBSITES

www.silone.it
www.amici-silone.net

La letteratura svizzero-italiana: un'entità e un'identità in evoluzione?

Qualche riflessione e qualche lettura attorno a un dibattito mai concluso

Fabio Pusterla

L'argomento raggruppa in sé molte questioni complesse, rispetto alle quali si possono avere punti di vista diversi, e persino divergenti. Per cominciare: esiste, deve esistere, un rapporto tra espressione letteraria e territorio, grande o piccolo che sia, in cui quell'espressione si sviluppa? La letteratura può naturalmente farsi espressione, diretta o indiretta, della realtà culturale, linguistica, sociologica e antropologica. Ma anche quando la letteratura parla d'altro, essa dice probabilmente sempre qualcosa sul mondo in cui è nata. D'altra parte, la letteratura comprende in sé anche la critica e la teoria che la sorreggono: sistemazioni teoriche, e a volte ideologiche, della letteratura stessa. Attraverso i saggi critici, le antologie e i manuali l'esperienza letteraria viene in qualche modo ordinata e interpretata: diventa anche un'idea di letteratura e un'idea di mondo, una visione, necessariamente parziale, delle cose. Infine, nel rapporto con il territorio, che nel caso nostro è un territorio ben preciso, la Svizzera italiana, la letteratura, in queste due accezioni, oscilla sempre tra due polarità, quelle del consenso e dell'opposizione critica.

Consideriamo ad esempio alcune antologie che hanno proposto visioni molto diverse della letteratura nella Svizzera italiana. Nel 1936 vengono pubblicati i due grossi volumi *Scrittori della Svizzera italiana* suddivisi in cinque ampie sezioni. Le prime due, che si occupano di letteratura in senso stretto, sono affidate a Giuseppe Zoppi e a Arminio Janner; seguono, per la cura di Brenno Bertoni, Emilio Bontà e Mario Jäggi, gli scrittori politici, gli storiografi e i naturalisti. Nella prefazione di Enrico Celio, Consigliere di Stato, si può leggere che gli autori considerati, insieme ai giornalisti e ai pubblicisti, «hanno saputo armonizzare il libero istinto dell'italianità del Ticino colle più complesse ragioni dello spirito pubblico svizzero, contemperando le prerogative della nostra schiatta colle esigenze del suo volontario appartenere ad uno Stato di razza, di lingua e di religione plurime». Tralasciando di disquisire ora su certe parole discutibili (una per tutte: "razza"), vale la pena di sottolineare due idee abbastanza esplicite: alla letteratura è affidato un compito politico-culturale (di coesione nazionale); la letteratura del territorio può essere considerata in un certo senso autonoma e a sé stante rispetto al vasto orizzonte della letteratura italiana. Una simile visione delle cose sarà ripresa, trent'anni più tardi, da Guido Calgari, nel volume *Le quattro letterature della Svizzera*, apparso nel 1968. Questa idea, di poter ragionare sulla letteratura nella Svizzera italiana da un punto di vista autonomo, cioè non considerando il valore di questo e quell'autore in relazione alla letteratura italiana nel suo passato e nel suo presente, bensì in un quadro appartato e confederale, ha ovviamente qualche radice storica: tra le due guerre, lo svilupparsi del fascismo (e, prima ancora, la nascita di un movimento irredentista ticinese coagulato attorno alla rivista «L'Adula») imponeva qualche distinzione, e corroborava la tentazione di allontanarsi da ciò che accadeva in Italia (e più in generale in Europa); con il rischio, tuttavia, di perdere un poco di vista lo specifico letterario, piegandolo ad esigenze di natura politica; e di non misurare i risultati svizzero italiani alla luce della migliore e più recente letteratura italiana. Ora, una tentazione di questo tipo non è affatto scomparsa, e anche oggi c'è probabilmente chi sottoscriverebbe almeno in parte questo modo di vedere la questione. Ma le cose cambiano, sia sul piano letterario sia su quello critico, negli anni del dopoguerra, e nei decenni successivi. Appaiono nuove voci, più aggiornate e diversamente orientate, come quelle di Giorgio Orelli (il cui esordio, con prefazione di Gianfranco Contini, risale al 1944, nella Collana di Lugano diretta da Pino Bernasconi), e poco dopo di Amleto Pedrolì, per la poesia; di Giovanni Orelli (*L'anno della valanga*, 1965), di Piero Bianconi (*Albero genealogico*, 1969) e di Plinio Martini (*Il fondo del sacco*, 1970), per la prosa narrativa, che propongono un rapporto molto più critico con la realtà, e insieme dei modelli di riferimento che non appartengono più al passato (come avveniva invece, per non fare che un esempio, nel caso di Francesco Chiesa, sempre fedele al modello, un po' vetusto, manzoniano-fogazzariano) e che non si potrebbero comprendere limitandosi al territorio svizzero-italiano. E appaiono, un po' più tardi, nuovi strumenti

critici, come l'antologia *Svizzera italiana* curata da Giovanni Orelli nel 1986 (nella collana di Letterature regionali edita a Brescia dall'editore La Scuola) e, più recentemente, *Cento anni di poesia nella svizzera italiana*, del 1997, a cui collaborano Giovanni Bonalumi, Renato Martinoni, Pier Vincenzo Mengaldo (uno dei maggiori critici del secondo Novecento italiano). In entrambi i casi, la riflessione sulla letteratura locale è condotta con criteri ben diversi e più aggiornati; il valore delle opere e dei loro autori deriva da un metro più italiano (o europeo) che cantonale o svizzero. Una simile dialettica tra chiusura nel piccolo e apertura al vasto mondo si potrebbe verificare anche considerando alcune riviste letterarie, come «Cenobio» (fondata nel 1952 e ancora esistente, il cui titolo riprendeva il «Coenobium» del 1906-1919), «Bloc Notes» (apparsa a partire dal 1979, che ha chiuso i battenti nel 2018), «Idra» (1990-1999) e la recentissima «Ground Zero» (affidata a cinque numeri monografici dedicati in maniera volutamente provocatoria a «Luoghi, Cibo, Persone, Rifiuti, Frontiere», apparsi tra il 2010 e il 2013). Ciascuna di queste riviste ha proposto un'idea di letteratura estremamente diversa, e capace di spostarsi notevolmente tra le due polarità poc'anzi ricordate (chiusura/apertura). Anzi, il confronto tra il titolo assai poco svizzero-italiano dell'ultima, «Ground Zero» e quella di un'altra benemerita rivista, «Il Cantonetto», fondata nel 1953 da Mario Agliati, riassume assai bene una simile dialettica.

Giovanni Orelli, nell'antologia *Svizzera italiana*, utilizzava un'antitesi di origine gramsciana per distinguere scrittori territoriali e scrittori cosmopoliti (a lui meno simpatici). Ci si potrebbe chiedere se una simile antitesi, e il bilico tra chiusura e apertura, abbiano ancora senso oggi; la domanda è importante per almeno due ragioni. Intanto nella Svizzera italiana è nata da qualche decennio una Università, che ospita anche un Istituto di Studi italiani. È lecito chiedersi se, e in che modo, questa importante novità stia agendo sulla produzione letteraria svizzero-italiana. Inoltre, le ultime generazioni di scrittori presentano una notevole particolarità: se in passato lo scrittore svizzero-italiano si formava fuori dal Ticino ma ritornava poi a lavorare sul territorio (con alcune notevoli eccezioni, naturalmente: valga per tutte quella di Enrico Filippini), oggi le cose sono diverse. Alcuni tra i più notevoli giovani autori che vivono e lavorano nella Svizzera italiana non sono affatto ticinesi, ma sono giunti qui dall'Italia o anche da più lontano (è il caso di Fabiano Alborghetti, Massimo Gezzi e Matteo Ferretti); e alcuni dei migliori autori di origine ticinese non vivono da tempo in Ticino, bensì nella Svizzera interna o all'estero (come capita a Yari Bernasconi o a Vanni Bianconi).

La Svizzera italiana è ancora oggi, forse più che mai, un territorio molto fertile per la letteratura; ma la letteratura tende a sottrarsi alle schematizzazioni eccessive e alle etichette identitarie troppo semplici, e forse proprio qui sta uno dei suoi effetti benefici, anche per il territorio che la ospita e in parte la ispira. In un momento storico caratterizzato da molte chiusure politiche e da una semplificazione rischiosissima del linguaggio e del pensiero, la letteratura ci dice che le cose sono sempre più complesse, le parole d'ordine menzognere, gli slogan troppo facili e perniciosi.

La littérature suisse italienne : une entité et une identité en évolution ?

Quelques réflexions et lectures autour d'un débat sans fin

Fabio Pusterla

Le sujet soulève en soi de nombreuses questions complexes, sur lesquelles les points de vue peuvent être différents, voire divergents. Pour commencer : existe-t-il, doit-il exister, un rapport entre l'expression littéraire et le territoire, grand ou petit, dans lequel cette expression se développe ? La littérature peut naturellement devenir l'expression, directe ou indirecte, de la réalité culturelle, linguistique, sociologique et anthropologique. Mais même lorsque la littérature parle d'autre chose, elle dit probablement toujours quelque chose sur le monde dans lequel elle est née. D'autre part, la littérature comprend également la critique et la théorie qui la sous-tendent : des arrangements théoriques, et parfois idéologiques, de la littérature elle-même. À travers les essais critiques, les anthologies et les manuels, l'expérience littéraire est en quelque sorte ordonnée et interprétée : elle devient également une idée de la littérature et une idée du monde, une vision, nécessairement partielle, des choses. Enfin, dans sa relation avec le territoire, qui dans notre cas est un territoire bien précis, la Suisse italienne, la littérature, dans ces deux acceptions, oscille toujours entre deux polarités, celles du consensus et de l'opposition critique.

Prenons par exemple quelques anthologies qui ont proposé des visions très différentes de la littérature en Suisse italienne. En 1936, deux gros volumes intitulés *Scrittori della Svizzera italiana* (*Écrivains de la Suisse italienne*) sont publiés, divisés en cinq grandes sections. Les deux premières, qui traitent de la littérature au sens strict, sont confiées à Giuseppe Zoppi et Arminio Janner ; suivent, sous la direction de Brenno Bertoni, Emilio Bontà et Mario Jäggi, les écrivains politiques, les historiens et les naturalistes. Dans la préface d'Enrico Celio, conseiller d'État, on peut lire que les auteurs considérés, ainsi que les journalistes et les publicistes, « ont su harmoniser le libre instinct de l'italianité du Tessin avec les raisons plus complexes de l'esprit public suisse, en conciliant les prérogatives de notre race avec les exigences de son appartenance volontaire à un État de races, de langues et de religions multiples ». Sans nous attarder ici sur certains termes discutables (notamment « race »), il convient de souligner deux idées assez explicites : la littérature se voit confier une mission politico-culturelle (de cohésion nationale) ; la littérature du territoire peut être considérée, dans un certain sens, comme autonome et distincte par rapport au vaste horizon de la littérature italienne. Une vision similaire sera reprise, trente ans plus tard, par Guido Calgari, dans son ouvrage *Le quattro letterature della Svizzera*, publié en 1968. Cette idée de pouvoir raisonner sur la littérature en Suisse italienne d'un point de vue autonome, c'est-à-dire sans considérer la valeur de tel ou tel auteur par rapport à la littérature italienne dans son passé et dans son présent, mais dans un cadre isolé et confédéral, a évidemment des racines historiques : entre les deux guerres, le développement du fascisme (et, avant cela, la naissance d'un mouvement irrédentiste tessinois autour de la revue « L'Adula ») imposait une certaine distinction et renforçait la tentation de s'éloigner de ce qui se passait en Italie (et plus généralement en Europe) ; avec le risque, cependant, de perdre un peu de vue la spécificité littéraire, en la pliant à des exigences de nature politique ; et de ne pas mesurer les résultats suisses italiens à la lumière de la meilleure et la plus récente littérature italienne. Or, une telle tentation n'a pas du tout disparu, et même aujourd'hui, certains souscriraient probablement, au moins en partie, à cette façon de voir les choses. Mais les choses changent, tant sur le plan littéraire que critique, dans les années d'après-guerre et dans les décennies suivantes. De nouvelles voix, plus actuelles et orientées différemment, font leur apparition, comme celles de Giorgio Orelli (dont les débuts, avec une préface de Gianfranco Contini, remontent à 1944, dans la Collana di Lugano dirigée par Pino Bernasconi), et peu après celles d'Amleto Pedrolì, pour la poésie ; de Giovanni Orelli (*L'anno della valanga*, 1965), de Piero Bianconi (*Albero genealogico*, 1969) et de Plinio Martini (*Il fondo del sacco*, 1970), pour la prose narrative, qui proposent une relation beaucoup plus critique avec la réalité, ainsi que des modèles de référence qui n'appartiennent plus au passé (comme c'était le cas, pour ne citer qu'un exemple, dans le cas de Francesco Chiesa, toujours fidèle au

modèle, un peu vétuste, manzonien-fogazzarien) et qui ne pourraient être compris en se limitant au territoire suisse-italien. Un peu plus tard, de nouveaux outils critiques apparaissent, comme l'anthologie *Svizzera italiana* éditée par Giovanni Orelli en 1986 (dans la collection Letterature regionali publiée à Brescia par l'éditeur La Scuola) et, plus récemment, *Cento anni di poesia nella Svizzera italiana*, de 1997, à laquelle ont collaboré Giovanni Bonalumi, Renato Martinoni, Pier Vincenzo Mengaldo (l'un des plus grands critiques de la seconde moitié du XXe siècle italien). Dans les deux cas, la réflexion sur la littérature locale est menée selon des critères très différents et plus actuels ; la valeur des œuvres et de leurs auteurs est évaluée selon des critères plus italiens (ou européens) que cantonaux ou suisses. Une dialectique similaire entre fermeture au petit monde et ouverture au vaste monde pourrait également être observée dans certaines revues littéraires, telles que « Cenobio » (fondée en 1952 et toujours existante, dont le titre reprenait celui de « Coenobium » de 1906-1919), « Bloc Notes » (parue à partir de 1979, qui a fermé ses portes en 2018), « Idra » (1990-1999) et la toute récente « Ground Zero » (consacrée à cinq numéros monographiques délibérément provocateurs sur « Lieux, Nourriture, Personnes, Déchets, Frontières », parus entre 2010 et 2013). Chacune de ces revues a proposé une conception de la littérature extrêmement différente, capable de se déplacer considérablement entre les deux polarités mentionnées ci-dessus (fermeture/ouverture). En effet, la comparaison entre le titre très peu suisse-italien du dernier, « Ground Zero », et celui d'un autre magazine méritoire, « Il Cantonetto », fondé en 1953 par Mario Agliati, résume très bien une telle dialectique.

Dans son anthologie *Svizzera italiana*, Giovanni Orelli utilisait une antithèse d'origine gramscienne pour distinguer les écrivains territoriaux des écrivains cosmopolites (qui lui étaient moins sympathiques). On peut se demander si une telle antithèse, et l'équilibre entre fermeture et ouverture, ont encore un sens aujourd'hui ; la question est importante pour au moins deux raisons. Tout d'abord, une université a vu le jour il y a quelques décennies en Suisse italienne, qui abrite également un institut d'études italiennes. Il est légitime de se demander si, et de quelle manière, cette importante nouveauté influe sur la production littéraire suisse-italienne. En outre, les dernières générations d'écrivains présentent une particularité notable : si, dans le passé, l'écrivain suisse italien se formait en dehors du Tessin mais revenait ensuite travailler sur le territoire (avec quelques exceptions notables, bien sûr, comme celle d'Enrico Filippini), aujourd'hui, les choses sont différentes. Certains des jeunes auteurs les plus remarquables qui vivent et travaillent en Suisse italienne ne sont pas du tout tessinois, mais sont venus d'Italie ou même de plus loin (c'est le cas de Fabiano Alborghetti, Massimo Gezzi et Matteo Ferretti) ; et certains des meilleurs auteurs d'origine tessinoise ne vivent plus depuis longtemps au Tessin, mais en Suisse alémanique ou à l'étranger (comme c'est le cas de Yari Bernasconi ou de Vanni Bianconi).

La Suisse italienne est encore aujourd'hui, peut-être plus que jamais, un territoire très fertile pour la littérature ; mais la littérature a tendance à échapper aux schématisations excessives et aux étiquettes identitaires trop simplistes, et c'est peut-être là que réside l'un de ses effets bénéfiques, y compris pour le territoire qui l'accueille et l'inspire en partie. À un moment historique caractérisé par de nombreuses fermetures politiques et une simplification très risquée du langage et de la pensée, la littérature nous dit que les choses sont de plus en plus complexes, les mots d'ordre mensongers, les slogans trop faciles et pernicioseux.

Die schweizerisch-italienische Literatur: eine sich entwickelnde Einheit und Identität?

Einige Überlegungen und Lektüren zu einer nie abgeschlossenen Debatte

Fabio Pusterla

Das Thema umfasst viele komplexe Fragen, zu denen es unterschiedliche, ja sogar divergierende Standpunkte geben kann. Zunächst einmal: Gibt es, muss es eine Beziehung zwischen literarischem Ausdruck und dem Gebiet geben, sei es groß oder klein, in dem sich dieser Ausdruck entwickelt? Literatur kann natürlich direkt oder indirekt Ausdruck der kulturellen, sprachlichen, soziologischen und anthropologischen Realität sein. Aber auch wenn Literatur von etwas anderem handelt, sagt sie wahrscheinlich immer etwas über die Welt aus, in der sie entstanden ist. Andererseits umfasst die Literatur auch die Kritik und Theorie, die sie stützen: theoretische und manchmal ideologische Ordnungen der Literatur selbst. Durch kritische Essays, Anthologien und Handbücher wird die literarische Erfahrung in gewisser Weise geordnet und interpretiert: Sie wird auch zu einer Idee von Literatur und einer Idee von Welt, zu einer notwendigerweise partiellen Sicht der Dinge. Schließlich schwankt die Literatur in ihrer Beziehung zum Territorium, das in unserem Fall ein ganz bestimmtes Territorium ist, nämlich die italienische Schweiz, in diesen beiden Bedeutungen immer zwischen zwei Polen, denen des Konsenses und denen der kritischen Opposition.

Betrachten wir zum Beispiel einige Anthologien, die sehr unterschiedliche Sichtweisen auf die Literatur in der italienischen Schweiz vertreten. 1936 wurden die beiden umfangreichen Bände *Scrittori della Svizzera italiana* (*Schriftsteller der italienischen Schweiz*) veröffentlicht, die in fünf große Abschnitte unterteilt sind. Die ersten beiden, die sich mit Literatur im engeren Sinne befassen, wurden von Giuseppe Zoppi und Arminio Janner herausgegeben; es folgen, herausgegeben von Brenno Bertoni, Emilio Bontà und Mario Jäggli, die politischen Schriftsteller, Historiker und Naturforscher. Im Vorwort von Enrico Celio, Staatsrat, ist zu lesen, dass die betrachteten Autoren zusammen mit Journalisten und Publizisten «den freien Instinkt der Italianità des Tessins mit den komplexeren Gründen des Schweizer Gemeinns in Einklang zu bringen vermochten, indem sie die Vorrechte unseres Volkes mit den Erfordernissen seiner freiwilligen Zugehörigkeit zu einem Staat mit vielfältigen Rassen, Sprachen und Religionen in Einklang brachten». Ohne jetzt auf bestimmte fragwürdige Begriffe einzugehen (allen voran «Rasse»), lohnt es sich, zwei recht eindeutige Ideen hervorzuheben: Der Literatur kommt eine politisch-kulturelle Aufgabe (des nationalen Zusammenhalts) zu; die Literatur der Region kann in gewisser Weise als autonom und eigenständig gegenüber dem weiten Horizont der italienischen Literatur betrachtet werden. Eine ähnliche Sichtweise wird dreißig Jahre später von Guido Calgari in seinem 1968 erschienenen Buch *Le quattro letterature della Svizzera* (*Die vier Literaturen der Schweiz*) aufgegriffen. Diese Idee, über die Literatur in der italienischen Schweiz aus einer autonomen Perspektive nachzudenken, d. h. den Wert dieses oder jenes Autors nicht in Bezug auf die italienische Literatur in ihrer Vergangenheit und Gegenwart zu betrachten, sondern in einem abgeschiedenen und konföderalen Rahmen, hat natürlich historische Wurzeln: Zwischen den beiden Weltkriegen erforderte die Entwicklung des Faschismus (und zuvor die Entstehung einer irredentistischen Bewegung im Tessin, die sich um die Zeitschrift „L'Adula“ gruppierte) eine gewisse Unterscheidung und verstärkte die Versuchung, sich von den Ereignissen in Italien (und ganz allgemein in Europa) zu distanzieren. Allerdings bestand dabei die Gefahr, dass man die literarischen Besonderheiten etwas aus den Augen verlor und sie politischen Erfordernissen unterordnete und dass man die Ergebnisse der italienischen Schweiz nicht im Lichte der besten und neuesten italienischen Literatur bewertete. Nun ist eine solche Versuchung keineswegs verschwunden, und auch heute gibt es wahrscheinlich noch Menschen, die diese Sichtweise zumindest teilweise teilen würden. Aber die Dinge ändern sich, sowohl auf literarischer als auch auf kritischer Ebene, in den Nachkriegsjahren und in den

folgenden Jahrzehnten. Es tauchten neue, aktuellere und anders orientierte Stimmen auf, wie die von Giorgio Orelli (dessen Debüt mit einem Vorwort von Gianfranco Contini 1944 in der von Pino Bernasconi geleiteten Reihe Collana di Lugano erschien) und kurz darauf die von Amleto Pedrolì für die Poesie; von Giovanni Orelli (*L'anno della valanga*, 1965), von Piero Bianconi (*Albero genealogico*, 1969) und von Plinio Martini (*Il fondo del sacco*, 1970) für die erzählende Prosa, die eine viel kritischere Beziehung zur Realität und gleichzeitig Referenzmodelle vorschlugen, die nicht mehr der Vergangenheit angehören (wie es beispielsweise im Fall von Francesco Chiesa der Fall war, der dem etwas veralteten Modell von Manzoni und Fogazzaro immer treu geblieben ist) und die man nicht verstehen könnte, wenn man sich auf das italienischsprachige Gebiet der Schweiz beschränkt. Etwas später erscheinen neue kritische Instrumente, wie die Anthologie *Svizzerà italiana*, herausgegeben von Giovanni Orelli im Jahr 1986 (in der Reihe Letterature regionali, herausgegeben in Brescia vom Verlag La Scuola) und, in jüngerer Zeit, *Cento anni di poesia nella Svizzera italiana* aus dem Jahr 1997, an dem Giovanni Bonalumi, Renato Martinoni, Pier Vincenzo Mengaldo (einer der bedeutendsten Kritiker der zweiten Hälfte des 20. Jahrhunderts in Italien) mitwirkten. In beiden Fällen erfolgt die Reflexion über die lokale Literatur nach ganz anderen, aktuelleren Kriterien; der Wert der Werke und ihrer Autoren wird eher nach italienischen (oder europäischen) als nach kantonalen oder schweizerischen Maßstäben beurteilt. Eine ähnliche Dialektik zwischen der Verslossenheit gegenüber dem Kleinen und der Offenheit gegenüber der weiten Welt lässt sich auch bei einigen Literaturzeitschriften beobachten, wie „Cenobio“ (gegründet 1952 und noch immer existent, deren Titel an „Coenobium“ von 1906-1919 anknüpfte), «Bloc Notes» (erschieden seit 1979, eingestellt 2018), «Idra» (1990–1999) und die jüngste «Ground Zero» (mit fünf Monografien, die sich provokativ den Themen «Orte, Essen, Menschen, Abfall, Grenzen» gewidmet waren und zwischen 2010 und 2013 erschienen). Jede dieser Zeitschriften vertrat eine ganz andere Vorstellung von Literatur und bewegte sich deutlich zwischen den beiden oben genannten Polen (Geschlossenheit/Offenheit). Der Vergleich zwischen dem sehr untypisch schweizerisch-italienischen Titel der letzten Zeitschrift, «Ground Zero», und dem Titel einer anderen verdienstvollen Zeitschrift, «Il Cantonetto», die 1953 von Mario Agliati gegründet wurde, fasst diese Dialektik sehr gut zusammen.

Giovanni Orelli verwendete in seiner Anthologie *Svizzerà italiana* eine von Gramsci stammende Antithese, um territoriale Schriftsteller von kosmopolitischen Schriftstellern (die ihm weniger sympathisch waren) zu unterscheiden. Man könnte sich fragen, ob eine solche Antithese und das Spannungsfeld zwischen Geschlossenheit und Offenheit heute noch Sinn machen. Diese Frage ist aus mindestens zwei Gründen wichtig. Zum einen wurde vor einigen Jahrzehnten in der italienischen Schweiz eine Universität gegründet, die auch ein Institut für italienische Studien beherbergt. Es ist legitim, sich zu fragen, ob und wie sich diese wichtige Neuerung auf das literarische Schaffen der italienischen Schweiz auswirkt. Darüber hinaus weisen die letzten Schriftstellergenerationen eine bemerkenswerte Besonderheit auf: Während sich der italienisch-schweizerische Schriftsteller in der Vergangenheit außerhalb des Tessins ausbilden ließ, aber dann zurückkehrte, um in der Region zu arbeiten (mit einigen bemerkenswerten Ausnahmen natürlich, darunter Enrico Filippini), sieht es heute anders aus. Einige der bemerkenswertesten jungen Autoren, die in der italienischen Schweiz leben und arbeiten, stammen gar nicht aus dem Tessin, sondern sind aus Italien oder sogar aus weiter entfernten Gegenden hierher gekommen (wie Fabiano Alborghetti, Massimo Gezzi und Matteo Ferretti); und einige der besten Autoren tessiner Herkunft leben seit langem nicht mehr im Tessin, sondern in der inneren Schweiz oder im Ausland (wie Yari Bernasconi oder Vanni Bianconi).

Die italienische Schweiz ist auch heute noch, vielleicht mehr denn je, ein sehr fruchtbares Terrain für die Literatur; aber die Literatur neigt dazu, sich übermäßigen Schematisierungen und allzu simplen Identitätsetiketten zu entziehen, und vielleicht liegt gerade darin einer ihrer positiven Effekte, auch für das Gebiet, das sie beherbergt und teilweise inspiriert. In einer historischen Zeit, die von vielen politischen Verschlüßungen und einer äußerst riskanten Vereinfachung der Sprache und des Denkens geprägt ist, sagt uns die Literatur, dass die Dinge immer komplexer werden, die Schlagworte verlogen und die Slogans zu einfach und schädlich sind.

“Lingua toscana in bocca elvetica”

Stefano Vassere

Come si studia la lingua

Come ci ricorda bene Vera Gheno nel suo *Potere alle parole. Perché usarle meglio* (Torino, Einaudi, 2019) la lingua ha per il parlante tre funzioni principali: definire se stesso, permettergli di descrivere il mondo, permettergli di comunicare con gli altri. Si può studiare il linguaggio partendo da queste sue tre utilità nel mondo reale, ma si può accostarlo anche separando la sua essenza naturale da quella che riguarda maggiormente le culture all'interno delle quali il linguaggio nasce e si sviluppa; alla prima categoria appartengono gli studi sull'origine biologica della facoltà di parlare, sull'esistenza di un tronco cognitivo comune a tutte le lingue, sulle patologie del linguaggio.

Nel contesto del secondo gruppo di studi, si analizzano le singole lingue, le loro caratteristiche strutturali, gli usi linguistici all'interno dei contesti comunicativi, sociali e culturali. La lingua e il mondo intrattengono un rapporto di scambio reciproco: una lingua condiziona i rapporti sociali, per esempio quando le siano attribuiti valori culturali e sociali importanti (si pensi a quanto la pratica della lingua inglese sia ritenuta importante nei rapporti professionali, accademici e finanziari della modernità), ma la società nella quale agisce finisce per condizionarla a sua volta: una lingua può – in altre parole – modificarsi al mutare della realtà sociale in cui è parlata (ancora l'inglese presenta infinite declinazioni a seconda del luogo del pianeta nel quale essa è diffusa). All'ormai ampio capitolo dei rapporti tra lingua e società possono essere ascritti anche temi molto *à la page* nella linguistica moderna: lo studio dei rapporti tra lingua e genere, i linguaggi dell'odio, l'economia delle lingue, i codici dell'ecologia e dell'inclusività, l'uso dei forestierismi e dei termini stranieri nelle lingue, le nuove parole ecc.

Tutta questa ricchezza di declinazioni del linguaggio e delle lingue in particolare determina tra gli altri un ragionamento costante e ormai accreditato sulla loro struttura: dove sta la vera essenza di una lingua, un punto fermo del sistema da insegnare e da prescrivere, per esempio, in mezzo ai vari tipi di lingua italiana che si modificano lungo gli assi geografici, temporali e genericamente sociali? Dove sta la norma di questa lingua, il buon italiano o l'italiano standard? La linguistica attuale non smette di interrogarsi su questi temi ma intanto avanzano anche nuovi interessi, che rispondono in parte al mutare delle moderne società della comunicazione: una nuova e più documentata attenzione al lessico, alle parole e al loro valore (o ai loro valori), alle differenze di pregnanza storica e culturale che corrono tra termini come *amore* o *donna* o *razza* e parole come *badile*, *elefante*, *bicchieri*; e una direzione di studi che si interroga sull'agire della parola come atto linguistico e sui suoi valori performativi: quando pronuncio una frase non solo *dico* qualcosa ma *faccio* qualcosa, faccio qualcosa con le parole. E andranno peraltro menzionate questioni che riguardano le ricadute di talune attenzioni sul linguaggio rispettoso e inclusivo all'interno dei veri e propri calderoni di dati che alimentano le moderne intelligenze artificiali e che rischiano di viziarne la comunicazione, con le moltiplicazioni e i numeri che ci sono ormai noti.

La sociolinguistica e la struttura

Il crocevia critico tra struttura linguistica e società interessa da vicino la situazione dell'italiano, in Italia e nella Svizzera italiana. Per quest'ultimo caso, si pensi alla distribuzione di parole del gergo sportivo come *corner*, *monitore*, *messa in moto*: si tratta di caratteristiche dell'italiano regionale del cantone Ticino ma anche di vere e proprie ‘valigette sociolinguistiche’, che contengono un loro valore semantico ma dichiarano anche la profondità storica e sociale che le ha determinate, in questo caso la conservazione locale del lessico inglese del calcio nei decenni di normativismo lessicale che hanno interessato in passato l'Italia, i

rapporti con la lingua francese nella realtà svizzera, altri fenomeni. È in questo incontro tra struttura della società e sistema linguistico che si situa lo studio delle varietà regionali delle lingue.

Sul piano dell'italofonia d'Italia la nascita di varietà regionali ha motivazioni storiche che la linguistica italiana identifica come peculiari, dovute principalmente alla mancanza di una capitale storica di riferimento e a un processo di unità politica relativamente recente, molto più recente rispetto ad analoghi processi delle altre grandi realtà nazionali europee. Inoltre, nel periodo preunitario (prima del 1860) la distribuzione reciproca della lingua italiana da una parte e dei sistemi dialettali dall'altra risulta molto polarizzata e distribuita in un sistema di competenze e ambiti specifici: la lingua per gli usi scritti, colti, sostenuti, esclusivi, il dialetto per i domini orale e familiare e per l'informalità. L'Italia parte, dunque, da una situazione di sostanziale ignoranza della lingua scritta nazionale da parte dei parlanti, con tassi percentuali di analfabetismo molto alti: al momento dell'Unità gli analfabeti erano l'80% circa della popolazione sul territorio nazionale con punte vicino al 100% nel Sud, e bisognerà attendere il 1931 per vederli scendere sotto il 50% in tutte le regioni.

Nei decenni successivi, la promozione dell'italiano a tutti i livelli, il ruolo di diffusori generalizzati dei *media*, la scuola e una sostanziale acquisizione della lingua agli usi orali, insieme a una concreta regressione della portata dei dialetti, determinano la nascita di una serie di varietà, di tipi di italiano, che in parte caratterizza ancora oggi la situazione sociolinguistica dell'italiano. Si tratta principalmente di varietà regionali (l'italiano delle regioni d'Italia, non esclusa la Toscana e non esclusa la Svizzera italiana); di varietà popolari (secondo la storica definizione del linguista Manlio Cortelazzo, «l'italiano imperfettamente acquisito da parlanti dialettofoni»); di registri e sottocodici, cioè della lingua che si adatta a singole situazioni sociali e delle lingue parlate per esempio dalle categorie professionali o dai giovani.

In questo quadro, si porrà tutt'al più la questione di una nuova norma della lingua italiana: in mezzo a questo complesso sistema di vari modi di parlare italiano, avanza, come visto, l'esigenza di identificare l'italiano senza qualifiche o condizioni, l'italiano *tout court*, quello per esempio da definire nelle grammatiche e nei vocabolari, quello da insegnare a scuola.

La situazione sociale e linguistica dell'italiano in Svizzera

Con questo quadro sociolinguistico, la situazione dell'italiano in Svizzera condivide alcuni aspetti e presenta alcune peculiarità. Sono almeno tre le varietà di italiano presenti sul territorio: l'italiano territoriale (quello parlato dagli italofoeni residenti nel cantone Ticino e in quattro valli italofone del cantone Grigioni), l'italiano extraterritoriale (parlato e attestato come lingua madre o lingua principale nel resto della Svizzera, di regola da persone immigrate di origine italiana o riferibile al territorio storico), l'italiano usato negli atti e nei lavori dell'amministrazione e della politica federale. A queste tre si usa aggiungere una quarta varietà, l'italiano utilizzato come lingua veicolare nei contesti lavorativi e professionali della Svizzera tedesca o romanda impieganti persone spesso portatrici di repertori linguistici diversi dal tedesco o dal francese.

È noto che l'italiano in Svizzera rappresenta l'unico caso di presenza consolidata e di una certa entità di questa lingua al di fuori del territorio della madrepatria linguistica; un fattore spesso sottolineato, che configura questa presenza come meritevole di attenzione e potenzialmente ricca di spunti di indagine. A ciò si aggiunga lo statuto di lingua nazionale e ufficiale della Confederazione, retto da un articolo Costituzionale, una Legge federale con relativa Ordinanza e ulteriori norme formali di tutela. A questi elementi vanno aggiunte ulteriori rendite, come il ruolo del confine e del contatto con l'Italia, il contatto con le altre lingue in Svizzera specie con quelle che hanno pari statuto nazionale, il prodotto interno lordo della Svizzera e dunque le condizioni della realtà sociale retrostante.

Dal punto di vista dei potenziali influssi sul piano della struttura dell'italiano in Svizzera e in particolare della varietà territoriale, la nostra lingua condivide con le varietà d'Italia l'esistenza e l'influsso di un

sostrato dialettale, cui aggiunge altri elementi quali l'interferenza proveniente dal contatto con le altre lingue nazionali, un sistema amministrativo, politico e sociale peculiare, il carattere di realtà discosta sul piano panitaliano.

Nel panorama linguistico svizzero (dati relativi alla lingua principale) il tedesco (con lo svizzero tedesco) è parlato da circa il 63% della popolazione, il francese dal 23%, l'italiano dall'8%, il romancio dallo 0,5%; è interessante ricordare che le percentuali in questo senso relative all'inglese e alla somma delle altre lingue sono rispettivamente del 6% e del 19%. «L'italiano è la terza lingua più diffusa sul territorio nazionale come lingua principale: gli italofoeni nativi residenti in Svizzera sono circa 593'000, un numero nettamente inferiore rispetto al tedesco e al francese, ma superiore a tutte le altre lingue considerate singolarmente. L'italiano è la quarta lingua più parlata in famiglia, dopo il dialetto svizzero tedesco, il tedesco standard e il francese, ed è la quinta lingua più usata sul posto di lavoro» (*La posizione dell'italiano in Svizzera...*, 2021; v. *Bibliografia* in appendice). È interessante e significativa una serie di dati concernenti la diffusione dell'italiano sul piano nazionale: l'italiano è lingua principale per la maggior parte fuori dal territorio (circa 350'000 parlanti) e lo stesso discorso concerne l'uso di questa lingua in famiglia (ancora circa 350'000 parlanti) e sul posto di lavoro (più di 200'000 parlanti). Inoltre, «circa un terzo dei germanofoni e dei francofoni dichiara di avere competenze parziali di italiano; l'italiano occupa sempre la terza posizione tra le lingue secondarie più conosciute nel repertorio di chi ha il tedesco o il francese come lingua principale» (*idem*).

Le parole e i suoni. Un incontro tra statuto linguistico e struttura linguistica

Come succede per i numerosi italiani regionali d'Italia, l'italiano regionale ticinese si caratterizza principalmente sul piano dei suoni e su quello del lessico. Fenomeni che riguardano la fonetica sono per esempio: la pronuncia puntualmente sonora della *s* tra vocali (*casa*, *analisi* ecc.); esiti come *penzo* per *penso*, *conzigliere* per *consigliere*, *perzistere* per *persistere*; esiti vocalici del tipo *suonuo anduato* per *sono andato*; *recort* per *record*; *gnanche* per *neanche*; *lauoro* per *lavoro*.

Nell'ambito del lessico (delle parole e delle fraseologie semplici), l'italiano regionale ticinese rivela puntualmente e in modo evidente il proprio statuto sociolinguistico. Per esempio, formazioni del tipo *tenere i pugni* dal significato simile all'italiano *incrociare le dita*, *augurare buona fortuna* procedono per logiche non sempre agevolmente verificabili, configurando un regionalismo lessicale; e in questa direzione può essere analizzata anche un'espressione come *ciao* per *cincin*. In altri casi, alla particolare scelta lessicale si accompagna una particolarità semantica, legata al significato: è il caso di *procuratore pubblico*, che indica una figura istituzionale assimilabile all'italiano *pubblico ministero*, con funzioni e dominio di competenze non del tutto coincidenti ma nella sostanza simili; qui sono proprio i contesti amministrativi svizzeri a determinare gli scarti, che in questo caso sono minimi ma in altre eventualità possono essere anche più consistenti. In alcuni casi la variabilità è puramente morfologica, come in *gerente* per *gestore* (*di un esercizio pubblico*), *ammonimento* per *ammonizione* nel lessico calcistico, *lanciamiento* (cinematografico) per *lancio*, *promo*, *trailer*. Sono francesismi per contatto linguistico le forme *éclair* 'cerniera lampo', *lavette* 'pezzuola', *quai* 'lungolago'; e sono analogamente tedeschismi *tippare* 'battere il prezzo alla cassa', *rolladen* 'tapparelle', l'ormai quasi desueto *natel* 'telefono cellulare'.

In alcuni casi le istituzioni politiche e amministrative elvetiche sono all'origine di particolarità lessicali caratterizzate in modo assoluto o per frequenza: istituzioni tipiche della Svizzera e della Svizzera italiana in particolare, come il *patriziato* (antico ente collettivo di diritto pubblico, formato dalle famiglie originarie di un luogo, cui sono delegate le gestioni di beni comuni), o che nella realtà elvetica si impongono per consuetudini e opzioni più frequentemente praticate.

Quale futuro per l'italiano in Svizzera

Sul piano della distribuzione sociolinguistica, l'italiano in Svizzera vive attualmente una condizione concretamente tranquilla: sta bene nel suo territorio ed è protetto da un apparato di norme che risale fino al testo costituzionale; inoltre, beneficia di una diffusione che, con il conforto dei numeri, risulta ancora ricca nel territorio nazionale al di fuori del cantone Ticino e delle valli italofone del cantone dei Grigioni. L'aspirazione a conservare o ad assumere finalmente un vero ruolo socioculturale nazionale sembra tuttavia scemare: alcuni punti cardine che ne costituirebbero una certa solidità extraterritoriale come la compattezza della comunità e le opzioni nella scuola e all'università presentano decelerazioni che saranno forse determinanti; la possibilità di sfruttare una distribuzione concretamente urbana dell'italofonia Oltralpe, quella dell'italiano presente nelle città, sembra una risorsa del tutto trascurata di fronte a una ritirata sul piano territoriale ticinese che sembra ormai accontentare la comunità.

Andrà considerato per quello che è il supposto ruolo di convitato di pietra del dialetto svizzero tedesco, da taluni frequentemente evocato; un ruolo che pare mitigato per una costrizione diamesica: il dialetto svizzero tedesco non beneficia a tutt'oggi di forma scritta (e grafica) accreditata e non dispone di tradizioni letterarie e di ricerca scientifica che ne possano concretizzare una portata negli usi scritti che contano.

Sul piano del panorama linguistico svizzero, il ruolo dell'avanzata dell'inglese nei curricula scolastici è per contro ormai un dato di fatto: questa lingua è la prima lingua straniera insegnata nella Svizzera tedesca, e la seconda nella Svizzera romanda, dove è ancora preceduta dal tedesco in nome di un lodevole spirito nazionale. Sul piano scolastico, l'insistenza sull'insegnamento dell'inglese dovrà però per necessità fare i conti con un fattore nuovo e due fattori del tutto inediti nel panorama linguistico anche della Svizzera. Dapprima, andrà messa in conto la riduzione della portata rappresentativa dell'inglese nei numeri della popolazione UE dopo la Brexit, di fatto ridotta a qualche unità percentuale al massimo (a fronte, è ovvio, di misure ancora determinanti nella competenza e nella pratica in tutte le istituzioni e negli organismi). Poi c'è l'avanzare di tecnologie di traduzione intelligente qualificate da precisione e rapidità e spesso in arrivo proprio dall'inglese, che non potranno che mutare i rapporti interlinguistici, anche quelli più prossimi e informali. Infine, a fronte dell'enorme investimento nelle scuole non si potrà sottovalutare la capacità delle generazioni nate in questo secolo di apprendere l'inglese in fretta e molto bene attraverso percorsi parascolastici o addirittura non scolastici, dando seguito a entusiasmi musicali e *social* (oltre che genericamente culturali) spesso e gravemente a scapito di codici più prossimi, come le lingue nazionali e non da ultimo come l'italiano stesso.

Bibliografia

Per le questioni trattate in questo testo e per approfondirne gli aspetti qualificanti, si rinvia alla consultazione di alcune opere di riferimento. Per le varietà di italiano e la situazione sociolinguistica del Paese dopo l'Unità si consiglia la lettura di Gaetano Berruto, *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, seconda edizione aggiornata, Roma, Carocci, 2012 e di *Le varietà dell'italiano contemporaneo*, a cura di Ilaria Fiorentini, Emanuele Niola e Silvia Ballarè, Roma, Carocci, 2024. Per l'analisi delle peculiarità lessicali dell'italiano svizzero è ancora imprescindibile Alessio Petralli, *L'italiano in un cantone. Le parole dell'italiano regionale ticinese in prospettiva sociolinguistica*, Milano, Franco Angeli, 1990. I dati sulla diffusione dell'italiano e sugli equilibri statistici delle lingue in Svizzera sono in Matteo Casoni, Sabine Christopher, Andrea Plata e Maria Chiara Moskopf-Janner, *La posizione dell'italiano in Svizzera. Uno sguardo sul periodo 2012–2020 attraverso alcuni indicatori*, Bellinzona, Divisione della cultura e degli studi universitari – DECS, Repubblica e Cantone Ticino, 2021. A nostro avviso rimane in questi ambiti molto attuale la voce di Tullio De Mauro, in *Storia linguistica dell'Italia unita*, Bari, Laterza, 1963 (con numerose edizioni successive) e anche Tullio De Mauro, *Storia linguistica dell'Italia repubblicana. Dal 1946 ai nostri giorni*, Bari-Roma, Laterza, 2014.

« La langue toscane dans une bouche helvétique »

Stefano Vassere

Comment étudier la langue

Comme nous le rappelle très bien Vera Gheno dans son ouvrage *Potere alle parole. Perché usarle meglio* (Turin, Einaudi, 2019), la langue a trois fonctions principales pour celui qui la parle : se définir soi-même, décrire le monde, communiquer avec les autres. On peut étudier la langue à partir de ces trois utilités dans le monde réel, mais on peut aussi l'aborder en séparant son essence naturelle de celle qui concerne davantage les cultures dans lesquelles la langue naît et se développe ; la première catégorie comprend les études sur l'origine biologique de la faculté de parler, sur l'existence d'un tronc cognitif commun à toutes les langues, sur les pathologies du langage.

Dans le cadre du deuxième groupe d'études, on analyse les langues individuelles, leurs caractéristiques structurelles, les usages linguistiques dans les contextes communicatifs, sociaux et culturels. La langue et le monde entretiennent une relation d'échange réciproque : une langue conditionne les relations sociales, par exemple lorsqu'on lui attribue des valeurs culturelles et sociales importantes (pensons à l'importance accordée à la pratique de l'anglais dans les relations professionnelles, universitaires et financières de la modernité), mais la société dans laquelle elle s'inscrit finit par la conditionner à son tour : une langue peut, en d'autres termes, changer en fonction de l'évolution de la réalité sociale dans laquelle elle est parlée (l'anglais présente encore d'innombrables déclinaisons selon l'endroit du globe où il est répandu). Le chapitre désormais vaste des relations entre la langue et la société peut également inclure des thèmes très à la page dans la linguistique moderne : l'étude des relations entre la langue et le genre, les langages de la haine, l'économie des langues, les codes de l'écologie et de l'inclusivité, l'utilisation des mots étrangers et des termes étrangers dans les langues, les nouveaux mots, etc.

Toute cette richesse de déclinaisons du langage et des langues en particulier détermine, entre autres, une réflexion constante et désormais reconnue sur leur structure : où se trouve la véritable essence d'une langue, un point fixe du système à enseigner et à prescrire, par exemple, parmi les différents types de langue italienne qui changent selon les axes géographiques, temporels et sociaux en général ? Où se trouve la norme de cette langue, le bon italien ou l'italien standard ? La linguistique actuelle ne cesse de s'interroger sur ces questions, mais entre-temps, de nouveaux intérêts apparaissent, qui répondent en partie à l'évolution des sociétés modernes de communication : une attention nouvelle et mieux documentée au lexique, aux mots et à leur valeur (ou à leurs valeurs), aux différences de signification historique et culturelle qui existent entre des termes tels que *amour*, *femme* ou *race* et des mots tels que *pelle*, *éléphant*, *verre* ; et une orientation des études qui s'interroge sur l'action du mot en tant qu'acte linguistique et sur ses valeurs performatives : lorsque je prononce une phrase, non seulement je *dis* quelque chose, mais je *fais* quelque chose, je fais quelque chose avec les mots. Il convient également de mentionner les questions relatives aux répercussions de certaines attentions portées au langage respectueux et inclusif au sein des véritables chaudrons de données qui alimentent les intelligences artificielles modernes et qui risquent d'en vider la communication, avec les multiplications et les chiffres que nous connaissons désormais.

La sociolinguistique et la structure

Le carrefour critique entre la structure linguistique et la société concerne de près la situation de l'italien, en Italie et en Suisse italienne. Dans ce dernier cas, pensons à la distribution de mots du jargon sportif tels que *corner*, *monitore*, *messa in moto* : il s'agit de caractéristiques de l'italien régional du canton du Tessin,

mais aussi de véritables « valises sociolinguistiques », qui ont leur propre valeur sémantique, mais qui témoignent également de la profondeur historique et sociale qui les a déterminées, en l'occurrence la conservation locale du lexique anglais du football au cours des décennies de normativisme lexical qui ont touché l'Italie dans le passé, les relations avec la langue française dans la réalité suisse, et d'autres phénomènes. C'est dans cette rencontre entre la structure de la société et le système linguistique que s'inscrit l'étude des variétés régionales des langues.

Au niveau de l'italophonie en Italie, la naissance des variétés régionales a des motivations historiques que la linguistique italienne identifie comme particulières, dues principalement à l'absence d'une capitale historique de référence et à un processus d'unité politique relativement récent, beaucoup plus récent que les processus analogues des autres grandes réalités nationales européennes. En outre, dans la période pré-unitaire (avant 1860), la répartition réciproque de la langue italienne d'une part et des systèmes dialectaux d'autre part est très polarisée et répartie dans un système de compétences et de domaines spécifiques : la langue pour les usages écrits, cultivés, soutenus, exclusifs, le dialecte pour les domaines oraux et familiaux et pour l'informalité. L'Italie part donc d'une situation d'ignorance substantielle de la langue écrite nationale de la part des locuteurs, avec des taux d'analphabétisme très élevés : au moment de l'unification, les analphabètes représentaient environ 80 % de la population sur le territoire national, avec des pics proches de 100 % dans le sud, et il faudra attendre 1931 pour les voir descendre en dessous de 50 % dans toutes les régions.

Au cours des décennies suivantes, la promotion de l'italien à tous les niveaux, le rôle de diffuseurs généralisés des *médias*, l'école et une acquisition substantielle de la langue à l'oral, ainsi qu'un recul concret de la portée des dialectes, ont déterminé la naissance d'une série de variétés, de types d'italien, qui caractérisent encore aujourd'hui en partie la situation sociolinguistique de l'italien. Il s'agit principalement de variétés régionales (l'italien des régions d'Italie, y compris la Toscane et la Suisse italienne) ; de variétés populaires (selon la définition historique du linguiste Manlio Cortelazzo, « l'italien imparfaitement acquis par les locuteurs dialectaux ») ; de registres et de sous-codes, c'est-à-dire de la langue qui s'adapte à des situations sociales particulières et des langues parlées par exemple par certaines catégories professionnelles ou par les jeunes.

Dans ce contexte, la question d'une nouvelle norme de la langue italienne se posera tout au plus : au milieu de ce système complexe de différentes manières de parler italien, il apparaît nécessaire, comme nous l'avons vu, d'identifier l'italien sans qualifications ni conditions, l'italien *tout court*, celui qui doit être défini dans les grammaires et les dictionnaires, celui qui doit être enseigné à l'école.

La situation sociale et linguistique de l'italien en Suisse

Dans ce contexte sociolinguistique, la situation de l'italien en Suisse partage certains aspects et présente certaines particularités. Il existe au moins trois variétés d'italien sur le territoire : l'italien territorial (celui parlé par les italophones résidant dans le canton du Tessin et dans quatre vallées italophones du canton des Grisons), l'italien extraterritorial (parlé et attesté comme langue maternelle ou principale dans le reste de la Suisse, généralement par des immigrants d'origine italienne ou se référant au territoire historique), l'italien utilisé dans les actes et les travaux de l'administration et de la politique fédérale. À ces trois variétés s'ajoute souvent une quatrième, l'italien utilisé comme langue véhiculaire dans les contextes professionnels et de travail de la Suisse alémanique ou romande, où travaillent souvent des personnes dont le répertoire linguistique est différent de l'allemand ou du français.

Il est bien connu que l'italien en Suisse représente le seul cas de présence consolidée et d'une certaine importance de cette langue en dehors du territoire de sa patrie linguistique ; un facteur souvent souligné, qui fait de cette présence un sujet digne d'attention et potentiellement riche en pistes de recherche. À cela s'ajoute le statut de langue nationale et officielle de la Confédération, régi par un article constitutionnel, une loi fédérale avec son ordonnance et d'autres normes formelles de protection. À ces éléments s'ajoutent d'autres facteurs, tels que le rôle de la frontière et du contact avec l'Italie, le contact avec les

autres langues en Suisse, en particulier celles qui ont le même statut national, le produit intérieur brut de la Suisse et donc les conditions de la réalité sociale sous-jacente.

Du point de vue des influences potentielles sur la structure de l'italien en Suisse et en particulier sur la variété territoriale, notre langue partage avec les variétés italiennes l'existence et l'influence d'un substrat dialectal, auquel s'ajoutent d'autres éléments tels que l'interférence provenant du contact avec les autres langues nationales, un système administratif, politique et social particulier, le caractère d'une réalité éloignée du niveau panitalien.

Dans le panorama linguistique suisse (données relatives à la langue principale), l'allemand (avec le suisse allemand) est parlé par environ 63 % de la population, le français par 23 %, l'italien par 8 % et le romanche par 0,5 % ; il est intéressant de noter que les pourcentages relatifs à l'anglais et à la somme des autres langues sont respectivement de 6 % et 19 %. « L'italien est la troisième langue la plus répandue sur le territoire national en tant que langue principale : les italophones natifs résidant en Suisse sont environ 593 000, un nombre nettement inférieur à celui des germanophones et des francophones, mais supérieur à toutes les autres langues considérées individuellement. L'italien est la quatrième langue la plus parlée dans les familles, après le dialecte suisse allemand, l'allemand standard et le français, et la cinquième langue la plus utilisée sur le lieu de travail » (*La posizione dell'italiano in Svizzera...*, 2021 ; voir *Bibliographie* en annexe). Une série de données concernant la diffusion de l'italien au niveau national est intéressante et significative : l'italien est la langue principale pour la plupart des personnes hors du territoire (environ 350 000 locuteurs) et il en va de même pour l'utilisation de cette langue dans la famille (encore environ 350 000 locuteurs) et sur le lieu de travail (plus de 200 000 locuteurs). En outre, « environ un tiers des germanophones et des francophones déclarent avoir des compétences partielles en italien ; l'italien occupe toujours la troisième place parmi les langues secondaires les plus connues dans le répertoire de ceux qui ont l'allemand ou le français comme langue principale » (*idem*).

Les mots et les sons. Une rencontre entre statut linguistique et structure linguistique

Comme c'est le cas pour les nombreux italiens régionaux d'Italie, l'italien régional tessinois se caractérise principalement au niveau des sons et du lexique. Les phénomènes qui concernent la phonétique sont par exemple : la prononciation systématiquement sonore du *s* entre les voyelles (*casa*, *analisi*, etc.) ; des résultats tels que *penzo* pour *penso*, *conzigliere* pour *consigliere*, *perzistere* pour *persistere* ; des résultats vocaliques du type *suonuo anduato* pour *sono andato* ; *recort* pour *record* ; *gnanche* pour *neanche* ; *lanoro* pour *lavoro*.

Dans le domaine du lexique (des mots et des expressions simples), l'italien régional tessinois révèle de manière ponctuelle et évidente son statut sociolinguistique. Par exemple, des expressions telles que *tenere i pugni* (croiser les poings), dont la signification est similaire à celle de l'italien *incrociare le dita* (croiser les doigts), ou *augurare buona fortuna* (souhaiter bonne chance), obéissent à une logique qui n'est pas toujours facile à vérifier, constituant un régionalisme lexical ; dans cette optique, on peut également analyser une expression telle que *ciao* pour *cincin*. Dans d'autres cas, le choix lexical particulier s'accompagne d'une particularité sémantique liée à la signification : c'est le cas de *procuratore pubblico*, qui désigne une figure institutionnelle assimilable à l'italien *pubblico ministero*, avec des fonctions et un domaine de compétences qui ne coïncident pas tout à fait mais qui sont similaires dans leur substance ; ici, ce sont précisément les contextes administratifs suisses qui déterminent les écarts, qui dans ce cas sont minimes mais qui, dans d'autres cas, peuvent être plus importants. Dans certains cas, la variabilité est purement morphologique, comme dans « gerente » pour « gestore » (gestionnaire d'un établissement public), « ammonimento » pour « ammonition » dans le lexique du football, « lanciaimento » (cinématographique) pour « lancement », « promo », « trailer ». Les formes *éclair* « fermeture éclair », *lavette* « chiffon », *quai* « bord du lac » sont des francismes issus du contact linguistique ; de même, *tippare* « taper le prix à la caisse », *rolladen* « volets roulants », *natel* « téléphone portable », désormais presque désuet, sont des germanismes.

Dans certains cas, les institutions politiques et administratives suisses sont à l'origine de particularités lexicales caractérisées de manière absolue ou par leur fréquence : des institutions typiques de la Suisse et

de la Suisse italienne en particulier, comme le *patriziato* (ancienne entité collective de droit public, formée par les familles originaires d'un lieu, à laquelle est déléguée la gestion des biens communs), ou qui s'imposent dans la réalité helvétique par des coutumes et des options plus fréquemment pratiquées.

Quel avenir pour l'italien en Suisse

Sur le plan de la répartition sociolinguistique, l'italien en Suisse connaît actuellement une situation concrètement tranquille : il se porte bien sur son territoire et est protégé par un ensemble de normes qui remontent à la Constitution ; en outre, il bénéficie d'une diffusion qui, d'après les chiffres, reste importante sur le territoire national en dehors du canton du Tessin et des vallées italophones du canton des Grisons. Cependant, l'aspiration à conserver ou à assumer enfin un véritable rôle socioculturel national semble s'estomper : certains points clés qui constitueraient une certaine solidité extraterritoriale, tels que la cohésion de la communauté et les options dans les écoles et les universités, présentent des ralentissements qui seront peut-être déterminants ; la possibilité d'exploiter une distribution concrètement urbaine de l'italophonie outre-Alpes, celle de l'italien présent dans les villes, semble être une ressource totalement négligée face à un retrait sur le plan territorial tessinois qui semble désormais satisfaire la communauté.

Il faudra considérer pour ce qu'il est le rôle supposé de « convité de pierre » du dialecte suisse allemand, souvent évoqué par certains ; un rôle qui semble atténué par une contrainte diamésique : le dialecte suisse allemand ne bénéficie à ce jour d'aucune forme écrite (et graphique) reconnue et ne dispose pas de traditions littéraires et de recherche scientifique susceptibles de concrétiser son importance dans les usages écrits qui comptent.

Au niveau du paysage linguistique suisse, le rôle de l'avancée de l'anglais dans les programmes scolaires est en revanche désormais un fait : cette langue est la première langue étrangère enseignée en Suisse alémanique, et la deuxième en Suisse romande, où elle est encore précédée par l'allemand au nom d'un esprit national louable. Sur le plan scolaire, l'insistance sur l'enseignement de l'anglais devra toutefois nécessairement tenir compte d'un facteur nouveau et de deux facteurs totalement inédits dans le paysage linguistique suisse. Tout d'abord, il faudra tenir compte de la réduction de la portée représentative de l'anglais dans les chiffres de la population de l'UE après le Brexit, réduite de fait à quelques pourcents au maximum (face, bien sûr, à des mesures encore déterminantes en matière de compétence et de pratique dans toutes les institutions et tous les organismes). Ensuite, il y a l'avancée des technologies de traduction intelligente, caractérisées par leur précision et leur rapidité, et souvent issues de l'anglais, qui ne manqueront pas de modifier les relations interlinguistiques, même les plus proches et les plus informelles. Enfin, compte tenu des investissements considérables réalisés dans les écoles, il ne faut pas sous-estimer la capacité des générations nées au cours de ce siècle à apprendre l'anglais rapidement et très bien grâce à des parcours parascolaires, voire extrascolaires, en suivant leurs enthousiasmes musicaux et *sociaux* (ainsi que culturels en général), souvent au détriment des codes plus proches, tels que les langues nationales et, surtout, l'italien lui-même.

Bibliographie

Pour les questions abordées dans ce texte et pour approfondir les aspects déterminants, nous vous renvoyons à la consultation de certaines œuvres de référence. Pour les variétés de l'italien et la situation sociolinguistique du pays après l'unification, nous vous recommandons la lecture de Gaetano Berruto, *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, deuxième édition mise à jour, Roma, Carocci, 2012 et *Le varietà dell'italiano contemporaneo*, sous la direction d'Ilaria Fiorentini, Emanuele Niola et Silvia Ballarè, Roma, Carocci, 2024. Pour l'analyse des particularités lexicales de l'italien suisse, l'ouvrage d'Alessio Petralli, *L'italiano in un cantone. Le parole dell'italiano regionale ticinese in prospettiva sociolinguistica*, Milano, Franco Angeli, 1990, reste incontournable. Les données sur la diffusion de l'italien et sur l'équilibre statistique

des langues en Suisse se trouvent dans Matteo Casoni, Sabine Christopher, Andrea Plata et Maria Chiara Moskopf-Janner, *La posizione dell'italiano in Svizzera. Uno sguardo sul periodo 2012–2020 attraverso alcuni indicatori* (La place de l'italien en Suisse. Un aperçu de la période 2012-2020 à travers quelques indicateurs), Bellinzona, Division de la culture et des études universitaires – DECS, République et canton du Tessin, 2021. À notre avis, les travaux de Tullio De Mauro, dans *Storia linguistica dell'Italia unita*, Bari, Laterza, 1963 (avec de nombreuses éditions ultérieures) et Tullio De Mauro, *Storia linguistica dell'Italia repubblicana. Dal 1946 ai nostri giorni*, Bari-Roma, Laterza, 2014, restent très actuels dans ces domaines.

« Die toskanische Sprache im Mund der Helvetier »

Stefano Vassere

Wie man Sprache lernt

Wie Vera Gheno in ihrem *Buch Potere alle parole. Perché usarle meglio* (Turin, Einaudi, 2019) treffend feststellt, hat Sprache für den Sprecher drei Hauptfunktionen: sich selbst zu definieren, die Welt zu beschreiben und mit anderen zu kommunizieren. Man kann Sprache ausgehend von diesen drei Funktionen in der realen Welt lernen, aber man kann sie auch betrachten, indem man ihr natürliches Wesen von dem trennt, was eher die Kulturen betrifft, in denen Sprache entsteht und sich entwickelt. Zur ersten Kategorie gehören Studien über den biologischen Ursprung der Sprachfähigkeit, über die Existenz eines allen Sprachen gemeinsamen kognitiven Stammes und über Sprachpathologien.

Im Rahmen der zweiten Studiengruppe werden einzelne Sprachen, ihre strukturellen Merkmale und ihre Verwendung in kommunikativen, sozialen und kulturellen Kontexten analysiert. Sprache und Welt stehen in einer wechselseitigen Beziehung: Eine Sprache beeinflusst soziale Beziehungen, beispielsweise wenn ihr wichtige kulturelle und soziale Werte zugeschrieben werden (man denke nur daran, wie wichtig die englische Sprache in der modernen Arbeitswelt, im akademischen Bereich und im Finanzwesen ist), aber die Gesellschaft, in der sie verwendet wird, beeinflusst sie wiederum: Eine Sprache kann sich – mit anderen Worten – mit dem Wandel der sozialen Realität, in der sie gesprochen wird, verändern (auch das Englische weist je nach dem Ort auf der Welt, an dem es verbreitet ist, unendliche Varianten auf). Zu dem mittlerweile umfangreichen Kapitel der Beziehungen zwischen Sprache und Gesellschaft gehören auch Themen, *die* in der modernen Linguistik sehr *aktuell sind*: die Untersuchung der Beziehungen zwischen Sprache und Geschlecht, Hasssprachen, die Ökonomie der Sprachen, die Codes der Ökologie und Inklusivität, die Verwendung von Fremdwörtern und ausländischen Begriffen in Sprachen, neue Wörter usw.

All diese Vielfalt der Sprache und insbesondere der Sprachen führt unter anderem zu einer ständigen und mittlerweile anerkannten Auseinandersetzung mit ihrer Struktur: Wo liegt das wahre Wesen einer Sprache, ein fester Punkt des Systems, der beispielsweise inmitten der verschiedenen Arten der italienischen Sprache, die sich entlang geografischer, zeitlicher und allgemeiner sozialer Achsen verändern, gelehrt und vorgeschrieben werden muss? Wo liegt die Norm dieser Sprache, das gute Italienisch oder das Standarditalienisch? Die aktuelle Sprachwissenschaft hört nicht auf, sich mit diesen Themen zu beschäftigen, aber inzwischen kommen auch neue Interessen hinzu, die teilweise auf den Wandel der modernen Kommunikationsgesellschaften reagieren: eine neue und besser dokumentierte Aufmerksamkeit für den Wortschatz, für Wörter und ihren Wert (oder ihre Werte), für die Unterschiede in der historischen und kulturellen Bedeutung, die zwischen Begriffen wie *Liebe* oder *Frau* oder *Rasse* und Wörtern wie *Schaufel*, *Elefant*, *Glas* bestehen; sowie eine Forschungsrichtung, die sich mit der Wirkung des Wortes als sprachlicher Akt und seinen performativen Werten befasst: Wenn ich einen Satz ausspreche, *sage ich* nicht nur etwas, sondern *ich tue* auch etwas, ich tue etwas mit Worten. Erwähnenswert sind auch Fragen, die die Auswirkungen bestimmter Überlegungen zu respektvoller und inklusiver Sprache innerhalb der wahren Datenkessel betreffen, die die moderne künstliche Intelligenz speisen und deren Kommunikation mit den uns mittlerweile bekannten Multiplikationen und Zahlen zu verfälschen drohen.

Soziolinguistik und Struktur

Die kritische Schnittstelle zwischen Sprachstruktur und Gesellschaft betrifft unmittelbar die Situation des Italienischen in Italien und in der italienischen Schweiz. Im letzteren Fall denke man an die Verbreitung von Wörtern aus dem Sportjargon wie *corner*, *monitore*, *messa in moto*: Es handelt sich dabei um Merkmale des regionalen Italienisch im Kanton Tessin, aber auch um echte „soziolinguistische Koffer“, die ihren eigenen semantischen Wert haben, aber auch die historische und soziale Tiefe offenbaren, die sie geprägt hat, in diesem Fall die lokale Bewahrung des englischen Fußballwortschatzes in den Jahrzehnten der lexikalischen Normierung, die Italien in der Vergangenheit geprägt haben, die Beziehungen zur französischen Sprache in der Schweizer Realität und andere Phänomene. In dieser Begegnung zwischen Gesellschaftsstruktur und Sprachsystem liegt der Schwerpunkt der Untersuchung regionaler Sprachvarietäten.

Was die italienischsprachige Bevölkerung Italiens betrifft, so hat die Entstehung regionaler Varietäten historische Gründe, die die italienische Sprachwissenschaft als einzigartig identifiziert und die hauptsächlich auf das Fehlen einer historischen Hauptstadt und einen relativ jungen Prozess der politischen Einheit zurückzuführen sind, der viel jünger ist als ähnliche Prozesse in anderen großen europäischen Ländern. Darüber hinaus war in der Zeit vor der Vereinigung (vor 1860) die gegenseitige Verteilung der italienischen Sprache einerseits und der Dialektssysteme andererseits sehr polarisiert und auf ein System spezifischer Kompetenzen und Bereiche verteilt: die Sprache für den schriftlichen, gebildeten, gehobenen und exklusiven Gebrauch, der Dialekt für den mündlichen und familiären Bereich und für die Informalität. Italien ging also von einer Situation aus, in der die Sprecher die nationale Schriftsprache weitgehend nicht beherrschten und die Analphabetenquote sehr hoch war: Zum Zeitpunkt der Vereinigung waren etwa 80 % der Bevölkerung auf nationalem Gebiet Analphabeten, mit Spitzenwerten von fast 100 % im Süden, und es dauerte bis 1931, bis diese Quote in allen Regionen unter 50 % sank.

In den folgenden Jahrzehnten führten die Förderung des Italienischen auf allen Ebenen, die Rolle der *Medien* als allgemeine Verbreiter, die Schule und ein wesentlicher Erwerb der Sprache im mündlichen Gebrauch zusammen mit einem konkreten Rückgang der Bedeutung der Dialekte zur Entstehung einer Reihe von Varianten, von Arten des Italienischen, die teilweise noch heute die soziolinguistische Situation des Italienischen prägen. Es handelt sich dabei hauptsächlich um regionale Varianten (das Italienisch der Regionen Italiens, einschließlich der Toskana und der italienischen Schweiz); um Volksvarianten (nach der historischen Definition des Linguisten Manlio Cortelazzo „das von Dialektsprechern unvollkommen erworbene Italienisch“); von Registern und Subcodes, d. h. der Sprache, die sich an einzelne soziale Situationen anpasst, und den Sprachen, die beispielsweise von Berufsgruppen oder Jugendlichen gesprochen werden.

In diesem Zusammenhang stellt sich höchstens die Frage nach einer neuen Norm der italienischen Sprache: Inmitten dieses komplexen Systems verschiedener Arten, Italienisch zu sprechen, entsteht, wie wir gesehen haben, die Notwendigkeit, das Italienisch ohne Qualifikationen oder Bedingungen zu identifizieren, das Italienisch *tout court*, das beispielsweise in Grammatiken und Wörterbüchern definiert und in der Schule gelehrt werden soll.

Die soziale und sprachliche Situation des Italienischen in der Schweiz

Vor diesem soziolinguistischen Hintergrund weist die Situation des Italienischen in der Schweiz einige Gemeinsamkeiten und Besonderheiten auf. Es gibt mindestens drei Varianten des Italienischen auf dem Staatsgebiet: das territoriale Italienisch (das von den italienischsprachigen Einwohnern des Kantons Tessin und in vier italienischsprachigen Tälern des Kantons Graubünden gesprochen wird), das extraterritoriale Italienisch (das im Rest der Schweiz als Muttersprache oder Hauptsprache gesprochen

und belegt ist, in der Regel von Einwanderern italienischer Herkunft oder mit Bezug zum historischen Gebiet) und das Italienisch, das in den Akten und Arbeiten der Bundesverwaltung und -politik verwendet wird. Zu diesen drei Varianten kommt häufig eine vierte hinzu, nämlich das Italienisch, das als Verkehrssprache in beruflichen und beruflichen Kontexten der Deutsch- oder Westschweiz verwendet wird, in denen Personen beschäftigt sind, deren Sprachrepertoire sich oft vom Deutschen oder Französischen unterscheidet.

Es ist bekannt, dass Italienisch in der Schweiz der einzige Fall einer konsolidierten Präsenz und einer gewissen Bedeutung dieser Sprache außerhalb des Sprachgebiets ihres Mutterlandes ist; ein oft hervorgehobener Faktor, der diese Präsenz als bemerkenswert und potenziell reich an Untersuchungsansätzen erscheinen lässt. Hinzu kommt der Status als Landessprache und Amtssprache der Eidgenossenschaft, der durch einen Verfassungsartikel, ein Bundesgesetz mit entsprechender Verordnung und weitere formelle Schutzvorschriften geregelt ist. Zu diesen Elementen kommen weitere Faktoren hinzu, wie die Rolle der Grenze und des Kontakts zu Italien, der Kontakt zu anderen Sprachen in der Schweiz, insbesondere zu denen, die den gleichen nationalen Status haben, das Bruttoinlandsprodukt der Schweiz und damit die Bedingungen der dahinterstehenden sozialen Realität.

Was die potenziellen Einflüsse auf die Struktur des Italienischen in der Schweiz und insbesondere auf die territoriale Vielfalt betrifft, so teilt unsere Sprache mit den Varianten Italiens die Existenz und den Einfluss eines dialektalen Substrats, zu dem weitere Elemente hinzukommen, wie die Interferenz durch den Kontakt mit den anderen Landessprachen, ein besonderes administratives, politisches und soziales System sowie der Charakter einer vom italienischen Gesamtbild abweichenden Realität.

In der Sprachlandschaft der Schweiz (Angaben zur Hauptsprache) wird Deutsch (mit Schweizerdeutsch) von etwa 63 % der Bevölkerung gesprochen, Französisch von 23 %, Italienisch von 8 % und Rätoromanisch von 0,5 %. Interessant ist, dass die entsprechenden Prozentsätze für Englisch und die Summe der anderen Sprachen bei 6 % bzw. 19 % liegen. „Italienisch ist die dritthäufigste Hauptsprache im Land: In der Schweiz leben etwa 593.000 italienischsprachige Einwohner, deutlich weniger als Deutsch- und Französischsprachige, aber mehr als alle anderen Sprachen einzeln betrachtet. Italienisch ist nach dem Schweizerdeutschen Dialekt, dem Standarddeutschen und dem Französischen die vierthäufigste Sprache, die in der Familie gesprochen wird, und die fünftverbreitetste Sprache am Arbeitsplatz» (*La posizione dell'italiano in Svizzera...*, 2021; siehe *Bibliografie* im Anhang). Interessant und aussagekräftig ist eine Reihe von Daten zur Verbreitung des Italienischen auf nationaler Ebene: Italienisch ist für die meisten Menschen ausserhalb des Staatsgebiets die Hauptsprache (rund 350'000 Sprecher), und dasselbe gilt für den Gebrauch dieser Sprache in der Familie (ebenfalls rund 350'000 Sprecher) und am Arbeitsplatz (mehr als 200'000 Sprecher). Darüber hinaus „gibt etwa ein Drittel der Deutsch- und Französischsprachigen an, über teilweise Italienischkenntnisse zu verfügen; Italienisch nimmt immer den dritten Platz unter den bekanntesten Zweitsprachen im Repertoire derjenigen ein, deren Hauptsprache Deutsch oder Französisch ist“ (*ebenda*).

Wörter und Laute. Eine Begegnung zwischen Sprachstatus und Sprachstruktur

Wie viele regionale Dialekte Italiens zeichnet sich auch das Tessiner Regionalitalienisch vor allem durch seine Laute und seinen Wortschatz aus. Phänomene, die die Phonetik betreffen, sind beispielsweise: die stets sonore Aussprache des s zwischen Vokalen (*casa*, *analisi* usw.); Ergebnisse wie *penzo* für *penso*, *conzigliere* für *consigliere*, *perzistere* für *persistere*; Vokalergebnisse wie *suonuo anduato* für *sono andato*; *recort* für *record*; *gnanche* für *neanche*; *lauoro* für *lavoro*.

Im Bereich des Wortschatzes (einfache Wörter und Redewendungen) offenbart das regionale Tessiner Italienisch regelmäßig und deutlich seinen soziolinguistischen Status. Beispielsweise folgen Formulierungen wie *tenere i pugni* (die Fäuste ballen), deren Bedeutung dem italienischen *incrociare le dita* (die

Daumen drücken) ähnelt, einer nicht immer leicht nachvollziehbaren Logik und stellen einen lexikalischen Regionalismus dar. In diesem Sinne kann auch ein Ausdruck wie *ciao per cincin* analysiert werden. In anderen Fällen geht die besondere Wortwahl mit einer semantischen Besonderheit einher, die mit der Bedeutung zusammenhängt: Dies ist der Fall bei *procuratore pubblico*, das eine institutionelle Figur bezeichnet, die mit dem italienischen *pubblico ministero* vergleichbar ist, mit nicht ganz übereinstimmenden, aber im Wesentlichen ähnlichen Funktionen und Zuständigkeiten; hier sind es gerade die administrativen Kontexte der Schweiz, die die Unterschiede bestimmen, die in diesem Fall minimal sind, aber in anderen Fällen auch größer sein können. In einigen Fällen ist die Variabilität rein morphologischer Natur, wie bei „gerente“ für „gestore“ (Betreiber eines öffentlichen Betriebs), „ammonimento“ für „ammonizione“ im Fußballjargon, „lanciamento“ (im Kino) für „lancio“, „promo“ und „trailer“. Französismen durch Sprachkontakt sind die Formen *éclair* „Reißverschluss“, *lavette* „Wischlappen“, *quai* „Uferpromenade“; und analog dazu sind *Tipper* „an der Kasse den Preis eingeben“, *rolladen* „Rollläden“, das mittlerweile fast veraltete *natel* „Mobiltelefon“ Germanismen.

In einigen Fällen sind die politischen und administrativen Institutionen der Schweiz Ursprung von lexikalischen Besonderheiten, die absolut oder hinsichtlich ihrer Häufigkeit charakteristisch sind: typische Institutionen der Schweiz und insbesondere der italienischen Schweiz, wie das *Patriziat* (eine alte öffentlich-rechtliche Körperschaft, die sich aus den Familien zusammensetzt, die aus einem Ort stammen und denen die Verwaltung des Gemeinguts übertragen ist) oder Institutionen, die sich in der Schweizer Realität aufgrund von Gewohnheiten und häufiger praktizierten Optionen durchgesetzt haben.

Welche Zukunft hat das Italienische in der Schweiz?

Was die soziolinguistische Verbreitung angeht, befindet sich das Italienische in der Schweiz derzeit in einer recht ruhigen Lage: Es ist in seinem Gebiet gut aufgestellt und durch einen Normenapparat geschützt, der bis in die Verfassung zurückreicht. Darüber hinaus profitiert es von einer Verbreitung, die, wie die Zahlen belegen, außerhalb des Kantons Tessin und der italienischsprachigen Täler des Kantons Graubünden auf nationalem Gebiet nach wie vor groß ist. Das Bestreben, eine echte soziokulturelle Rolle auf nationaler Ebene zu bewahren oder endlich einzunehmen, scheint jedoch nachzulassen: Einige Eckpunkte, die eine gewisse extraterritoriale Solidität gewährleisten würden, wie die Geschlossenheit der Gemeinschaft und die Optionen in Schule und Universität, weisen eine Verlangsamung auf, die möglicherweise entscheidend sein wird. Die Möglichkeit, eine konkret urbane Verbreitung der italienischen Sprache jenseits der Alpen, nämlich die des in den Städten gesprochenen Italienisch, zu nutzen, scheint angesichts eines Rückzugs auf das Gebiet des Kantons Tessin, mit dem sich die Gemeinschaft nun offenbar zufrieden gibt, eine völlig vernachlässigte Ressource zu sein.

Zu berücksichtigen ist auch die vermeintliche Rolle des Schweizerdeutschen Dialekts als „steinerne Gast“, die von einigen häufig heraufbeschworen wird; eine Rolle, die durch eine diamesische Zwangslage abgeschwächt zu sein scheint: Der Schweizerdeutsche Dialekt verfügt bis heute nicht über eine anerkannte schriftliche (und grafische) Form und hat keine literarischen Traditionen und wissenschaftlichen Forschungsarbeiten, die ihm in den wichtigen schriftlichen Verwendungsbereichen Bedeutung verleihen könnten.

Was die Sprachlandschaft der Schweiz betrifft, so ist die zunehmende Bedeutung des Englischen in den Lehrplänen hingegen mittlerweile eine Tatsache: Diese Sprache ist die erste Fremdsprache, die in der Deutschschweiz unterrichtet wird, und die zweite in der Romandie, wo sie im Namen eines lobenswerten Nationalgeistes noch immer hinter dem Deutschen zurücksteht. Im schulischen Bereich muss die Betonung des Englischunterrichts jedoch zwangsläufig mit einem neuen Faktor und zwei völlig neuen Faktoren in der Sprachlandschaft auch der Schweiz rechnen. Zunächst einmal muss die Verringerung der repräsentativen Bedeutung des Englischen in der EU-Bevölkerung nach dem Brexit berücksichtigt werden, die de facto auf höchstens einige Prozentpunkte zurückgegangen ist (wobei natürlich die

Kompetenz und Praxis in allen Institutionen und Gremien nach wie vor entscheidend sind). Dann gibt es den Vormarsch intelligenter Übersetzungstechnologien, die sich durch Präzision und Schnelligkeit auszeichnen und oft gerade aus dem Englischen stammen, was die interlinguistischen Beziehungen, auch die engsten und informellsten, zwangsläufig verändern wird. Angesichts der enormen Investitionen in Schulen darf schließlich nicht unterschätzt werden, dass die in diesem Jahrhundert geborenen Generationen in der Lage sind, Englisch schnell und sehr gut durch außerschulische oder sogar nichtschulische Angebote zu lernen, indem sie ihrer Begeisterung für Musik und *soziale Medien* (sowie für Kultur im Allgemeinen) nachgehen, oft und schwerwiegend zum Nachteil näher liegender Codes wie der Landessprachen und nicht zuletzt des Italienischen selbst.

Literaturverzeichnis

Für die in diesem Text behandelten Themen und zur Vertiefung der wesentlichen Aspekte verweisen wir auf einige Referenzwerke. Für die Varianten des Italienischen und die soziolinguistische Situation des Landes nach der Vereinigung empfehlen wir die Lektüre von Gaetano Berruto, *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, zweite aktualisierte Auflage, Roma, Carocci, 2012 und *Le varietà dell'italiano contemporaneo*, herausgegeben von Ilaria Fiorentini, Emanuele Niola und Silvia Ballarè, Roma, Carocci, 2024. Für die Analyse der lexikalischen Besonderheiten des Schweizer Italienisch ist nach wie vor Alessio Petralli, *L'italiano in un cantone. Le parole dell'italiano regionale ticinese in prospettiva sociolinguistica*, Milano, Franco Angeli, 1990, unverzichtbar. Daten zur Verbreitung des Italienischen und zum statistischen Gleichgewicht der Sprachen in der Schweiz finden sich in Matteo Casoni, Sabine Christopher, Andrea Plata und Maria Chiara Moskopf-Janner, *La posizione dell'italiano in Svizzera. Uno sguardo sul periodo 2012–2020 attraverso alcuni indicatori*, Bellinzona, Divisione della cultura e degli studi universitari – DECS, Repubblica e Cantone Ticino, 2021. Unserer Meinung nach sind in diesen Bereichen die Werke von Tullio De Mauro, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Bari, Laterza, 1963 (mit zahlreichen späteren Auflagen) und auch Tullio De Mauro, *Storia linguistica dell'Italia repubblicana. Dal 1946 ai nostri giorni*, Bari-Roma, Laterza, 2014, nach wie vor sehr aktuell.

Il canto popolare nella Svizzera italiana

Guido Pedrojetta¹

L'inquadramento che segue si propone di tracciare soltanto alcuni lineamenti sintetici di teoria e di storia del canto popolare, così come praticato anche qui da noi: partiremo dunque da un rapido richiamo di nozioni e di eventi del passato lontano, per poi procedere all'illustrazione più distesa sul Novecento e sui tempi nostri.

Cos'è il canto popolare? La domanda non è per niente facile e, probabilmente, non ha neanche una risposta univoca. Una cosa è certa: popolare non significa banale, scontato, volgare; no, la parola e il concetto di 'popolare' hanno una loro sicura dignità che può essere benissimo trasversale a tutte le classi sociali e non soltanto a quelle medio-basse: in passato, nell'Ottocento e all'inizio del Novecento, le più note e prestigiose arie d'opera erano cantate anche dalla gente comune, nelle più disparate occasioni, persino per strada: basti pensare alla larghissima fortuna di Verdi. Si aggiunga che anche molte creazioni di autori celebri (accanto a quelle di produzione collettivo-anonima) sono diventate popolari: Roberto Leydi parlava per esempio della *Locomotiva* di Guccini come della miglior canzone popolare del Dopoguerra. Ecco ora un po' di storia.

1. Dai secoli passati fino all'invenzione del grammofono e alla diffusione dei programmi radiofonici

Partiamo da un dato certo: il repertorio di canti di tradizione orale, diffuso alle nostre latitudini, è stato incrementato principalmente da apporti giunti dall'esterno: alle esili creazioni in dialetto, elaborate *in loco* (per es. *A Punt Ciass i murin i fann l'üga*, *Giruméta*, *Che bei ögin che l g'ha furmighin*) si sono infatti allineati moltissimi addendi in lingua, giunti attraverso l'emigrazione dall'Italia; essi venivano poi amplificati ad opera di figure come il cantastorie girovago il quale, non di rado, lasciava agli interessati il testo delle canzoni stampato su foglietti volanti venduti a prezzo vile. I brani erano eseguiti in famiglia, oppure all'osteria, o durante le veglie serali collettive (la *firégna*, il 'filò'); anche nei cascinali di montagna, come pure nelle capanne e rifugi alpini i cori serali erano di rito, non meno che durante le feste campestri. Un'importante palestra di esercizio della voce era poi data dalla chiesa, i cui inni venivano interpretati secondo melodie e modi esecutivi fissati da una pratica secolare.²

La grande rivoluzione è giunta ai primi del Novecento, con la diffusione del grammofono e, qualche decennio dopo, con l'entrata progressiva della radio anche nelle nostre case. Parliamo di innovazioni capitali che hanno modificato non poco la nozione stessa di canto popolare: oltre ai prodotti che continuavano a essere elaborati dalle comunità locali (come accade ancora oggi negli stadi o durante le manifestazioni rivendicative e di protesta), il repertorio prese a includere i brani di successo incisi sui dischi a 78 giri, poi ripresi nei programmi radiofonici insieme a canzoni di altra provenienza: per esempio, dagli anni Cinquanta, i titoli vincenti del celebre Festival di San Remo.

Verso la fine degli anni Sessanta vi fu però un evento capitale: la fondazione - e proprio a Radio Monteceneri - del gruppo "Cantiamo sottovoce", sempre attivo anche oggi. Questo coro di cantori spontanei, diretto con energico garbo, ha riunito lungo oltre cinque decenni il più vasto repertorio di canti diffusi tra la gente, meritandosi così un posto preminente nel quadro musical-popolare svizzero italiano moderno.

¹ Il testo si è giovato di parecchi suggerimenti e materiali forniti generosamente dall'amico Franco Lurà, che ringrazio di gran cuore.

² Alcuni pochi si sono salvati grazie a Pietro Bianchi che li ha riprodotti nel LP da lui curato: *Canti liturgici popolari nel Ticino*, Berna, Cooperativa Fata Morgana, 1984 (il *Dies irae* di Cavignon è ripreso anche nel volume - con CD - di Piero G. Arcangeli, Roberto Leydi, Renato Morelli e Pietro Sassu, *Canti liturgici di tradizione orale*, Udine, Nota Music, 2011 (I ed. 1987), p. 55.

2. I “Cantiamo Sottovoce”

Nascono precisamente il 2 ottobre 1968 per iniziativa di Eros Bellinelli, fecondo inventore di rubriche radiofoniche di successo. A realizzare concretamente la trasmissione viene chiamato il professor Ugo Fasolis, il quale radunò attorno a sé alcuni cantori appassionati, con lo scopo di intrattenere il pubblico radiofonico: non solo presentando canzoni del nostro paese e della nostra gente, ma anche per promuovere un lavoro di ricerca e di recupero di canti di vario genere che stavano purtroppo scomparendo. Come dice il nome, la destinazione affidata alle onde radio non può riflettere fedelmente l'esecuzione popolare che come tale, non è mai “sottovoce”: occorre smussarne le punte, abituali tra la gente che canta liberamente, per rendere i brani meglio adatti a una diffusione radiofonica. In pochi anni, il gruppo si arricchisce di una ventina di nuovi elementi e la trasmissione ha un crescente successo, toccando (con la regia di Franco Lurà e di Antonio Pelli) alte punte di gradimento. Piace citare qui anche l'esperienza delle serate del ciclo *L'arco della vita*, tenute in diversi luoghi del Cantone, spesso periferici, culminate con una rappresentazione il 15 settembre 1995 al Palazzo dei Congressi nell'ambito delle giornate dedicate al Ticino universitario.³ Parallelamente, si procede alla raccolta di canti, che diventa tanto consistente da necessitare la creazione di un archivio: è un patrimonio notevole, di oltre 500 brani, tuttora in dotazione alla nostra Radio.

Dopo i festeggiamenti del 30° anno di attività, importante tappa festeggiata al Piazzale alla Valle di Mendrisio, il gruppo decide di lasciare la Radio continuando però la sua attività sul territorio, esibendosi per associazioni culturali, in serate popolari nei più svariati contesti, in case per anziani, campi per persone disabili e in serate di beneficenza.

Durante la sua pluridecennale attività, “Cantiamo Sottovoce” ha prodotto ben diciassette pubblicazioni, tra cassette e CD. Tra queste, segnaliamo le «raccolte tematiche» dedicate ai canti patriottici: in occasione del 700° della Confederazione, a canti della religiosità popolare, a ninne-nanne e a canti natalizi. Nel 2008, in collaborazione con la RSI nell'ambito de «La domenica popolare», i festeggiamenti del 40° di attività di “Cantiamo Sottovoce” attireranno un pubblico di oltre duemila persone al Mercato Coperto di Mendrisio.

Nel lungo corso di attività del gruppo, si sono alternati alla presidenza Sanzio Chiesa, Enzo Lupi, Franco Lurà, Gianni Casanova, Giorgio Ferretti, Ivan Vitalini e Fernando Cattaneo. L'attuale presidente è Sem Degli Antoni.

Nel 2018, “Cantiamo Sottovoce” ha festeggiato il 50° di esistenza, con una serie di concerti in tutte le regioni della Svizzera italiana ed una frequentatissima festa al mercato coperto di Mendrisio. La fruttuosa collaborazione con la RSI, testimoniata significativamente dai due ‘show case’ tenutisi a Besso nel gennaio 2018, dove è sì è pure presentato il cofanetto con il cd del 50°.⁴

In questi ultimi anni il gruppo, composto attualmente da 31 elementi, con l'innesto di nuove e giovani forze subisce una naturale evoluzione, caratterizzata soprattutto dalla cura nell'interpretazione dei brani, senza mai perdere comunque di vista la partecipazione ed il divertimento del pubblico e la salvaguardia della tradizione musicale di natura popolare, e, più particolarmente, di quella cantata.

Durante gli anni Ottanta, e indipendentemente dalle ricche proposte dei “Cantiamo sottovoce”, la ricerca sul campo si è intensificata grazie alle iniziative di gruppi che hanno privilegiato come bacino le proprie regioni di origine: in particolare, i “Vent negru” per la Valle Onsernone e la “Vox Blenii” per le altre regioni dell'arco alpino. In questo settembre del 2025, queste due formazioni sono state insignite del Premio svizzero di musica: ciò motiva tra l'altro la loro presenza privilegiata nella sintesi presente.

³ Cfr. il volume *L'arco della vita : tradizioni, storie e canti della Svizzera italiana*, a c. di Franco Lurà con il gruppo “Cantiamo sottovoce”, Mendrisio, Il Sambuco, 1995.

⁴ 50 - 1968-2018 - *Cantiamo sottovoce* (“50 ann cul cör...”), Lugano, RSI e Gruppo “Cantiamo Sottovoce”, 2018; il fascicolo di accompagnamento riporta la discografia completa, prodotta sull'arco di mezzo secolo.

3. Gruppo “Mea d’ora”, poi “Vent Negru”

Le due formazioni (ma con un membro motore presente in entrambi: Mauro Garbani) portano nomi significativi ed evocatori delle idealità che hanno guidato l’impegno dei fondatori. La *mea*, nel dialetto onsernonese che non conosce la *ö*, è l’equivalente della nostra *möia*, vale a dire la molla, la pinza per prendere e smuovere i legni del focolare. Un nome che voleva metaforicamente rendere l’idea di un desiderio di riattizzare, rinvigorire, addirittura con una molla dorata, un fuoco: nella fattispecie, quello della conoscenza e della passione per il canto popolare. Anche il nome dell’attuale gruppo ha una valenza simbolica, perché il *vént négru* in Onsernone indica quella condizione atmosferica quasi di sospensione, con una luce chiara, diafana, che preannuncia un’evoluzione incombente, lo svilupparsi di una nuova situazione. È quello che è successo con la nuova formazione musicale, che ha cambiato radicalmente il suo approccio alla musica e al canto popolare. La “Mea d’ora” aveva infatti un repertorio e delle modalità interpretative simili a quelli della *Vox Blenii*, con brani attinti al fecondo serbatoio dei canti tradizionali, trovati grazie alle testimonianze raccolte fra la gente, e riproposti fedelmente, in base a quanto sentito e registrato.⁵ I “*Vent negru*” hanno scelto invece una strada diversa, non si limitano a riprendere i canti nella loro veste tradizionale, ma ci offrono arrangiamenti nuovi e originali, ci propongono brani inediti, che talvolta fanno capo al ricco universo dei modi di dire e delle filastrocche dialettali (come nel brano *Crapapelada*) o ancora si cimentano musicando testi poetici, fra cui quelli di Fernando Grignola,⁶ o quello della *Piferada vègia*⁷ le cui parole sono tratte da una poesia di un autore valmaggese, Emilio Zanini, vissuto a cavallo fra Ottocento e Novecento e conosciuto forse soprattutto per la sua versione in dialetto di Caveragno di parte del canto XXXIII dell’*Inferno* dantesco, quello del conte Ugolino.

Il gruppo dei “Vent negru” si caratterizza per una spiccata attenzione alla resa musicale, con un approccio alla musica molto raffinato, frutto di uno studio e di una competenza che poggia su basi solide: ciò spiega tra altro il successo che hanno riscosso sia nel resto della Svizzera sia in Italia. Del resto, la loro competenza e professionalità si manifestano pure in una intensa attività didattica, in vari ambiti, dalla Haus der Volksmusik di Altdorf all’Università di Lucerna, ai corsi di fisarmonica e di organetto diatonico; a uno di questi, tenuto da Mauro, ha preso parte il giovane Mattia Mirenda che è poi entrato (2017) a far parte del gruppo; molti anni prima, dal 1991, vi si era unita Esther Rietschin, artista raffinata formatasi tra l’altro al Teatro Dimitri. Nove sono i dischi pubblicati (pure un CD di canti natalizi, *Viaggio a Betlemme*, 2008), per un totale di più di 130 brani.

4. La “Vox Blenii”

Fondata quasi contemporaneamente alla “Mea d’ora”, questa formazione assai nota anche fuori dagli stretti confini svizzero-italiani ha, essa pure, una denominazione parlante: in primo luogo, ha mirato alla ricerca e all’interpretazione di canti e brani musicali legati alla Valle di Blenio, ma il suo campo di interessi si è presto allargato a tutto l’alto Ticino. Nella sua forma latina, l’etichetta evoca decisamente la tradizione più che secolare di quella forma espressiva che pone in primo piano la voce: oltre a quella di quattro uomini, qui ve n’è una di ordine superiore, detenuta dall’unica donna del gruppo, la solista Luisa Poggi. Principale e instancabile raccoglitore di brani è Aurelio Beretta – fiancheggiato da sempre proprio da Luisa – che ha percorso tutto il Sopraceneri (con qualche incursione sottocenerina) alla ricerca di testimonianze oggi confluite in un ricchissimo archivio da lui ordinato: include a tutt’oggi ben 1700 titoli

⁵ Cfr. Il ricco volume di accompagnamento dell’album (*In miezz al camp – il CD della Mea d’ora*, 1997; già come LP, 1987): *Il canzoniere della Mea d’ora*, a c. di Ilario Garbani Marcantini, Loco e Losone, Museo onsernonese edizioni-Tipografia Poncioni, 1992, 109 pp.

⁶ *Eternità d’amur*, CD, 2004.

⁷ Prima su musicassetta, poi su CD, 1995. Le altre raccolte sono state: *Vent negru*, 1995; *Leva sù ca canta u gall*, 2003; *U sol nèss tutt i déi*, 2011; *Resumada*, 2016; *Serenada*, 2021; la primissima MC col nome “Vent negru” fu *Al cioss*, 1993 (oltre ai canti di Natale, cit. qui sotto).

che, di recente, sono stati opportunamente legati a Memoriav, l'associazione che opera per la salvaguardia del patrimonio audiovisivo della Svizzera, in collaborazione con la Fonoteca Nazionale Svizzera. Con Aurelio Beretta cantano, oltre a Luisa, Remo Gandolfi, Gianni Guidicelli e Francesco Toschini (un tempo, per sette anni, anche Ivano Lanzetti e Antonio Cima, poi sostituito da Francesco).

Caratteristica principale della "Vox Blenii" è l'assoluta fedeltà al documento consegnato loro dagli informatori: quando pure vi fossero errori di lingua o scarti melodici, il gruppo ha sempre ritenuto giustamente di dover restituire il canto o il brano, così come registrato durante le interviste. Si nota per esempio che, trattandosi di espressione passionale, il brano popolare tende a ripetere le parole e le frasi musicali: perciò, loro ripetono sistematicamente ogni modulazione, a cominciare dall'esordio - che spesso è dapprima strumentale -, quasi sempre duplicato.

Altro tratto tipico della loro riproposta: per i canti più noti è data la preferenza a forme diverse da quelle correnti: per esempio, la *Ragazza guerriera* della "Vox" ha modulazioni originali, molto più espressive di quelle comuni. Con l'ultimo disco (*Siciitèra*) hanno persino fornito agli ascoltatori la possibilità di paragonare due versioni diverse dello stesso canto: *Camicassa e Balduchelli* da un lato (in *I fiöö e r'amur*), *Zaira e Gaetano* dall'altro. Al suo attivo la "Vox" ha otto album.⁸

Degno di menzione è anche un altro contributo culturalmente rilevato, dovuto all'impegno di questo gruppo: per oltre vent'anni la "Vox" ha organizzato ogni anno una "Tre giorni di musica popolare", sempre seguita con interesse da un folto pubblico. L'appuntamento si svolgeva in un fine settimana di ottobre e consisteva in due serate di concerti al Cinema Teatro Blenio di Acquarossa, il venerdì e il sabato, e in una grande festa finale con pranzo e ballo la domenica, insieme ai canti in serie eseguiti del gruppo promotore. La manifestazione, pensata all'inizio per la musica popolare ticinese, si è trasformata in una rassegna internazionale molto apprezzata dal pubblico e dalla critica per la scelta dei gruppi che si esibivano in acustico e per l'ambiente che si creava anche nei dopo-concerti in cui il pubblico da spettatore diventava protagonista. Un momento magico, in cui si ritrovavano spontaneità, amicizia e grandi emozioni.

Ovviamente, i tre gruppi su cui abbiamo ritenuto di dare più ampia informazione sono lungi dal ricoprire, neppure idealmente, la realtà musical-popolare nostrana: almeno uno, in particolare, di poco più giovane, è ancora meritevole di menzione, anche per aver dato un contributo di ben sei dischi: si tratta dei "Tacalà", nati nel 1990 - inizialmente con il nome "Friketek" - dall'incontro fra Giorgio Valli e Claudia Klinzing al mercato di Bellinzona (Giorgio già attivo in altri gruppi, fra cui i "Panighiröl"). Il nome "Tacalà" sta a indicare che al duo originario si possono aggiungere di volta in volta altri esecutori, a formare un trio, un quartetto o anche una composizione maggiore. Il loro repertorio è ampio: il canzoniere pubblicato nel 2021, comprende 264 brani, di varia estrazione: canti tradizionali, canti di produzione in proprio (di regola in dialetto), canti degli anni della prima metà del Novecento, canti di autori ticinesi (Castelnuovo) e di contemporanei italiani (Vecchioni, Celentano, De André), canti dialettali.⁹ Dal punto di vista del repertorio, delle scelte musicali e delle modalità di riproposta (fra la gente) si nota una certa analogia col progetto di "Cantiamo Sottovoce", benché il duo vi si distingua per l'uso differenziato degli strumenti, per la diversa interpretazione dei brani e per il fatto di proporre anche brani di cantautori e cantanti italiani contemporanei.

Quanto ai Grigioni di lingua italiana, il canto collettivo viene coltivato in forme meno legate alla ricerca, ma non per questo meno seguite e apprezzate.¹⁰

⁸ *I fiöö e r'amur*, 1988; (LP, poi CD); *L'umetin*, 1991; *A dieci ore...*, 1994; *Polenta gialda*, 1997; *Lavura ti pour'om*, 2000; *Erviva chi g'ha i debiti*, 2006; *E la mi manda*, 2014; *Siciitèra*, 2023.

⁹ V. ora *Il Canzoniere dei Tacalà – I testi del nostro repertorio ticinese e italiano*, Bellinzona, EML - Edizioni Mezza Luna, 2024.

¹⁰ Si v. almeno il doppio CD "Al sul e l'amur" – *Canti e musiche dal Grigioni italiano*, 2008, con registrazioni d'epoca e incisioni recenti, a. c. di P. Bianchi.

Un capitolo di portata enorme, che travalica però i limiti del presente contributo, andrebbe riservato agli interpreti individuali i quali, non di rado, hanno avuto ed hanno notorietà anche nazionale: da Vico Torriani a Nella Martinetti, da Vittorio Castelnovo, a Marco Zappa e a Toto Cavadini; e, con loro, tante altre voci singole sparse, alcune delle quali registrate su disco o su nastro: valgono per tutti i due CD con *Le canzoni del grammofono*, incise dalle sorelle Lilli e Anna Faedi di Caslano (1998: la sola Lilli, nel CD II). Ripensando al ruolo di diffusione capillare dei canti, svolto da Radio Monteceneri, va quanto meno menzionata la presenza del “Trio di Gandria”, assai frequente nei programmi (soprattutto domenicali): per lunghi anni, questa notissima formazione ha proposto al microfono un gran numero di interpretazioni strumentali e cantate della musica campestre nostrana.

In una prospettiva aperta sul futuro, è giusto anche ricordare come alcuni cantanti (in particolare Paolo Tomamichel, i “Panighiröl”) si stiano oggi incaricando di garantire continuità alla tradizione svizzero-italiana, cantando in dialetto: a loro va sicuramente, insieme al nostro, un plauso collettivo.

Prima di chiudere, vogliamo dare rilievo attuale a uno spettacolo che riprende la storica rappresentazione di *Sacra Terra del Ticino*, proposta per la prima volta a Zurigo nel 1939, in occasione dell’Esposizione Nazionale, con testi popolari rielaborati o realizzati in proprio da Guido Calgari, musicati da Giovan Battista Mantegazzi. È stata riproposta nuovamente (al Palazzo dei Congressi) dai “Canterini di Lugano”, diretti da Alessandro Benazzo, in collaborazione con altri gruppi. A suggello dell’opera, nata in tempi di un nazionalismo dettato e rafforzato dall’imminenza bellica di allora, sta una strofa che concentra alcuni valori identitari forse non sprovvisti di senso anche oggi: *Noi siamo Ticinesi / amiam la libertà / il vasto ciel d’Italia / l’elveta dignità.*

Le chant populaire en Suisse italienne

Guido Pedrojetta¹

Le cadrage qui suit se propose de tracer seulement quelques lignes synthétiques de théorie et d'histoire du chant populaire, tel qu'il est pratiqué aussi ici chez nous : nous partirons donc d'un rapide rappel de notions et d'événements du passé lointain, pour ensuite passer à une illustration plus développée du XXe siècle et de notre époque.

Qu'est-ce que le chant populaire ? La question n'est pas du tout facile et, probablement, elle n'a même pas de réponse univoque. Une chose est sûre : populaire ne signifie pas banal, attendu, vulgaire ; non, le mot et le concept de « populaire » ont leur dignité propre qui peut traverser parfaitement toutes les classes sociales et pas seulement les classes moyennes-basses : dans le passé, au XIXe siècle et au début du XXe, les airs d'opéra les plus connus et prestigieux étaient aussi chantés par le peuple, dans les occasions les plus diverses, même dans la rue : il suffit de penser à l'immense succès de Verdi. Ajoutons que beaucoup de créations d'auteurs célèbres (à côté de celles de production collective-anonyme) sont devenues populaires : Roberto Leydi parlait par exemple de *La Locomotiva* de Guccini comme de la meilleure chanson populaire de l'après-guerre. Voici maintenant un peu d'histoire.

1. Des siècles passés jusqu'à l'invention du gramophone et à la diffusion des programmes radiophoniques

Partons d'un fait certain : le répertoire de chants de tradition orale, diffusé à nos latitudes, a été enrichi principalement par des apports venus de l'extérieur : aux faibles créations en dialecte, élaborées sur place (par ex. *A Punt Ciass i murin i fann l'üga, Giruméta, Che bei ögin che l g'ha furmighin*) se sont en effet ajoutés de nombreux ajouts en langue, venus par l'émigration d'Italie ; ils étaient ensuite amplifiés par des figures comme le *cantastorie* itinérant qui, souvent, laissait aux intéressés le texte des chansons imprimé sur des feuillets volants vendus à vil prix. Les morceaux étaient exécutés en famille, ou bien à l'auberge, ou pendant les veillées collectives du soir (*la firégna*, le *filò*) ; aussi dans les fermes de montagne, ainsi que dans les cabanes et refuges alpins les chœurs du soir étaient de rite, pas moins que pendant les fêtes champêtres. Un important lieu d'exercice de la voix était ensuite donné par l'église, dont les hymnes étaient interprétés selon des mélodies et des modes d'exécution fixés par une pratique séculaire.²

La grande révolution est arrivée au début du XXe siècle, avec la diffusion du gramophone et, quelques décennies plus tard, avec l'entrée progressive de la radio aussi dans nos foyers. Nous parlons d'innovations capitales qui ont modifié non peu la notion même de chant populaire : en plus des produits qui continuaient à être élaborés par les communautés locales (comme cela arrive encore aujourd'hui dans les stades ou pendant les manifestations revendicatives et de protestation), le répertoire commença à inclure les morceaux à succès gravés sur les disques 78 tours, puis repris dans les programmes radiophoniques avec des chansons d'autre provenance : par exemple, à partir des années cinquante, les titres gagnants du célèbre Festival de San Remo.

¹ Le texte a bénéficié de nombreux conseils et matériaux fournis généreusement par l'ami Franco Lurà, que je remercie de tout cœur.

² Quelques rares pièces ont été sauvées grâce à Pietro Bianchi qui les a reproduites dans le LP qu'il a édité : *Canti liturgici popolari nel Ticino*, Berne, Cooperativa Fata Morgana, 1984 (le *Dies irae* de Cavergho est également repris dans le volume – avec CD – de Piero G. Arcangeli, Roberto Leydi, Renato Morelli et Pietro Sassu, *Canti liturgici di tradizione orale*, Udine, Nota Music, 2011 [1^{re} éd. 1987], p. 55).

Vers la fin des années soixante il y eut toutefois un événement capital : la fondation – et précisément à Radio Monteceneri – du groupe “Cantiamo Sottovoce”, encore actif aujourd’hui. Ce chœur de chanteurs spontanés, dirigé avec énergie et délicatesse, a réuni pendant plus de cinq décennies le plus vaste répertoire de chants diffusés parmi le peuple, se méritant ainsi une place prééminente dans le cadre musical-populaire suisse italien moderne.

2. Les “Cantiamo Sottovoce”

Ils naissent précisément le 2 octobre 1968 à l’initiative d’Eros Bellinelli, inventeur fécond de rubriques radiophoniques à succès. Pour réaliser concrètement l’émission est appelé le professeur Ugo Fasolis, qui rassembla autour de lui quelques chanteurs passionnés, dans le but de divertir le public radiophonique : non seulement en présentant des chansons de notre pays et de notre peuple, mais aussi pour promouvoir un travail de recherche et de récupération de chants de divers genres qui étaient malheureusement en train de disparaître. Comme le dit le nom, la destination confiée aux ondes radio ne peut refléter fidèlement l’exécution populaire qui, en tant que telle, n’est jamais « à voix basse » : il fallait en aplanir les pointes, habituelles parmi les gens qui chantent librement, pour rendre les morceaux mieux adaptés à une diffusion radiophonique. En quelques années, le groupe s’enrichit d’une vingtaine de nouveaux éléments et l’émission connaît un succès croissant, atteignant (avec la réalisation de Franco Lurà et d’Antonio Pelli) de hauts sommets de faveur. On aime citer ici aussi l’expérience des soirées du cycle *L’arco della vita*, tenues en divers lieux du Canton, souvent périphériques, culminées avec une représentation le 15 septembre 1995 au Palais des Congrès dans le cadre des journées dédiées au Tessin universitaire.³ Parallèlement, on procède à la collecte de chants, qui devient si consistante qu’elle nécessite la création d’une archive : c’est un patrimoine notable, de plus de 500 morceaux, encore en dotation à notre Radio.

Après les festivités du 30e anniversaire d’activité, étape importante fêtée à la Piazzale alla Valle de Mendrisio, le groupe décide de quitter la Radio mais en continuant son activité sur le territoire, en se produisant pour des associations culturelles, dans des soirées populaires dans les contextes les plus variés, dans des maisons pour personnes âgées, des camps pour personnes handicapées et dans des soirées de bienfaisance.

Au cours de son activité pluri-décennale, “Cantiamo Sottovoce” a produit pas moins de dix-sept publications, entre cassettes et CD. Parmi celles-ci, signalons les « recueils thématiques » dédiés aux chants patriotiques : à l’occasion du 700e de la Confédération, aux chants de la religiosité populaire, aux berceuses et aux chants de Noël. En 2008, en collaboration avec la RSI dans le cadre de « La domenica popolare », les festivités du 40e anniversaire d’activité de “Cantiamo Sottovoce” attireront un public de plus de deux mille personnes au Marché couvert de Mendrisio. Dans le long cours de l’activité du groupe, se sont succédés à la présidence Sanzio Chiesa, Enzo Lupi, Franco Lurà, Gianni Casanova, Giorgio Ferretti, Ivan Vitalini et Fernando Cattaneo. L’actuel président est Sem Degli Antoni.

En 2018, “Cantiamo Sottovoce” a fêté le 50e anniversaire d’existence, avec une série de concerts dans toutes les régions de la Suisse italienne et une fête très fréquentée au marché couvert de Mendrisio. La fructueuse collaboration avec la RSI, significativement témoignée par les deux *show cases* tenus à Besso en janvier 2018, où a aussi été présenté le coffret avec le CD du 50e.⁴

³ Cf. le volume *L’arco della vita : tradizioni, storie e canti della Svizzera italiana*, éd. par Franco Lurà avec le groupe “Cantiamo sottovoce”, Mendrisio, Il Sambuco, 1995.

⁴ *50 – 1968-2018 – Cantiamo sottovoce* (“50 ann cul cör...”), Lugano, RSI et Groupe “Cantiamo Sottovoce”, 2018 ; le livret d’accompagnement contient la discographie complète, produite sur un demi-siècle.

Ces dernières années, le groupe, actuellement composé de 31 éléments, avec l'apport de nouvelles et jeunes forces, subit une évolution naturelle, caractérisée surtout par le soin dans l'interprétation des morceaux, sans jamais perdre de vue toutefois la participation et le divertissement du public et la sauvegarde de la tradition musicale de nature populaire, et, plus particulièrement, de celle chantée.

Durant les années quatre-vingt, et indépendamment des riches propositions des "Cantiamo Sottovoce", la recherche sur le terrain s'est intensifiée grâce aux initiatives de groupes qui ont privilégié comme bassin leurs propres régions d'origine : en particulier, les "Vent negru" pour la Vallée Onsernone et la "Vox Blenii" pour les autres régions de l'arc alpin. En ce mois de septembre 2025, ces deux formations ont été distinguées par le Prix suisse de musique : cela motive entre autres leur présence privilégiée dans la présente synthèse.

3. Groupe "Mea d'ora", puis "Vent Negru"

Les deux formations (mais avec un membre moteur présent dans les deux : Mauro Garbani) portent des noms significatifs et évocateurs des idéaux qui ont guidé l'engagement des fondateurs. La *mea*, dans le dialecte « onsernonais » qui ne connaît pas la ö, est l'équivalent de notre *möia*, c'est-à-dire la pince pour prendre et remuer les bois du foyer. Un nom qui voulait métaphoriquement rendre l'idée d'un désir de raviver, revigorer, même avec une pince dorée, un feu : en l'occurrence, celui de la connaissance et de la passion pour le chant populaire. Même le nom de l'actuel groupe a une valeur symbolique, parce que le *vént negru* en Onsernone indique cette condition atmosphérique presque de suspension, avec une lumière claire, diaphane, qui annonce une évolution imminente, le développement d'une nouvelle situation. C'est ce qui est arrivé avec la nouvelle formation musicale, qui a radicalement changé son approche de la musique et du chant populaire. La "Mea d'ora" avait en effet un répertoire et des modalités interprétatives similaires à ceux de la "Vox Blenii", avec des morceaux puisés dans le fécond réservoir des chants traditionnels, trouvés grâce aux témoignages recueillis parmi le peuple, et repropoés fidèlement, selon ce qui avait été entendu et enregistré.⁵ Les "Vent Negru" ont choisi au contraire une voie différente, ils ne se limitent pas à reprendre les chants dans leur vêtue traditionnelle, mais ils nous offrent des arrangements nouveaux et originaux, ils nous proposent des morceaux inédits, qui parfois se rattachent au riche univers des dictons et des comptines dialectales (comme dans le morceau *Crapapelada*) ou encore s'essaient à mettre en musique des textes poétiques, parmi lesquels ceux de Fernando Grignola,⁶ ou celui de la *Piferada vègia*⁷ dont les paroles sont tirées d'un poème d'un auteur « valmaggese », Emilio Zanini, ayant vécu à cheval entre le XIXe et le XXe siècle et connu peut-être surtout pour sa version en dialecte de Caveragno d'une partie du chant XXXIII de l'Enfer de Dante, celui du comte Ugolino.

Le groupe des "Vent Negru" se caractérise par une attention marquée au rendu musical, avec une approche de la musique très raffinée, fruit d'une étude et d'une compétence qui repose sur des bases solides : cela explique entre autres le succès qu'ils ont obtenu aussi bien dans le reste de la Suisse qu'en Italie. D'ailleurs, leur compétence et professionnalisme se manifestent aussi dans une intense activité didactique, dans divers domaines, de la *Haus der Volksmusik* d'Altdorf à l'Université de Lucerne, aux cours d'accordéon et d'accordéon diatonique ; à l'un de ceux-ci, tenu par Mauro, a participé le jeune Mattia Mirenda qui a ensuite rejoint (2017) le groupe ; de nombreuses années auparavant, dès 1991, s'y était

⁵ Cf. le riche volume d'accompagnement de l'album (*In miezz al camp – il CD della Mea d'ora*, 1997 ; déjà en LP, 1987) : *Il canzoniere della Mea d'ora*, éd. par Ilario Garbani Marcantini, Loco et Losone, Museo onsernonese edizioni – Tipografia Poncioni, 1992, 109 pp.

⁶ *Eternità d'amur*, CD, 2004

⁷ D'abord sur cassette, puis sur CD, 1995. Les autres recueils ont été : *Vent negru*, 1995 ; *Leva sii ca canta u gall*, 2003 ; *U sol nèss tiütt i dèi*, 2011 ; *Resumada*, 2016 ; *Serenada*, 2021 ; la toute première MC sous le nom "Vent negru" fut *Al cioss*, 1993 (en plus des chants de Noël, cités ci-dessous).

jointe Esther Rietschin, artiste raffinée formée entre autres au Théâtre Dimitri. Neuf sont les disques publiés (y compris un CD de chants de Noël, *Viaggio a Betlemme*, 2008), pour un total de plus de 130 morceaux.

4. La “Vox Blenii”

Fondée presque en même temps que la “Mea d’ora” cette formation très connue aussi hors des étroites frontières suisse-italiennes a, elle aussi, une dénomination parlante : en premier lieu, elle a visé la recherche et l’interprétation de chants et morceaux musicaux liés à la Vallée de Blenio, mais son champ d’intérêt s’est vite élargi à tout le Haut-Tessin. Dans sa forme latine, l’étiquette évoque décidément la tradition plus que séculaire de cette forme expressive qui met en premier plan la voix : outre celle de quatre hommes, il y en a ici une d’un ordre majeur, détenue par l’unique femme du groupe, la soliste Luisa Poggi. Principal et infatigable collecteur de morceaux est Aurelio Beretta – flanqué depuis toujours précisément par Luisa – qui a parcouru tout le Sopraceneri (avec quelques incursions « sous-cénériennes ») à la recherche de témoignages aujourd’hui rassemblés dans un riche archive qu’il a ordonné : il inclut à ce jour pas moins de 1700 titres qui, récemment, ont été opportunément reliés à Memoriav, l’association qui œuvre pour la sauvegarde du patrimoine audiovisuel de la Suisse, en collaboration avec la Phonothèque Nationale Suisse. Avec Aurelio Beretta chantent, outre Luisa, Remo Gandolfi, Gianni Guidicelli et Francesco Toschini (autrefois, pendant sept ans, aussi Ivano Lanzetti et Antonio Cima, ensuite remplacé par Francesco).

Caractéristique principale de la “Vox Blenii” est l’absolue fidélité au document transmis par les informateurs : même lorsqu’il y avait des erreurs de langue ou des écarts mélodiques, le groupe a toujours estimé à juste titre devoir restituer le chant ou le morceau tel qu’enregistré durant les interviews. On note par exemple que, s’agissant d’expression passionnelle, le morceau populaire tend à répéter les mots et les phrases musicales : par conséquent, eux répètent systématiquement chaque modulation, à commencer par l’ouverture - qui souvent est d’abord instrumentale -, presque toujours dupliquée. Autre trait typique de leur re-proposition : pour les chants les plus connus est donnée la préférence à des formes différentes de celles courantes : par exemple, la *Ragazza guerriera* de la “Vox” a des modulations originales, beaucoup plus expressives que celles communes. Avec le dernier disque (*Sicùtéra*) ils ont même fourni aux auditeurs la possibilité de comparer deux versions différentes du même chant : *Camicassa* et *Balduchelli* d’un côté (dans *I fiöö e r’amur*), *Zaira* et *Gaetano* de l’autre. À son actif, la “Vox” a huit albums.⁸

Digne de mention est aussi une autre contribution culturellement importante, due à l’engagement de ce groupe : pendant plus de vingt ans la “Vox Blenii” a organisé chaque année une « Trois jours de musique populaire », toujours suivie avec intérêt par un nombreux public. Le rendez-vous se déroulait un week-end d’octobre et consistait en deux soirées de concerts au Cinéma Théâtre Blenio d’Acquarossa, le vendredi et le samedi, et en une grande fête finale avec repas et bal le dimanche, ensemble avec les chants en série exécutés par le groupe promoteur. La manifestation, pensée au début pour la musique populaire tessinoise, s’est transformée en une revue internationale très appréciée du public et de la critique pour le choix des groupes qui se produisaient en acoustique et pour l’ambiance qui se créait aussi dans les après-concerts où le public de spectateur devenait protagoniste. Un moment magique, où se retrouvaient spontanéité, amitié et grandes émotions.

Évidemment, les trois groupes sur lesquels nous avons estimé donner plus large information sont loin de couvrir, même idéalement, la réalité musical-populaire locale : au moins un, en particulier, à peine plus jeune, mérite encore mention, aussi pour avoir donné une contribution de pas moins de six disques : il

⁸ *I fiöö e r’amur*, 1988 (LP, puis CD) ; *L’umetin*, 1991 ; *A dieci ore...*, 1994 ; *Polenta gialda*, 1997 ; *Lavura ti pour’om*, 2000 ; *Enviva chi g’ha i debiti*, 2006 ; *E la mi manda*, 2014 ; *Sicùtéra*, 2023.

s'agit des "Tacalà", nés en 1990 - initialement sous le nom "Friketek" - de la rencontre entre Giorgio Valli et Claudia Klinzing au marché de Bellinzona (Giorgio déjà actif dans d'autres groupes, parmi lesquels les "Panighiröl"). Le nom "Tacalà" signifie que, au duo originel peuvent s'ajouter de temps en temps d'autres exécutants, pour former un trio, un quatuor ou même une formation plus grande. Leur répertoire est large : le *Canzoniere* publié en 2021 comprend 264 morceaux, de diverses origines : chants traditionnels, chants de production propre (en règle générale en dialecte), chants des années de la première moitié du XXe siècle, chants d'auteurs tessinois (Castelnuovo) et d'Italiens contemporains (Vecchioni, Celentano, De André), chants dialectaux.⁹ Du point de vue du répertoire, des choix musicaux et des modalités de re-proposition (parmi le peuple) on note une certaine analogie avec le projet de "Cantiamo Sottovoce", bien que le duo s'en distingue par l'usage différencié des instruments, par la différente interprétation des morceaux et par le fait de proposer aussi des morceaux de chanteurs-compositeurs et chanteurs italiens contemporains.

Quant aux Grisons de langue italienne, le chant collectif est cultivé sous des formes moins liées à la recherche, mais non pour autant moins suivies et appréciées.¹⁰

Un chapitre d'une portée énorme, qui dépasse toutefois les limites de la présente contribution, devrait être réservé aux interprètes individuels qui, souvent, ont eu et ont une notoriété aussi nationale : de Vico Torriani à Nella Martinetti, de Vittorio Castelnuovo, à Marco Zappa et à Toto Cavadini ; et, avec eux, tant d'autres voix isolées dispersées, dont certaines enregistrées sur disque ou sur bande : qu'il suffise pour tous des deux CD avec *Le canzoni del grammofono*, gravés par les sœurs Lilli et Anna Faedi de Caslano (1998 : la seule Lilli, dans le CD II). En repensant au rôle de diffusion capillaire des chants assuré par Radio Monteceneri, il faut au moins mentionner la présence du "Trio di Gandria", très fréquente dans les programmes (surtout dominicaux) : pendant de longues années, cette formation très connue a proposé au micro un grand nombre d'interprétations instrumentales et chantées de la musique paysanne locale. Dans une perspective tournée vers l'avenir, il est juste aussi de rappeler que certains chanteurs (en particulier Paolo Tomamichel, les "Panighiröl") s'emploient aujourd'hui à garantir la continuité de la tradition suisse-italienne, en chantant en dialecte : à eux revient certainement, avec le nôtre, un hommage collectif.

Avant de conclure, nous voulons donner une actualité à un spectacle qui reprend la représentation historique de *Sacra Terra del Ticino*, présentée pour la première fois à Zurich en 1939, à l'occasion de l'Exposition nationale, avec des textes populaires retravaillés ou créés par Guido Calgari, mis en musique par Giovan Battista Mantegazzi. Elle a été reprise (au Palais des Congrès) par les "Canterini di Lugano", dirigés par Alessandro Benazzo, en collaboration avec d'autres groupes. En guise de sceau de l'œuvre, née à une époque de nationalisme dicté et renforcé par l'imminence de la guerre, se trouve une strophe qui concentre certaines valeurs identitaires peut-être encore porteuses de sens aujourd'hui : *Nous sommes Tessinois / nous aimons la liberté / le vaste ciel d'Italie / la dignité helvétique.*

⁹ Voir à présent *Il Canzoniere dei Tacalà – I testi del nostro repertorio ticinese e italiano*, Bellinzona, EML – Edizioni Mezza Luna, 2024.

¹⁰ Cf. au moins le double CD *Al sul e l'amur – Canti e musiche dal Grigioni italiano*, 2008, avec enregistrements d'époque et gravures récentes, éd. par P. Bianchi.

Der Volksgesang in der italienischen Schweiz

Guido Pedrojetta¹

Die folgende Darstellung beabsichtigt, nur einige synthetische Linien von Theorie und Geschichte des Volksgesangs zu zeichnen, so wie er auch bei uns praktiziert wird: wir werden also mit einem kurzen Hinweis auf Begriffe und Ereignisse der fernen Vergangenheit beginnen, um dann zu einer ausführlicheren Darstellung des 20. Jahrhunderts und unserer Zeit überzugehen.

Was ist Volksgesang? Die Frage ist überhaupt nicht einfach und hat wahrscheinlich nicht einmal eine eindeutige Antwort. Eines ist sicher: volkstümlich bedeutet nicht banal, selbstverständlich, vulgär; nein, das Wort und der Begriff „volkstümlich“ haben eine eigene Würde, die durchaus alle sozialen Klassen transversal durchdringen kann und nicht nur die mittleren und unteren: in der Vergangenheit, im 19. Jahrhundert und zu Beginn des 20. Jahrhunderts, wurden die bekanntesten und prestigeträchtigsten Opernarien auch vom einfachen Volk in den verschiedensten Situationen gesungen, sogar auf der Straße: man denke nur an das riesige Glück Verdis. Hinzu kommt, dass auch viele Schöpfungen berühmter Autoren (neben denen kollektiver-anonymer Produktion) volkstümlich geworden sind: Roberto Leydi sprach zum Beispiel von Guccinis *Locomotiva* als dem besten Volkslied der Nachkriegszeit. Hier nun ein wenig Geschichte.

1. Von den vergangenen Jahrhunderten bis zur Erfindung des Grammophons und zur Verbreitung der Radiosendungen

Beginnen wir mit einer sicheren Tatsache: das Repertoire mündlich überlieferter Lieder, das in unseren Breiten verbreitet ist, wurde hauptsächlich durch Beiträge von außen erweitert: zu den spärlichen Dialektschöpfungen, die vor Ort entstanden (z. B. *A Punt Ciass i murin i fann l'üga, Giruméta, Che bei ögin che l g'ha furmighin*), gesellten sich tatsächlich viele Lieder in der Nationalsprache, die durch die Auswanderung aus Italien kamen; sie wurden dann durch Figuren wie den wandernden Bänkelsänger verstärkt, der nicht selten den Interessierten den Text der Lieder auf Flugblättern überließ, die zu einem geringen Preis verkauft wurden. Die Stücke wurden in der Familie, in der Schenke oder während der abendlichen gemeinsamen Wachen (*la firégna*, der *filò*) aufgeführt; auch in Bergbauernhöfen sowie in Alpenhütten und -unterständen waren abendliche Chöre ein Ritual, ebenso wie bei ländlichen Festen. Eine wichtige Übungsstätte für die Stimme war dann die Kirche, deren Hymnen nach Melodien und Aufführungsweisen interpretiert wurden, die durch jahrhundertelange Praxis festgelegt waren.²

Die große Revolution kam zu Beginn des 20. Jahrhunderts mit der Verbreitung des Grammophons und einige Jahrzehnte später mit dem allmählichen Einzug des Radios auch in unsere Häuser. Wir sprechen von grundlegenden Innovationen, die den Begriff des Volksgesangs nicht wenig verändert haben: neben den Stücken, die weiterhin von den lokalen Gemeinschaften erarbeitet wurden (wie es noch heute in den Stadien oder bei Protest- und Demonstrationsveranstaltungen geschieht), begann das Repertoire, erfolgreiche Stücke einzuschließen, die auf 78er-Platten aufgenommen und dann in Radiosendungen

¹ Der Text hat von zahlreichen Hinweisen und Materialien profitiert, die mir großzügig vom Freund Franco Lurà zur Verfügung gestellt wurden, dem ich von Herzen danke.

² Einige wenige haben sich dank Pietro Bianchi erhalten, der sie in der von ihm betreuten LP reproduziert hat: *Canti liturgici popolari nel Ticino*, Bern, Cooperativa Fata Morgana, 1984 (das *Dies irae* von Caveragno ist ebenfalls wiedergegeben im Band – mit CD – von Piero G. Arcangeli, Roberto Leydi, Renato Morelli und Pietro Sassu, *Canti liturgici di tradizione orale*, Udine, Nota Music, 2011 [1. Aufl. 1987], S. 55).

zusammen mit Liedern anderer Herkunft wiedergegeben wurden: zum Beispiel ab den fünfziger Jahren die Siegertitel des berühmten Sanremo-Festivals.

Gegen Ende der sechziger Jahre gab es jedoch ein entscheidendes Ereignis: die Gründung – und zwar bei Radio Monteceneri – der Gruppe „Cantiamo sottovoce“, die auch heute noch aktiv ist. Dieser Chor spontaner Sänger, mit energischer Liebenswürdigkeit geleitet, hat über mehr als fünf Jahrzehnte hinweg das umfangreichste Repertoire an Liedern, die unter den Leuten verbreitet waren, gesammelt und sich so einen herausragenden Platz im modernen schweizerisch-italienischen volksmusikalischen Rahmen verdient.

2. Die „Cantiamo Sottovoce“

Sie entstehen genau am 2. Oktober 1968 auf Initiative von Eros Bellinelli, einem fruchtbaren Erfinder erfolgreicher Radiosendungen. Zur konkreten Realisierung der Sendung wird Professor Ugo Fasolis berufen, der einige begeisterte Sänger um sich scharte, mit dem Ziel, das Radiopublikum zu unterhalten: nicht nur durch die Vorstellung von Liedern unseres Landes und unserer Leute, sondern auch durch die Förderung einer Arbeit der Suche und Wiedergewinnung von Liedern verschiedener Art, die leider im Verschwinden begriffen waren. Wie der Name schon sagt, kann die für die Radiowellen bestimmte Darbietung die volkstümliche Aufführung nicht getreu widerspiegeln, denn diese ist als solche niemals „leise“: es war notwendig, die Spitzen, die bei den «freisingenden» Menschen üblich sind, abzuschleifen, um die Stücke besser für die Rundfunksendung geeignet zu machen. In wenigen Jahren bereichert sich die Gruppe um etwa zwanzig neue Mitglieder, und die Sendung hat wachsenden Erfolg, wobei sie (unter der Regie von Franco Lurà und Antonio Pelli) hohe Beliebtheitsgrade erreicht. Erwähnt sei hier auch die Erfahrung der Abende des Zyklus *L'arco della vita*, die an verschiedenen, oft peripheren Orten des Kantons stattfanden und am 15. September 1995 im Palazzo dei Congressi im Rahmen der dem universitären Tessin gewidmeten Tage kulminierten.³ Parallel dazu wurde die Sammlung von Liedern fortgeführt, die so umfangreich wurde, dass die Schaffung eines Archivs notwendig war: es handelt sich um ein bemerkenswertes Erbe von über 500 Stücken, das unserer Radioanstalt noch heute zur Verfügung steht.

Nach den Feierlichkeiten zum 30. Jahr des Bestehens, einem wichtigen Ereignis, das auf dem Piazzale alla Valle in Mendrisio gefeiert wurde, beschließt die Gruppe, das Radio zu verlassen, ihre Tätigkeit aber im Gebiet fortzusetzen, indem sie für Kulturvereine, bei Volksabenden in den unterschiedlichsten Kontexten, in Altenheimen, in Lagern für Behinderte und bei Benefizabenden auftritt. Während ihrer jahrzehntelangen Tätigkeit hat „Cantiamo Sottovoce“ nicht weniger als siebzehn Veröffentlichungen hervorgebracht, darunter Kassetten und CDs. Unter diesen weisen wir auf die „thematischen Sammlungen“ hin, die den patriotischen Liedern (anlässlich des 700-jährigen Jubiläums der Eidgenossenschaft), den Liedern der Volksfrömmigkeit, den Wiegenliedern und den Weihnachtsliedern gewidmet sind. 2008 zogen die Feierlichkeiten zum 40-jährigen Bestehen von „Cantiamo Sottovoce“ im Rahmen von „La domenica popolare“ in Zusammenarbeit mit der RSI ein Publikum von über zweitausend Menschen in die Markthalle von Mendrisio.

Im langen Verlauf der Tätigkeit der Gruppe wechselten sich im Vorsitz Sanzio Chiesa, Enzo Lupi, Franco Lurà, Gianni Casanova, Giorgio Ferretti, Ivan Vitalini und Fernando Cattaneo ab. Der aktuelle Präsident ist Sem Degli Antoni.

³ Vgl. den Band *L'arco della vita: tradizioni, storie e canti della Svizzera italiana*, hrsg. von Franco Lurà mit der Gruppe „Cantiamo sottovoce“, Mendrisio, Il Sambuco, 1995.

2018 feierte „Cantiamo Sottovoce“ das 50-jährige Bestehen mit einer Reihe von Konzerten in allen Regionen der italienischen Schweiz und einem stark besuchten Fest in der Markthalle von Mendrisio. Die fruchtbare Zusammenarbeit mit der RSI wurde besonders durch die beiden „Showcases“ im Januar 2018 in Besso bezeugt, wo auch die Box mit der CD zum 50-jährigen Bestehen vorgestellt wurde.⁴ In den letzten Jahren hat die Gruppe, die derzeit aus 31 Mitgliedern besteht und durch neue und junge Kräfte bereichert wurde, eine natürliche Entwicklung erfahren, die sich vor allem durch die Sorgfalt in der Interpretation der Stücke auszeichnet, ohne jedoch jemals die Beteiligung und den Spaß des Publikums sowie die Bewahrung der volkstümlichen Musiktradition und insbesondere der gesungenen Tradition aus den Augen zu verlieren.

In den achtziger Jahren, und unabhängig von den reichen Angeboten der „Cantiamo sottovoce“, hat sich die Feldforschung dank der Initiativen von Gruppen intensiviert, die vor allem ihre Herkunftsregionen als Schwerpunkt gewählt haben: insbesondere die „Vent negru“ für das Onsernonetal und die „Vox Blenii“ für die anderen Regionen des Alpenbogens. Im September 2025 wurden diese beiden Formationen mit dem Schweizer Musikpreis ausgezeichnet: Dies begründet unter anderem ihre privilegierte Präsenz in der vorliegenden Zusammenfassung.

3. Gruppe „Mea d’ora“, dann „Vent Negru“

Die beiden Formationen (aber mit einem treibenden Mitglied, das in beiden präsent ist: Mauro Garbani) tragen bedeutungsvolle Namen, die die Ideale hervorrufen, die das Engagement der Gründer geleitet haben. *La mea*, im Onsernoner Dialekt, der den Umlaut ö nicht kennt, ist das Äquivalent zu unserem *möia*, das heißt die Zange, die Pinzette, um die Holzscheite im Herd aufzunehmen und zu bewegen. Ein Name, der metaphorisch die Idee ausdrücken sollte, das Feuer, nämlich jenes des Wissens und der Leidenschaft für den Volksgesang, neu anzufachen, mit einer goldenen Feder gar zu verstärken. Auch der Name der heutigen Gruppe hat einen symbolischen Wert, weil der *vént négru* im Onsernonetal jene fast schwebende Wetterlage bezeichnet, mit einem klaren, durchscheinenden Licht, das eine bevorstehende Entwicklung ankündigt, das Entstehen einer neuen Situation. Genau das ist mit der neuen musikalischen Formation geschehen, die ihren Zugang zur Musik und zum Volksgesang radikal verändert hat.

Die „Mea d’ora“ hatte nämlich ein Repertoire und Interpretationsweisen ähnlich denen der „Vox Blenii“, mit Stücken, die aus dem fruchtbaren Reservoir traditioneller Lieder stammten, die durch gesammelte Zeugnisse bei den Leuten gefunden und getreu wiedergegeben wurden, so wie sie gehört und aufgenommen worden waren.⁵ Die „Vent Negru“ wählten hingegen einen anderen Weg: sie beschränken sich nicht darauf, die Lieder in ihrer traditionellen Gestalt wiederzugeben, sondern bieten uns neue und originelle Arrangements, schlagen uns unveröffentlichte Stücke vor, die manchmal auf das reiche Universum der Sprichwörter und der mundartlichen Kinderreime zurückgehen (wie im Stück *Crapapelada*), oder sie wagen es, poetische Texte zu vertonen, darunter die von Fernando Grignola,⁶ oder auch das Stück *Piferada vègia*,⁷ dessen Worte aus einem Gedicht eines Valmaggia-Autors, Emilio Zanini, stammen, der an der Wende vom 19. zum 20. Jahrhundert lebte und vielleicht vor allem für seine

⁴ 50 – 1968–2018 – *Cantiamo sottovoce* („50 ann cul cör...“), Lugano, RSI und Gruppe „Cantiamo sottovoce“, 2018; das Begleitheft enthält die vollständige Diskographie, die im Laufe eines halben Jahrhunderts produziert wurde.

⁵ Vgl. den reichhaltigen Begleitband des Albums (*In miezz al camp – il CD della Mea d’ora*, 1997; schon als LP, 1987): *Il canzoniere della Mea d’ora*, hrsg. von Ilario Garbani Marcantini, Loco und Losone, Museo onsernonese edizioni – Tipografia Poncioni, 1992, 109 S.

⁶ *Eternità d’amur*, CD, 2004.

⁷ Zunächst auf Musikkassette, dann auf CD, 1995. Die weiteren Sammlungen waren: *Vent negru*, 1995; *Leva sù ca canta u gall*, 2003; *U sol nèss tiütt i dèi*, 2011; *Resumada*, 2016; *Serenada*, 2021; die allererste MC unter dem Namen „Vent negru“ war *Al cioss*, 1993 (neben den Weihnachtsliedern, unten zitiert).

Dialektversion von Cavergho eines Teils des 33. Gesangs der *Hölle* Dantes, jenes des Grafen Ugolino, bekannt ist.

Die Gruppe der „Vent Negru“ zeichnet sich durch eine ausgeprägte Aufmerksamkeit für die musikalische Ausführung aus, mit einem sehr raffinierten Zugang zur Musik, Ergebnis einer Studie und einer Kompetenz, die auf soliden Grundlagen beruht: dies erklärt unter anderem den Erfolg, den sie sowohl im Rest der Schweiz als auch in Italien erzielt haben. Ihre Kompetenz und Professionalität äußern sich auch in einer intensiven didaktischen Tätigkeit in verschiedenen Bereichen, von der *Haus der Volksmusik* in Altdorf bis zur Universität Luzern, in den Kursen für Akkordeon und diatonisches „Handharmonium“; an einem von Mauro gehaltenen Kurs nahm der junge Mattia Mirenda teil, der 2017 Mitglied der Gruppe wurde; viele Jahre zuvor, 1991, hatte sich Esther Rietschin angeschlossen, eine raffinierte Künstlerin, die sich unter anderem an der *Scuola Teatro Dimitri* ausgebildet hatte. Neun Alben haben sie veröffentlicht (darunter auch eine Weihnachtslieder-CD *Viaggio a Betlemme*, 2008), insgesamt mehr als 130 Stücke.

4. Die „Vox Blenii“

Fast gleichzeitig mit der „Mea d’ora“ gegründet, hat diese auch über die engen schweizerisch-italienischen Grenzen hinaus bekannte Formation ebenfalls einen sprechenden Namen: zunächst zielte sie auf die Suche und Interpretation von Liedern und Musikstücken, die mit dem Bleniotal verbunden sind, doch bald erweiterte sich ihr Interessensfeld auf das gesamte obere Tessin. In ihrer lateinischen Form ruft die Bezeichnung entschieden die jahrhundertealte Tradition jener Ausdrucksform hervor, die die Stimme in den Vordergrund stellt: neben der von vier Männern gibt es hier eine höhere, die der einzigen Frau der Gruppe, der Solistin Luisa Poggi. Hauptsächlicher und unermüdlicher Sammler von Stücken ist Aurelio Beretta – seit jeher flankiert gerade von Luisa –, der das gesamte Sopraceneri (mit einigen Ausflügen ins Sottoceneri) durchquerte auf der Suche nach Zeugnissen, die heute in einem sehr reichen, von ihm geordneten Archiv zusammengefloßen sind: es umfasst bis heute nicht weniger als 1700 Titel, die kürzlich sinnvollerweise mit *Memorian*, der Vereinigung, die für die Bewahrung des audiovisuellen Erbes der Schweiz arbeitet, in Zusammenarbeit mit der Schweizerischen Nationalphonothek, verknüpft wurden. Mit Aurelio Beretta singen, neben Luisa, Remo Gandolfi, Gianni Guidicelli und Francesco Toschini (früher, während sieben Jahren, auch Ivano Lanzetti und Antonio Cima, später ersetzt durch Francesco).

Hauptmerkmal der „Vox Blenii“ ist die absolute Treue zum Dokument, das ihnen von den Informanten überliefert wurde: selbst wenn es Sprachfehler oder melodische Abweichungen gab, hielt die Gruppe es immer für richtig, das Lied oder das Stück so wiederzugeben, wie es während der Interviews aufgenommen worden war. Man bemerkt zum Beispiel, dass das Volkslied, als Ausdruck der Leidenschaft, dazu neigt, Worte und musikalische Phrasen zu wiederholen: daher wiederholen sie systematisch jede Modulation, beginnend mit dem Auftakt – der oft zuerst instrumental ist –, fast immer verdoppelt.

Ein weiteres typisches Merkmal ihrer Wiederaufführung: bei den bekanntesten Liedern wird die Vorliebe für andere Formen als die gängigen gegeben: so hat etwa *La Ragazza guerriera* der „Vox“ originelle Modulationen, viel expressiver als die üblichen. Mit der letzten CD (*Sicùtéra*) haben sie den Hörern sogar die Möglichkeit geboten, zwei verschiedene Versionen desselben Liedes zu vergleichen: *Camicassa* und

Balduchelli auf der einen Seite (in *I fiöö e r'amur*), *Zaira* und *Gaetano* auf der anderen. Die „Vox“ hat acht Alben veröffentlicht.⁸

Erwähnenswert ist auch ein weiterer kulturell bedeutender Beitrag dieser Gruppe: über zwanzig Jahre lang organisierte die „Vox Blenii“ jedes Jahr eine „Drei Tage der Volksmusik“, die stets mit großem Interesse von einem zahlreichen Publikum verfolgt wurde. Der Termin fand an einem Oktoberwochenende statt und bestand aus zwei Konzertabenden im Kino Teatro Blenio von Acquarossa am Freitag und Samstag sowie einem großen Abschlussfest mit Mittagessen und Tanz am Sonntag, zusammen mit Serienliedern, die von der veranstaltenden Gruppe aufgeführt wurden. Die Veranstaltung, ursprünglich für die Tessiner Volksmusik gedacht, verwandelte sich in eine internationale Schau, die vom Publikum und der Kritik sehr geschätzt wurde, wegen der Auswahl der Gruppen, die akustisch auftraten, und wegen der Atmosphäre, die sich auch in den Nachkonzerten entwickelte, in denen das Publikum vom Zuschauer zum Protagonisten wurde. Ein magischer Moment, in dem sich Spontaneität, Freundschaft und große Emotionen wiederfanden.

Offensichtlich decken die drei Gruppen, über die wir ausführlicher berichtet haben, nicht einmal idealerweise die gesamte volksmusikalische Realität unseres Landes ab: mindestens eine, insbesondere eine etwas jüngere, verdient noch Erwähnung, auch weil sie einen Beitrag von nicht weniger als sechs Alben geleistet hat: es handelt sich um die „Tacalà“, die 1990 – zunächst unter dem Namen „Friketek“ – aus der Begegnung zwischen Giorgio Valli und Claudia Klinzing auf dem Markt von Bellinzona entstanden sind (Giorgio war bereits in anderen Gruppen aktiv, unter anderem bei den „Panighiröl“). Der Name „Tacalà“ soll anzeigen, dass sich zum ursprünglichen Duo von Zeit zu Zeit weitere Ausführende hinzufügen können, um ein Trio, ein Quartett oder auch eine größere Formation zu bilden. Ihr Repertoire ist umfangreich: das 2021 veröffentlichte Liederbuch umfasst 264 Stücke unterschiedlicher Herkunft: traditionelle Lieder, selbst komponierte Lieder (in der Regel im Dialekt), Lieder aus den Jahren der ersten Hälfte des 20. Jahrhunderts, Lieder tessiner Autoren (Castelnuovo) und zeitgenössischer Italiener (Vecchioni, Celentano, De André), Dialektlieder.⁹ Vom Standpunkt des Repertoires, der musikalischen Entscheidungen und der Aufführungsweisen (unter den Leuten) gibt es eine gewisse Ähnlichkeit mit dem Projekt „Cantiamo Sottovoce“, obwohl sich das Duo durch den differenzierten Einsatz der Instrumente, die unterschiedliche Interpretation der Stücke und die Tatsache unterscheidet, dass es auch Stücke zeitgenössischer italienischer Liedermacher und Sänger vorträgt.

Was die italienischsprachigen Bündner betrifft, so wird der kollektive Gesang in weniger forschungsgebundenen Formen gepflegt, aber deshalb nicht weniger verfolgt und geschätzt.¹⁰

Ein Kapitel von enormem Ausmaß, das jedoch den Rahmen dieses Beitrags sprengen würde, müsste den Einzelinterpreten vorbehalten werden, die nicht selten auch nationale Bekanntheit erlangt haben: von Vico Torriani bis Nella Martinetti, von Vittorio Castelnuovo bis Marco Zappa und Toto Cavadini; und mit ihnen viele andere einzelne Stimmen, verstreut, von denen einige auf Schallplatte oder Band aufgenommen wurden: stellvertretend seien die beiden CDs *Le canzoni del grammofono*, aufgenommen von den Schwestern Lilli und Anna Faedi aus Caslano (1998: die alleinige Lilli auf CD II), genannt. In Erinnerung an die Rolle der umfassenden Verbreitung der Lieder, die Radio Monteceneri spielte, muss wenigstens die Präsenz des „Trio di Gandria“ erwähnt werden, das sehr häufig in den Programmen (vor

⁸ *I fiöö e r'amur*, 1988 (LP, dann CD); *L'umetin*, 1991; *A dieci ore...*, 1994; *Polenta gialda*, 1997; *Lavura ti pour'om*, 2000; *Erviva chi g'ha i debiti*, 2006; *E la mi manda*, 2014; *Sicüitèra*, 2023.

⁹ Siehe nun *Il Canzoniere dei Tacalà – I testi del nostro repertorio ticinese e italiano*, Bellinzona, EML – Edizioni Mezza Luna, 2024.

¹⁰ Vgl. zumindest die Doppel-CD *Al sul e l'amur – Canti e musiche dal Grigioni italiano*, 2008, mit historischen Aufnahmen und neueren Einspielungen, hrsg. von P. Bianchi.

allem sonntags) auftrat: über lange Jahre brachte diese sehr bekannte Formation eine große Zahl instrumentaler und gesungener Interpretationen unserer ländlichen Musik ans Mikrofon.

In einer offenen Perspektive auf die Zukunft ist es auch richtig, daran zu erinnern, wie sich einige Sänger (insbesondere Paolo Tomamichel, die „Panighiröl“) heute der Aufgabe annehmen, die Kontinuität der schweizerisch-italienischen Tradition zu gewährleisten, indem sie im Dialekt singen: ihnen gebührt sicherlich, zusammen mit unserem, ein kollektiver Applaus.

Bevor wir schließen, wollen wir einer Aufführung aktuelle Bedeutung beimessen, die die historische Darstellung von *Sacra Terra del Ticino* wiederaufnimmt, die zum ersten Mal 1939 in Zürich anlässlich der Landesausstellung vorgeschlagen wurde, mit von Guido Calgari überarbeiteten oder eigens verfassten Volkstexten, vertont von Giovan Battista Mantegazzi. Sie wurde erneut (im Palazzo dei Congressi) von den „Canterini di Lugano“, geleitet von Alessandro Benazzo, in Zusammenarbeit mit anderen Gruppen aufgeführt. Zum Abschluss des Werkes, das in Zeiten eines Nationalismus entstand, der durch die damalige Kriegsgefahr diktiert und verstärkt wurde, steht eine Strophe, die einige identitätsstiftende Werte zusammenfasst, die vielleicht auch heute nicht ohne Bedeutung sind: *Wir sind Tessine / wir lieben die Freiheit / den weiten Himmel Italiens / die helvetische Würde.*

Da Radio Monteceneri all'era digitale

Mario Timbal

La RSI, *Radiotelevisione svizzera di lingua italiana*, è nata agli inizi degli anni '30 del secolo scorso con le trasmissioni di Radio Monteceneri. La TSI sarebbe arrivata alla fine degli anni '50. “Che assurdità – dissero in molti – c'è già la RAI, che bisogno c'è di farne un'altra?”. Ma ben presto ci si sarebbe resi conto che la TV di servizio pubblico avrebbe rappresentato, insieme alla radio, un potente fattore di crescita civile e culturale. Uno specchio, che giorno dopo giorno ha mostrato il mutamento del Paese, il progresso civile, l'evoluzione sociale, lo sviluppo economico. Coltivando, al contempo, quella consapevolezza che nasce da una costante e approfondita osservazione di sé e del proprio territorio.

Gli albori della RSI

La data di nascita della RSI è il 22 maggio 1932. Quel giorno, da una postazione improvvisata all'ufficio postale di Lugano, va in onda la prima trasmissione della nostra radio. Ad ascoltare erano poche decine di abbonati al radiotelefono.

Non è facile, oggi, immaginare cosa ha rappresentato nel Ticino di allora quella scatola di legno che in pochissimo tempo ha cambiato le abitudini quotidiane. In una regione fino ad allora marginale, dove erano le stagioni e i ritmi agricoli a scandire la giornata, accendere la radio per ascoltare notizie, musica, sport diventa un vero e proprio rito collettivo.

Portare la radio anche a sud del Gottardo era stato un atto di grande significato politico e sociale. Radio Monteceneri nasce per far uscire il Ticino e il Grigioni italiano dal tradizionale isolamento. In un territorio di bassa scolarizzazione, senza università, teatro, conservatorio, la radio si fa carico di una missione culturale e pedagogica. Promuove concerti, commissiona opere teatrali, invita al microfono grandi letterati.

La diffidenza dei giornali non è fenomeno recente: ci furono polemiche fin dall'inizio, alcuni vedevano la radio come concorrente della stampa. Tra i quotidiani del Ticino di allora, quelli vicini al fascismo si schierarono contro la RSI, accusandola di fare “propaganda socialista”. I giornali antifascisti invece erano a favore.

La valorizzazione del dialetto e la “difesa spirituale” durante la guerra

Già nel Natale 1932 alla radio va in onda la prima pièce teatrale in dialetto: *I Maestran* di Ulisse Pocobelli, che raccontava il ritorno natalizio dei ticinesi emigrati in Svizzera interna. La prosa dialettale adotta la lingua quotidiana, il dialetto conquista altri spazi radiofonici. È un passo avanti importante nella costruzione dell'identità.

Mentre in Italia il fascismo faceva di tutto per estirpare il dialetto, da noi si cercava di valorizzarlo. Un po' come era successo in Svizzera tedesca, dove l'uso dello *Schwiizerdütsch* era diventato un mezzo per prendere le distanze dalla Germania nazista. Ma qui non c'era stata una volontà politica in questo senso: in quegli anni la RSI rimase aperta alla cultura italiana e ai suoi protagonisti.

Poi arrivò la guerra. I microfoni portano nelle case l'entrata in servizio delle unità ticinesi dell'esercito. Con la mobilitazione, la minaccia bellica viene percepita concretamente. Negli studi radio, sorvegliati dall'esercito in quanto potenziali obiettivi di attentati, gli annunciatori tengono sottomano le maschere antigas. I programmi, concepiti d'intesa con il Dipartimento federale dell'interno, parlano di difesa spirituale, di *Willensnation*. I servizi sulla situazione internazionale sono ascoltati e apprezzati all'estero, soprattutto dagli oppositori al fascismo. Nelle sale, il cinegiornale dà un'idea del clima di quegli anni: nel 1941, la difficoltà a reperire carburante porta qualche inventore particolarmente ingegnoso a realizzare automobili a legna.

Il secondo dopoguerra: giornalismo, musica e sport

Terminata la guerra, il mondo comincia a cambiare. Nel 1949 la radio svizzera supera il milione di abbonati: la radio è entrata in quasi tutte le economie domestiche. Il notiziario delle 12.30 è un'esperienza collettiva che aiuta a sentirsi parte della comunità. Più avanti si aggiungeranno *Orizzonti ticinesi* (1952-1974) e le *Cronache della Svizzera italiana* (anni '60), espressioni di un giornalismo radicato nel territorio.

L'orchestra Radiosa diventa il punto di riferimento per la musica leggera, e la Radiorchestra, grazie ai tanti musicisti classici internazionali residenti in Ticino, avvia una tradizione che avrà un futuro glorioso.

Le cronache sportive portano gli ascoltatori "dentro" gli eventi, le radiocronache danno immediatezza ai collegamenti con i campi e le piste. Un famoso giornalista italiano come Enrico Mentana racconterà di aver imparato il mestiere ascoltando le telecronache RSI di Giuseppe Albertini, Tiziano Colotti e Sergio Ostinelli.

Da *L'ora della terra* a *La costa dei barbari*: la nascita dei programmi specifici

A metà degli anni 50, la prima rivoluzione: le radio portatili a transistor, l'autoradio, le trasmissioni in FM che da lì a poco accompagneranno l'esplosione della musica pop e rock.

Il motto "un popolo, una radio" non vale più: ci vogliono programmi specifici per pubblici specifici. Nascono *L'ora della terra*, *Il sabato dei ragazzi*, *Vivere vivendo sani*. E *Voci del Grigioni italiano*, che oggi è il più antico settimanale radiofonico al mondo.

Nel 1959 nasce una trasmissione che molti ricordano ancora: *La costa dei barbari*. Il linguaggio si fa meno paludato, le voci, da solenni e "trombonesche", diventano leggere, sbarazzine, grazie a una messa in scena quasi teatrale. Una trasformazione che anticipa la radio che verrà molti anni dopo. Da educativa, la radio si fa prevalentemente informativa. Approfondimenti e dibattiti prendono il posto di programmi che sembravano conferenze e lezioni scolastiche. Al microfono, il vecchio modo di comunicare "scritto", a volte accademico, lascia spazio a un'oralità colloquiale.

La cultura, nella sua accezione classica, sarà vieppiù destinata a un ridotto gruppo di ascoltatori scelti: prima con il trasferimento di alcune trasmissioni sul Secondo programma; poi, in maniera più massiccia, con la nascita di Rete Due negli anni Ottanta.

L'arrivo della TSI e il trasloco a Paradiso

Nel 1953, la SSR inaugura un primo servizio sperimentale di televisione: per cinque sere a settimana, lo studio di Zurigo manda in onda una programmazione di un'ora che comprende il *Tagesschau*.

Gli svizzeri, in realtà, non erano particolarmente entusiasti della TV, tant'è vero che avevano bocciato l'articolo costituzionale sulla radiotelevisione. Ma lasciare la popolazione in balia delle trasmissioni provenienti dall'estero era impensabile.

Fra i primi programmi, proprio da Lugano nel 1956 vanno in onda le immagini e la voce di Lys Assia che vince la prima edizione del *Gran premio dell'Eurovisione* – l'odierno *Eurovision Song Contest*. E finalmente, nel 1958, arriva anche la TV svizzera in italiano, con una piccola redazione di sette entusiasti reclutati fra chi aveva già esperienza di radio o di riprese cinematografiche. Si costruiscono i ripetitori al Ceneri e al San Salvatore, e si parte.

La TSI comincia già allora a esplorare il Paese, e vedere la Svizzera italiana sullo schermo è a sua volta una rivoluzione. Il Paese cominciava a trasformarsi, con cantieri importanti come quello delle dighe della Valle di Blenio, al Luzzone e a Malvaglia. A questi lavori è dedicato uno dei primissimi documentari della neonata TSI, girato nel 1958 da Enzo Regusci e Franco Marazzi, primo direttore

della TV, in bilico fra il linguaggio poetico e l'esigenza divulgativa. Il documentario diventerà poi un genere molto praticato in TSI, e raccoglierà riconoscimenti anche all'estero.

Ai tempi della prima TSI i servizi giornalistici venivano girati su pellicola, e fra sviluppo, stampa, montaggio e sonorizzazione passavano tre giorni prima di andare in onda. L'ansia dello scoop non faceva parte della forma mentis dei telegiornalisti di allora.

Alla macchinosità dei mezzi tecnici supplivano l'entusiasmo e la creatività, e la novità del media televisivo faceva il resto. Fatto sta che agli svizzeri italiani la tv piacque: stando a un sondaggio, ad apprezzarla era l'80% dei ticinesi, contro il 42% degli svizzeri tedeschi.

Tre anni di sperimentazione dagli studi di Zurigo, e poi nel 1961 la TSI sbarcherà nella famosa rimessa del tram di Paradiso.

La prosa, i personaggi e i grandi eventi

Cominciano gli anni delle annunciatrici, prima fra tutte Mascia Cantoni che sarebbe poi diventata popolare, come conduttrice, anche in Italia.

È proprio Mascia ad annunciare la prima commedia televisiva in dialetto, *Ol Bagjöö*, di Sergio Maspoli. La protagonista, Mariuccia Medici, si affermerà poi come la regina delle scene nostrane, in coppia con Quirino Rossi.

La prosa diventa fin da subito una componente importante del programma. Gli studi di Paradiso (e più tardi di Comano) ospiteranno i più grandi attori del teatro italiano. Il regista Vittorio Barino in seguito terrà le redini del settore per molti anni.

Lo sviluppo della prosa in TV contribuisce alla crescita del panorama teatrale locale, che ricambia il favore mettendo a disposizione personalità di spicco come Alberto Canetta e Ketty Fusco. Il momento d'oro dura per alcuni anni, fino a quando non arriveranno gli sceneggiati televisivi, antenati delle serie TV di oggi.

Telescuola, come la sua antesignana radiofonica, trasmetteva lezioni video che venivano poi seguite nelle classi, equipaggiate di appositi televisori.

Ma è nel racconto dei grandi eventi, come la conquista della Luna, che la televisione mostra tutta la sua potenza. Prima ancora, il Vajont, nel 1963, è la prima grande tragedia documentata dalla TV: duemila i morti, travolti dalle acque di un lago artificiale. Marco Blaser e Carlo Pellegrini sono sul posto già all'indomani. Per la prima volta il dolore diventa collettivo, condiviso con l'intera comunità dei telespettatori.

In occasione delle elezioni nazionali del 1963, la SSR realizza i primi dibattiti politici in TV. Inizialmente l'interesse è scarso. La TV a palazzo federale però dava ai cittadini l'impressione di entrare nelle segrete stanze del potere. Da allora in poi, l'importanza della politica nell'informazione televisiva sarà sempre maggiore.

Il racconto della politica comincia con un tono istituzionale paludato e piuttosto noioso, ma con la trasformazione del linguaggio e dei costumi acquisirà sempre maggiore importanza per la formazione delle opinioni. Interviste e confronti in studio caratterizzano ancora oggi le trasmissioni legate agli appuntamenti politici.

L'informazione tra *Telegiornale* e *Quotidiano*

Il *Telegiornale*, per molti anni un simbolo del federalismo elvetico, è il più longevo dei programmi TSI. La prima edizione va in onda il 18 giugno 1958. Nella redazione, centralizzata a Zurigo, redattori svizzero tedeschi, romandi e svizzero italiani lavoravano a stretto contatto. Le scelte editoriali privilegiavano la dimensione nazionale ma con una forte autonomia delle singole redazioni.

Il giornalista in studio comparirà solo nel 1969, contribuendo a costruire quell'autorevolezza che ha contraddistinto nel tempo il TG, e non solo presso il pubblico svizzero.

Qualche anno dopo si fece sempre più concreto il progetto di regionalizzare il *Telegiornale*, con redazioni locali in ciascuna delle emittenti SSR. Da noi ci fu una forte opposizione: si temeva che la regionalizzazione avrebbe impoverito il programma. Invece il TG della TSI ebbe le risorse necessarie, e si trasferì a Comano nel 1988.

L'altro pilastro dell'informazione, assieme al *Telegiornale*, è il *Regionale*. In onda dal giugno 1961 a cadenza settimanale, non offriva allora servizi di attualità (per alcuni anni delegata al TG), quanto piuttosto approfondimenti di ampio respiro che mostravano – per la prima volta – l'immagine della Svizzera italiana ai suoi stessi abitanti.

L'esigenza di "fare notizia" è ancora di là da venire. Sono l'alternarsi delle stagioni, le attività economiche, gli svaghi, la caccia e la pesca, la vita in valle e sugli alpeggi, insieme alle poche manifestazioni pubbliche, a offrire spunti per un ritratto collettivo del Paese. Il più delle volte la forma è quella della narrazione: le interviste non sono ancora all'ordine del giorno, anche perché la gente non è abituata a ritrovarsi davanti all'obiettivo.

Con gli anni il *Regionale* aumenta la frequenza di emissione, fino a diventare, nel 1979, un programma giornaliero: l'attuale *Quotidiano*.

Le prime pubblicità e l'intrattenimento leggero

I primi spot televisivi andarono in onda nel 1965. Non senza contrasti: per diversi politici la scelta di trasmettere pubblicità era un controsenso, per una TV di servizio pubblico. D'altronde la pubblicità fu anche un'espressione di modernità: il boom economico porta la voglia di nuovi consumi e la TV è lo strumento ideale per assecondare questa tendenza. L'aumento delle risorse determinato dalla pubblicità provocò subito un miglioramento della programmazione: niente più riposo il martedì, anticipo dei programmi alle 19, tre edizioni quotidiane del TG.

Nel Paese si contano 700 mila apparecchi televisivi; nella Svizzera italiana, gli abbonati sono 30'000. Ormai metà della popolazione, la sera, guarda la TV.

Intanto stava arrivando il Sessantotto. Il movimento studentesco in altri paesi scuote la società, e anche da noi è un momento di passaggio importante per le nuove generazioni, con la famosa contestazione alle scuole magistrali di Locarno. Ma il 1968 è anche l'anno di una delle prime rivoluzioni nella tecnologia televisiva: la TV a colori.

Molte altre rivoluzioni seguiranno: le telecamere portatili che semplificavano le riprese in esterno, gli schermi piatti, l'alta definizione, fino agli schermi supersottili ad altissima risoluzione. In confronto, le immagini degli anni 60 ci sembrano (e sono) sfocate, quasi illeggibili.

La missione di servizio pubblico chiede alla RSI di informare, educare, fare cultura, ma anche di fare intrattenimento. Un termine che può voler dire molte cose. Per le grandi TV è il varietà, genere in cui era specialista la RAI degli anni 60-70. Qualche tentativo ci fu anche da noi, ma era troppo costoso per i mezzi modesti della TSI (ancora oggi i mezzi finanziari della RSI ammontano a circa il 10% di quelli della RAI e ancora meno rispetto al budget di Mediaset).

Escluso il varietà, la TSI scelse la strada del cabaret, dei giochi e del quiz. Presentarono da noi anche Enzo Tortora e Mike Bongiorno, che dopo vent'anni di RAI venne a Lugano per sperimentare la TV a colori che in Italia non c'era ancora.

Eravamo gente semplice, ci si divertiva con poco, l'idea di Europa affascinava: e *Giochi senza frontiere*, nato nel '65, fu uno dei maggiori successi del circuito Eurovisione. La Svizzera parteciperà a partire dal 1967, e avrà un ruolo non secondario anche perché svizzeri furono i personaggi simbolo della trasmissione: gli arbitri internazionali Guido Pancaldi e Gennaro Olivieri.

Un capitolo che molti ricordano con nostalgia sono i programmi per bambini. *Cappuccetto a pois* e il suo amico *Lupo Lupone* sono fra i primi personaggi a lasciare un segno. Poi verrà *Gatto Arturo*, di Adriana Parola e Fredi Schafer, dal '72 al '78 beniamino indiscusso dei più piccoli. Il suo successore è *Peo*, il cane blu, anch'esso creato da Schafer e Parola, che dal 1995 affascina i bambini con la sua vocina irresistibile.

L'integrazione e l'arrivo delle TV private

Negli anni del boom economico, di fronte all'arrivo in massa dei lavoratori stranieri si comincia a parlare di inforestierimento. Sono le prime avvisaglie dei problemi legati alla migrazione. "Volevamo braccia e sono arrivati uomini", disse Max Frisch.

La radio e la TV svolgono un'importante opera di integrazione. *Un'ora per voi*, ideata da Sergio Genni e realizzata in collaborazione con la RAI, per 25 anni, dal 1964, andò in onda a reti unificate su tutte le reti SSR per rivolgersi agli immigrati italiani. Solo nel primo anno le lettere dei telespettatori furono diecimila.

Prima ancora, nel '62, aveva cominciato la radio ad occuparsi del tema, con *Per i lavoratori italiani in Svizzera*. Entrambi i programmi volevano rappresentare un punto di incontro tra italiani e svizzeri negli anni in cui l'iniziativa Schwarzenbach (poi respinta dal popolo) proponeva di rispedire a casa centinaia di migliaia di stranieri.

La radio e la tv svolgono una funzione di memoria collettiva, raccontano giorno per giorno la vita e l'evoluzione del territorio e dei suoi abitanti. Le descrizioni sono spesso più vicine alla poesia che all'informazione come la concepiamo oggi.

In Italia la TSI si può vedere fino al 1976. Era molto apprezzata, soprattutto per l'informazione senza le veline e censure politiche cui doveva sottostare la RAI. Poi la liberalizzazione delle frequenze nella penisola aprì le porte alle radio e TV private. E la TSI sparì dagli schermi italiani. Sono anni in cui cambia tutto: le private importano un linguaggio e un modo di fare TV un po' all'americana. L'audience non è più garantita. Si comincia a misurarla con sistemi sempre più sofisticati. La TSI deve lottare per conquistare il pubblico.

Idem la radio, che dal 1982 va in onda 24 ore al giorno sette giorni la settimana. Si passa dalla radio di programma alla radio di flusso. Nel 1988 nasce Rete Tre, rivolta al pubblico giovane. E finalmente, negli anni 90, Rete Uno si potrà ricevere su tutto il territorio svizzero.

Negli anni '60 la RAI, molto "romanocentrica", aveva lasciato sguarnita Milano. E la TSI era diventata un po' la televisione milanese. Dal capoluogo lombardo era più agevole fare un salto oltrefrontiera, che incamminarsi faticosamente verso Roma (lontanissima, allora). E quindi a Lugano arrivarono in tantissimi. Le grandi firme del giornalismo, scrittori e poeti, i grandi nomi della musica leggera. Molti anni dopo la sua prima apparizione a Lugano, Lucio Dalla si innamorò della poesia di Giorgio Orelli e, nel 1991, musicò alcune sue poesie.

La rilevanza del servizio pubblico

Oggi Rete Due è il punto di riferimento culturale più importante della Svizzera italiana. Soprattutto per il suo ruolo nell'ambito della musica colta. L'OSI, Orchestra della Svizzera italiana, evoluzione della vecchia "Radiorchestra", con gli anni si è distaccata dalla radiotelevisione diventando una fondazione, ma i legami con RSI sono sempre solidissimi. La affiancano il Coro della RSI e i Barocchisti, in un ecosistema di grande qualità musicale che offre al pubblico stagioni concertistiche di altissimo livello.

Ci sarebbe tanto da dire anche sul rapporto della RSI con il cinema: dalle produzioni proprie di un tempo, oggi non più sostenibili, alle coproduzioni, dalle professioni del cinema aperte ai giovani della Svizzera italiana al ruolo della RSI nell'affermazione del festival di Locarno, di cui è da sempre *host broadcaster*.

Tanto ci sarebbe da dire anche sui moltissimi protagonisti della contemporaneità che sono stati per anni ospiti di programmi come *Carta Bianca* o del *Controluce* di Michele Fazioli.

Gli svizzeri italiani hanno sempre avuto un atteggiamento piuttosto refrattario rispetto al divismo. Non a caso sono pochi i personaggi amati incondizionatamente. Fra questi Bigio Biaggi,

espressione di una TV popolare apprezzata dal pubblico legato al richiamo delle radici, che con *Cosa bolle in pentola* ha anticipato di qualche decennio il boom dei programmi di cucina.

E quanto ci sarebbe da dire di un pilastro della programmazione come lo sport? Al di là della quantità di eventi trasmessi in diretta, bisogna ricordare almeno come la professionalità dei team RSI sia stata riconosciuta internazionalmente fin dalla prima grande occasione: i campionati mondiali di bob a St Moritz nel 1982, dove ci furono affidate diverse riprese per il circuito Eurovisione. I tempi poi sono cambiati: dalla partita in TV come diritto acquisito siamo passati all'era dei diritti di trasmissione miliardari, contesi da potenti *corporation* globali. Lo sport in questo senso è simbolo del cambiamento della televisione: dai tempi del “tutto in chiaro e gratis” alla TV a pagamento.

Ovvio che il *Quotidiano* o *Patti chiari* o *Falò* non li trovi su altri canali – così come un TG che racconta i fatti della Svizzera: il legame stretto con il territorio è un fattore determinante per far sì che il nostro servizio pubblico abbia ancora una rilevanza tale da giustificare il pagamento di un canone.

Ma il cosiddetto “consumo mediatico” cambia rapidamente. Quello che per le “vecchie” generazioni era (e per molti è ancora) un automatismo, e cioè accendere la TV all'ora delle notizie, guardare un programma dopo cena, tenere accesa l'autoradio quando si è in viaggio, per le nuove generazioni non lo è più.

La battaglia decisiva, per i media di servizio pubblico, è proprio quella della rilevanza. Se a lungo essi sono stati un punto fermo, oggi la loro stessa esistenza viene messa in discussione. La sfida, oggi, è quella di restare un punto di riferimento anche per le giovani generazioni, come la RSI lo è stata per quasi un secolo, dalla nascita della radio a oggi.

De Radio Monteceneri à l'ère numérique

Mario Timbal

La RSI, *la radio-télévision suisse italophone*, a vu le jour au début des années 30 avec les émissions de Radio Monteceneri. La TSI allait voir le jour à la fin des années 50. « Quelle absurdité, disaient beaucoup, nous avons déjà la RAI, pourquoi en créer une autre ? ». Mais on s'est vite rendu compte que la télévision publique, tout comme la radio, serait un puissant facteur de croissance civile et culturelle. Un miroir qui, jour après jour, a montré les changements du pays, les progrès civils, l'évolution sociale, le développement économique. Tout en cultivant cette conscience qui naît d'une observation constante et approfondie de soi-même et de son territoire.

Les débuts de la RSI

La date de naissance de la RSI est le 22 mai 1932. Ce jour-là, depuis un poste improvisé à la poste de Lugano, la première émission de notre radio est diffusée. Quelques dizaines d'abonnés à la radiotéléphonie l'écoutaient.

Il n'est pas facile aujourd'hui d'imaginer ce que représentait alors dans le Tessin cette boîte en bois qui, en très peu de temps, a changé les habitudes quotidiennes. Dans une région jusqu'alors marginale, où les saisons et les rythmes agricoles rythmaient la journée, allumer la radio pour écouter les informations, la musique, le sport est devenu un véritable rituel collectif.

Apporter la radio au sud du Gothard a été un acte d'une grande importance politique et sociale. Radio Monteceneri a été créée pour sortir le Tessin et le Grigionitaliano de leur isolement traditionnel. Dans une région où le niveau d'éducation est faible, sans université, théâtre ou conservatoire, la radio assume une mission culturelle et pédagogique. Elle promeut des concerts, commande des pièces de théâtre, invite de grands écrivains à prendre la parole au micro.

La méfiance des journaux n'est pas un phénomène récent : dès le début, il y a eu des polémiques, certains voyant la radio comme une concurrente de la presse écrite. Parmi les quotidiens tessinois de l'époque, ceux proches du fascisme se sont opposés à la RSI, l'accusant de faire de la « propagande socialiste ». Les journaux antifascistes, en revanche, y étaient favorables.

La valorisation du dialecte et la « défense spirituelle » pendant la guerre

Dès Noël 1932, la radio diffuse la première pièce de théâtre en dialecte : *I Maestran* d'Ulisse Pocobelli, qui racontait le retour à Noël des Tessinois émigrés en Suisse centrale. La prose dialectale adopte la langue quotidienne, le dialecte conquiert d'autres espaces radiophoniques. C'est un pas en avant important dans la construction de l'identité.

Alors qu'en Italie, le fascisme faisait tout pour éradiquer le dialecte, chez nous, on cherchait à le valoriser. Un peu comme cela s'était produit en Suisse alémanique, où l'utilisation du *Schwiizerdütsch* était devenue un moyen de prendre ses distances avec l'Allemagne nazie. Mais ici, il n'y avait pas eu de volonté politique en ce sens : à cette époque, la RSI restait ouverte à la culture italienne et à ses protagonistes.

Puis la guerre éclata. Les microphones retransmettent dans les foyers l'entrée en service des unités tessinoises de l'armée. Avec la mobilisation, la menace de guerre se fait concrètement sentir. Dans les studios de radio, surveillés par l'armée car considérés comme des cibles potentielles d'attentats, les présentateurs gardent leurs masques à gaz à portée de main. Les programmes, conçus en accord avec le Département fédéral de l'intérieur, parlent de défense spirituelle, de *Willensnation*. Les reportages sur la situation internationale sont écoutés et appréciés à l'étranger, en particulier par les opposants au fascisme. Dans les salles, les actualités cinématographiques donnent une idée du

climat de ces années-là : en 1941, la difficulté à trouver du carburant pousse certains inventeurs particulièrement ingénieux à fabriquer des voitures à bois.

L'après-guerre : journalisme, musique et sport

Une fois la guerre terminée, le monde commence à changer. En 1949, la radio suisse dépasse le million d'abonnés : la radio est entrée dans presque tous les foyers. Le journal télévisé de 12h30 est une expérience collective qui aide à se sentir membre de la communauté. Plus tard, s'ajouteront *Orizzonti ticinesi* (1952-1974) et les *Cronache della Svizzera italiana* (années 60), expressions d'un journalisme ancré dans le territoire.

L'orchestre Radiosa devient la référence en matière de musique légère et, grâce aux nombreux musiciens classiques internationaux résidant au Tessin, la Radiorchestra lance une tradition qui connaîtra un avenir glorieux.

Les chroniques sportives plongent les auditeurs « au cœur » des événements, les reportages radio donnent une immédiateté aux liaisons avec les terrains et les pistes. Un célèbre journaliste italien comme Enrico Mentana racontera avoir appris le métier en écoutant les reportages de la RSI de Giuseppe Albertini, Tiziano Colotti et Sergio Ostinelli.

De « L'heure de la terre » à « La côte des Barbares » : la naissance de programmes spécifiques

Au milieu des années 50, la première révolution : les radios portables à transistors, les autoradios, les émissions en FM qui accompagneront bientôt l'explosion de la musique pop et rock.

La devise « un peuple, une radio » n'est plus d'actualité : il faut des programmes spécifiques pour des publics spécifiques. Naissent alors *L'ora della terra*, *Il sabato dei ragazzi*, *Vivere vivendo sani*. Et *Voci del Grigioni italiano*, qui est aujourd'hui la plus ancienne émission radiophonique hebdomadaire au monde.

En 1959, une émission dont beaucoup se souviennent encore voit le jour : *La costa dei barbari* (*La côte des barbares*). Le langage devient moins ampoulé, les voix, autrefois solennelles et « trompeuses », deviennent légères, désinvoltes, grâce à une mise en scène presque théâtrale. Une transformation qui anticipe la radio qui verra le jour plusieurs années plus tard.

D'un caractère éducatif, la radio devient principalement informative. Les approfondissements et les débats remplacent les programmes qui ressemblaient à des conférences et à des cours scolaires. Au micro, l'ancienne manière de communiquer « écrite », parfois académique, laisse place à une oralité familière.

La culture, dans son acception classique, sera de plus en plus destinée à un groupe restreint d'auditeurs triés sur le volet : d'abord avec le transfert de certaines émissions sur la deuxième chaîne, puis, de manière plus massive, avec la naissance de Rete Due dans les années 80.

L'arrivée de la TSI et le déménagement à Paradiso

En 1953, la SSR inaugure un premier service expérimental de télévision : cinq soirs par semaine, le studio de Zurich diffuse une heure de programmation comprenant le *Tageschau*.

En réalité, les Suisses n'étaient pas particulièrement enthousiastes à l'égard de la télévision, à tel point qu'ils avaient rejeté l'article constitutionnel sur la radiotélévision. Mais laisser la population à la merci des émissions provenant de l'étranger était impensable.

Parmi les premières émissions, c'est précisément depuis Lugano qu'en 1956 sont diffusées les images et la voix de Lys Assia, qui remporte la première édition du *Grand Prix Eurovision*, l'actuel *Concours Eurovision de la chanson*.

Et enfin, en 1958, la télévision suisse en italien fait son apparition, avec une petite équipe de sept passionnés recrutés parmi ceux qui avaient déjà une expérience de la radio ou du cinéma. Des répéteurs sont construits au Ceneri et au San Salvatore, et c'est parti.

La TSI commence alors déjà à explorer le pays, et voir la Suisse italienne à l'écran est en soi une révolution. Le pays commence à se transformer, avec d'importants chantiers comme ceux des barrages de la vallée de Blenio, à Luzzzone et à Malvaglia. L'un des tout premiers documentaires de la toute nouvelle TSI, tourné en 1958 par Enzo Regusci et Franco Marazzi, premier directeur de la télévision, est consacré à ces travaux, oscillant entre langage poétique et exigence informative. Le documentaire deviendra ensuite un genre très pratiqué à la TSI et sera également récompensé à l'étranger.

À l'époque de la première TSI, les reportages étaient tournés sur pellicule, et entre le développement, l'impression, le montage et la sonorisation, il fallait compter trois jours avant leur diffusion. L'angoisse du scoop ne faisait pas partie de la mentalité des journalistes de l'époque.

L'enthousiasme et la créativité compensaient la complexité des moyens techniques, et la nouveauté du média télévisuel faisait le reste. Le fait est que les Suisses italophones ont apprécié la télévision : selon un sondage, 80 % des Tessinois l'appréciaient, contre 42 % des Suisses germanophones.

Après trois ans d'expérimentation dans les studios de Zurich, la TSI s'installe en 1961 dans le célèbre dépôt de tramways de Paradiso.

La prose, les personnages et les grands événements

C'est le début de l'ère des présentatrices, avec en tête Mascia Cantoni, qui deviendra plus tard une animatrice populaire, même en Italie.

C'est Mascia qui annonce la première comédie télévisée en dialecte, *Ol Bagjöö*, de Sergio Maspoli. La protagoniste, Mariuccia Medici, s'imposera ensuite comme la reine des scènes locales, aux côtés de Quirino Rossi.

La prose devient immédiatement une composante importante du programme. Les studios de Paradiso (et plus tard ceux de Comano) accueillent les plus grands acteurs du théâtre italien. Le réalisateur Vittorio Barino prendra ensuite les rênes du secteur pendant de nombreuses années.

Le développement de la prose à la télévision contribue à l'essor du théâtre local, qui rend la pareille en mettant à disposition des personnalités de premier plan telles qu'Alberto Canetta et Ketty Fusco. Cette période faste dure plusieurs années, jusqu'à l'arrivée des feuilletons télévisés, ancêtres des séries télévisées d'aujourd'hui.

Telescuola, comme son précurseur radiophonique, diffusait des cours vidéo qui étaient ensuite suivis dans les classes, équipées de téléviseurs spéciaux.

Mais c'est dans le récit des grands événements, comme la conquête de la Lune, que la télévision montre toute sa puissance. Avant cela, le Vajont, en 1963, est la première grande tragédie documentée par la télévision : deux mille morts, emportés par les eaux d'un lac artificiel. Marco Blaser et Carlo Pellegrini sont sur place dès le lendemain. Pour la première fois, la douleur devient collective, partagée avec l'ensemble de la communauté des téléspectateurs.

À l'occasion des élections nationales de 1963, la SSR réalise les premiers débats politiques à la télévision. Au départ, l'intérêt est faible. Mais la télévision au Palais fédéral donne aux citoyens l'impression d'entrer dans les coulisses du pouvoir. Dès lors, l'importance de la politique dans l'information télévisée ne cessera de croître.

Le récit politique commence sur un ton institutionnel pompeux et plutôt ennuyeux, mais avec la transformation du langage et des mœurs, il prendra de plus en plus d'importance dans la formation des opinions. Les interviews et les débats en studio caractérisent encore aujourd'hui les émissions liées aux événements politiques.

L'information entre « Téléjournal » et « Quotidien »

Le *Telegiornale*, symbole du fédéralisme helvétique pendant de nombreuses années, est le plus ancien des programmes de la TSI. La première édition est diffusée le 18 juin 1958. Dans la rédaction, centralisée à Zurich, des rédacteurs suisses alémaniques, romands et tessinois travaillent en étroite collaboration. Les choix éditoriaux privilégient la dimension nationale, mais avec une forte autonomie des différentes rédactions.

Le journaliste en studio n'apparaîtra qu'en 1969, contribuant à construire l'autorité qui a caractérisé le TG au fil du temps, et pas seulement auprès du public suisse.

Quelques années plus tard, le projet de régionalisation du *journal télévisé*, avec des rédactions locales dans chacune des chaînes de la SSR, se concrétisa de plus en plus. Chez nous, il y eut une forte opposition : on craignait que la régionalisation n'appauvrisse le programme. Au contraire, le journal télévisé de la TSI disposait des ressources nécessaires et déménagea à Comano en 1988.

L'autre pilier de l'information, avec le *Telegiornale*, est le *Regionale*. Diffusé depuis juin 1961 à cadence hebdomadaire, il ne proposait pas alors de reportages d'actualité (délégués pendant quelques années au TG), mais plutôt des analyses approfondies qui montraient – pour la première fois – l'image de la Suisse italienne à ses propres habitants.

La nécessité de « faire l'actualité » est encore loin d'être une réalité. Ce sont les changements de saison, les activités économiques, les loisirs, la chasse et la pêche, la vie dans la vallée et dans les alpages, ainsi que les rares manifestations publiques, qui offrent des pistes pour dresser un portrait collectif du pays. La plupart du temps, la forme est celle du récit : les interviews ne sont pas encore à l'ordre du jour, notamment parce que les gens ne sont pas habitués à se retrouver devant la caméra.

Au fil des ans, le *Regionale* augmente sa fréquence de diffusion, jusqu'à devenir, en 1979, une émission quotidienne : l'actuel *Quotidiano*.

Les premières publicités et le divertissement léger

Les premières publicités télévisées ont été diffusées en 1965. Cela ne s'est pas fait sans controverses : pour plusieurs politiciens, le choix de diffuser de la publicité était un contresens pour une télévision de service public. D'un autre côté, la publicité était aussi une expression de modernité : le boom économique suscite l'envie de nouvelles consommations et la télévision est l'outil idéal pour répondre à cette tendance. L'augmentation des ressources générée par la publicité a immédiatement entraîné une amélioration de la programmation : plus de repos le mardi, avance des programmes à 19 heures, trois éditions quotidiennes du TG.

Le pays compte 700 000 téléviseurs ; en Suisse italienne, les abonnés sont 30 000. Désormais, la moitié de la population regarde la télévision le soir.

Entre-temps, 1968 approche. Le mouvement étudiant dans d'autres pays secoue la société, et chez nous aussi, c'est un moment de transition important pour les nouvelles générations, avec la célèbre contestation des écoles normales de Locarno. Mais 1968 est aussi l'année d'une des premières révolutions dans la technologie télévisuelle : la télévision en couleurs.

De nombreuses autres révolutions suivront : les caméras portables qui simplifient les tournages en extérieur, les écrans plats, la haute définition, jusqu'aux écrans ultra-minces à très haute résolution. En comparaison, les images des années 60 nous semblent (et sont) floues, presque illisibles.

La mission de service public demande à la RSI d'informer, d'éduquer, de faire de la culture, mais aussi de divertir. Un terme qui peut signifier beaucoup de choses. Pour les grandes chaînes de télévision, il s'agit du divertissement, un genre dans lequel la RAI était spécialisée dans les années 60-70. Nous avons également fait quelques tentatives, mais cela coûtait trop cher pour les moyens modestes de la TSI (aujourd'hui encore, les moyens financiers de la RSI représentent environ 10 % de ceux de la RAI et encore moins par rapport au budget de Mediaset).

À l'exception des émissions de variétés, la TSI a choisi la voie du cabaret, des jeux et des quiz. Enzo Tortora et Mike Bongiorno ont également présenté des émissions chez nous. Après vingt

ans à la RAI, ce dernier est venu à Lugano pour expérimenter la télévision en couleur, qui n'existait pas encore en Italie.

Nous étions des gens simples, nous nous amusions avec peu, l'idée de l'Europe nous fascinait : *Giochi senza frontiere*, né en 1965, fut l'un des plus grands succès du circuit Eurovision. La Suisse y participa à partir de 1967 et joua un rôle non négligeable, notamment parce que les personnages emblématiques de l'émission étaient suisses : les arbitres internationaux Guido Pancaldi et Gennaro Olivieri.

Les programmes pour enfants constituent un chapitre dont beaucoup se souviennent avec nostalgie. *Cappuccetto a pois* et son ami *Lupo Lupone* sont parmi les premiers personnages à avoir marqué les esprits. Puis viendra *Gatto Arturo*, d'Adriana Parola et Fredi Schafroth, de 1972 à 1978, le chouchou incontesté des plus petits. Son successeur est *Peo*, le chien bleu, également créé par Schafroth et Parola, qui depuis 1995 fascine les enfants avec sa petite voix irrésistible.

L'intégration et l'arrivée des télévisions privées

Au cours des années du boom économique, face à l'arrivée massive de travailleurs étrangers, on commence à parler d'« inforestierimento » (étrangérisation). Ce sont les premiers signes des problèmes liés à la migration. « Nous voulions des bras et ce sont des hommes qui sont arrivés », disait Max Frisch.

La radio et la télévision jouent un rôle important dans l'intégration. *Un'ora per voi*, conçu par Sergio Genni et réalisé en collaboration avec la RAI, a été diffusé pendant 25 ans, à partir de 1964, sur toutes les chaînes de la SSR pour s'adresser aux immigrants italiens. Rien que la première année, les téléspectateurs ont envoyé dix mille lettres.

Avant cela, en 1962, la radio avait commencé à traiter ce sujet avec *Per i lavoratori italiani in Svizzera* (Pour les travailleurs italiens en Suisse). Ces deux programmes voulaient être un point de rencontre entre Italiens et Suisses à l'époque où l'initiative Schwarzenbach (qui a ensuite été rejetée par le peuple) proposait de renvoyer chez eux des centaines de milliers d'étrangers.

La radio et la télévision jouent un rôle de mémoire collective, elles racontent au jour le jour la vie et l'évolution du territoire et de ses habitants. Les descriptions sont souvent plus proches de la poésie que de l'information telle que nous la concevons aujourd'hui.

En Italie, la TSI a été diffusée jusqu'en 1976. Elle était très appréciée, notamment pour ses informations sans les paillettes et la censure politique auxquelles la RAI devait se soumettre. Puis la libéralisation des fréquences dans la péninsule a ouvert la voie aux radios et télévisions privées. Et la TSI a disparu des écrans italiens.

Ce sont des années où tout change : les chaînes privées importent un langage et une façon de faire de la télévision un peu à l'américaine. L'audience n'est plus garantie. On commence à la mesurer avec des systèmes de plus en plus sophistiqués. La TSI doit se battre pour conquérir le public.

Il en va de même pour la radio, qui depuis 1982 diffuse 24 heures sur 24, sept jours sur sept. On passe de la radio à programmes à la radio en continu. En 1988, Rete Tre voit le jour, destinée à un public jeune. Et enfin, dans les années 90, Rete Uno peut être captée sur tout le territoire suisse.

Dans les années 60, la RAI, très « romaine », avait laissé Milan sans couverture. Et la TSI était devenue en quelque sorte la télévision milanaise. Depuis la capitale lombarde, il était plus facile de faire un saut de l'autre côté de la frontière que de se rendre péniblement à Rome (très loin à l'époque). C'est ainsi que Lugano a vu arriver une foule de gens. Les grands noms du journalisme, des écrivains et des poètes, les grands noms de la musique légère. Plusieurs années après sa première apparition à Lugano, Lucio Dalla est tombé amoureux de la poésie de Giorgio Orelli et, en 1991, il a mis en musique certains de ses poèmes.

L'importance du service public

Aujourd'hui, Rete Due est la référence culturelle la plus importante de la Suisse italienne. Surtout pour son rôle dans le domaine de la musique classique. L'OSI, Orchestra della Svizzera italiana, évolution de l'ancienne « Radiorchestra », s'est détachée au fil des ans de la radio-télévision pour devenir une fondation, mais ses liens avec la RSI restent très solides. Elle est accompagnée par le Chœur de la RSI et les Barocchisti, dans un écosystème de grande qualité musicale qui offre au public des saisons de concerts de très haut niveau.

Il y aurait également beaucoup à dire sur la relation entre la RSI et le cinéma : des productions propres d'autrefois, aujourd'hui plus viables, aux coproductions, des professions cinématographiques ouvertes aux jeunes de la Suisse italienne au rôle de la RSI dans l'affirmation du festival de Locarno, dont elle est depuis toujours *le diffuseur hôte*.

Il y aurait également beaucoup à dire sur les très nombreux protagonistes contemporains qui ont été pendant des années les invités d'émissions telles que *Carta Bianca* ou *Controluce* de Michele Fazioli.

Les Suisses italiens ont toujours eu une attitude plutôt réfractaire à l'égard du star-system. Ce n'est pas un hasard si peu de personnalités sont aimées inconditionnellement. Parmi celles-ci, Bigio Biaggi, figure d'une télévision populaire appréciée par un public attaché à ses racines, qui, avec *Cosa bolle in pentola*, a anticipé de quelques décennies le boom des émissions culinaires.

Et que dire d'un pilier de la programmation comme le sport ? Au-delà du nombre d'événements retransmis en direct, il faut au moins rappeler que le professionnalisme des équipes de la RSI a été reconnu internationalement dès la première grande occasion : les championnats du monde de bobsleigh à Saint-Moritz en 1982, où plusieurs reportages nous ont été confiés pour le circuit Eurovision. Les temps ont changé : du match à la télévision comme droit acquis, nous sommes passés à l'ère des droits de diffusion milliardaires, disputés par *de* puissantes sociétés mondiales. En ce sens, le sport est le symbole du changement de la télévision : de l'époque du « tout en clair et gratuit » à la télévision payante.

Il est évident que vous ne trouverez pas *Quotidiano*, *Patti chiari* ou *Falò* sur d'autres chaînes, tout comme un journal télévisé qui relate les faits d'actualité en Suisse : le lien étroit avec le territoire est un facteur déterminant pour que notre service public conserve une importance suffisante pour justifier le paiement d'une redevance.

Mais la « consommation médiatique » évolue rapidement. Ce qui était (et est encore pour beaucoup) un automatisme pour les « anciennes » générations, à savoir allumer la télévision à l'heure des informations, regarder une émission après le dîner, garder la radio allumée en voiture, ne l'est plus pour les nouvelles générations.

Le combat décisif pour les médias de service public est précisément celui de la pertinence. Si, pendant longtemps, ils ont été une valeur sûre, aujourd'hui, leur existence même est remise en question. Le défi, aujourd'hui, est de rester une référence pour les jeunes générations, comme l'a été la RSI pendant près d'un siècle, depuis la naissance de la radio jusqu'à aujourd'hui.

Von Radio Monteceneri ins digitale Zeitalter

Mario Timbal

Die RSI, *die italienischsprachige Schweizer Radio- und Fernsehgesellschaft*, entstand Anfang der 1930er Jahre mit den Sendungen von Radio Monteceneri. Die TSI kam Ende der 1950er Jahre hinzu. „Was für ein Unsinn“, sagten viele, „wir haben doch schon die RAI, wozu brauchen wir noch eine weitere?“ Doch schon bald wurde klar, dass das öffentlich-rechtliche Fernsehen zusammen mit dem Radio ein wichtiger Faktor für das zivile und kulturelle Wachstum sein würde. Ein Spiegel, der Tag für Tag den Wandel des Landes, den zivilen Fortschritt, die soziale Entwicklung und die wirtschaftliche Entwicklung zeigte. Gleichzeitig förderte es das Bewusstsein, das aus einer ständigen und gründlichen Beobachtung seiner selbst und seines Territoriums entsteht.

Die Anfänge der RSI

Das Geburtsdatum der RSI ist der 22. Mai 1932. An diesem Tag ging von einem provisorischen Standort in der Poststelle von Lugano die erste Sendung unseres Radiosenders auf Sendung. Nur wenige Dutzend Abonnenten des Funktelefons hörten zu.

Heute ist es schwer vorstellbar, welche Bedeutung dieser Holzklotz damals im Tessin hatte, der innerhalb kürzester Zeit die täglichen Gewohnheiten veränderte. In einer bis dahin marginalen Region, in der die Jahreszeiten und der Rhythmus der Landwirtschaft den Tagesablauf bestimmten, wurde das Einschalten des Radios, um Nachrichten, Musik und Sport zu hören, zu einem echten kollektiven Ritual.

Das Radio auch südlich des Gotthards einzuführen, war ein Akt von großer politischer und sozialer Bedeutung. Radio Monteceneri wurde gegründet, um das Tessin und das italienische Graubünden aus ihrer traditionellen Isolation zu befreien. In einem Gebiet mit geringer Schulbildung, ohne Universität, Theater oder Konservatorium übernahm das Radio eine kulturelle und pädagogische Mission. Es förderte Konzerte, gab Theaterstücke in Auftrag und lud große Literaten ans Mikrofon ein.

Das Misstrauen der Zeitungen ist kein neues Phänomen: Von Anfang an gab es Kontroversen, einige sahen das Radio als Konkurrenten der Presse. Unter den damaligen Tageszeitungen des Tessins stellten sich die dem Faschismus nahestehenden gegen die RSI und warfen ihr „sozialistische Propaganda“ vor. Die antifaschistischen Zeitungen hingegen waren dafür.

Die Aufwertung des Dialekts und die « geistige Landesverteidigung » während des Krieges

Bereits zu Weihnachten 1932 wurde das erste Theaterstück in Dialekt im Radio ausgestrahlt: *I Maestran* von Ulisse Pocobelli, das von der Weihnachtsheimkehr der in die Schweiz ausgewanderten Tessiner erzählte. Die Dialektprosa übernahm die Alltagssprache, der Dialekt eroberte weitere Radioprogramme. Dies war ein wichtiger Schritt für die Identitätsbildung.

Während in Italien der Faschismus alles tat, um den Dialekt auszurotten, versuchte man bei uns, ihn aufzuwerten. Ein bisschen wie in der Deutschschweiz, wo der Gebrauch des *Schwiizerdütsch* zu einem Mittel geworden war, um sich von Nazideutschland zu distanzieren. Aber hier gab es keinen politischen Willen in dieser Richtung: In jenen Jahren blieb die RSI offen für die italienische Kultur und ihre Protagonisten.

Dann kam der Krieg. Die Mikrofone bringen den Dienstantritt der Tessiner Armeeeinheiten in die Haushalte. Mit der Mobilmachung wird die Kriegsgefahr konkret spürbar. In den Radiostudios, die von der Armee als potenzielle Angriffsziele bewacht werden, halten die Ansager Gasmasken griffbereit. Die in Absprache mit dem Eidgenössischen Departement des Innern konzipierten

Programme sprechen von geistiger Verteidigung, von *Willensnation*. Die Berichte über die internationale Lage werden im Ausland gehört und geschätzt, vor allem von den Gegnern des Faschismus. In den Kinosälen vermittelt die Wochenschau einen Eindruck vom Klima jener Jahre: 1941 veranlasst die Schwierigkeit, Treibstoff zu beschaffen, einige besonders findige Erfinder dazu, Autos mit Holzantrieb zu bauen.

Die Nachkriegszeit: Journalismus, Musik und Sport

Nach Kriegsende beginnt sich die Welt zu verändern. 1949 hat das Schweizer Radio über eine Million Abonnenten: Das Radio hat Einzug in fast alle Haushalte gehalten. Die Nachrichtensendung um 12.30 Uhr ist ein kollektives Erlebnis, das dazu beiträgt, sich als Teil der Gemeinschaft zu fühlen. Später kommen *Orizzonti ticinesi* (1952-1974) und *Cronache della Svizzera italiana* (1960er Jahre) hinzu, Ausdrucksformen eines lokal verwurzelten Journalismus.

Das Orchestra Radiosa wird zum Bezugspunkt für Unterhaltungsmusik, und das Radiorchestra begründet dank der vielen im Tessin lebenden internationalen klassischen Musiker eine Tradition, die eine glorreiche Zukunft haben wird.

Die Sportberichte versetzen die Zuhörer „mitten ins Geschehen“, die Radioübertragungen vermitteln ein Gefühl der Unmittelbarkeit, als wäre man selbst auf dem Spielfeld oder der Rennstrecke. Ein berühmter italienischer Journalist wie Enrico Mentana erzählt, dass er sein Handwerk durch das Hören der RSI-Berichterstattungen von Giuseppe Albertini, Tiziano Colotti und Sergio Ostinelli gelernt habe.

Von „Die Stunde der Erde“ bis „Die Küste der Barbaren“: die Entstehung spezifischer Sendungen

Mitte der 50er Jahre kam es zur ersten Revolution: tragbare Transistorradios, Autoradios und UKW-Sendungen, die bald darauf den Boom der Pop- und Rockmusik begleiten sollten.

Das Motto „ein Volk, ein Radio“ gilt nicht mehr: Es braucht spezifische Programme für spezifische Zielgruppen. Es entstehen *L'ora della terra*, *Il sabato dei ragazzi*, *Vivere vivendo sani*. Und *Voci del Grigioni italiano*, heute die älteste wöchentliche Radiosendung der Welt.

1959 entsteht eine Sendung, an die sich viele noch erinnern: *La costa dei barbari* (*Die Küste der Barbaren*). Die Sprache wird weniger gestelzt, die Stimmen, die zuvor feierlich und „trompetenhaft“ klangen, werden dank einer fast theatralischen Inszenierung leicht und frech. Eine Veränderung, die das Radio vieler Jahre später vorwegnimmt.

Das Radio wandelt sich von einem Bildungsmedium zu einem vorwiegend informativen Medium. Vertiefungen und Debatten ersetzen Programme, die wie Vorträge und Schulstunden wirkten. Am Mikrofon weicht die alte, manchmal akademische „schriftliche“ Art der Kommunikation einer umgangssprachlichen Mündlichkeit.

Die Kultur im klassischen Sinne wird zunehmend einer kleinen Gruppe ausgewählter Zuhörer vorbehalten sein: zunächst durch die Verlegung einiger Sendungen auf das Zweite Programm, dann in noch stärkerem Maße durch die Gründung von Rete Due in den 1980er Jahren.

Die Ankunft der TSI und der Umzug nach Paradiso

1953 startete die SRG einen ersten experimentellen Fernsehdienst: An fünf Abenden pro Woche sendete das Studio in Zürich ein einstündiges Programm, das auch die *Tagesschau* umfasste.

Die Schweizer waren eigentlich nicht besonders begeistert vom Fernsehen, so sehr, dass sie den Verfassungsartikel über Radio und Fernsehen abgelehnt hatten. Aber die Bevölkerung den Sendungen aus dem Ausland zu überlassen, war undenkbar.

Zu den ersten Sendungen gehörten 1956 Bilder und die Stimme von Lys Assia aus Lugano, die die erste Ausgabe des *Grand Prix Eurovision* – den heutigen *Eurovision Song Contest* – gewann.

Und schließlich kam 1958 auch das Schweizer Fernsehen in italienischer Sprache, mit einer kleinen Redaktion von sieben Enthusiasten, die aus den Reihen derjenigen rekrutiert wurden, die bereits Erfahrung im Radio oder im Filmgeschäft hatten. Es wurden Repeater am Ceneri und am San Salvatore gebaut, und los ging es.

Die TSI beginnt bereits damals, das Land zu erkunden, und die italienische Schweiz auf dem Bildschirm zu sehen, ist ebenfalls eine Revolution. Das Land begann sich zu verändern, mit wichtigen Bauprojekten wie den Staudämmen im Bleniotal, am Luzzone und in Malvaglia. Einer dieser Arbeiten ist einer der ersten Dokumentarfilme der neu gegründeten TSI gewidmet, der 1958 von Enzo Regusci und Franco Marazzi, dem ersten Direktor des Fernsehsenders, gedreht wurde und zwischen poetischer Sprache und dem Bedürfnis nach Information schwankt. Der Dokumentarfilm wurde später zu einem sehr beliebten Genre bei der TSI und fand auch im Ausland Anerkennung.

Zu Zeiten der ersten TSI wurden die journalistischen Beiträge auf Film gedreht, und zwischen Entwicklung, Druck, Schnitt und Vertonung vergingen drei Tage, bevor sie ausgestrahlt wurden. Die Angst vor der Schlagzeile gehörte damals nicht zur Mentalität der Fernsehnachrichtenjournalisten.

Die Umständlichkeit der technischen Mittel wurde durch Begeisterung und Kreativität ausgeglichen, und die Neuheit des Fernsehmediums tat ihr Übriges. Tatsache ist, dass das Fernsehen den italienischen Schweizern gefiel: Laut einer Umfrage schätzten es 80 % der Tessiner, gegenüber 42 % der Deutschschweizer.

Nach drei Jahren des Experimentierens in den Studios in Zürich zog die TSI 1961 in die berühmte Straßenbahnremise in Paradiso um.

Die Prosa, die Persönlichkeiten und die großen Ereignisse

Es begannen die Jahre der Ansagerinnen, allen voran Mascia Cantoni, die später auch in Italien als Moderatorin populär werden sollte.

Es war Mascia, die die erste Fernsehkomödie in Dialekt ankündigte, *Ol Bagjöö* von Sergio Maspoli. Die Hauptdarstellerin, Mariuccia Medici, etablierte sich später als Königin der heimischen Bühne, zusammen mit Quirino Rossi.

Die Prosa wird sofort zu einem wichtigen Bestandteil des Programms. Die Studios in Paradiso (und später in Comano) werden die größten Schauspieler des italienischen Theaters beherbergen. Der Regisseur Vittorio Barino wird später viele Jahre lang die Zügel in diesem Bereich in der Hand halten.

Die Entwicklung der Prosa im Fernsehen trug zum Wachstum der lokalen Theaterlandschaft bei, die sich dafür mit der Bereitstellung prominenter Persönlichkeiten wie Alberto Canetta und Ketty Fusco revanchierte. Die Blütezeit dauerte einige Jahre, bis die Fernsehserien, die Vorläufer der heutigen TV-Serien, aufkamen.

Telescuola sendete, wie sein Vorläufer im Radio, Videountericht, der dann in den mit speziellen Fernsehern ausgestatteten Klassenzimmern verfolgt wurde.

Aber erst bei der Berichterstattung über große Ereignisse wie die Eroberung des Mondes zeigte das Fernsehen seine ganze Macht. Zuvor war Vajont 1963 die erste große Tragödie, die vom Fernsehen dokumentiert wurde: Zweitausend Menschen starben, als sie von den Fluten eines Stausees mitgerissen wurden. Marco Blaser und Carlo Pellegrini waren bereits am nächsten Tag vor Ort. Zum ersten Mal wird der Schmerz kollektiv, geteilt mit der gesamten Gemeinschaft der Fernsehzuschauer.

Anlässlich der nationalen Wahlen von 1963 strahlt die SRG die ersten politischen Debatten im Fernsehen aus. Das Interesse ist zunächst gering. Das Fernsehen im Bundeshaus vermittelt den Bürgern jedoch den Eindruck, in die geheimen Räume der Macht einzutreten. Von da an gewinnt die Politik in der Fernsehberichterstattung zunehmend an Bedeutung.

Die Berichterstattung über Politik beginnt mit einem hochtrabenden und eher langweiligen institutionellen Ton, gewinnt aber mit der Veränderung der Sprache und der Sitten zunehmend an Bedeutung für die Meinungsbildung. Interviews und Studiokonfrontationen prägen auch heute noch die Sendungen zu politischen Ereignissen.

Die Information zwischen « Tagesschau » und « Quotidiano »

Die *Tagesschau*, seit vielen Jahren ein Symbol des Schweizer Föderalismus, ist die älteste Sendung der TSI. Die erste Ausgabe wurde am 18. Juni 1958 ausgestrahlt. In der Redaktion mit Sitz in Zürich arbeiteten deutsch-, französisch- und italienischsprachige Redakteure eng zusammen. Die redaktionellen Entscheidungen konzentrierten sich auf nationale Themen, wobei die einzelnen Redaktionen jedoch über eine grosse Autonomie verfügten.

Der Journalist im Studio erschien erst 1969 und trug dazu bei, die Autorität aufzubauen, die die TG im Laufe der Zeit nicht nur beim Schweizer Publikum geprägt hat.

Einige Jahre später wurde das Projekt zur Regionalisierung der *Fernsehnachrichten* mit lokalen Redaktionen bei jedem SRG-Sender immer konkreter. Bei uns gab es starken Widerstand: Man befürchtete, dass die Regionalisierung das Programm verarmen würde. Stattdessen erhielt die TG der TSI die notwendigen Ressourcen und zog 1988 nach Comano um.

Die andere Säule der Information neben den *Fernsehnachrichten* ist das *Regionale*. Es wurde seit Juni 1961 wöchentlich ausgestrahlt und bot damals keine aktuellen Berichte (die einige Jahre lang den Fernsehnachrichten vorbehalten waren), sondern eher weitreichende Hintergrundberichte, die den Einwohnern der italienischen Schweiz zum ersten Mal ein Bild ihrer Region vermittelten.

Das Bedürfnis, «Nachrichten zu machen», steht noch in den Sternen. Es sind der Wechsel der Jahreszeiten, die wirtschaftlichen Aktivitäten, die Freizeitgestaltung, die Jagd und der Fischfang, das Leben im Tal und auf den Almen sowie die wenigen öffentlichen Veranstaltungen, die Anregungen für ein kollektives Porträt des Landes bieten. Meistens handelt es sich um Erzählungen: Interviews stehen noch nicht auf der Tagesordnung, auch weil die Menschen es nicht gewohnt sind, vor der Kamera zu stehen.

Im Laufe der Jahre erhöht das *Regionale* seine Sendefrequenz und wird 1979 zu einer täglichen Sendung: dem heutigen *Quotidiano*.

Die ersten Werbespots und die leichte Unterhaltung

Die ersten Fernsehwerbespots wurden 1965 ausgestrahlt. Nicht ohne Kontroversen: Für mehrere Politiker war die Entscheidung, Werbung zu senden, ein Widerspruch für einen öffentlich-rechtlichen Fernsehsender. Andererseits war Werbung auch ein Ausdruck der Modernität: Der Wirtschaftsboom weckte den Wunsch nach neuen Konsumgütern, und das Fernsehen war das ideale Mittel, um diesem Trend nachzukommen. Die durch die Werbung erzielten Mehreinnahmen führten sofort zu einer Verbesserung des Programms: keine Pause mehr am Dienstag, Vorverlegung der Sendungen auf 19 Uhr, drei tägliche Ausgaben der TG.

Im Land gab es 700'000 Fernsehgeräte; in der italienischen Schweiz waren es 30'000 Abonnenten. Mittlerweile sah die Hälfte der Bevölkerung abends fern.

Inzwischen näherte sich das Jahr 1968. Die Studentenbewegung in anderen Ländern erschütterte die Gesellschaft, und auch bei uns war es ein wichtiger Moment des Übergangs für die neuen Generationen, mit den berühmten Protesten an den Lehrerbildungsstätten in Locarno. Aber 1968 war auch das Jahr einer der ersten Revolutionen in der Fernsehtechnik: das Farbfernsehen.

Viele weitere Revolutionen sollten folgen: tragbare Kameras, die Außenaufnahmen vereinfachten, Flachbildschirme, High Definition bis hin zu superschlanken Bildschirmen mit extrem hoher Auflösung. Im Vergleich dazu erscheinen uns die Bilder aus den 60er Jahren (und sind sie auch) unscharf, fast unlesbar.

Der öffentlich-rechtliche Auftrag verlangt von der RSI, zu informieren, zu bilden, Kultur zu vermitteln, aber auch zu unterhalten. Ein Begriff, der vieles bedeuten kann. Für die großen Fernsehsender ist es die Unterhaltungssendung, ein Genre, auf das sich die RAI in den 60er- und 70er-Jahren spezialisiert hatte. Auch bei uns gab es einige Versuche, aber für die bescheidenen Mittel der TSI war das zu teuer (noch heute belaufen sich die finanziellen Mittel der RSI auf etwa 10 % derjenigen der RAI und sind noch geringer als das Budget von Mediaset).

Abgesehen von der Unterhaltungsshow entschied sich die TSI für Kabarett, Spiele und Quizsendungen. Bei uns traten auch Enzo Tortora und Mike Bongiorno auf, der nach zwanzig Jahren bei der RAI nach Lugano kam, um das Farbfernsehen auszuprobieren, das es in Italien noch nicht gab.

Wir waren einfache Leute, wir hatten mit wenig Spaß, die Idee von Europa faszinierte uns: Und *Giochi senza frontiere*, das 1965 ins Leben gerufen wurde, war einer der größten Erfolge des Eurovision-Netzwerks. Die Schweiz nahm ab 1967 teil und spielte eine nicht unwesentliche Rolle, auch weil die Symbolfiguren der Sendung Schweizer waren: die internationalen Schiedsrichter Guido Pancaldi und Gennaro Olivieri.

Ein Kapitel, an das sich viele mit Nostalgie erinnern, sind die Kinderprogramme. *Cappuccetto a pois* und sein Freund *Lupo Lupone* gehören zu den ersten Figuren, die Eindruck hinterlassen haben. Dann kam *Gatto Arturo* von Adriana Parola und Fredi Schafroth, der von 1972 bis 1978 der unangefochtene Liebling der Kleinsten war. Sein Nachfolger ist *Peo*, der blaue Hund, ebenfalls von Schafroth und Parola geschaffen, der seit 1995 die Kinder mit seiner unwiderstehlichen Stimme fasziniert.

Die Integration und das Aufkommen der Privatsender

In den Jahren des Wirtschaftsbooms, angesichts der massenhaften Ankunft ausländischer Arbeitskräfte, beginnt man von „Inforestierimento“ (Ausländerisierung) zu sprechen. Es sind die ersten Anzeichen für Probleme im Zusammenhang mit der Migration. „Wir wollten Arbeitskräfte, und es kamen Menschen“, sagte Max Frisch.

Radio und Fernsehen leisten einen wichtigen Beitrag zur Integration. *Un'ora per voi*, eine von Sergio Genni konzipierte und in Zusammenarbeit mit der RAI realisierte Sendung, wurde 25 Jahre lang, seit 1964, auf allen SRG-Sendern ausgestrahlt und richtete sich an italienische Einwanderer. Allein im ersten Jahr gingen zehntausend Briefe von Zuschauern ein.

Noch zuvor, im Jahr 1962, hatte das Radio mit *Per i lavoratori italiani in Svizzera* (Für die italienischen Arbeiter in der Schweiz) begonnen, sich mit diesem Thema zu befassen. Beide Programme wollten in den Jahren, in denen die Schwarzenbach-Initiative (die später vom Volk abgelehnt wurde) vorschlug, Hunderttausende von Ausländern nach Hause zu schicken, einen Treffpunkt zwischen Italienern und Schweizern darstellen.

Radio und Fernsehen erfüllen eine Funktion als kollektives Gedächtnis, sie berichten Tag für Tag über das Leben und die Entwicklung des Landes und seiner Bewohner. Die Beschreibungen sind oft eher der Poesie als der Information, wie wir sie heute verstehen, nahe.

In Italien war die TSI bis 1976 zu sehen. Sie war sehr beliebt, vor allem wegen ihrer Berichterstattung ohne die Showgirls und politische Zensur, denen die RAI unterworfen war. Dann öffnete die Liberalisierung der Frequenzen auf der Halbinsel die Türen für private Radio- und Fernsehsender. Und die TSI verschwand von den italienischen Bildschirmen.

Es sind Jahre, in denen sich alles ändert: Die privaten Sender importieren eine Sprache und eine Art des Fernsehens, die ein wenig an die amerikanische erinnert. Die Zuschauerzahlen sind nicht mehr garantiert. Man beginnt, sie mit immer ausgefeilteren Systemen zu messen. Die TSI muss um das Publikum kämpfen.

Das Gleiche gilt für das Radio, das seit 1982 rund um die Uhr sendet. Man geht vom Programmradio zum Streaming-Radio über. 1988 entsteht Rete Tre, das sich an ein junges

Publikum richtet. Und schließlich kann man in den 90er Jahren Rete Uno in der ganzen Schweiz empfangen.

In den 60er Jahren hatte die sehr „romanzentrische“ RAI Mailand vernachlässigt. Und die TSI war gewissermaßen zum Mailänder Fernsehen geworden. Von der lombardischen Hauptstadt aus war es einfacher, einen Sprung über die Grenze zu machen, als sich mühsam auf den Weg nach Rom zu machen (das damals sehr weit entfernt war). Und so kamen sehr viele nach Lugano. Große Namen aus dem Journalismus, Schriftsteller und Dichter, bekannte Persönlichkeiten aus der Welt der Unterhaltungsmusik. Viele Jahre nach seinem ersten Auftritt in Lugano verliebte sich Lucio Dalla in die Gedichte von Giorgio Orelli und vertonte 1991 einige davon.

Die Bedeutung des öffentlichen Dienstes

Heute ist Rete Due der wichtigste kulturelle Bezugspunkt der italienischen Schweiz. Vor allem wegen seiner Rolle im Bereich der klassischen Musik. Das OSI, Orchestra della Svizzera italiana, eine Weiterentwicklung des alten «Radiorchestra», hat sich im Laufe der Jahre vom Rundfunk und Fernsehen gelöst und ist zu einer Stiftung geworden, aber die Verbindungen zur RSI sind nach wie vor sehr eng. Es wird vom Coro della RSI und den Barocchisti begleitet, in einem Ökosystem von hoher musikalischer Qualität, das dem Publikum Konzertsaisonen auf höchstem Niveau bietet.

Es gäbe auch viel zu sagen über die Beziehung der RSI zum Kino: von den eigenen Produktionen von einst, die heute nicht mehr tragbar sind, über Koproduktionen, über die für junge Menschen aus der italienischen Schweiz offenen Berufe im Kino bis hin zur Rolle der RSI bei der Etablierung des Festivals von Locarno, dessen *Host Broadcaster* sie seit jeher ist.

Es gäbe auch viel zu sagen über die zahlreichen Protagonisten der Gegenwart, die jahrelang zu Gast in Sendungen wie *Carta Bianca* oder *Controluce* von Michele Fazioli waren.

Die italienischen Schweizer hatten schon immer eine eher ablehnende Haltung gegenüber dem Starkult. Es ist kein Zufall, dass es nur wenige Persönlichkeiten gibt, die bedingungslos geliebt werden. Zu ihnen gehört Bigio Biaggi, ein Vertreter des populären Fernsehens, der vom Publikum geschätzt wird, das sich mit seinen Wurzeln verbunden fühlt, und der mit *Cosa bolle in pentola* den Boom der Kochsendungen um einige Jahrzehnte vorweggenommen hat.

Und was gibt es über eine Säule der Programmgestaltung wie den Sport zu sagen? Abgesehen von der Anzahl der live übertragenen Veranstaltungen muss zumindest daran erinnert werden, dass die Professionalität der RSI-Teams seit dem ersten grossen Ereignis international anerkannt wurde: den Bob-Weltmeisterschaften 1982 in St. Moritz, wo uns verschiedene Aufnahmen für den Eurovision-Kanal anvertraut wurden. Die Zeiten haben sich geändert: Vom Spiel im Fernsehen als erworbenem Recht sind wir in das Zeitalter der milliardenschweren Übertragungsrechte übergegangen, um die sich mächtige globale *Konzerne* streiten. In diesem Sinne ist der Sport ein Symbol für den Wandel des Fernsehens: von den Zeiten des „alles frei empfangbar und kostenlos“ zum Pay-TV.

Es ist klar, dass man *Quotidiano*, *Patti chiari* oder *Falò* nicht auf anderen Kanälen findet – ebenso wenig wie eine Nachrichtensendung, die über die Ereignisse in der Schweiz berichtet: Die enge Verbindung zum Territorium ist ein entscheidender Faktor dafür, dass unser öffentlich-rechtlicher Rundfunk noch immer eine solche Bedeutung hat, dass die Zahlung einer Gebühr gerechtfertigt ist.

Aber der sogenannte „Medienkonsum“ verändert sich schnell. Was für die „älteren“ Generationen selbstverständlich war (und für viele immer noch ist), nämlich zur Nachrichtenzeit den Fernseher einzuschalten, nach dem Abendessen eine Sendung anzuschauen, das Autoradio auf der Fahrt laufen zu lassen, ist für die neuen Generationen nicht mehr selbstverständlich.

Der entscheidende Kampf für die öffentlich-rechtlichen Medien ist genau der um ihre Relevanz. Waren sie lange Zeit ein fester Bestandteil, wird heute ihre Existenz selbst in Frage gestellt. Die Herausforderung besteht heute darin, auch für die jungen Generationen ein Bezugspunkt zu

bleiben, wie es die RSI seit fast einem Jahrhundert, seit den Anfängen des Rundfunks bis heute, gewesen ist.

APPENDICE

Imparare per vivere

La formazione continua come diritto, risorsa e presidio di democrazia

Giampaolo Cereghetti

Introduzione

Questa appendice costituisce un tentativo di collocare il percorso svolto in un orizzonte più ampio, spostando l'attenzione dal tema dell'italianità culturale del Ticino alla pratica educativa dell'apprendimento permanente, che contribuisce a nutrirla e innovarla. Si propone dunque una sommaria riflessione sul valore dello sviluppo intellettuale lungo tutto l'arco della vita come forma di cittadinanza attiva.

Il valore di un'eredità viva

Il Canton Ticino custodisce un patrimonio culturale ricco e plurale, profondamente intrecciato alla lingua italiana. Qui l'italianità non è semplicemente tradizione: è una pratica viva, fatta di relazioni sociali, scelte educative e apertura intellettuale. In questo contesto, la formazione continua assume un significato speciale. Più che mero aggiornamento, è esercizio di cittadinanza, occasione per ritessere legami e rinnovare visioni del mondo.

L'UNI3 e l'ATTE rappresentano l'espressione concreta di questa italianità attiva: una presenza quotidiana, non retorica. Il loro impegno mostra come la crescita culturale possa coinvolgere una comunità ampia, non solo chi è studente, in un percorso di sviluppo condiviso.

Una lunga storia di futuro

Certi anniversari non si limitano a misurare il tempo trascorso, ma illuminano un cammino. I quarantacinque anni dell'ATTE e i quaranta dell'UNI3 testimoniano la continuità di una visione e confermano la fiducia nella capacità di imparare che accompagna ogni età. La formazione degli adulti non rappresenta un lusso né un passatempo elitario: è un diritto civile, una risorsa per il tessuto sociale e un fondamento della democrazia. In un'epoca segnata da invecchiamento demografico, trasformazioni tecnologiche, polarizzazioni ideologiche e fragilità relazionali crescenti, il valore della cultura come bene comune si riafferma con urgenza. Educarsi al cambiamento è, oggi più che mai, un modo per rimanere vigili, attivi, presenti. Come ricordava il filosofo Norberto Bobbio¹, la vecchiaia è tempo di bilanci ma anche di visione: la capacità di guardare lontano è parte della maturità. In questo senso, l'esperienza dell'UNI3 rappresenta una vera "storia di futuro".

Che cosa intendiamo per formazione continua

Espressioni come *lifelong learning* o *éducation permanente* ricorrono da decenni nei documenti internazionali. Dietro le formule si nasconde un principio sostanziale. Secondo l'UNESCO, istruirsi durante tutto l'arco della vita è un diritto umano fondamentale e una condizione per la piena cittadinanza². L'OCSE, nei suoi

¹ Norberto Bobbio, *L'età dei diritti*, Torino, Einaudi, 1990.

² UNESCO, *Learning to Be* (Rapporto Faure, 1972); *Learning: The Treasure Within* (Rapporto Delors, 1996); *Reimagining Our Futures Together* (Rapporto 2021).

rapporti annuali, sottolinea che la formazione degli adulti non è solo funzionale all'economia, ma risponde a bisogni culturali, sociali e civici³. In Svizzera, la Segreteria di Stato per la formazione, la ricerca e l'innovazione (SEFRI) riconosce l'aggiornamento continuo come fattore essenziale per l'unità sociale e la competitività del Paese⁴. Le basi legali⁵ ne sanciscono il sostegno pubblico, a condizione che siano garantiti qualità e accessibilità.

Imparare non equivale perciò soltanto ad acquisire competenze utili al mercato del lavoro: significa nutrire la propria umanità, anche attraverso percorsi informali e creativi, nei luoghi e nei tempi del quotidiano, persino nell'apparente ozio dove si coltiva la mente libera.

Apprendere e invecchiare attivamente

Le scoperte delle neuroscienze, in particolare riguardo alla neuroplasticità, dimostrano che il cervello umano conserva fino a tarda età la capacità di riorganizzarsi e sviluppare nuove connessioni⁶. Da un punto di vista pratico, queste evidenze scientifiche trovano riscontro anche nella dimensione sociale dell'apprendimento che giova alla salute mentale e alla qualità delle relazioni. L'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) riconosce l'educazione come fattore di salute e inclusione⁷. Allenarsi mentalmente aiuta a rallentare i processi cognitivi degenerativi e stimola la socializzazione. Martha Nussbaum ha sottolineato l'importanza di coltivare il pensiero critico, l'empatia e l'immaginazione in ogni fase dell'esistenza⁸. Edgar Morin, dal canto suo, propone un modello educativo capace di connettere i saperi contro la frammentazione del pensiero⁹: un ideale che l'UNI3 ha cercato di fare proprio da tempo. Tutti questi approcci convergono su un punto essenziale, riconoscendo nella conoscenza una forma di libertà. Da questo punto di vista, l'invecchiamento non è un arretramento, ma una fase di espansione possibile: un tempo per continuare a costruire senso e relazione, in armonia con sé e con la comunità. L'invecchiamento della popolazione non rappresenta una minaccia: è piuttosto una trasformazione strutturale da affrontare con politiche lungimiranti. Da oltre vent'anni l'OMS promuove il concetto di "invecchiamento attivo", fondato su tre pilastri: *salute, partecipazione, sicurezza*. In questa visione, la crescita cognitiva assume un ruolo trasversale e strategico: chi apprende è più autonomo, informato e coinvolto nella vita comunitaria. Si tratta di una questione di equità e sostenibilità, non di dettaglio marginale. Le Nazioni Unite, con il "Piano d'azione di Madrid sull'invecchiamento", esortano gli Stati a garantire opportunità di aggiornamento e conoscenza per le persone oltre l'età lavorativa¹⁰. L'UNI3 risponde a questa chiamata da quarant'anni.

Cultura contro isolamento e pregiudizi

La cultura non va intesa solo come patrimonio da conservare: è esperienza condivisa, linguaggio comune, esercizio di cittadinanza. Più che un prodotto da consumare, è un ecosistema da abitare, un bene collettivo a pieno titolo. La "Convenzione di Faro" del Consiglio d'Europa riconosce il diritto di ogni persona a partecipare alla vita culturale in quanto cittadino. Un diritto che non decade con l'età, anzi si rafforza come esigenza di appartenenza e coinvolgimento¹¹.

³ OECD, *Education at a Glance* (varie edizioni).

⁴ SEFRI, *Politica della formazione continua*, Berna, 2017 (<https://www.sbfi.admin.ch>).

⁵ cfr. *Legge federale sulla formazione continua* (LFCo), 2014; *Ordinanza sulla formazione continua* (OFCo), 2016.

⁶ Rita Levi-Montalcini, *L'asso nella manica a brandelli*, Milano, Baldini & Castoldi, 1998.

⁷ OMS, *Active Ageing: A Policy Framework*, 2002.

⁸ Martha C. Nussbaum, *Coltivare l'umanità. I classici, l'educazione, la democrazia*, Roma, Carocci, 2001;

M.C.N., *Non per profitto. Perché le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica*, Bologna, Il Mulino, 2011.

⁹ Edgar Morin, *La testa ben fatta. Riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero*, Milano, Raffaello Cortina, 2000.

¹⁰ ONU, *Madrid International Plan of Action on Ageing*, 2002.

¹¹ Council of Europe, *Framework Convention on the Value of Cultural Heritage for Society* (Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale per la società), 2005.

Esiste una forma di prevenzione che non si misura in esami clinici, ma nei legami che crea: la *prevenzione culturale*. Acquisire conoscenze insieme significa contrastare l'isolamento, rinforzare l'identità e creare reti di senso. Chi vive esperienze culturali non è mai completamente solo. Coltivare il sapere aiuta a mantenere lucidità e speranza, come ci ha insegnato Primo Levi, che trovò nel sapere scientifico e negli interessi letterari una risorsa di sopravvivenza e dignità¹².

L'UNI3 propone percorsi da costruire insieme, non lezioni da ascoltare passivamente. In questo contesto, la cultura diventa garanzia di libertà interiore e apertura all'altro, non semplice spazio riservato al tempo libero. Lo scrittore Michel Serres osservava che, se il mondo non è pensato per gli anziani, occorre trasformarlo perché lo diventi¹³. L'azione educativa dell'UNI3 nasce da questa convinzione.

Persistono tuttavia pregiudizi sull'età che vanno superati. L'idea che la crescita cognitiva appartenga solo ai giovani è un limite culturale da superare. L'esperienza dell'UNI3 dimostra che si può iniziare a studiare a qualunque età, perché la curiosità non ha data di scadenza, come ricorda lo psichiatra Massimo Ammaniti¹⁴. Già Cicerone¹⁵ sosteneva che la vecchiaia può essere “una stagione della sapienza”, e Simone de Beauvoir¹⁶, seguita da molti altri¹⁷, denunciava la rimozione sociale dell'età anziana come una forma di ingiustizia. Non si tratta di risarcimenti simbolici: nutrirsi di conoscenza, in questo senso, diventa una forma di riscatto reale, una rivendicazione di dignità e autodeterminazione.

UNI3: un laboratorio di cittadinanza attiva

L'UNI3 è nata da un'intuizione pedagogica ed è divenuta con il tempo una delle esperienze più significative di educazione permanente della Svizzera italiana. I suoi corsi spaziano dalla filosofia alla scienza, dalla storia dell'arte alla musica, dalla letteratura alla geopolitica, con un approccio che valorizza la varietà dei saperi e la libertà di pensiero.

Ciò che distingue l'UNI3 non è solo la ricchezza dei contenuti: è il clima di apertura e rispetto che li accompagna. È un luogo in cui cittadini maturi si incontrano, riflettono e si mettono in gioco. La crescita personale, qui, è sempre anche relazione. Come scrive Daniel Pennac, leggere – e, per estensione, imparare – è un atto libero e liberante, non un'imposizione¹⁸.

Sostenere oggi per non pentirsene domani

In un tempo che tende al breve termine, occorre uno sguardo lungo¹⁹. Difendere e rafforzare l'UNI3 significa credere in una società capace di memoria e visione. È compito delle istituzioni, ma anche dei cittadini, sostenere questi spazi di crescita collettiva. Il costo dell'istruzione continua è minimo se paragonato al prezzo sociale dell'ignoranza, dell'apatia o della solitudine. L'azione dell'ATTE attraverso l'UNI3 rappresenta un investimento prezioso nella salute della comunità: un servizio pubblico a pieno titolo.

Per rendere duraturo questo investimento, è necessario un impegno strutturale e condiviso. Occorrono politiche di sostegno stabile al finanziamento dei percorsi formativi, affinché i programmi non dipendano

¹² Primo Levi, *Il sistema periodico*, Torino, Einaudi, 1975.

¹³ Michel Serres, *Non è un mondo per vecchi*, Torino, Bollati Boringhieri, 2020.

¹⁴ Massimo Ammaniti, *La curiosità non invecchia. Elogio della quarta età*, Milano, Mondadori, 2017.

¹⁵ Cicerone, *Cato maior de senectute*, trad. it. in *La vecchiaia*, Milano, BUR, 2009.

¹⁶ Simone de Beauvoir, *La terza età*, Torino, Einaudi, 1972, vol. II.

¹⁷ Si vedano, per esempio, Marco Aime e Luca Borzani, *Invecchiano solo gli altri*, Torino, Einaudi, 2017;

Lidia Ravera, *Age Pride. Per liberarci dei pregiudizi sull'età*, Torino, Einaudi, 2023.

¹⁸ Daniel Pennac, *Come un romanzo*, Milano, Feltrinelli, 1993.

¹⁹ Daniela Mari, *A spasso con i centenari ovvero l'arte di invecchiare bene*, Milano, il Saggiatore, 2017;

Enzo Bianchi, *La vita e i giorni. Sulla vecchiaia*, Bologna, il Mulino, 2018;

Marina Piazza, *La vita lunga delle donne*, Milano, Solferino, 2019.

da risorse occasionali. È altrettanto importante promuovere l'accessibilità digitale, per permettere anche a chi vive lontano dai centri o ha difficoltà motorie di partecipare alle attività culturali.

La prospettiva futura deve includere progetti intergenerazionali, che favoriscano il dialogo tra giovani e anziani e rafforzino il tessuto comunitario. In questo modo, l'UNI3 continuerà a essere ben più che un contenitore di corsi, quanto piuttosto un laboratorio di coesione sociale e innovazione civica. Le società che investono nell'educazione permanente sono più sane, più democratiche, più coese. Ogni corso, ogni dialogo, ogni incontro, rappresenta un atto di fiducia nel cambiamento possibile.

L'italianità del Canton Ticino si manifesta anche nella capacità di costruire spazi di cultura condivisa, di libero accrescimento del sapere e di dialogo tra generazioni²⁰. L'esperienza dell'UNI3 ne è una testimonianza viva: un luogo in cui la lingua italiana diventa veicolo di conoscenza, relazione e cittadinanza. Celebrare i quarantacinque anni dell'ATTE e i quaranta dell'UNI3 non significa esclusivamente guardare al passato: vuol dire rinnovare un impegno civile e culturale verso il futuro. Perché una società che apprende è una società che vive. E fa vivere nel tempo che cambia. La memoria, quando è generativa, non guarda solo indietro: costruisce futuro.

²⁰ AA.VV. (a.c. di Barbara Baschiera, Rosita Deluigi, Elena Luppi), *Educazione intergenerazionale. Prospettive, progetti e metodologie didattico-formative per promuovere la solidarietà tra generazioni*, Milano, FrancoAngeli, 2014;
Mario Gecchele e Laura Meneghin, *Il dialogo intergenerazionale come prassi educativa*, Pisa, Edizioni ETS, 2016.

ANNEXE

Apprendre pour vivre

La formation continue comme droit, ressource et garant de la démocratie

Giampaolo Cereghetti

Introduction

Cette annexe constitue une tentative de replacer le parcours accompli dans un horizon plus large, en déplaçant l'attention du thème de l'italianité culturelle du Tessin vers la pratique éducative de l'apprentissage permanent, qui contribue à la nourrir et à l'innover. Elle propose donc une réflexion sommaire sur la valeur du développement intellectuel tout au long de la vie comme forme de citoyenneté active.

La valeur d'un héritage vivant

Le canton du Tessin possède un patrimoine culturel riche et pluriel, profondément lié à la langue italienne. Ici, l'italianité n'est pas simplement une tradition : c'est une pratique vivante, faite de relations sociales, de choix éducatifs et d'ouverture intellectuelle. Dans ce contexte, la formation continue revêt une signification particulière. Plus qu'une simple mise à jour, c'est un exercice de citoyenneté, une occasion de renouer des liens et de renouveler sa vision du monde.

L'UNI3 et l'ATTE sont l'expression concrète de cette italianité active : une présence quotidienne, et non rhétorique. Leur engagement montre comment la croissance culturelle peut impliquer une large communauté, et pas seulement les étudiants, dans un processus de développement partagé.

Une longue histoire d'avenir

Certains anniversaires ne se limitent pas à mesurer le temps écoulé, mais éclairent un chemin. Les quarante-cinq ans de l'ATTE et les quarante ans de l'UNI3 témoignent de la continuité d'une vision et confirment la confiance dans la capacité d'apprendre qui accompagne chaque âge. La formation des adultes n'est ni un luxe ni un passe-temps élitiste : c'est un droit civil, une ressource pour le tissu social et un fondement de la démocratie. À une époque marquée par le vieillissement démographique, les transformations technologiques, les polarisations idéologiques et la fragilité croissante des relations, la valeur de la culture en tant que bien commun se réaffirme avec urgence. S'éduquer au changement est, aujourd'hui plus que jamais, un moyen de rester vigilant, actif, présent. Comme le rappelait le philosophe Norberto Bobbio¹, la vieillesse est un temps de bilan mais aussi de vision : la capacité de voir loin fait partie de la maturité. En ce sens, l'expérience de l'UNI3 représente une véritable « histoire d'avenir ».

Qu'entendons-nous par formation continue ?

Des expressions telles que « *apprentissage tout au long de la vie* » ou « *éducation permanente* » apparaissent depuis des décennies dans les documents internationaux. Derrière ces formules se cache un principe fondamental. Selon l'UNESCO, l'éducation tout au long de la vie est un droit humain fondamental et

¹ Norberto Bobbio, *L'età dei diritti* (L'âge des droits), Torino, Einaudi, 1990.

une condition pour une citoyenneté à part entière². Dans ses rapports annuels, l'OCDE souligne que la formation des adultes n'est pas seulement fonctionnelle pour l'économie, mais répond également à des besoins culturels, sociaux et civiques³. En Suisse, le Secrétariat d'État à la formation, à la recherche et à l'innovation (SEFRI) reconnaît la formation continue comme un facteur essentiel pour l'unité sociale et la compétitivité du pays⁴. Les bases légales⁵ en consacrent le soutien public, à condition que la qualité et l'accessibilité soient garanties.

Apprendre ne signifie donc pas seulement acquérir des compétences utiles sur le marché du travail : cela signifie nourrir son humanité, y compris par des voies informelles et créatives, dans les lieux et les moments de la vie quotidienne, même dans l'oisiveté apparente où l'on cultive l'esprit libre.

Apprendre et vieillir activement

Les découvertes des neurosciences, en particulier en matière de neuroplasticité, démontrent que le cerveau humain conserve jusqu'à un âge avancé sa capacité à se réorganiser et à développer de nouvelles connexions⁶. D'un point de vue pratique, ces preuves scientifiques trouvent également leur confirmation dans la dimension sociale de l'apprentissage, qui est bénéfique pour la santé mentale et la qualité des relations. L'Organisation mondiale de la santé (OMS) reconnaît l'éducation comme un facteur de santé et d'inclusion⁷. L'entraînement mental aide à ralentir les processus cognitifs dégénératifs et stimule la socialisation. Martha Nussbaum a souligné l'importance de cultiver la pensée critique, l'empathie et l'imagination à chaque étape de l'existence⁸. Edgar Morin, quant à lui, propose un modèle éducatif capable de relier les savoirs contre la fragmentation de la pensée⁹ : un idéal que l'UNI3 s'efforce de mettre en œuvre depuis longtemps. Toutes ces approches convergent sur un point essentiel, reconnaissant dans la connaissance une forme de liberté.

De ce point de vue, le vieillissement n'est pas un recul, mais une phase d'expansion possible : un moment pour continuer à construire du sens et des relations, en harmonie avec soi-même et avec la communauté. Le vieillissement de la population ne représente pas une menace : il s'agit plutôt d'une transformation structurelle à affronter avec des politiques visionnaires. Depuis plus de vingt ans, l'OMS promeut le concept de « vieillissement actif », fondé sur trois piliers : *la santé, la participation et la sécurité*. Dans cette vision, la croissance cognitive joue un rôle transversal et stratégique : ceux qui apprennent sont plus autonomes, mieux informés et plus impliqués dans la vie communautaire. Il s'agit d'une question d'équité et de durabilité, et non d'un détail marginal. Avec le « Plan d'action de Madrid sur le vieillissement », les Nations unies exhortent les États à garantir des possibilités de mise à jour et d'acquisition de connaissances aux personnes ayant dépassé l'âge de la retraite¹⁰. L'UNI3 répond à cet appel depuis quarante ans.

² UNESCO, *Learning to Be* (Rapport Faure, 1972) ; *Learning: The Treasure Within* (Rapport Delors, 1996) ; *Reimagining Our Futures Together* (Rapport 2021).

³ OCDE, *Regards sur l'éducation* (diverses éditions).

⁴ SEFRI, *Politique de la formation continue*, Berne, 2017 (<https://www.sbfi.admin.ch>).

⁵ cf. *Loi fédérale sur la formation continue* (LFCo), 2014 ; *Ordonnance sur la formation continue* (OFCo), 2016.

⁶ Rita Levi-Montalcini, *L'asso nella manica a brandelli* (L'atout en lambeaux), Milano, Baldini & Castoldi, 1998.

⁷ OMS, *Active Ageing: A Policy Framework*, 2002.

⁸ Martha C. Nussbaum, *Cultivare l'umanità. I classici, l'educazione, la democrazia* (Cultiver l'humanité. Les classiques, l'éducation, la démocratie), Roma, Carocci, 2001 ;

M.C.N., *Non per profitto. Perché le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica* (Pas pour le profit. Parce que les démocraties ont besoin de la culture humaniste), Bologna, Il Mulino, 2011.

⁹ Edgar Morin, *La testa ben fatta. Riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero* (La tête bien faite. Réforme de l'enseignement et réforme de la pensée), Milano, Raffaello Cortina, 2000.

¹⁰ ONU, *Plan d'action international de Madrid sur le vieillissement*, 2002.

La culture contre l'isolement et les préjugés

La culture ne doit pas être considérée uniquement comme un patrimoine à préserver : c'est une expérience partagée, un langage commun, un exercice de citoyenneté. Plus qu'un produit à consommer, c'est un écosystème à habiter, un bien collectif à part entière. La « Convention de Faro » du Conseil de l'Europe reconnaît le droit de chaque personne à participer à la vie culturelle en tant que citoyen. Un droit qui ne s'éteint pas avec l'âge, mais qui se renforce au contraire comme un besoin d'appartenance et d'implication¹¹.

Il existe une forme de prévention qui ne se mesure pas à l'aide d'examens cliniques, mais à travers les liens qu'elle crée : la *prévention culturelle*. Acquérir des connaissances ensemble signifie lutter contre l'isolement, renforcer l'identité et créer des réseaux de sens. Ceux qui vivent des expériences culturelles ne sont jamais complètement seuls. Cultiver le savoir aide à garder la lucidité et l'espoir, comme nous l'a enseigné Primo Levi, qui a trouvé dans le savoir scientifique et les intérêts littéraires une ressource de survie et de dignité¹².

L'UNI3 propose des parcours à construire ensemble, et non des leçons à écouter passivement. Dans ce contexte, la culture devient une garantie de liberté intérieure et d'ouverture à l'autre, et non un simple espace réservé aux loisirs. L'écrivain Michel Serres observait que si le monde n'est pas pensé pour les personnes âgées, il faut le transformer pour qu'il le devienne¹³. L'action éducative de l'UNI3 naît de cette conviction.

Il subsiste toutefois des préjugés sur l'âge qu'il faut surmonter. L'idée que la croissance cognitive n'appartient qu'aux jeunes est une limite culturelle à dépasser. L'expérience de l'UNI3 montre qu'on peut commencer à étudier à tout âge, car la curiosité n'a pas de date d'expiration, comme le rappelle le psychiatre Massimo Ammaniti¹⁴. Cicéron¹⁵ affirmait déjà que la vieillesse peut être « une saison de sagesse », et Simone de Beauvoir¹⁶, suivie par beaucoup d'autres¹⁷, dénonçait la mise à l'écart sociale des personnes âgées comme une forme d'injustice. Il ne s'agit pas de compensations symboliques : se nourrir de connaissances, en ce sens, devient une forme de rédemption réelle, une revendication de dignité et d'autodétermination.

UNI3 : un laboratoire de citoyenneté active

L'UNI3 est née d'une intuition pédagogique et est devenue au fil du temps l'une des expériences les plus significatives en matière d'éducation permanente en Suisse italienne. Ses cours vont de la philosophie à la science, de l'histoire de l'art à la musique, de la littérature à la géopolitique, avec une approche qui valorise la diversité des connaissances et la liberté de pensée.

Ce qui distingue l'UNI3, ce n'est pas seulement la richesse de son contenu, mais aussi le climat d'ouverture et de respect qui l'accompagne. C'est un lieu où des citoyens mûrs se rencontrent, réfléchissent et s'engagent. Ici, la croissance personnelle passe toujours par les relations. Comme l'écrit Daniel Pennac, lire – et, par extension, apprendre – est un acte libre et libérateur, et non une imposition¹⁸.

¹¹ Conseil de l'Europe, *Convention-cadre* du Conseil de l'Europe sur la valeur du patrimoine culturel pour la société, 2005.

¹² Primo Levi, *Il sistema periodico* (Le système périodique), Torino, Einaudi, 1975.

¹³ Michel Serres, *Non è un mondo per vecchi* (Ce n'est pas un monde pour les vieux), Torino, Bollati Boringhieri, 2020.

¹⁴ Massimo Ammaniti, *La curiosità non invecchia. Elogio della quarta età* (La curiosité ne vieillit pas. Éloge du quatrième âge), Milano, Mondadori, 2017.

¹⁵ Cicéron, *Cato maior de senectute*, trad. italienne dans *La vecchiaia*, Milano, BUR, 2009.

¹⁶ Simone de Beauvoir, *La terza età* (La troisième âge), Torino, Einaudi, 1972, vol. II.

¹⁷ Voir, par exemple, Marco Aime et Luca Borzani, *Invecchiano solo gli altri* (Seuls les autres vieillissent), Torino, Einaudi, 2017 ;

Lidia Ravera, *Age Pride. Per liberarci dei pregiudizi sull'età* (Age Pride : pour nous libérer des préjugés liés à l'âge), Torino, Einaudi, 2023.

¹⁸ Daniel Pennac, *Come un romanzo* (Comme un roman), Milano, Feltrinelli, 1993.

Soutenir aujourd'hui pour ne pas le regretter demain

À une époque qui tend vers le court terme, il faut voir plus loin¹⁹. Défendre et renforcer l'UNI3, c'est croire en une société capable de mémoire et de vision. Il appartient aux institutions, mais aussi aux citoyens, de soutenir ces espaces de croissance collective. Le coût de la formation continue est minime par rapport au prix social de l'ignorance, de l'apathie ou de la solitude. L'action de l'ATTE à travers l'UNI3 représente un investissement précieux dans la santé de la communauté : un service public à part entière.

Pour que cet investissement soit durable, un engagement structurel et partagé est nécessaire. Des politiques de soutien stable au financement des parcours de formation sont nécessaires, afin que les programmes ne dépendent pas de ressources occasionnelles. Il est tout aussi important de promouvoir l'accessibilité numérique, afin de permettre également à ceux qui vivent loin des centres ou qui ont des difficultés motrices de participer aux activités culturelles.

La perspective d'avenir doit inclure des projets intergénérationnels qui favorisent le dialogue entre les jeunes et les personnes âgées et renforcent le tissu communautaire. De cette manière, l'UNI3 continuera d'être bien plus qu'un conteneur de cours, mais plutôt un laboratoire de cohésion sociale et d'innovation civique. Les sociétés qui investissent dans la formation continue sont plus saines, plus démocratiques et plus cohésives. Chaque cours, chaque dialogue, chaque rencontre représente un acte de confiance dans le changement possible.

L'italianité du canton du Tessin se manifeste également dans sa capacité à créer des espaces de culture partagée, de libre développement des connaissances et de dialogue entre les générations²⁰. L'expérience de l'UNI3 en est un témoignage vivant : un lieu où la langue italienne devient un vecteur de connaissance, de relations et de citoyenneté. Célébrer les quarante-cinq ans de l'ATTE et les quarante ans de l'UNI3 ne signifie pas seulement regarder vers le passé : cela signifie renouveler un engagement civique et culturel envers l'avenir. Car une société qui apprend est une société qui vit. Et qui fait vivre dans un temps qui change. La mémoire, lorsqu'elle est générative, ne se contente pas de regarder en arrière : elle construit l'avenir.

¹⁹ Daniela Mari, *A spasso con i centenari ovvero l'arte di invecchiare bene* (Se promener avec les centenaires, ou l'art de bien vieillir), Milano, il Saggiatore, 2017 ;

Enzo Bianchi, *La vita e i giorni. Sulla vecchiaia* (La vie et les jours. Sur la vieillesse), Bologna, il Mulino, 2018 ;

Marina Piazza, *La vita lunga delle donne* (La longue vie des femmes), Milano, Solferino, 2019.

²⁰ AA.VV. (sous la direction de Barbara Baschiera, Rosita Deluigi, Elena Luppi), *Educazione intergenerazionale. Prospettive, progetti e metodologie didattico-formative per promuovere la solidarietà tra generazioni* (Éducation intergénérationnelle. Perspectives, projets et méthodologies didactiques et formatives pour promouvoir la solidarité entre les générations), Milano, FrancoAngeli, 2014 ;

Mario Gecchele et Laura Meneghin, *Il dialogo intergenerazionale come prassi educativa* (Le dialogue intergénérationnel comme pratique éducative), Pisa, Edizioni ETS, 2016.

ANHANG

Lernen, um zu leben

Weiterbildung als Recht, Ressource und Garant der Demokratie

Giampaolo Cereghetti

Einleitung

Dieser Anhang ist ein Versuch, den zurückgelegten Weg in einen größeren Zusammenhang zu stellen und den Fokus vom Thema der kulturellen Italianità des Tessins auf die pädagogische Praxis des lebenslangen Lernens zu verlagern, die dazu beiträgt, diese zu nähren und zu erneuern. Es folgt daher eine kurze Reflexion über den Wert der intellektuellen Entwicklung während des gesamten Lebens als Form der aktiven Bürgerschaft.

Der Wert eines lebendigen Erbes

Der Kanton Tessin bewahrt ein reiches und vielfältiges kulturelles Erbe, das tief mit der italienischen Sprache verwoben ist. Hier ist die Italianità nicht einfach nur Tradition: Sie ist eine lebendige Praxis, die aus sozialen Beziehungen, Bildungsentscheidungen und intellektueller Offenheit besteht. In diesem Zusammenhang kommt der Weiterbildung eine besondere Bedeutung zu. Sie ist mehr als nur eine Aktualisierung, sie ist eine Übung in Staatsbürgerschaft, eine Gelegenheit, Verbindungen neu zu knüpfen und Weltanschauungen zu erneuern.

UNI3 und ATTE sind der konkrete Ausdruck dieser aktiven Italianità: eine alltägliche, nicht rhetorische Präsenz. Ihr Engagement zeigt, wie kulturelles Wachstum eine breite Gemeinschaft, nicht nur Studierende, in einen gemeinsamen Entwicklungsprozess einbeziehen kann.

Eine lange Geschichte der Zukunft

Bestimmte Jubiläen beschränken sich nicht darauf, die vergangene Zeit zu messen, sondern beleuchten einen Weg. Die fünfundvierzig Jahre der ATTE und die vierzig Jahre der UNI3 zeugen von der Kontinuität einer Vision und bestätigen das Vertrauen in die Lernfähigkeit, die jedes Alter begleitet. Die Erwachsenenbildung ist weder ein Luxus noch ein elitärer Zeitvertreib: Sie ist ein Bürgerrecht, eine Ressource für das soziale Gefüge und ein Fundament der Demokratie. In einer Zeit, die von demografischer Alterung, technologischen Veränderungen, ideologischen Polarisierungen und zunehmender Fragilität der Beziehungen geprägt ist, wird der Wert der Kultur als Gemeingut mit Nachdruck bekräftigt. Sich auf den Wandel einzulassen ist heute mehr denn je eine Möglichkeit, wachsam, aktiv und präsent zu bleiben. Wie der Philosoph Norberto Bobbio¹ betonte, ist das Alter eine Zeit der Bilanz, aber auch der Vision: Die Fähigkeit, weit zu blicken, ist Teil der Reife. In diesem Sinne ist die Erfahrung von UNI3 eine echte „Geschichte der Zukunft“.

Was verstehen wir unter Weiterbildung?

¹ Norberto Bobbio, *L'età dei diritti* (Das Zeitalter der Rechte), Torino, Einaudi, 1990.

Ausdrücke wie „*lebenslanges Lernen*“ oder „*éducation permanente*“ tauchen seit Jahrzehnten in internationalen Dokumenten auf. Hinter diesen Formulierungen verbirgt sich ein wesentliches Prinzip. Laut UNESCO ist lebenslanges Lernen ein grundlegendes Menschenrecht und eine Voraussetzung für die volle Staatsbürgerschaft². Die OECD betont in ihren jährlichen Berichten „“, dass die Erwachsenenbildung nicht nur der Wirtschaft dient, sondern auch kulturellen, sozialen und staatsbürgerlichen Bedürfnissen entspricht³. In der Schweiz erkennt das Staatssekretariat für Bildung, Forschung und Innovation (SBFI) die kontinuierliche Weiterbildung als wesentlichen Faktor für den sozialen Zusammenhalt und die Wettbewerbsfähigkeit des Landes an⁴. Die gesetzlichen Grundlagen⁵ sehen eine öffentliche Förderung vor, sofern Qualität und Zugänglichkeit gewährleistet sind.

Lernen bedeutet daher nicht nur, für den Arbeitsmarkt nützliche Kompetenzen zu erwerben: Es bedeutet auch, die eigene Menschlichkeit zu fördern, auch durch informelle und kreative Wege, an den Orten und zu den Zeiten des Alltags, sogar in der scheinbaren Muße, in der man den freien Geist kultiviert.

Aktives Lernen und Altern

Die Erkenntnisse der Neurowissenschaften, insbesondere in Bezug auf die Neuroplastizität, zeigen, dass das menschliche Gehirn bis ins hohe Alter die Fähigkeit behält, sich neu zu organisieren und neue Verbindungen zu entwickeln⁶. Aus praktischer Sicht finden diese wissenschaftlichen Erkenntnisse auch in der sozialen Dimension des Lernens Bestätigung, die der psychischen Gesundheit und der Qualität von Beziehungen zugutekommt. Die Weltgesundheitsorganisation (WHO) erkennt Bildung als Faktor für Gesundheit und Inklusion an⁷. Mentales Training hilft, degenerative kognitive Prozesse zu verlangsamen und fördert die Sozialisierung. Martha Nussbaum hat betont, wie wichtig es ist, kritisches Denken, Empathie und Vorstellungskraft in jeder Lebensphase zu fördern⁸. Edgar Morin seinerseits schlägt ein Bildungsmodell vor, das Wissen gegen die Fragmentierung des Denkens verbindet⁹: ein Ideal, das UNI3 seit langem zu verwirklichen versucht. Alle diese Ansätze stimmen in einem wesentlichen Punkt überein, indem sie Wissen als eine Form der Freiheit anerkennen.

Aus dieser Sicht ist das Altern kein Rückschritt, sondern eine Phase möglicher Entfaltung: eine Zeit, um weiterhin Sinn und Beziehungen aufzubauen, in Harmonie mit sich selbst und der Gemeinschaft. Die Alterung der Bevölkerung stellt keine Bedrohung dar, sondern ist vielmehr ein struktureller Wandel, dem mit weitsichtigen politischen Maßnahmen begegnet werden muss. Seit über zwanzig Jahren fördert die WHO das Konzept des „aktiven Alterns“, das auf drei Säulen basiert: *Gesundheit, Teilhabe und Sicherheit*. In dieser Vision nimmt das kognitive Wachstum eine übergreifende und strategische Rolle ein: Wer lernt, ist autonomer, besser informiert und stärker

² UNESCO, *Learning to Be* (Faure-Bericht, 1972); *Learning: The Treasure Within* (Delors-Bericht, 1996); *Reimagining Our Futures Together* (Bericht 2021).

³ OECD, *Education at a Glance* (verschiedene Ausgaben).

⁴ SEFRI, *Weiterbildungspolitik*, Bern, 2017 (<https://www.sbfi.admin.ch>).

⁵ vgl. *Bundesgesetz über die Weiterbildung* (WeBF), 2014; *Verordnung über die Weiterbildung* (WeBF), 2016.

⁶ Rita Levi-Montalcini, *L'asso nella manica a brandelli* (Das Ass im Ärmel in Fetzen), Milano, Baldini & Castoldi, 1998.

⁷ WHO, *Active Ageing: A Policy Framework*, 2002.

⁸ Martha C. Nussbaum, *Coltivare l'umanità. I classici, l'educazione, la democrazia* (Die Menschlichkeit pflegen. Die Klassiker, Bildung, Demokratie), Roma, Carocci, 2001;

M.C.N., *Non per profitto. Perché le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica* (Nicht zum Profit. Weil Demokratien die humanistische Kultur brauchen), Bologna, Il Mulino, 2011.

⁹ Edgar Morin, *La testa ben fatta. Riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero* (Der gut geformte Kopf. Reform von Unterricht und Denken), Milano, Raffaello Cortina, 2000.

in das Gemeinschaftsleben eingebunden. Es handelt sich um eine Frage der Gerechtigkeit und Nachhaltigkeit, nicht um ein nebensächliches Detail. Die Vereinten Nationen fordern mit dem „Aktionsplan von Madrid zum Altern“ die Staaten auf, Menschen über dem Rentenalter Möglichkeiten zur Weiterbildung und zum Wissenserwerb zu garantieren¹⁰. UNI3 folgt diesem Aufruf seit vierzig Jahren.

Kultur gegen Isolation und Vorurteile

Kultur ist nicht nur als etwas zu Bewahrendes zu verstehen. Sie ist gemeinsame Erfahrung, gemeinsame Sprache, Ausübung von Bürgerschaft. Sie ist mehr als ein Konsumprodukt, sie ist ein Ökosystem, in dem man leben kann, ein vollwertiges kollektives Gut. Die „Faro-Konvention“ des Europarates erkennt das Recht jedes Menschen an, als Bürger am kulturellen Leben teilzunehmen. Ein Recht, das mit dem Alter nicht verfällt, sondern als Bedürfnis nach Zugehörigkeit und Beteiligung sogar noch stärker wird¹¹.

Es gibt eine Form der Prävention, die sich nicht in klinischen Untersuchungen messen lässt, sondern in den Verbindungen, die sie schafft: die *kulturelle Prävention*. Gemeinsam Wissen zu erwerben bedeutet, Isolation entgegenzuwirken, Identität zu stärken und Netzwerke zu schaffen, die Sinn stiften. Wer kulturelle Erfahrungen macht, ist nie ganz allein. Das Pflegen von Wissen hilft, Klarheit und Hoffnung zu bewahren, wie uns Primo Levi gelehrt hat, der in wissenschaftlichem Wissen und literarischen Interessen eine Quelle des Überlebens und der Würde fand¹².

UNI3 bietet gemeinsam zu gestaltende Wege, nicht nur einfache Vorlesungen zum Zuhören. In diesem Zusammenhang wird Kultur zu einer Garantie für innere Freiheit und Offenheit gegenüber anderen, nicht nur zu einem Raum, der der Freizeit vorbehalten ist. Der Schriftsteller Michel Serres bemerkte, dass, wenn die Welt nicht für ältere Menschen gedacht ist, sie verändert werden muss, damit sie es wird¹³. Die Bildungsarbeit von UNI3 entspringt dieser Überzeugung.

Es bestehen jedoch nach wie vor Vorurteile gegenüber dem Alter, die überwunden werden müssen. Die Vorstellung, dass kognitives Wachstum nur jungen Menschen vorbehalten ist, ist eine kulturelle Grenze, die es zu überwinden gilt. Die Erfahrung von UNI3 zeigt, dass man in jedem Alter mit dem Lernen beginnen kann, denn Neugierde hat kein Verfallsdatum, wie der Psychiater Massimo Ammaniti¹⁴ betont. Bereits Cicero¹⁵ vertrat die Ansicht, dass das Alter „eine Zeit der Weisheit“ sein kann, und Simone de Beauvoir¹⁶, gefolgt von vielen anderen¹⁷, prangerte die soziale Ausgrenzung älterer Menschen als eine Form der Ungerechtigkeit an. Es handelt sich dabei nicht um symbolische Entschädigungen: Sich in diesem Sinne mit Wissen zu nähren, wird zu einer Form der wirklichen Wiedergutmachung, zu einem Anspruch auf Würde und Selbstbestimmung.

¹⁰ UNO, *Madrid International Plan of Action on Ageing*, 2002.

¹¹ Europarat, *Rahmenübereinkommen über den Wert des Kulturerbes für die Gesellschaft*, 2005.

¹² Primo Levi, *Il sistema periodico* (Das Periodensystem), Torino, Einaudi, 1975.

¹³ Michel Serres, *Non è un mondo per vecchi* (Keine Welt für Alte), Torino, Bollati Boringhieri, 2020.

¹⁴ Massimo Ammaniti, *La curiosità non invecchia. Elogio della quarta età* (Neugier altert nicht. Loblied auf das vierte Lebensalter), Milano, Mondadori, 2017.

¹⁵ Cicero, *Cato maior de senectute*, ital. Übersetzung in *La vecchiaia*, Milano, BUR, 2009.

¹⁶ Simone de Beauvoir, *La terza età* (Das dritte Lebensalter), Torino, Einaudi, 1972, Band II.

¹⁷ Siehe beispielsweise Marco Aime und Luca Borzani, *Invecchiano solo gli altri* (Alt werden nur die anderen), Torino, Einaudi, 2017;

Lidia Ravera, *Age Pride. Per liberarci dai pregiudizi sull'età* (Age Pride. Um uns von Altersvorurteilen zu befreien), Torino, Einaudi, 2023.

UNI3: ein Laboratorium für aktive Bürgerschaft

UNI3 entstand aus einer pädagogischen Intuition und hat sich im Laufe der Zeit zu einer der bedeutendsten Erfahrungen im Bereich der Weiterbildung in der italienischen Schweiz entwickelt. Die Kurse reichen von Philosophie über Wissenschaft, Kunstgeschichte und Musik bis hin zu Literatur und Geopolitik, wobei der Ansatz die Vielfalt des Wissens und die Freiheit des Denkens in den Vordergrund stellt.

Was UNI3 auszeichnet, ist nicht nur der Reichtum der Inhalte, sondern auch das Klima der Offenheit und des Respekts, das sie begleitet. Es ist ein Ort, an dem sich reife Bürger treffen, reflektieren und sich einbringen. Persönliches Wachstum ist hier immer auch Beziehung. Wie Daniel Pennac schreibt, ist Lesen – und damit auch Lernen – ein freier und befreiender Akt, keine Auferlegung¹⁸.

Heute unterstützen, um es morgen nicht zu bereuen

In einer Zeit, die zur Kurzfristigkeit neigt, ist ein langfristiger Blick erforderlich¹⁹. UNI3 zu verteidigen und zu stärken bedeutet, an eine Gesellschaft zu glauben, die fähig ist, sich zu erinnern und eine Vision zu haben. Es ist Aufgabe der Institutionen, aber auch der Bürger, diese Räume des kollektiven Wachstums zu unterstützen. Die Kosten für die Weiterbildung sind minimal im Vergleich zu den sozialen Kosten von Unwissenheit, Apathie oder Einsamkeit. Die Arbeit der ATTE durch UNI3 ist eine wertvolle Investition in die Gesundheit der Gemeinschaft: ein vollwertiger öffentlicher Dienst.

Um diese Investition nachhaltig zu gestalten, ist ein strukturelles und gemeinsames Engagement erforderlich. Es bedarf einer stabilen Politik zur Unterstützung der Finanzierung von Bildungswegen, damit die Programme nicht von gelegentlichen Ressourcen abhängig sind. Ebenso wichtig ist es, die digitale Zugänglichkeit zu fördern, damit auch Menschen, die weit entfernt von Zentren leben oder in ihrer Mobilität eingeschränkt sind, an kulturellen Aktivitäten teilnehmen können.

Die Zukunftsperspektive muss generationenübergreifende Projekte umfassen, die den Dialog zwischen Jung und Alt fördern und das Gemeinschaftsgefühl stärken. Auf diese Weise wird UNI3 auch weiterhin weit mehr sein als nur ein Anbieter von Kursen, sondern vielmehr ein Laboratorium für sozialen Zusammenhalt und bürgerliche Innovation. Gesellschaften, die in lebenslanges Lernen investieren, sind gesünder, demokratischer und geeinter. Jeder Kurs, jeder Dialog, jede Begegnung ist ein Akt des Vertrauens in den möglichen Wandel.

Die italienische Identität des Kantons Tessin zeigt sich auch in der Fähigkeit, Räume für gemeinsame Kultur, freie Wissensvermittlung und Dialog zwischen den Generationen zu schaffen²⁰. Die Erfahrung von UNI3 ist ein lebendiges Zeugnis dafür: ein Ort, an dem die

¹⁸ Daniel Pennac, *Come un romanzo* (Wie ein Roman), Milano, Feltrinelli, 1993.

¹⁹ Daniela Mari, *A spasso con i centenari ovvero l'arte di invecchiare bene* (Unterwegs mit Hundertjährigen oder die Kunst, gut zu altern), Mailano, il Saggiatore, 2017;

Enzo Bianchi, *La vita e i giorni. Sulla vecchiaia* (Das Leben und die Tage. Über das Alter), Bologna, il Mulino, 2018;

Marina Piazza, *La vita lunga delle donne* (Das lange Leben der Frauen), Milano, Solferino, 2019.

²⁰ AA.VV. (unter der Leitung von Barbara Baschiera, Rosita Deluigi, Elena Luppi), *Educazione intergenerazionale. Prospettive, progetti e metodologie didattico-formative per promuovere la solidarietà tra generazioni* (Generationenübergreifende Bildung.

italienische Sprache zum Vehikel für Wissen, Beziehungen und Bürgerschaft wird. Das 45-jährige Bestehen der ATTE und das 40-jährige Bestehen der UNI3 zu feiern bedeutet nicht nur, auf die Vergangenheit zurückzublicken, sondern auch, das zivile und kulturelle Engagement für die Zukunft zu erneuern. Denn eine Gesellschaft, die lernt, ist eine Gesellschaft, die lebt. Und sie lässt uns in einer sich wandelnden Zeit leben. Wenn Erinnerung generativ ist, blickt sie nicht nur zurück, sondern gestaltet auch die Zukunft.

Perspektiven, Projekte und didaktisch-pädagogische Methoden zur Förderung der Solidarität zwischen den Generationen), Milano, FrancoAngeli, 2014;
Mario Gecchele und Laura Meneghin, *Il dialogo intergenerazionale come prassi educativa* (Der generationsübergreifende Dialog als pädagogische Praxis), Pisa, Edizioni ETS, 2016.

Note sull'autrice e sugli autori

Giampaolo Cereghetti ha insegnato letteratura italiana al Liceo cantonale di Lugano 1, che ha diretto per trent'anni (1986-2016). È stato a lungo membro della Commissione svizzera di maturità. Oggi è presidente cantonale dell'ATTE, direttore dell'UNI3 e vicepresidente della Federazione CH-U3. Presiede inoltre la Fondazione Federico Ghisletta e fa parte del Comitato della SSR CORSI e del Forum per l'italiano in Svizzera.

Massimo Chiaruttini, dopo il diploma di maestro di scuola elementare, si è laureato in Lettere moderne con indirizzo storico all'Università di Pavia. Ha insegnato storia in vari istituti di scuola media e, dal 2008 al 2023, al Liceo Cantonale di Lugano 1. È membro del Comitato dell'ATIS, Associazione Ticinese degli Insegnanti di Storia, fin dalla sua fondazione nel 2003.

Pasquale Genasci, dopo il diploma di maestro di scuola elementare, ha conseguito la Licenza in Lettere. È stato docente di storia e geografia nelle Scuole medie, esperto di storia per la maturità professionale e per la scuola media, e formatore dei docenti di storia al DFA della SUPSI. Ha pubblicato diversi studi sul movimento operaio. È da 45 anni membro della Fondazione Pellegrini Canevascini.

Tiziano Moretti si è laureato in Filosofia e in Lettere con indirizzo geografico all'Università di Firenze. Dopo varie esperienze professionali, è oggi docente presso il Liceo cantonale di Lugano 1 e collabora con diverse associazioni e istituzioni culturali, tra le quali figurano l'UNI3, l'Istituto della formazione continua, nell'ambito dei Corsi per adulti, e la rivista *Verifiche*.

Guido Pedrojetta, a lungo docente presso la cattedra di Letteratura e filologia italiane dell'Università di Friburgo, ha insegnato anche nelle Università di Neuchâtel, Zurigo e Berna. Ha pubblicato contributi critici su vari autori antichi e moderni, sulla prosa creativa e saggistica nella Svizzera italiana e sulla poesia in dialetto lombardo. Ha curato inoltre l'edizione di diversi autori ticinesi in prosa e poesia.

Yvonne Pesenti Salazar, laureata in Lettere e dottore in storia all'Università di Zurigo, ha diretto la redazione di lingua italiana del *Dizionario storico della Svizzera*. È stata responsabile del Per cento Culturale Migros Ticino, vicepresidente di Pro Helvetia, membro del Comitato della Società svizzera di storia e della redazione dell'*Archivio storico ticinese*. Ha fatto parte della SSR CORSI e del Consiglio di fondazione del Monte Verità. Oggi presiede la Società Dante Alighieri della Svizzera italiana e gli Archivi Donne Ticino.

Fabio Pusterla è professore presso l'Università della Svizzera Italiana. Per Marcos y Marcos dirige la collana di poesia "Le Ali". Attivo anche come poeta, saggista e traduttore, in particolare di Philippe Jaccottet, ha recentemente pubblicato un'antologia intitolata *Da qualche parte nello spazio* (Le lettere, Firenze 2022) e il volume di versi *Fiumi nefrite vortici* (Marcos y Marcos, Milano 2025).

Remigio Ratti, economista e docente universitario, ha insegnato Economia internazionale e regionale all'Università di Friburgo e alla Facoltà di scienze economiche dell'USI di Lugano, di cui fu tra i promotori. Già direttore dell'Istituto di ricerche economiche, è stato deputato al Consiglio nazionale e direttore generale della RSI. Ha unito l'impegno accademico e politico a una costante riflessione sul ruolo della Svizzera italiana, che ha promosso a lungo come presidente di *Coscienza Svizzera*, di cui è presidente onorario.

Mario Timbal, laureato in Lettere a Losanna, ha lavorato come giornalista al *Corriere del Ticino* e come *business development manager* presso Cannondale. Dal 2009 ha collaborato con il Locarno Film Festival, dove è stato direttore operativo fino al 2013. In seguito ha diretto il Centro culturale “Luma” di Arles. Dall’aprile 2021 dirige la RSI e, da marzo 2025, è direttore generale supplente della SRG SSR.

Stefano Vassere ha studiato all’Università di Zurigo, dove ha conseguito la licenza e il dottorato in linguistica generale. È direttore delle Biblioteche cantonali e del Sistema bibliotecario ticinese. In ambito accademico insegna Teoria dei linguaggi presso il Dipartimento di Scienze Biomediche e Cliniche dell’Università degli Studi di Milano e Sociolinguistica nel Master in Traduzione audiovisiva alla Scuola Superiore di Lingue Moderne “Carlo Bo” di Bologna. È membro del Comitato direttivo di *Forum Helveticum*.

Notes sur l'autrice et les auteurs

Giampaolo Cereghetti a enseigné la littérature italienne au lycée cantonal de Lugano 1, qu'il a dirigé pendant trente ans (1986-2016). Il a longtemps été membre de la Commission suisse de maturité. Il est aujourd'hui président cantonal de l'ATTE, directeur de l'UNI3 et vice-président de la Fédération CH-U3. Il préside également la Fondation Federico Ghisletta et fait partie du Comité de la SSR CORSI et du Forum pour l'italien en Suisse.

Massimo Chiaruttini, après avoir obtenu son diplôme d'enseignant primaire, a obtenu une licence en lettres modernes avec une spécialisation en histoire à l'université de Pavie. Il a enseigné l'histoire dans divers établissements d'enseignement secondaire et, de 2008 à 2023, au Liceo Cantonale di Lugano 1. Il est membre du comité de l'ATIS, l'Association tessinoise des professeurs d'histoire, depuis sa fondation en 2003.

Pasquale Genasci, après avoir obtenu son diplôme d'enseignant primaire, a obtenu une licence en lettres. Il a été professeur d'histoire et de géographie dans des collèges, expert en histoire pour le baccalauréat professionnel et le collège, et formateur des professeurs d'histoire au DFA de la SUPSI. Il a publié plusieurs études sur le mouvement ouvrier. Il est membre de la Fondation Pellegrini Canevascini depuis 45 ans.

Tiziano Moretti est diplômé en philosophie et en lettres avec une spécialisation en géographie de l'université de Florence. Après diverses expériences professionnelles, il enseigne aujourd'hui au lycée cantonal de Lugano 1 et collabore avec plusieurs associations et institutions culturelles, dont l'UNI3, l'Institut de formation continue, dans le cadre des cours pour adultes, et la revue *Verifiche*.

Guido Pedrojetta, qui a longtemps occupé la chaire de littérature et de philologie italiennes à l'université de Fribourg, a également enseigné dans les universités de Neuchâtel, Zurich et Berne. Il a publié des articles critiques sur divers auteurs anciens et modernes, sur la prose créative et les essais en Suisse italienne et sur la poésie en dialecte lombard. Il a également édité plusieurs auteurs tessinois en prose et en poésie.

Yvonne Pesenti Salazar, diplômée en lettres et docteure en histoire de l'Université de Zurich, a dirigé la rédaction italienne du *Dictionnaire historique de la Suisse*. Elle a été responsable du Pour-cent culturel Migros Tessin, vice-présidente de Pro Helvetia, membre du comité de la Société suisse d'histoire et de la rédaction des *Archives historiques tessinoises*. Elle a fait partie de la SSR CORSI et du conseil de fondation du Monte Verità. Elle préside aujourd'hui la Société Dante Alighieri de la Suisse italienne et les Archives des femmes du Tessin.

Fabio Pusterla est professeur à l'Université de la Suisse italienne. Pour Marcos y Marcos, il dirige la collection de poésie « Le Ali ». Également poète, essayiste et traducteur, notamment de Philippe Jaccottet, il a récemment publié une anthologie intitulée *Da qualche parte nello spazio* (Le lettere, Florence 2022) et le recueil de poèmes *Fiumi nefrite vortici* (Marcos y Marcos, Milan 2025).

Remigio Ratti, économiste et professeur d'université, a enseigné l'économie internationale et régionale à l'Université de Fribourg et à la Faculté des sciences économiques de l'USI de Lugano, dont il a été l'un des promoteurs. Ancien directeur de l'Institut de recherches économiques, il a été député au Conseil national et directeur général de la RSI. Il a combiné son engagement académique et politique à une réflexion constante sur le rôle de la Suisse italienne, qu'il a longtemps promue en tant que président de *Coscienza svizzera*, dont il est aujourd'hui président d'honneur.

Mario Timbal, diplômé en lettres à Lausanne, a travaillé comme journaliste au *Corriere del Ticino* et comme *responsable du développement commercial* chez Cannondale. Depuis 2009, il a collaboré avec le Locarno Film Festival, où il a été directeur opérationnel jusqu'en 2013. Il a ensuite dirigé le centre culturel « Luma » à Arles. Depuis avril 2021, il dirige la RSI et, depuis mars 2025, il est directeur général adjoint de la SRG SSR.

Stefano Vassere a étudié à l'Université de Zurich, où il a obtenu une licence et un doctorat en linguistique générale. Il est directeur des bibliothèques cantonales et du système bibliothécaire tessinois. Dans le domaine universitaire, il enseigne la théorie des langues au département des sciences biomédicales et cliniques de l'université de Milan et la sociolinguistique dans le cadre du master en traduction audiovisuelle à l'école supérieure de langues modernes « Carlo Bo » de Bologne. Il est membre du comité directeur du *Forum Helveticum*.

Anmerkungen zur Autorin und zu den Autoren

Giampaolo Cereghetti unterrichtete italienische Literatur am Kantonsgymnasium Lugano 1, das er dreißig Jahre lang (1986–2016) leitete. Er war lange Zeit Mitglied der Schweizerischen Maturitätskommission. Heute ist er Kantonalpräsident der ATTE, Direktor der UNI3 und Vizepräsident der Föderation CH-U3. Darüber hinaus ist er Vorsitzender der Fondazione Federico Ghisletta und Mitglied des Komitees der SSR CORSI und des Forums für Italienisch in der Schweiz.

Massimo Chiaruttini schloss nach dem Grundschullehrerdiplom ein Studium der modernen Literatur mit Schwerpunkt Geschichte an der Universität Pavia ab. Er unterrichtete Geschichte an verschiedenen Mittelschulen und von 2008 bis 2023 am Liceo Cantonale di Lugano 1. Seit der Gründung der ATIS, Associazione Ticinese degli Insegnanti di Storia (Tessiner Vereinigung der Geschichtslehrer), im Jahr 2003 ist er Mitglied des Komitees dieser Vereinigung.

Pasquale Genasci hat nach seinem Grundschullehrerdiplom einen Abschluss in Literaturwissenschaft erworben. Er war Lehrer für Geschichte und Geografie an Mittelschulen, Experte für Geschichte für die Berufsmatura und für die Mittelschule sowie Ausbilder für Geschichtslehrer am DFA der SUPSI. Er hat mehrere Studien über die Arbeiterbewegung veröffentlicht. Seit 45 Jahren ist er Mitglied der Fondazione Pellegrini Canevascini.

Tiziano Moretti schloss sein Studium der Philosophie und Literaturwissenschaft mit Schwerpunkt Geografie an der Universität Florenz ab. Nach verschiedenen beruflichen Erfahrungen unterrichtet er heute am Kantonsgymnasium Lugano 1 und arbeitet mit verschiedenen Kulturvereinen und -institutionen zusammen, darunter UNI3, das Institut für Weiterbildung im Bereich Erwachsenenbildung, und die Zeitschrift *Verifiche*.

Guido Pedrojetta, langjähriger Dozent für italienische Literatur und Philologie an der Universität Freiburg, lehrte auch an den Universitäten Neuenburg, Zürich und Bern. Er veröffentlichte kritische Beiträge zu verschiedenen antiken und modernen Autoren, zur kreativen Prosa und Sachliteratur in der italienischen Schweiz und zur Poesie im lombardischen Dialekt. Darüber hinaus gab er mehrere Werke von Tessiner Autoren in Prosa und Poesie heraus.

Yvonne Pesenti Salazar, Absolventin der Geisteswissenschaften und Doktorin der Geschichte an der Universität Zürich, leitete die italienischsprachige Redaktion des *Historischen Lexikons der Schweiz*. Sie war Verantwortliche für das Migros-Kulturprozent Tessin, Vizepräsidentin von Pro Helvetia, Mitglied des Komitees der Schweizerischen Gesellschaft für Geschichte und der Redaktion des *Historischen Archivs des Kantons Tessin*. Sie war Mitglied der SSR CORSI und des Stiftungsrats des Monte Verità. Heute ist sie Präsidentin der Società Dante Alighieri della Svizzera italiana und der Archivi Donne Ticino.

Fabio Pusterla ist Professor an der Università della Svizzera Italiana. Für Marcos y Marcos leitet er die Gedichtsammlung «Le Ali». Er ist auch als Dichter, Essayist und Übersetzer tätig, insbesondere von Philippe Jaccottet, und hat kürzlich eine Anthologie mit dem Titel *Da qualche parte nello spazio* (Le lettere, Florenz 2022) und den Gedichtband *Fiumi nefrite vortici* (Marcos y Marcos, Mailand 2025) veröffentlicht.

Remigio Ratti, Ökonom und Universitätsdozent, lehrte Internationale und Regionale Wirtschaft an der Universität Freiburg und an der Fakultät für Wirtschaftswissenschaften der USI in Lugano, zu deren Gründern er gehörte. Er war Direktor des Instituts für Wirtschaftsforschung, Abgeordneter im Nationalrat und Generaldirektor der RSI. Er verband sein akademisches und politisches Engagement mit einer ständigen Reflexion über die Rolle der italienischen Schweiz, für die er sich lange Zeit als Präsident von *Coscienza svizzera* einsetzte, deren Ehrenpräsident er ist.

Mario Timbal, Absolvent der Geisteswissenschaften in Lausanne, arbeitete als Journalist beim *Corriere del Ticino* und als *Business Development Manager* bei Cannondale. Seit 2009 arbeitete er mit dem Locarno Film Festival zusammen, wo er bis 2013 als Betriebsleiter tätig war. Anschliessend leitete er das Kulturzentrum «Luma» in Arles. Seit April 2021 leitet er die RSI und seit März 2025 ist er stellvertretender Generaldirektor der SRG SSR.

Stefano Vassere studierte an der Universität Zürich, wo er seinen Bachelor und Doktor in Allgemeiner Sprachwissenschaft erwarb. Er ist Direktor der Kantonsbibliotheken und des Tessiner Bibliothekssystems. Im akademischen Bereich unterrichtet er Sprachtheorie am Departement für Biomedizinische und Klinische Wissenschaften der Universität Mailand und Soziolinguistik im Masterstudiengang Audiovisuelle Übersetzung an der Scuola Superiore di Lingue Moderne „Carlo Bo“ in Bologna. Er ist Mitglied des Vorstands des *Forum Helveticum*

